LEZIONI ELEMENTARI
DI ARCHEOLOGIA

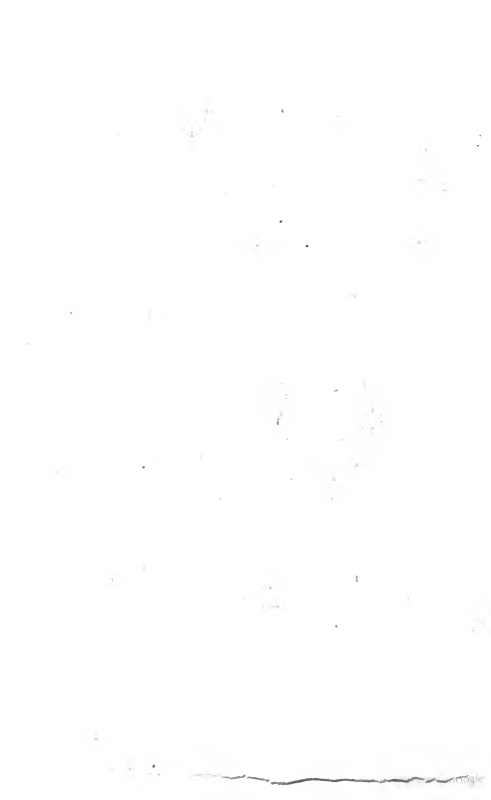
ESPOSTE

NELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ

DI PERUGIA

DA GIO. BATISTA VERMIGLIOLI

VOLUME I.

PERUGIA
PRESSO FRANCESCO BADUEL
1822

ALL' OTTIMO E VIRTUOSO AMICO

SIGNOR MARCHESE

DON CARLO ANTONIO

DI VILLAROSA

Sopraintendente alla Istruzione Pubblica del Regno di Napoli

GIO. BATISTA VERMIGLIOLI

Che io in questi profondissimi studj appena iniziato, meditassi un giorno darne precetti, che osassi poi di renderli di pubblico diritto, e che finalmente ardissi indirizzarli a Voi, mio dolcissimo Amico, che i giorni vostri studiosi menate in codesto Paese classico per i Monumenti della Archeologia, è forse una di quelle circostanze stranissime, che si incontrano pu-

re nella Storia delle letterarie vicende. Ma se a Voi medesimo, che è quanto dire al più soave amico che io mi abbia, di ogni virtù e di molta dottrina ricolmo, non indirizzava i lievi risultati di questi miei poveri studj, come mai poteva io stesso dissipare parte di quel timore giustissimo che per le tenue mie forze avea concepito fino dai primi istanti che mi sorse l' idea di render pubblici questi meschinissimi fogli? Che se i frutti della vera, e della più cordiale amicizia sono sempre soavi, io penso che soavissimi sieno quelli, che in noi diminuiscono pure il timore di avere grandemente errato anche molto al di la della misera condizione umana. Voi dunque che a tanta bontà molta dottrina riunite, saprete scusarmi, se ho posto le mani in una messe così copiosa, in cui dopo che ve la posero uomini grandissimi in ogni età, ed in ogni contrada della dotta Europa, e specialmente in codesta vostra chiarissima patria, vi rimaneva tanto da cogliere, ma che non potea compiersi che da uomini similmente grandissimi per sapere e dottrina. Voi stesso dunque prima di

ogni altro, mio soavissimo amico, saprete compatirne gli errori, le omissioni copiose, il poco buon' ordine, ed il non facile metodo adoperato nel disporre per più acconcia maniera, e di qualità e di numero svariatissimi oggetti. E' pure una verità che a dì nostri niun' uomo di lettere contrastare saprebbe, come l' Archeologica scienza, non altrimenti che altre facoltà letterarie e scientifiche, avea bisogno di scritti elementari alla pubblica istruzioni diretti; e perciò dai molti e dagli immensi volumi per lo spazio di quasi quattro secoli incessantemente pubblicati, doveasene raccogliere uno spicilegio per modo, che da essi il miglior succo traendo, si facessero in pochi fogli conoscere la vastità di questa amenissima scienza, i suoi molti rapporti, la utilità per ogni ragione di studio, ed assai meglio di ciò che non erasi fatto per l' addietro con altri libri elementari, ma di assai poco conto, e di minore utilità. Ma è vero altresì che in una produzione di tanta importanza, e specialmente a dì nostri in cui ragionevolmente l' Archeologia è divenuta una parte di pubblica

e colta istruzione, non doveansi impegnare che uomini gravissimi, piuttostochè scrittori di oscurissimo nome quale io appunto mi sono. Se una colpa sì grande la pubblica disapprovazione giustamente incontrasse, non ci ha che la vostra buona amicizia la quale voglia, e possa caricarsi di qualche difesa; imperciocchè Voi sapete che l'unico fine de' miei deboli scritti fu sempre quello di giovare alla Patria, agli altri, ed alle lettere per quel pochissimo che da me dipendeva. Che se oggi neppur tanto seppi ottenere con questa mia opericciola, sarei pur lieto se avessi aperta una via alquanto più spedita, e meno ingombra da spine, e per la quale innoltrandosi qualche felice ingegno dell' Italia nostra, di cui oggi tanto abbonda mercè i favori del Cielo, che sempre sopra ogni altra culta Nazione la distinse, possa i miei errori correggere, rettificare i miei dubbj, le mie sviste emedendare, riporre me stesso nel diritto sentiero ove abbandonato lo avessi, e così anche mercè gli elementari precetti, oscurare un giorno la gloria degli stranieri, i quali a dir vero in questi pia-

cevolissimi studj troppo soventemente ci avanzarono. Se il libro finalmente non potrà procurarmi alcun compatimento, se non potrà divenire di alcun pubblico e privato profitto, pure da esso ne trarrò un vantaggio ben grande, ed appunto è quello onde potervi rinnovare anche con questo mezzo le sincerissime prove del mio affetto, della mia gratitudine, e di quella vera amicizia che a Voi sempre, e sì strettamente mi lega.

INDICE DELLE LEZIONI
Del primo Volume

LEZIONE I.

LEZ. II.

LEZ. III.

Degli Edificj Egiziani, e dell'Oriente. pag. 31

LEZ. IV.

Degli Edificj de' Greci pag. 45.

LEZ. V.

Edificj degli Itali antichi, e de' Romani pag. 58.

LEZ. XI.

LEZ. XII.

LEZ. XVI.

Di qualche insegnamento che potrebbe proporsi per la migliore esposizione delle Antichità figurate pag. 182.

LEZ. XVII.

Della Numismatica e notizie preliminari pag. 301.

LEZIONE I.

Notizie Preliminari

I. *Etimologia, e definizione della Archeologia*. II. *Primi oggetti di questo studio*. III. *Della voce Monumento*. IV. *Della voce Museo*. V. *Quali sono i Popoli della Antichità di cui l' Archeologia prende i Monumenti ad esame*. VI. *Rapidissimi escursi sulla Storia dell' Arte presso gli Antichi*. VII. *Periodi varj in cui distinguesi la Storia dell' Arte presso gli Egizj, i Greci, e gli Etruschi*. VIII. *Delle utilità che traggonsi dagli studj della Archeologia, e della certezza di essi*. IX. *Di alcuni fini particolari che si debbono in questi studj proporre*. X. *Di ciò che particolarmente richiedesi pel migliore esercizio di questo studio*. XI. *Di alcuni libri elementari di questa facoltà, e del metodo da noi tenuto*. XII. *Divisione della Archeologia*.

§. I. L' Archeologia così detta da *αρχαιος antico*, e *λογος discorso* è una facoltà che prende ad esame i costumi degli antichi popoli, ed i loro Monumenti, e può reputarsi perciò una essenzialissima parte della Storia antica. Questa senza Monumenti non può intendersi, come quelli non possono intendersi senza la congnizione della Storia.

§. II. Di due classi sono i Monumenti della Archeologia, imperciocchè alcuni sono letterarj, come le opere dei Classici Greci e Romani principalmente, e tali sono i libri di Omero, e Virgilio, Erodoto, e Tito Livio, Demostene, e Cicerone. Altri sono così detti artistici, come prodotti dalle belle Arti, cioè

dalla Pittura, Architettura, e Scoltura. Due Archeologie ne derivano da ciò, l'una detta *Letteraria*, *Artistica* l'altra, Dionisio di Alicarnasso, e Giuseppe Flavio opportunamente chiamarono *Archeologie* i loro celebri libri sulle Antichità Romane, ed Ebraiche, sebbene ivi non si parli dei Monumenti, ma dei costumi sì bene: e dal costoro esempio col titolo di *Greca Archeologia* chiamò il Pottero il suo ampio e dottissimo trattato de' Greci costumi. Sotto la denominazione di *Archeologia Letteraria*, si potrebbero comprendere le antiche iscrizioni, che possono formare una separata classe di *Archeologia Paleografica*, come di *Archeologia Diplomatica* i Monumenti della Diplomazia. Jacopo Sponio fu forse il primo a chiamare la studio de' Monumenti antichi *Archeografia*, che è quanto dire *descrizione di cose antiche*; ma pare che la nuova denominazione non avesse seguaci. A dì nostri sembra divenuto proprio di questo studio il termine di *Archeologia*, e si è sostituito a quello di *Antichità*, che sembrava troppo generico, e di un senso troppo vago; ed era pure di mestieri che una facoltà sì nobile, avesse un termine proprio che la distinguesse, come la *Zoologia*, la *Mineralogia*, e somiglianti.

§. III. Gli oggetti che prende l'Archeologia ad esame, opportunissimamente si dissero Monumenti a *monendo* o sieno essi letterarj, o sieno artistici, imperciocchè sempre ci istruiscono delle cose passate, ed è questa principalmente dottrina di Varrone (1.). E veramente niun Monumento si prende da noi stessi per mano, che non ci renda ammoniti ed istruiti di ciò che avvenne ne' tempi assai lontani da noi. Soprassediamo agli esempj perchè infiniti, ed alla piena intelligenza di ognuno. A dì nostri la voce *Monumento* esprime qualunque lavoro delle Arti del disegno, e specialmente nelle opere publiche destinate principalmente a

conservare fino alla più tarda posterità la memoria degli illustri Personaggi, e dei grandi avvenimenti. Quanto ne fosse abbondante la Grecia si apprende da Pausania; quanti ne avessero l' Egitto e Roma le grandi e molte reliquie che ne rimangono lo additano. Veggansi il discorso di Lubersac sui Monumenti pubblici di tutti i Popoli, e le riflessioni sulla Architettura di Laugier. Le Statue presso ogni culta Nazione furono sempre i primi Monumenti delle Arti.

§. IV. I luoghi destinati alla conservazione dei preziosi Monumenti, e degli antichi principalmente, si dicono ora *gabbinetti*, e *gallerie* con termini francesi, ora *Musei*; e veramente una voce di significato sì nobile non potea dedursi che dalle Muse, come le proteggitrici delle Lettere e delle Arti, da cui principalmente i Monumenti si formano. L' uso di chiamare Musei questi sagri alberghi degli antichi Monumenti pervenne a noi dai Tolommei di Egitto, i quali avendo fabbricato un grande e sontuoso edificio, ove ogni Scienza, ed ogni classe di Letterati dovea albergare per la publica istruzione, il chiamarano il Museo Alessandrino, perchè fondato nella celebre Città di Alessandria Metropoli dell' Egitto. Intorno a questo classico stabilimento veggansene le Istorie che ne hanno scritto il Gronovio, e Ludolfo Neocoro nel Tesoro delle Greche antichità di Gronovio, e ciò che ne hanno detto Heyne ne' suoi opuscoli accademici ed il Sig. Maker nella sua recentissima storia della scuola Alessandrina. Carlo Augusto Bottiger occupato in Sassonia a svolgere pubblicamente un corso di Archeologia, si introduce in esso col passare in rivista tutti i più celebri Musei dell' Italia, della Francia, e del Nord.

§. V. Gli Storici dell' Arte antica o sia degli antichi Monumenti, come Winkelmann, Hancar-

ville, Heyne ed altri, non si sono occupati che degli Egizi, de Greci, degli Etruschi, o a meglio dire degli Itali antichi, che si dividono in varie popolazioni, e de' Romani. Di fatti i Monumenti più celebri che rimangono, più utili alle Arti del disegno, ed alla classica erudizione, non sono che di essi. Ma il genio moderno sempre vago di novità istruttive, si estende similmente alla considerazione, ed allo studio degli Arabici, Coptici, Indiani, di altri luoghi dell' Oriente, non meno che dei Nordici, e del Settentrione, e che non sono privi di erudizione, di utilità, e di interesse.

Sarebbe veramente pregio di questa elementare istituzione, indagare anche rapidamente i costumi, l' indole, e lo spirito di que' nazionali medesimi, le fisiche, e le morali costituzioni de' loro paesi, e conoscere fino a quali gradi giunsero la coltura, e la sapienza di essi. Imperciocchè la maggior parte di queste circostanze medesime sono per modo ai loro Monumenti congiunte, che da esse divisi, oscuri e dubbj soventemente si rendono. Il piacevole, e ridente clima della Grecia, l' indole dolce di que' nazionali, l' avvenenza nelle umane sembianze, la liberale educazione, la sapienza, la religiosa e politica costituzione di quelle Repubbliche, furono sempre le prime cause perchè ivi i Monumenti fossero assai di numero, sempre di nuove grazie, e nuove bellezze cospersi, e da sana filosofia diretti. Aggiungansi a queste nobilissime cause, l' onore in cui erano tenuti gli Artisti, che reputavansi quasi come i Sapienti della Nazione, le pubbliche gare, ed i pubblici giudizj che derivavano da esse; ed a cui i primi Artisti le opere loro, ed i proprj Monumenti abbandonavano.

Che se le circostanze medesime per noi ricercar si volessero presso gli Egizj, i Padri ed i Maestri delle Arti, noi stessi dalle Greche assai diverse

le troveremmo, come varj ne sono i loro Monumenti sotto di ogni rapporto. Mentre il dolce clima di Atene influiva sui rapidi progressi d' ogni cultura, questi in Egitto dal clima stesso ritardati venivano, e se non intieramente da questo in un paese ove si può dire che le Arti avessero il nascimento, e la cuna, dalla costituzione politica almeno, dalla educazione, e dai costumi di un popolo, che ascrivevasi quasi a gloria di essere come da ogni altro diviso; Ed in un paese che di Monumenti abbonda sopra quanto altro mai, i lieti progressi delle arti, vennero pure ritardati talvolta da una Religione tutta avvolta in una quasi stupida superstizione, che insegnando di non dipartirsi dai primi canoni, e dai primi insegnamenti, anche le Arti rimasero in cuna bambine. Così mentre la Religione ed il Culto erano di qualche freno all' Egitto onde le antiche dottrine migliorare, alla Grecia furono di un' impulso grandissimo, imperciocchè la brillante sua Mitologia, in cui tutta la Religione de' Greci racchiudevasi, arricchiva i Monumenti delle Arti di nobili e svariatissime idee, e continuamente di nuove grazie adornava, e di nuove bellezze. Ciò intendasi sempre dell' Egitto antico, e prima che i Tolommei vi introducessero la lingua, le Arti ed i costumi de' Greci. Avvenne perciò che i Monumenti che vi si fecero allora non erano più quelli delle epoche degli antichi Re Nazionali, circostanze peraltro che dovremo nuovamente con maggiore estensione ripetere.

L' Italia, e l' Etruria in modo speciale poteano pure contrastare quei sublimissimi meriti alla Grecia che un giorno fu loro maestra. Anche le fisiche combinazioni di questa penisola, non furono poi tanto diverse da quelle della Grecia, e perciò le Arti greche essendovisi di buona ora allignate, non poteano incontrarvi che prosperevole fortuna. Ma fu bene ritardata dalle politiche circostanze di sì grande Na-

zione, la quale nella sua potenza invidiata non potè lungamente godere di quella pace; il primo, ed il migliore alimento delle Arti, e dovette sempre contrastare perciò con emoli assai valorosi, e potenti quali furono i Romani fino alla totale rovina. I molti Monumenti nazionali che rimangono ancora e che dopo lo smarrimento di ogni Scrittore, tengono il luogo dei fasti della Nazione, attestano bene quali furono gli Etruschi, e quali sarebbero stati, se sventuratamente non fossero divenuti la vittima delle interne turbolenze, e la rapida conquista degli emoli loro.

Di Roma poco può dirsi, imperciocchè non ebbe Monumenti di Arti nazionali. Le prime istituzioni politiche di Roma non si diressero che alla agricoltura, ed alle armi. I primi Monumenti furono opera di Artisti toscanici. Dacchè poi Roma stessa dilatò le ampie sue conquiste sulla Sicilia, sulla Grecia, sull' Asia, e sull' Egitto, i Monumenti delle Arti di queste Nazioni fecero parte de' suoi trionfi unitamente a medesimi Artisti, e così i Monumenti in Roma furono sempre delle Arti Tuscanica, Greca, ed Egizia.

Ma queste ricerche amenissime potrebbero spingersi oltre ogni confine, se in una istituzione elementare non dovessero essere limitati e circoscritti; ma potrà supplirsi al bisogno con tanti ottimi libri che da non molti lustri a questa parte si sono visti onde illustrare e schiarire la Storia de' costumi Egizj, Greci, e Romani. Fra questi moltissimi ci piace di noverare la notissima opera di Goguet *sulle origini delle Leggi*, *delle Arti*, *e delle Scienze*. *Le Ricerche Filosofiche* di Paw sull' Egitto sempre sufficienti non sono onde conoscere la Storia de' loro costumi, e de' loro Monumenti. Di assai buon' uso può divenire l' opera di Zoega *Sulla origine degli Obelischi*, imperciocchè ivi molte Egizie

costumanze si spiegano. Siccome poi la Grecia è la più abbondante di Scrittori classici antichi, doveva per conseguenza divenire la più ricca di opere moderne; che la Storia di quei soavissimi, e dolci costumi spiegassero. A noi basterà di ricordare soltanto l' *Archeologia Greca* di Pottero, ove è quanto mai può desiderarsi su di questo subbietto, le *Antichità Omeriche* di Feizio, e di Ricci, e le antichità Greche di Bos, libro utilissimo tanto per la intelligenza de' Classici, che de' Momumenti.

Sembrarebbe poi, che la grande opera di Dempstero sulla *Etruria Regale*, fosse opportuna e sufficiente onde pienamente conoscere la Storia degli Etruschi costumi; ma quel grande apparato non diviene poi così importante per essa. L' Autore sebbene non nazionale, fu da tanto spirito di nazionalità occupato, che ivi facendosi uso, o a dir meglio abuso soverchiamente delle autorità de' Greci e Romani scrittori, si attribuisce agli Etruschi ciò che non fu mai di loro. Ella è pur meraviglia, che per un secolo e più siasi fatto tanto studio sulle cose Etrusche, siasi tanto scritto sui Monumenti Etruschi, e che pur manchi un buon trattato di *Etrusca Archeologia* al migliore studio de' Monumenti diretto. Sul conto dei Romani, noi stimiamo eccellenti i brevissimi, ma dotti trattati di Nieuport, e del Carmeli. Che se a più ampj trattati si volesse ricorrere, possono ricordarsi quelli di Volfango Lazio, e quelli di Rosino ampliati da Dempstero, ma pure difettosi talvolta. Chi volesse i costumi degli antichi popoli ricercare, e studiare ne' loro Monumenti, un frutto assai migliore ne avrebbe, e con le descrizioni dei Classici soventemente confrontandoli, si vedrebbe come i Classici stessi ed i Monumenti si illustrano fra loro per modo, che gli uni malamente possono stare dagli altri separati, e divisi.

§. VI. Se i Monumenti della Antichità sono i pro-

dotti di quelle Arti, che hanno con il disegno ogni connessione, sembra uno opportunissimo divisamento, prima di innoltrarsi a conoscere questi Monumenti, conoscere quell' Arte medesima che li ha prodotti; e la sua Storia. Dopo le opere di Winkelman il filosofo ristauratore di questi studj, di Hancarville, di Heyne, di Hangincourt, di Cicognara, e di altri, diverrebbe superfluo tesserne nuovamente la Storia. Ci sarà sufficiente trarre dai costoro insegnamenti quanto ci occorre, onde porgerne una semplice idea al giovane studioso, ed all' indagatore di antichissime cose.

L'Arte nel nostro subjetto è quella pratica di disegno che si occupa specialmente nella Architettura, nella Scoltura, e Pittura. La Storia poi ne comprende le varie rivoluzioni, i varj cambiamenti a' quali l'Arte stessa andiede soggetta, e che può considerarsi sotto quattro diversi periodi. Sono essi il suo incominciamento che fu di pura necessità o di religioso impulso; il miglioramento, la perfezione, ed il decadimento. Questa Storia anche sull' esame de' Monumenti può così considerarsi: prima presso gli Egizj, quindi presso i Greci, poi presso gli Etruschi, e finalmente presso i Romani, e fra quali le Arti del disegno intieramente sparirono circa il quarto, e quinto secolo dell' era volgare. Ma nella Storia dell' Arte non tengono luogo i soli popoli già ricordati, e ve lo hanno si bene i Fenicj, i Persiani, i Parti, gli Ebrei ed altri Asiatici, e particolarità che meglio si faranno conoscere nel proseguimento di queste ricerche.

Si è quistionato più volte, e sempre con poco frutto a dir vero, a quale delle Nazioni già ricordate debbesi attribuire il merito di aver dato le prime origini alle Arti del disegno. Ma dacchè la Filosofia, anche in queste ricerche ha le semplici quistioni Accademiche sbandito, ragionevolmente si

pensa, che se delle Arti medesime furono le prime cause la Religione, e la necessità, ebbero naturalmente origine ora prima ora dopo presso ogni popolo che le praticò, senza che uno l' apprendesse da altro. La quistione migliore potrebbe essere quale di essi fu il primo a perfezzionarle, ad innalzarle alla sublimità del bello ideale, e ad ogni eccellenza; e sembra che la Grecia ogni vanto ne porti. L' indole poi dei popoli sempre diversa; la varia loro educazione, le diverse costituzioni fisiche, morali, e politiche, furono meramente le cause perchè un' oggetto medesimo diversamente si trattasse nell' Egitto, e nella Grecia; e con mirabile varietà la natura scherzando da pertutto, fu caussa eziandio che tanta disparità si osservi nei Monumenti di popoli diversi fra loro.

Quali furono gli oggetti speciali in cui l' Arte del disegno si occupò; e quali le varie sostanze che vi impiegò, lo conosceremo a luogo più opportuno. Allora conosceremo eziandio quali furono i caratteri e, gli stili ne' Monumenti espressi e marcati per cui da una Nazione all' altra, e da una epoca all' altra bene si distinguono.

Intanto queste Arti medesime portano due aggiunti, che essi soli sono ben sufficienti a caratterizzarne la nobiltà, ed eccellenza loro. Imperciocchè si dicono Arti belle in quanto che elleno si occupano ad abbellire gli oggetti della Natura, e quelli dalle Arti Meccaniche inventati; Arti liberali finalmente si dicono perchè nate e cresciute da prima fra popoli liberi, furono poi dalla medesima libertà migliorate e protette. Conosciute che avremo le epoche loro, ometteremo di più ragionarne, imperciocchè dovremo tornarvi con maggiori dettagli allorchè di ciascuna di esse favellaremo partitamente, onde introdursi con quelle previe notizie alla

cognizione dei Monumenti tolti ad esame separatamente fra loro.

§. VII. Questa Arte presso ogni Nazione racchiude un torno di epoche e periodi varj, che bene distinguendosi ci porgono ogni mezzo onde attribuire ad una epoca piutosto che all' altra i Monumenti che ad esame si prendono. Noi seguendo i più accreditati Scrittori, diremo primieramente, che l' Arte Egizia può racchiudersi in due grandi epoche. La prima si comprende in quel lasso di tempo, che corse dalla sua origine colà, e fino che si mantenne e vi rimase nel suo stato primigenio; e nel suo primo nazionale carattere. L' epoca seconda si stabilisce quando l' Arte in Egitto subì delle modificazioni, e dei cambiamenti per il concorso e la dominazione di genti straniere in quelle contrade; e tali furono i Persiani sotto Cambise, i Greci nel dominio de' Tolomei, ed i Romani nei giorni del Triumvirato e dell' Impero.

Le epoche dell' Arte Greca si ripartiscono conforme la varietà degli stili, che ancora ne' Monumenti Greci si osservano. Sono essi lo stile antico, lo stile grande e bello, ed il bello e grazioso. Così ad una triplice divisione di stili, triplice divisione di epoche può assegnarsi; e seguendo qualche dotto Scrittore anche a Winkelmann posteriore, ripeteremo anche noi, che la prima epoca dell' Arte Greca si ferma dalla origine fino allo Scultore Fidia; da questo fino a Prassitele celebre scultore anche esso, e da Prassitele fino a Lisippo Statuario, ed Apelle Pittore. Più conforme alla Greca Storia ci sembra la quadruplice divisione di Winkelmann stesso. Imperciocchè egli stabilisce la prima dalla origine fino ai giorni del Macedone, da questi fino al dominio Romano, da esso fino ad Adriano, e da questo Cesare dell' arte Greca, ed Egizia assai benemerito, fino al totale decadimento a cui giunse

rapidamente sotto Costantino ed i suoi successori.

La Storia dell' Arte Etrusca è stata non ha guari rintracciata dal Lanzi in un'assai dotto ragionamento premesso al suo Saggio di lingua Etrusca, e noi ripeteremo in succinto quelle dottrine medesime. L' origine dell'Arte Etrusca, dice esso, è oscura quanto l' origine della Nazione, nonostante i moltissimi Scrittori che l' hanno ricercata; ma comunque, quella prima epoca che incomincia dalla sua origine finchè si mantenne nella sua meschinità, può chiamarsi l' infanzia dell' Arte Toscanica. Una seconda epoca deve riconoscersi in que' Monumenti che allo stilo nazionale portano riuniti migliori caratteri, ma non ancora tutti di greca maniera. Egli è vero pur troppo che i Greci erano già penetrati nell' Italia, e nell' Etruria, ma sembra certo che in questa epoca, dalla quale si fa correre fino al quinto secolo di Roma inoltrato, i Greci piuttosto che influire nei caratteri dell' Arte, e ne' suoi stili, influirono sì bene nei costumi, nella Religione e nel culto; imperciocchè i Monumenti di questa epoca mentre conservano ancora lo stile nazionale, migliorato e corretto da ciò che era nell' epoca prima, mostrano Numi, Eroi Greci, Greche cose e costumi. Tanto avvenne nella Grecia medesima, ove i Numi che vi passarono dall' Egitto, e dall' Asia, sui rapporti dell' Arte allo stile nazionale sempre si conformarono. Ma lo stile Toscanico, e quello della Nazione dovea pure anchè esso cambiare di aspetto; e sembrava impossibile che l' affluenza de' Monumenti Greci, i quali soventemente trasportavansi in Roma, e specialmente dopo la conquista di Corinto procurata a Roma da Mummio Acaico, ed il concorso de' Greci Artisti, nuove rivoluzioni anche nell' Arte Etrusca non dovessero muovere. Ecco la terza epoca pertanto dell' Arte presso gli Etruschi, in cui fecero ogni sforzo per imitare la Grecia, e pressochè emoli divenirne;

poichè essendo a Roma vicini doveano anche essi, come popoli industriosi e sagaci, e come gli Attici di Italia, di quelle fortunate combinazioni profittare. Fu allora pertanto che l' Arte Etrusca si spogliò della nazionale durezza, ma comune ad ogni popolo negli incunabuli dell' Arte, e gli Artisti della Nazione cominciarono allora se non ad essere Greci nella pratica delle Arti, ad usare almeno buone massime, come frutti di una migliore imitazione dal buono.

Non parliamo dell' Arte Romana, imperciochè i Romani non ebbero un' Arte di stile e disegno loro propria, e che possa nazionale chiamarsi; ma da prima fecero uso dell' Arte Etrusca, e della Greca da poi.

Ognuna di queste epoche hà de' proprj lavori, che bene si conoscono dai caratteri dello stile, onde poterli così meglio classificare sotto quell' epoca stessa cui appartengono. L' Archeologia a dì nostri ne va in traccia lodevolmente, imperciocchè questo nobilissimo studio non suole più appagarsi di esaminare e studiare i Monumenti sul conto della semplice Mitologia, dei costumi, e della erudizione, ma sull' esame del suo stile, e dei caratteri che li accompagnano, cerca di rintracciare eziandio le epoche cui appartengono. I limiti di una elementare istituzione, non permettono di ricondursi ai molti esempj come lodevolmente si pratica nelle opere di Winkelmann, di Lanzi, e di altri.

§. VIII. Chi potrebbe mai additare per succinta maniera le utilità che traggonsi da questi studj? Il Secolo è troppo illuminato, perchè non abbia più da dubitarne, e non abbia a sdegnarsi verso il capriccioso, e talvolta troppo superficiale Volterre che cercò di porli in dispregio, e verso qualche suo seguace, se mai a giorni sì chiari per ogni maniera di studio vi fosse. Le plausibili ragioni che questi studj consigliano, e persuadono sono anche mag-

giori a dì nostri, imperciocchè il trasporto per le belle Arti è divenuto pressochè generale, così l' intelligenza di esse si estende giornalmente ad ogni classe di persone, pressochè comune si è reso il genio di viaggiare in quelle felici contrade che sopra ogni altre di Monumenti abbondano; e finalmente anche il traffico de' Monumenti è divenuto in Europa un ramo di importante commercio.

Ma queste non sono che ragioni estrinseche, non altrimenti che le tre specie delle utilità che traggonsi dallo studio degli antichi Monumenti, secondo le osservazioni, ed il sistema di Bottiger, e che sono 1 un' eccitamento all' entusiasmo; l' uso di essi che può trasportarsi all' Arte moderna, è finalmente una copiosa istruzione. Che se ci facciamo a considerare le utilità nate dalle ragioni intrinseche, e tratte dagli stessi Monumenti, noi le troveremo di tanta maggiore importanza, e di data assai vecchia, imperciocchè incominciarono bene a conoscersi fino dai giorni del Petrarca, il quale anche in questi studj può reputarsi come il primo restauratore, dopo che in Italia incominciarono rapidamente a restaurarsi le lettere stesse.

La Storia antica ne trae i maggiori lumi e le scorte più certe, ed addiviene talvolta che i soli Monumenti possono considerarsi come i fasti di qualche Nazione. L' antico Egitto non avrebbe che mostrarci, se ancora non serbasse que' molti Monumenti di una Nazione sì grande. Una buona parte della Storia delle Greche Repubbliche, dei Re dell' Asia, e dell' Impero Romano serbasi nelle Iscrizioni e Medaglie, e dalle quali schiarimenti migliori ne ricevono quegli Storici stessi che ne hanno parlato. Ogni Istoria peraltro oscura sarebbe, se non venisse allumata dalla face della Cronologia; ma i dati più certi di essa e non soggetti a dubbiezze ed equivoci, non possono aversi che da Monumenti.

senza di cui neppure si saprebbe talvolta quale degli antichi Monarchi regnò prima, e quale da poi. Che se la Numismatica, e la Epigrafia non serbassero che queste prerogative, esse sole sufficienti sarebbero per istimarle importanti, e preziose, e per accarezzarle. E se lo Storico ha pure di mestieri continuamente istruirsi nei costumi della antichità, essi non sono che intieramente marcati ed espressi ne' suoi Monumenti. Sagrificj, ceremonie, spettacoli, conviti, matrimonj, funerali, scene domestiche, utensili di ogni qualità e di ogni specie, armi, vestimenta, e ciò che può desiderarsi in ordine alle ricerche degli antichi costumi, tutto è nei Monumenti esattamente rappresentato. L' utilità di essi sul conto degli antichi costumi si è riconosciuta per modo, che alcuni eruditi ed Artisti in opere a parte col mezzo solo de' Monumenti hanno esposto ogni antico costume. Tali sono principalmente i libri di Lens, di Villemin, e la grande opera che attualmente si pubblica in Milano dal ch. sig. Ferrari.

Che se all' utile si vuole accoppiare il diletto, non è forse una piacevole circostanza di vedere esposte ne' Monumenti antichi pressoche tutte le favole de' Greci, e dell' Asia, da Poeti cantate cominciando da Omero? E così mentre questi ci parlano alla immaginazione ed al cuore, quelle fra un certo incantesimo, ed ammirazione ci si manifestano agli occhi. Può dedursi da ciò come per una legittima conseguenza, che lo studio de' Monumenti antichi si rende pressoche indispensabile a quello de classici Greci e Romani. Autori gravissimi il mostrarono pure con esempj ben chiari, come, per citarne taluni, il dotto Spanhemio illustrando con una serie copiosa di Monumenti Callimaco, e Giuliano, Flaxmann, e Tischbein Omero, ed Euripide, Heyne e Sandbey Virgilio, Pine Orazio, Clavier, e

Visconti Pausania. Quali convenienze e relazioni passano fra i Monumenti antichi, e le opere de' Romani Poeti lo ha già mostrato Spence in opera a parte.

I Monumenti scritti sono i veri depositarj degli antichi Idiomi. Quelli degli Scrittori sono sempre alterati nella paleografia, e talvolta a scapito della migliore intelligenza possono esserlo eziandio nella dizione. Non avviene così ne' Monumenti, i quali, come vedremo in una seguente Lezione, sono spesso i soli mezzi per conoscere alcuni speciali Idiomi di cui si è ogni scrittore smarrito, e che senza Monumenti si sarebbe ogni traccia perduta.

Dopo i dottissimi ragionamenti dell' Eineccio, e di Rinkio, pressoche soverchio diverrebbe mostrare come l' utilità della Numismatica si estende alla Giurisprudenza eziandio; e sul conto di essa, alle medaglie conviene aggiugnere le iscrizioni le quali a dir vero immensamente l' antica Giurisprudenza illustrano. Noi senza recarne esempj, i quali pressoche soverchj sarebbero, ci appelliamo alle opere importantissime dell' Agostini, dell' Orsini, del Brissonio, del Terrason, del Gravina, e di altri. Da questa classe di Monumenti, che ci serba tuttora tante antiche preziosissime leggi Greche e Romane, noi apprenderemo per fino l' antica pratica forense di Atene, e di Roma, e quali ne furono i Magistrati, e Tribunali Supremi.

Lo studio delle Antichità figurate è sempre la migliore lezione anche nella pratica dell' Arte moderna. Difatti da che si presero esse per mano abbiamo veduto risorgere i chiarissimi giorni di Apelle e di Fidia. L' alienarsi dai Monumenti antichi nell' esercizio dell' Arte moderna, non sarebbe che operare senza gusto e ragione; imperciocchè le più belle statue dell' antichità quale purità di contorno non serbano? Quale intelligenza ne' panni? Ed i

bassirilievi non sono forse all' Arte moderna una continua scuola di composizione perfetta? Che forse non lo sono eziandio le pietre incise e medaglie?

Uno studio da cui l' uomo ragionevolmente prende molto diletto, è la Iconografia, la cognizione delle immagini cioè, e di quegli uomini celebri nell' antichità o per virtù o per vizj. Ma l' antica Iconografia ove potrebbesi mai rintracciare dalle medaglie, dalle statue, e dai busti in fuori? La miglior prova ne sieno le opere ultime del dotto Visconti sull' Iconografia Greca e Romana intieramente coniate sui Monumenti dell' antichità.

Dall' esame delle sostanze adoperate dagli antichi Artisti nell' opere loro, si sono recati non piccioli vantaggi a di nostri alla Fisica, alla Chimica, alla Docimastica, alla Metallurgia, alla Mineralogia ed alla Litografia. Così alla Storia Naturale nella bottanica, e nella cognizione degli animali, e delle quali cose alcune specie si sono intieramente perdute, o sono rarissime fra noi, le antichità figurate prestano pure non lieve vantaggio. Veggansi sopra tutto alcuni ragionamenti di Blumembach, e qualche memoria del Sig. Cuvier negli Annali del Museo di Parigi. La poetica immaginazione de' Greci inoltre ideò alcune configurazioni di animali, o a dir meglio di mostri, i quali non esistendo in natura, non possono conoscersi che dai Monumenti; imperciocchè in essi gli Artisti dalle opere poetiche con molta esattezza e precisione li trasportarono. Tali sono a modo di esempio, le Sfingi, le Arpie, i Griffi, ed altre configurazioni meramente poetiche.

E perchè lo studio delle Antichità Cristiane non si debbe porre in dimenticanza, ed alle quali per noi stessi le ultime lezioni si serberanno, così bisogna dire, che l' utilità di esse per la Storia dei primi secoli del Cristianesimo è senza confronti. Quei fasti Santissimi non sono che nei Monumenti

depositati , e si debbono essi riunire a que' primi Scrittori Cristiani per maggiore intelligenza di essi, non altrimenti che oggi si fa de' Monumenti greci, e romani, con le opere di Omero e Virgilio.

Ma la utilità di questi amenissimi studj fu bene, e soventemente per molti Scrittori mostrata. Rimaneva che altri ne mostrasse la certezza, e che si smentisse così la insussistente e troppo vana opinione di taluni, che declamarono contro l'Archeologia, perchè, dicono essi, i suoi Monumenti sono pieni di oscurità, e di incertezza, ed inutili perciò sotto di ogni rapporto. I lumi del secolo rigettano somiglianti giudizj, imperciocchè un miglior criterio in ogni ragione di studio, una migliore abitudine nel paragonare dottrine a dottrine, Monumenti a Monumenti, hanno ad evidenza scoperto e corretto gli errori de' trapassati, e di quelli che ci precedettero in queste ricerche, in cui oggi si scuopre quella certezza che un giorno fu dubbia, contrastata od equivoca almeno. Noi non possiamo rendere che molta e giustissima lode al Sommo Archeologo italiano Giovanni Labus, che nella sua dottissima prefazione anteposta al primo volume del Museo Chiaromonti della edizione milanese, quanto brevemente, altrettanto dottamente ha trattato questo interessante argomento, e ne ha recato in mezzo tante prove e ragioni fortissime tratte principalmente dal confronto de' Monumenti, che sua mercè una buona parte delle Archeologiche dottrine sono divenute evidenti per modo, non meno che i Mattematici assiomi. Soprassediamo a nuovi esempj che potrebbero aggiugnersi a que' moltissimi ed assai bene adotti dal dotto Editore lodato, e solamente ripeteremo in generale, che i Monumenti dell' Archeologia comunque, non solamente fanno pompa fra loro ne' solleciti confronti di ogni certezza, ma questa per mezzo di essi solo talvolta si manifesta assai

chiara ne' classici dell' Antichità , ove senza il loro presidio in vano si cercherebbe .

§. IX, Se ogni Scienza ed ogni facoltà per quanto ampie sieno hanno i loro fini particolari cui precisamente dirigonsi , noi dobbiamo nella Archeologia medesima cercarli . I primi e più interessanti sembrano quelli di potere col mezzo de' Monumenti antichi intendere meglio i Classici dell' Antichità Greci e Romani , e di correggerli con l' ajuto di essi , ove possono essere errati o per colpa della antichità , e de' calligráfi . I soli Monumenti possono tenerci lontani da certi errori gravissimi, da certi giudizj sempre erronei , e falsi , ma prodotti da uomini grandi ne' tempi passati , e che al nostro secolo farebbero vergogna. Così gli errori degli Artisti che ci hanno preceduto dal risorgimento dell' Arte in Italia , non possono che col mezzo delle opere dell' Arte antica correggersi , la quale anche dai moderni terrà lungi l' errore . Egli è un bel declamare sul conto dei Borromineschi capricci , ma dimenticando i Monumenti antichi ove tutto è filosofia e ragione, potrebbesi operare anche in guisa peggiore .

§, X. Ogni disciplina nei suoi coltivatori alcune disposizioni richiede , onde meglio trattarle . L' Archeologo per gli stessi motivi debbe indispensabilmente al proprio studio alcune cose premettere , e cosl aprirsi una via migliore, e meno ingombra da spine . Tali a modo di esempio , sarebbero una profonda cognizione de' Classici Greci e Latini , dei Poeti in modo speciale , e sopratutto di Omero , e dei Tragici Greci , la di cui lettura per gli studj della Archeologia non si finirebbe mai di consigliare . Bisogna pur dire che eglino furono pressoche sempre i Maestri degli antichi Artisti . Questi studj preparatorj ad una facoltà che negli oggetti suoi non ha termini, ci condurranno ad esattamente scuoprire le antiche Istorie , la Mitologia , le lingue , . i co-

stumi , le sole cognizioni da cui la Archeologia prende alimento . Lo studio dei Monumenti antichi , che è quanto dire di una muta poesia, è bene atto a destare in noi una fantasia vivissima , ed un' entusiasmo nella contemplazione di essi . Ma conviene regolare queste umane affezzioni , disporle per tempo sulle buone massime della critica , della ragione , e della Filosofia , perchè non abbiano da trasmutarsi in fanatismo , sempre la fonte perenne dei paradossi e degli errori , da quali soltanto vengono poi alimentati certi spiriti irrequieti ed indomiti , che mal comportando le oscurità , e le dubbiezze che soventemente si incontrano nell' esame della antichità , vogliono tutto a proprio capriccio spiegare , inviluppandole così in oscurità maggiori . Ne ci ha studio per avventura che più l' entusiasmo conduca male a proposito a fare brillare lo spirito , difetto a dir vero , che si potrebbe a Winkelmann stesso rimproverare , sebbene egli fosse il più sollecito ed industrioso ristauratore della Archeologia .

Alle accennate prerogative fa d' uopo riunire uno spirito energico , e pronto a meditare , sollecito ed industrioso a confrontare , imperciocchè lo studio delle antichità scritte , e figurate non è che un continuo confronto dei Monumenti fra loro , e di questi con i Classici Scrittori , e così risultati migliori ottenerne . Un gusto deciso per il vero , ed il bello , un colpo d' occhio , e di mente sicuro , perchè la meditazione portata sui Monumenti antichi frutti degni del secolo nostro produca , ed alle umane cognizioni più profittevoli , di ciò che non furono un giorno , imperciocchè a dir vero gli Archeologi a Winkelmann anteriori , così bene disposti non furono mai . Eglino piutosto che dimostrarsi solleciti di penetrare nelle idee e nelle intenzioni dell' Artista, di indagare le epoche e l' uso dei Monumenti , si affaticavano ad impinguare i loro scritti di

una erudizione anche troppo comune, e che facilmente in cento libri ritrovasi, ma sterile talvolta alla opportunità. Questa deve esser sobria, e quanta ne occorre; e se anche con lo svolgere tutti i Classici dell' antichità non si potesse spiegare un Monumento, o almeno in modo da persuadere, sarà pure lodevole cosa produrne una descrizione esatta per modo, che nulla vi manchi, e che qualora si faccia bene, è pur molto. Tolgasi ad esempio Visconti il primo forse che fece cessare quella usanza, cui il publico, ripeteremo anche noi con il ch. Sig. Cattaneo, (3.) debbe essere riconosciente, per avere col suo potente esempio additata la strada all' Archeologo onde interessare il lettore in uno studio a cui si lega pressoche tutto intiero l' umano sapere, anziche opprimerlo con inutili, o per lo meno indifferenti ricerche.

§. XI. Heyne nell'Elogio di Winkelmann, mostrò che se quelle Archeologo Filosofo, aprì una via migliore a questi studj, ciò non fu sufficiente, e desiderò eziandio che a quegli insegnamenti, ed a quei luminosissimi esempj, buone, ed opportune istituzioni elementarj seguissero. In questi ultimi tempi non ne sono mancate, e qui noi intendiamo parlare di quegli scritti destinati all' insegnamento della Archeologia in genere, imperciocchè di certe istituzioni speciali, che una sola parte ne abbracciano, parleremo a luoghi più opportuni.

Qualche tratto della Storia della letteratura Italiana di Tiraboschi, le varie edizioni della Biblioteca Antiquaria del Fabricio, quella di Meusel, alcune dissertazioni di Oliverio Leggiponzio, possono bene istruirci nella Storia Letteraria di questi studj. Ma gli scritti elementari, che possono dirsi di poca quantità e per la maggior parte in lingue straniere alla Italia, noi li dobbiamo a Christie professore di Lipsia, ad Eschemburgh la di cui opera meschina però fù recen-

lemente tradotta in Francese, al Busching, allo Oberlino in varj suoi opuscoli latini, di alcuni de' quali si da buon ragguaglio nel Mercurio Storico Letterario d' Italia per l' anno 1797. Prima di Oberlino si era vista l' Archeologia letteraria dell' Ernesti estesa ai Monumenti delle Arti eziandio, e quindi dal Martini aumentata, e corretta. Nuovi indrizzi a questi studj ci diedero recentemente in Sassonia Bottiger, (4) ed in Francia Millin. Tutti i libri peraltro noverati fin qui, per quanto da noi si conoscono, non sono che indirizzi a quest studj, ed essi ne suppongono altri maggiori d' importanza, e di nummero, ma che non si erano visti peranche, e forse l' Italia ne mancò più che altre Nazioni, sebbene di Monumenti sia sempre richissima.

Varj sistemi si sono adoperati da questi Scrittori nell' esporre i loro limitati clementari precetti. Le introduzioni dell' Ernesti, e dell' Oberlino distribuiscono i monumenti per classi. Pare che l' Heyne in alcuni suoi indirizzi a questi studj tenesse l' ordine cronologico, come il Geografico tenne l' Oberlino stesso in altro suo elementare opuscolo, seguendo ad un di preso la Geografia di Strabone, che noi vedremo già adottata nella Numismatica a Roma estranea. Il metodo alfabetico proprio dei Lessici si è serbato nella Enciclopedia Metodica, come era pure di mestieri, ed a questa classe alfabetica possono bene riunirsi i Lessici di Monges, e di Sulser ma più proprio ad insegnare la Teoria delle belle Arti.

§. XII. Seguendo noi un quasi metodo analitico come il più facile, e spedito, divideremo le nostre elementari Istruzioni nelle classi seguenti.

I. Degli Edificj	III. Delle Pietre incise
II. Della Scoltura	IV. Della Pittura

V.	Dei Musaici	IX.	Degli stromenti diversi
VI.	Delle Medaglie		
VII.	Delle Iscrizioni	X.	Delle Antichità Cristiane .
VIII.	Dei Vasi		

Al metodo analitico riuniremo eziandio il geografico , imperciocchè divisi che abbiamo i Monumenti per classi , ognuna di esse la esamineremo scorrendo quelle antiche e celebri Nazioni di cui rimangono tuttora gli stessi Monumenti che prendiamo ad esame .

---

(1) *L. L. III.*
(2) *Magazin. Encyclop.* 1808. *I.* 455.
(3) *Frammento di antico Bronzo ec.* 47.
(4) *Magaz. Encyclop.* 1807. *III.* 240.

LEZIONE II.

Notizie preliminari da anteporsi alla cognizione degli antichi Edificj.

I. *Definizione ed origine della Architettura*. II. *Storia degli ordini di Architettura, e prima del Dorico*. III. *Del così detto ordine Toscano*, IV. *Dell' ordine Jonico*. V. *Dell' ordine Corintio*. VI. *Dell' ordine Composito*. VII. *Dell' ordine Cariatico*. VIII. *Cenni sul Meccanismo di alcune costruzioni antiche, e del modo di innalzarle*.

§. I. La definizione più conforme alla Etimologia della voce Architettura, che vale *arte di costruire*, è *l' arte di fabbricare conforme le proporzioni, e le regole determinate dalla natura, e dal genio, dal meccanismo, e dalla euritmia ordinate*. La destinazione di una fabbrica insegna quale deve esserne la forma, e bisogna pur dire che in questa pratica gli antichi furono più dei moderni sagaci,

L' Architettura dividesì in Civile, Militare, e Navale. Noi non prendiamo a considerare che la prima perchè di essa sola rimangono i Monumenti più interessanti. La Militare potrebbe ricercarsi in gran parte nelle antiche Mura Urbiche, e specialmente in Italia, e nell' Etruria, ove ne rimangono tuttavia vestigia imponentissime. Della Navale poi appena pochi segni rimangono nelle pietre incise., nelle vecchie pitture, e nei bassirilievi, osservandosi ivi le forme delle antiche navi. Vegganasi sopra tutto i trattati dello Scheffero, e Bayfio sulla antica Milizia Navale.

Niuna Arte più dell' Architettura è debitrice ai bisogni della umanità de' suoi principj e de' suoi incrementi. In seguito la Religione, ed il lusso vi contribuirono assai, ed assai la nobilitarono, fino a farla divenire l' Arte più grande che l' Uomo immaginare sapesse. Il bisogno di ricovrarsi insegnò allo stesso il modo di fare abituri e capanne di zolle e di fango; L' idea grande che si formò sempre di ogni Religione insegnò il modo di innalzare Tempj semplici da prima, ed in seguito ornatisissimi, come l' ambizione ed il lusso furono le cause potentissime, ed i primi motivi per cui tante altre fabbriche si innalzarono di uso pubblico, e privato.

§. II. Ma le semplici capanne eziandio aveano pure bisogno di sostegni, e da ciò ebbero certamente origine le colonne; e questi sostegni medesimi passarono poi ad essere i più belli e sublimi ornamenti degli antichi e moderni edifiej. Si idearono in diversa foggia; e gli abbelimenti che le accompagnono, e certe parti accessorie ne determinano il carattere ed il nome.

Il più semplice, e perciò più antico, è il così detto ordine Dorico. Vitruvio il solo che ne conta la storia (1) il dice così denominato da Doro Re della Acaja, perchè sotto di lui incominciò ad usarsi. Taluni fanno opposizione a Vitruvio che se fu buono e dotto precettista, non fu sempre filosofo, e sull' esame de' Monumenti Egizj, agli Egizianj stessi ne attribuiscono il merito di prima invenzione. Comunque ciò fosse, uno de' caratteri più antichi e più distintivi di quest' ordine è il vedere piantate le sue colonne a fior di terra, senza alcuna base, come negli Edificj di Pesto che meglio conosceremo a suo luogo. In seguito si adattarono sopra basi, e gli esempj ne' Monumenti antichi sono frequenti. Ogni base poi è composta di diversi membri e modanature, che si chiamano i *Plinti* i *Tori* in varie

fogge combinati fra loro. In tanto la colonna diminuisce verso la sommità, perchè debbe imitare il tronco di un' albero che della colonna diede la prima idea. Si compie la sommità di ogni colonna da un'ornato detto il capitello, che nell' ordine Dorico è il più semplice. Si compone di soli tre membri. Il superiore di forma quadrata si dice l'abaco, siegue l' uovolo in una modanatura tondeggiante, cui un membro minore si sottopone detto nell' Arte Architettonica il collarino, o l' ipotrachelio.

Ogni ordine di colonne è sormontato da una porzione di edificio detto il cornicione, che fa parte dell' ordine stesso; e questo suole dividersi in architrave immediatamente posato sulla colonna, e nel fregio sormontato dalla terza parte che è la cornice. Ma il fregio porta i distintivi dell' ordine Dorico ne' triglifi; o sia in que' tre canaletti perpendicolari, e che vengono a ribattere sopra la colonna, a' quali triglifi poi si uniscono certi piccoli ornati in forma di goccia quasi uniti alla parte inferiore. Ogni spazio che passa fra un triglifo e l' altro si chiamò dai Greci la metopa, che è quanto dire spazio ed intervallo che passa da un luogo e l' altro. Anticamente questi spazj si lasciarono senza ornati; ma in seguito si caricarono di scolture, e di pitture eziandio. Varie quistioni si sono fra gli Eruditi agitate sulla origine, e sull' uso di que' triglifi, e di quelle goccie, quasi alle parti loro inferiori appiccate; Ma il ricercarne più oltre sarebbe incombenza propria della Istoria dell' Arte, e della antica Architettura, piuttosto che di una Archeologica Istituzione.

§. III. Vitruvio fra gli antichi Scrittori il solo, che di Architettura favelli, scrive sì poco del così detto ordine Toscano, che appena è lecito formarsi la più picciola idea della sua storia. Corre già qualche lustro da che gli Eruditi prendendo ad

esame i Monumenti, superstiti dubitarono fortemente di sua esistenza, e furono inclinati a crederlo piutosto un Dorico più antico spogliato de' triglifi, e di ogni altro ornamento nel fregio ed altrove. Noi stessi in un libro recentemente stampato (2) cercammo di confermare in miglior guisa tali dottrine, ed i nostri divisamenti ottennero il voto dei Letterati. Veggasi il ch. Signor Inghirami nell' opera sua sui Monumenti Etruschi o di Etrusco nome, (3) che con tanto splendore della Nazione, e della Patria pubblica tuttora. Sembra pertanto, se nuove ragioni non sorgono a luce onde persuaderci, da non dover più dubitare che gli antichi Toscani piutostoche crederli inventori di un' ordine proprio, fino da gran tempo, come quelli che di buon' ora conobbero le Arti greche ed i Greci costumi, usassero a preferenza d' ogni altro l' ordine Dorico ne' loro edificj. Questo vi rimase nel suo primigenio carattere, e siccome in Grecia lo stesso cambiò pure di aspetto e per una maggiore sveltezza, e per i nuovi ornamenti di cui si caricò, avvenne pertanto che il Dorico più antico rimasto in Italia; si disse Toscano dalla Nazione,

§. IV. Lo Jonico con il suo nome, porta seco l' idea di sua storia da Vitruvio serbataci. Vaghi i popoli della Jonia di inalzare un Tempio a Diana, che poi si noverò fra le meraviglie dell' Orbe, non parvero contenti di usarvi l' ordine Dorico, che forse troppo austero e severo sembrò loro per il culto di un Nume, che sebbene fra le selve ed i boschi menasse i suoi giorni, era pure il simbolo d' ogni dolcezza e letizia. L' idea del nuovo ordine dovea togliersi dai costumi della Nazione, dagli ornati muliebri, e dagli innanellamenti del loro crine si improntarono le caratteristiche che doveano distinguerlo. Sono esse quelle due volute appunto in forma di ricci che ornano i lati del suo capitel-

lo, chiamate pertanto volute Joniche; e perchè la vaghezza di questo ornamento male si comportava alla gravità della colonna Dorica, la Jonica si fece anche più svelta nella sua dimenzione. Taluni si sono opposti alla verità di questi racconti tramandatici da Vitruvio, ma finchè nuovi non ce ne perverranno di maggiore autenticità, sembra da non doversi intieramente abbandonare, onde pascersi di semplici idee, e di troppo moderne narrazioni.

§. V. Ma il più vago splendore che dovea alla Architettura recarsi, era riserbato all' ordine Corintio, che un' illustre Scrittore Italiano, chiamò ordine caro alle Grazie, l' idolo degli Architetti. Se ne attribuisce a Callimaco celebre Scultore greco ogni invenzione, togliendo l' idea da un paniere coperto da un embrice, intorno a cui crescendovi una pianta di acanto, venne a formare un bell' ornamento, e che Callimaco osservò passando per via. Si disse forse Corintio perchè fu da prima usato in quella celebre Città, ove rimaneva una rinomatissima scuola di Arti. Anche questa è narrazione di Vitruvio, ed alla quale si sono opposti alcuni Eruditi. (*)

§. VI. Il capriccio, e l' arbitrio degli Architetti Romani seppero riunire per modo, e con molta eleganza al capitello corintio la voluta jonica che vennero così a completare un nuovo capitello detto perciò composito, ed anche Romano. Vitruvio non ne parla, e sembra certo che si introducesse a giorni dell' Impero. L' esempio più anitico che se ne conosca è de' giorni di Tito, e si vede in Roma nel suo Arco, ma non fu sempre lodato.

§. VII. L' ordine Cariatico che usa Statue muliebri in luogo di colonne, è intieramente di Ateniese invenzione. Se debbe togliersi per vero li racconto di Vitruvio (4), anche ad esso diede motivo un fatto di greca Storia. Gli Ateniesi soggiogata che ebbero la Città di Caria nell' Asia ne uccisero gli

uomini, e recarono seco in cattività le donne dei proprj panni ed ornamenti ricoperte. Gli Architetti volendo eternare la memoria di questo celebre fatto, idearono come in dispregio che le donne di Caria sostenessero a modo di colonna le fabbriche, e come appunto fecero i Laconj in dispregio de' vinti Persiani alla battaglia di Platea. A questo racconto di Vitruvio si oppone Lessingo; ma sull' ordine cariatico; è da vedersi un' assai dotto ragionamento del Sig. Parascandolo di Napoli; da lui recentemente pubblicato alla circostanza di illustrare un bassorilievo con greca Epigrafe del Museo Borbonico. In Atene rimane ancora un picciolo Portico con le Cariatidi pubblicato già dal Le Roi, (5) e da Stuart (6). In seguito, come anche nell' Arte moderna, in questo ordine che può dirsi più capriccioso, che ragionevole, alle figure muliebri si sostituirono le virili, e queste sogliono chiamarsi eziandio Atlanti, e Telamoni.

§. VIII. Esaminando un antico Edificio, è anche dell' Archeologo, non dell' Architetto soltanto, cercare di quale costruzione esso sia. Furono varie le maniere di inalzar fabbriche presso gli antichi Greci, Italiani, e Romani; e che noi andremo brevemente divisando, tenendo conto però delle più conosciute.

1. L'opera incerta è una riunione di più piccoli pezzi di materiali messi alla rinfusa, e può rassomigliarsi al nostro così detto calcistruzzo, Galiani, Chandler ed altri eruditi, confusero l' opera incerta con la Ciclopea ben diversa, come vedremo.

2. Il fabbricato Isodomo, è quello che mostra all' esterno pietre regolarmente riquadrate, e poste in linea retta, e di eguale grandezza fra loro. Che se poi queste pietre sono con non molta buona regola riquadrate, e con ordine alquanto irregolare collocate, allora chiamasi fabbricato Pseudoisodo-

mo. Possono citarsi ad esempio le imponenti vestigia delle mura Urbiche Etrusche che rimangono ancora in Perugia, Cortona, Fiesole, Volterra, ed altrove.

3. Le fabbriche reticolate di Vitruvio, e di cui in Roma ed altrove rimangono vestigia, sembra che dagli Eruditi non sieno state bene intese fin qui. Noi ci varremo della descrizione che ne ha lasciato Winkelmann nelle sue osservazioni sulla Architettura (7).
„ Le mura di piccole pietre erano comunemente fat-
„ te di pezzi di tufo a modo di conio, l' esterna
„ superficie de' quali era quadrata, o almeno or-
„ nate di tufi così fatti. Tale qualità di lavori si
„ chiamava dagli antichi *opus reticulatum*, vale a
„ dire opera fatta a modo di rete, per cagione
„ delle comessure delle pietre le figure delle quali
„ somigliavano una rete „

4. Le così dette costruzioni Ciclopee non erano in tal modo chiamate dagli antichi, e sembra una denominazione moderna, ne sappiamo forse come quelli le nominassero. In sostanza esse sono quelle antichissime costruzioni innalzate a grandissimi massi tagliati a paligoni irregolari, e così allogati, e collegati fra loro senza cementi con un contrasto si grande che resistono assai al consumare de' secoli. Pare che Vitruvio, o non le conoscesse, o che di additarle non si curasse gran fatto. Ne rimangono grandi vestigia in Italia, e specialmente nelle vecchie città del Lazio, non meno che nella Grecia. Si diede loro la denominazione di Ciclopee onde mostrare che tanta forza vi volea per innalzarle, quanto la Mitologia e le poetiche idee ne diedero ai Ciclopi; ed un luogo dello Scoliaste di Stazio da noi riferito altrove, (8) e meglio spiegato, è opportunissimo, onde rendere molta chiarezza a questa denominazione di mura, e costruzioni Ciclopee. Allora fu per noi stessi tolto l' errore già presso alcuni alligualo,

che tali fabbriche si innalzassero un giorno dai così detti Ciclopi, sebbene non fossero che esseri imaginarj, e meramente poetici; e si stimarono quelle costruzioni medesime tanto antiche, che si dissero innalzate quando in Italia regnava il favoloso Saturno. Veggansi sul conto di queste mura Ciclopee gli scritti, ma in opposizione fra loro, dei Sigg. Petit-Radel, e Sikler, e la bella e recentissima opera del Sig. Robustiano Gironi sul costume de' Greci rintracciato sui Monumenti (9).

---

(1) *Vitruvio IV.* Prefaz.

(2) *Esame delle Testimonianze del Tempio di Marte in Todi Perugia* 1819.

(3) *Inghirami Monumenti Etruschi ec. Serie IV.*

(*) Veggansi la *Dissertazione di un Corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Parigi ec. sull' Architettura Egiziana Parma* 1786. e le lettere del Sig. Napione *sui Monumenti della Architettura Egizia*, *Pisa* 1820.

(4) *I.* 1.

(5) *Plan. XXXII.*

(6) *Plan.* 2. 4. 10. 13. 16. 20.

(7) *Cap.* 1. §. 23.

(8) *Esame citato pag.* 33

(9) *Volume I.*

LEZIONE III.

Degli Edificj Egiziani, e dell' Oriente.

I. *Cenni sul carattere della Architettura Egizia.* II. *Epoche in cui può ripartirsi.* III. *Delle Piramidi.* IV. *Tempj degli Egizj.* V. *Degli Obelischi.* VI. *De' Sepolcri Egizj.* VII. *Delle Fabriche Monolite.* VIII. *Edificj figurati in Egitto* IX. *Di qualche antico Edificio nell' Oriente, e nell' Asia minore.* X. *Edificj di Persepoli.* XI. *Edificj di Palmira e di Balbeck.*

§. I. Dopoche Vitruvio l' Egiziana Architettura intieramente pose in dimenticanza, come se a giorni suoi non esistessero quegli immensi edificj, furono presi soventemente per mano da un secolo a questa parte dai più celebri Viaggiatori, da Scrittori, ed Artisti gravissimi, i quali anche oggi ne fanno mai sempre meritevole oggetto di loro occupazioni. È principalmente impegno di alcuni mostrare, che quando l' Architettura nella Grecia vagiva in cuna bambina, nell' Egitto era grande ed adulta; Ne debbonsi spregiare tuttavolta perciò quelle dottrine da gravissimi Scrittori recate sull' esame de' Monumenti Egizj, le quali fecero talvolta quasi rifiutare quelle narrazioni di Vitruvio sull' origine e la storia degli Ordini Greci; imperciocchè negli antichissimi Edificj Egizj se ne osservano chiare vestigia. Veggasi per tutti la dotta memoria del ch. Sig. Giuseppe del Rosso illustre Architetto Toscano, sull' Architettura Egizia, e che noi in buona parte ci rechiamo a pregio di seguire.

I principali caratteri dell' Egiziana Architettura sono l' ampiezza delle forme negli Edificj e ne' quali la figura piramidale ebbe gran voga. Una certa severità di aspetto che impone, e rapisce insieme, una straordinaria solidità di costruzione, in cui si adoperarono i copiosissimi marmi della Nazione in grandi massi esmisuratissimi tagliati talvolta, ed il soverchio gusto di ricuoprirli ed ornarli di bassirilievi, e di pittura eziandio, con que' loro geroglifici, che meglio conosceremo fra poco. Può rimproverarsi all' Egitto, che ivi l' Architettura mentre avanzò molti lieti progressi, non giunse mai ad una certa perfezione nella eleganza, e nella grazia, ma dovendo anche essa seguire l' indole, ed il carattere della Nazione, finchè altri popoli non vi avessero miglior gusto recato, non potea in diverso aspetto mostrarsi; ma in questo aspetto medesimo essa è sempre piena di gravità, e di una dignità, che desta veramente amirazione e stupore.

§. II. Si potrebbero bene tre epoche assegnare alla Egizia Architettura. La prima che debbe incominciarsi dalla origine oscurissima, non altrimenti che l' antica Storia di questa Nazione, può terminarsi alla invasioue di Cambise e de' Persiani. I Monumenti di questa prima epoca potrebbero distinguersi colà per i caratteri di una maggiore semplicità e vecchiezza. Ma non è poi da credere che la invasione de' Persiani operasse in Egitto una sì grande rivoluzione anche nelle Arti del disegno, e farle cambiare di aspetto; imperciocchè i Persiani non erano poi sì bravi Artisti, da introdurre l' Arte loro nei paesi di conquista. Aggiungasi che una tale circostanza avrebbe assai poco influito in un popolo troppo tenace de' proprj costumi, e del nazionale disegno nella pratica dell' Arte. Egli è di mestieri pertanto supporre che i Monumenti di queste due epoche, le quali possono chiamarsi Istoriche piuto-

sto che Artistiche, non così facilmente si distinguono fra loro. Ma una certa rivoluzione più marcata nell' Arte, e nella Architettura Egizia accadde bene nel dominio de' Tolommei succeduto alla morte di Alessandro, imperciocchè essendo Greci que' Principi, furono veramente ambiziosi di introdurre colà arti, lingua, Religione, e greci costumi. Non è perciò che il gusto della Architettura, come delle Arti sorelle vi si mantenesse nelle greche forme intieramente, nella greca purità ed eleganza, che sempre le cose greche distinguono, ma con lo stile Egizio soventemente accopiandosi, si venne, diremo così, a formare una riunione di stili, che potrebbe chiamarsi Greco-Egizio. Assai poco rimane in Egitto di Monumenti architettonici da Tolommei innalzati, e neppure la Storia ci ha lasciato copiose notizie di fabbriche travagliate nella Tolomaica Dinastica al di là di ciò che edificarono in Alessandria. Quella riunione di stili peraltro, che dagli Storici dell' Arte suole chiamarsi eziandio *Stile di imitazione*, spiccò maggiormente anche nella Architettura, dachè l' Egitto medesimo divenne a Romani soggetto, ed in modo speciale sotto l' Imperatore Adriano. Egli oltre stimarsi peritissimo Artista, era estremamente appassionato per le cose Greche ed Egizie, ed a suoi giorni che molti Monumenti delle Arti si fecero nella Grecia, nell' Egitto, ed in Roma, gli Artisti medesimi si arrogarono a gran merito seguire nelle opere loro il genio non sempre buono di questo genialissimo Cesare, sotto di cui può dirsi veramente che il così detto e non bello *Stile di imitazione* assai fiorisse.

§. III. Dovendo più da vicino conoscere i Monumenti della Architettura Egizia, che in quei vastissimi paesi tuttora rimangono, diremo in primo luogo delle Piramidi. Su di esse peraltro, anzi intorno agli altri antichi Edificj Egizj assai poco può dirsi di nuovo dopo quel tanto che ne scrissero i più ce-

lebri viaggiatori Pococke, Norden, Lucas, Maillet, Casas, Volney, Denon, ed altri. I migliori risultati peraltro dopo tanti studj ed esami noi li dobbiamo a que' molti Letterati ed Artisti Francesi che al cadere del secolo scorso riuniti alla spedizione militare, formarono l' Istituto del Cairo, e produssero la grande opera sull' antico e moderno Egitto, e da cui ci è lecito, più che da qualunque altro travaglio conoscere quanto di antico e di grande rimane colà. Ma perchè la copia grande de' Monumenti che vi sono, i molti nuovi che tuttavia si scuoprono, non istancano mai i Letterati e gli Artisti di meglio esaminarli, conoscerli, ed a nuova luce condurli, così la dotta Europa vidde recentemente i pieni risultati del ch. Sig. Belzoni (*) Architetto Italiano e di altri che da un lustro vi rimangono già occupati. I saggj che ne hanno fatto conoscere i giornali, e le opere periodiche di Francia, e d' Italia, somministrano ampj motivi a più liete speranze.

La Piramide è un corpo solido, che diminuendosi regolarmente dalla sua base, s' innalza a punta di cono. L' Egitto antico si distinse in questa maniera di fabricare, e le Piramidi, che vi rimangono ancora, non è che la sola superstite delle tanto celebri meraviglie del Mondo, ed i viaggiatori non le osservano senza meraviglia. La più antica storia di esse ci viene da Erodoto, il quale ci dice che il primo ad innalzarle fu il Re Cleope, e vi aggiugne tali circostanze in ordine all' immensa quantità di uomini adoperativi, di spese occorse, di anni impiegati, che quella narrazione talvolta quasi trascende l' umana credenza.

Noi non ci fermeremo ad esaminare le varie etimologie prodotte sulla voce *Piramide* per se stessa oscurissima, e che in parte possono vedersi riferite da Jablonscki (1). Quella peraltro del dottis-

simo Poliglotto Sig. Sacy (2), ci sembra da non doverla dimenticare. Egli esaminando quella voce sui rapporti e confronti della lingua Cofta, la quale è da supporre che molte vestigia conservi di antica lingua Egizia, viene a concludere, che *piramide* vuole esprimere *luogo santo*. Difatti rintracciandone l' uso, noi vedremo che a quello di cose sagre fu destinata. L' interno di queste smisuratissime moli, conteneva sotterranei immensi, che si inoltravano ampiamente sotto il terreno, e la base esterna vi era come un' indizio, ed un segnale al Passaggiero. Questi sotterranei pertanto, che anche oggi si osservano compartiti e divisi a più quartieri amplissimi, e de' quali parlarono Erodoto, e Strabone, servirono principalmente come di magnifiche tombe a que' Re Nazionali, e di pressoche continua abitazione a que' tanti Sacerdoti de' quali avea bisogno il superstiziosissimo culto Egiziano. In ordine a Sepolcri, quella forma piramidale potrebbe anche meglio persuaderlo, imperciocchè fino da' tempi remotissimi fu costume di innalzare sulle spoglie de' morti cumuli di pietre che naturalmente per se stesse la forma piramidale prendevano. Ma le opinioni sulla destinazione delle Piramidi sono varie presso gli Eruditi, imperciocchè molti scrissero di Monumenti si celebri, atti veramente a destare l' ammirazione di ognuno. I principali scrittori su di essi incominciando da Greaves con la sua Piramidografia, furono Olao Celsio, David Glehwend, Craus, Meisterio, Paucton ed altri, oltre i ricordati viaggiatori. In tanta varietà di pareri si disse che le Piramidi furono osservatori astronomici, gnomoni, magazini, pubblici tesori, dimenticando altre opinioni, che nelle piramidi riconobbero simboli ed allegorie Religiose, Fisiche, e Morali. Attualmente ne rimangono oltre a 40. in Egitto, alcune delle quali si dilatono in uno degli angoli fino oltre alli

600. piedi, innalzandosi fino a 500. e mentre l' interno è a più compartimenti diviso, la mole esterna è formato a tanti gradini, per i quali può giungersi fino alla sommità, ed opportunamente si crede che ciò si facesse onde più comodamente trasportare quei grandissimi massi con cui sono innalzate. Le molte urne di varie materie con entro spoglie immummite ora umane, ora di animali, formano veramente un nuovo motivo per credere che gli stessi sotteranei servissero di tomba non solo agli uomini, ma a que' molti animali, che come ognun sà, il suprestizioso Egitto avea sagri renduti, e che amplissima parte nel suo Politeismo occupavano.

§. IV. Convengono Erodoto, e Strabone che la prima origine de' Tempi si debba a Fenicj, o agli Egizj piutosto. Ogni Religione da prima innalzò gli altari alla Divinità alla aria scoperta, ed anche più spesso ne' luoghi alti, e nelle montagne che talvolta riscuotevano un culto pressochè Divino. Veggasi fra gli altri un' assai dotto ragionamento di Jacopo Reichembach pubblicato a Lipsia nel 1794. (3) Giunse un tempo di maggiore cultura, e gli uomini volendo adorare la Divinità al coperto, e volendovi i sacrificj celebrare, ebbero da ciò origine i Tempi, che da umili e bassi principi, giunsero poi ad essere in ogni tempo, e presso ogni Nazione i più magnifici e grandi Monumenti della Architettura. I Fenicj, e gli Egizj, come Nazioni istruite, grandi, ed intraprendenti, potranno recare seco loro il vanto di avere per i primi dato a Tempi un' ordine, ed una forma migliore; ma le prime idee di esercitare, e di praticare il culto al coperto, non pare che abbiansi da attribuire ad essi ed escluderne altre Nazioni anche inculte, e barbare; Imperciocchè certe pratiche sorsero fra i Popoli unitamente a certi sentimenti, a certa indole, e ad altri rapporti comu-

nì à tutti senzachè un popolo li apprendesse da altro, mentre la naturale filosofia tutti istruisce in un tempo.

Quegli imponenti caratteri di ampiezza, di solidità, di magnificenza, e di severità che gli Egizj seppero imprimere in ogni loro edificio, assai più nei Tempi spiccarauo, come era già da supporsi. Qualche dettaglio che ne ha lasciato Strabone veramente sorprende (4), e tanto più sorprende coloro che hanno potuto confrontare le sue descrizioni, con le ampie vestigia, che ancora rimangono colà. I più magnifici erano preceduti da un Dromos o Vestibulo, ove talvolta si osservavano le statue di alcune Sfingi collocatevi come per guardia del sagro luogo, e da altri vestibuli, per i quali si entrava nel Tempio, o ne' Tempi, imperciocchè v' erano di que' sagri Edificj, che ne contenevano anche più d' uno. Ma una maggiore e più completa idea si ha dalla descrizione che del gran Tempio di Tebe ci ha lasciato il viaggiatore Pococke. Chi non rimarebbe sorpreso nell' intendente che quello ha otto magnifici ingressi ornati anche essi di Sfingi, e statue colossali, che lo precedono quattro grandi Porticì, che tutto è ornato di geroglifici a bassorilievo, che le colonne sono di 40. piedi di altezza, e 8. di diametro, che l' interno è compartito da 24. ordini di colonne, e che riuniti al Tempio sono altre abitazioni, gallerie, sale, e quartieri immensi? Nuove descrizioni esattissime intorno ad altri Tempi Egizj che vi rimangono, o non osservati prima, o non intieramente descritti, noi le abbiamo avute recentissimamente dal Signor Belzoni, e specialmente di un' antico santuario di Osiride, oggi detto dagli Arabi Ipsambull (5).

§. V. Niun Monumento Egiziano fu più suscettibile, e di tanta illustrazione capace, quanto gli Obelischi che possono definirsi: un masso di pietra il quale si innalza a molta distanza, e diminuisce

verso la sommità in proporzione che si solleva; imperciocchè dopo le opere che su di essi avemmo dal Kircherio, dal Mercati, dal Bandini, e da altri, nell' anno 1797, il dottissimo Danese Zoega ce ne diede un' opera completa ove riferì quanto mai potea imaginarsi intorno ad un soggetto, che può chiamarsi mirabile anche esso. Si sono gli Obelischi confusi talvolta con le Piramidi, ma corre fra loro una grande variazione tanto in ordine alla forma e figura, che all' uso. Anche essi peraltro sono similmente ricoperti e carichi degli antichi caratteri Egiziani simbolici e di que' Geroglifici, de' quali terremo altrove ragionamento. Sembra che intorno al significato di quella voce gli eruditi non si sieno così lungamente scostati da quanto dice Plinio, quando scrive che essa significa raggio solare. Non ha guari che dal dotto Hager (6) fu esaminata di nuovo, e con le sue indagini venne a scuoprire che la voce è Greca, e che vale *piccolo Sole*. Potendo inoltre rimanere di tal voce qualche vestigio nel linguaggio Copto, Zoega nuovo esame ne fece anche per queste vie, ed i risultati ne furono, che i Cofti chiamarono questi Monumenti ora *diti del Sole*, ora *Colonne*, ora *are de' Numi*. Potrebbe taluno muovere quistione, se gli Obelischi spettano alla Scoltura, o alla Architettura piutosto; noi peraltro abbiamo seguito quegli Eruditi che gli diedero luogo fra i Monumenti della Architettura, chiamandoli i più semplici di questa Arte. Da Plinio se ne fa primo autore Mestres antico Re di quella Nazione, imitato poi dai successori, incominciando da Sesostri giungendo fino a Tolommei, che di qualcuno si fanno autori anche essi. Nella loro origine l' uso medesimo se ne può ravvisare, imperciocchè fu costume antichissimo presso le Nazioni di Oriente di scolpire in colonne ora con caratteri simbolici, ed ora alfabetici le preghiere, le lodi de' Numi, i pub-

blici avvenimenti, le osservazioni astronomiche, le memorie de' grandi uomini, le leggi e cose somiglianti; ne da questa opinione è discordante quella di Zoega, che a buona ragione rigetta quelle di tanti altri Eruditi. Quelli che rimangono tuttavia in Egitto, per lo più si sono dai viaggiatori osservati o nell' interno de' Tempi, o nell' esterno di quegli Edificj, come ne' portici, e ne' peristilj.

Non così poi sollecitamente l' Egitto divenne soggetto a' Romani, che quei grandi conquistatori incominciarono a trasportarli in Roma, onde ornare la Metropoli dell' Universo con questi singolarissimi Monumenti, che fecero servire ad ornati de' Fori e de' Circi, e che poi rovinati ne' secoli di barbarie, i Pontefici li destinarono nuovamente all' ornato di Roma ove tuttavia si ammirarono.

§. VI. Osserva opportunamente il ch. Signor del Rosso nel suo dotto opuscolo sulla Architettura Egizia, che non è da tener gran conto delle descrizioni di antichi Mausolei Egizj, che si è da taluno supposto esistere colà. Vi poterono essere come presso una Nazione fastosissima nell' erigere Monumenti, ma forse tutte le vestigia che ne rimangono non è sì facile riconoscerle per tali. Gli indizj più certi sono le Mummie ora di uomini, ora di animali che vi si trovano soventemente, come accadde al Signor Belzoni nel Sepolcro da esso lui scoperto nel paese chiamato dagli Arabi *Biban ell Maluck* che è quanto dire *Porte del Re*. (7) La maggior parte de' Monumenti sepolcrali si facevano in Egitto nelle caverne de' monti, nelle rupi e nelle grotte arenarie. Veggasi il lodato Zoega (8), ed il Signor Denon nel suo viaggio, il quale ci ha descritto alcune Tombe che rimangono ancora a Licopoli, a Tebe, ed a Silsilis (9). Sono esse ripartite a più camere, ornate di geroglifici ora in pittura, ora a bassorilievo, e che serbono tuttora urne e sarcofa-

gi di maggiori, e minori dimensioni, ornati anche essi di scolture, che racchiudevano le Mummie di cui parleremo ragionando della pittura Egizia.

§. VII. Le fabriche monolite, che è quanto dire di un solo pezzo o macigno, hanno luogo nella Egizia Architettura, e forse furono sole di questa Nazione la più perita un giorno nel taglio e nel lavoro delle pietre, di cui tanto abbonda il paese. Erodoto pel primo ce ne da qualche contezza, ma una buona parte dei viaggiatori già ricordati si diedero poca premura nel ricercarle. Una maggiore diligenza la dobbiamo al Sig. Denon, (10) che ha fatto meglio conoscere questi da lui detti Tempi Monoliti, e che secondo esso fra gli Egiziani erano destinati a trattenere i sagri augelli, e pe' quali era si esteso il culto in Egitto.

§. VIII. Ai soli Egizi forse si debbe il vanto delle fabbriche figurate, e presso de' quali a di nostri non si conosce che un' esempio. Tale è la così detta grande Sfinge ricordata da Plinio, e situata nella sabbiosa pianura che divide le due grandi piramidi, e che in lingua araba da quegli abitanti si dice *custode del vallon sagro*. È un grande edificio fatto a modo di Androsfinge, di Sfinge maschile cioè. Nelle nostre lezioni Mitologiche abbiamo parlato di questo animale o mostro imaginario, e meramente poetico, ove abbiamo notato eziandio come diversificano fra loro la Sfinge Greca, ed Egizia. Pococke ed altri ne hanno detto qualche cosa, ma a di loro non era che la testa fuori di terra. Negli anni a noi vicini il Sig. Caviglia Genovese ne ha disotterrato il rimanente. (11) Ha una grande apertura nella testa, forse per usi sagri, ed altra più ampia nel dorso per cui si discende alle abitazioni che nell' interno contiene. (12)

§. IX. Sarebbe pressochè vano cercare quali furono gli edificj degli Israeliti ed Ebrei; e perchè le

Arti non coltivarono con prosperità, e con genio, così neppure Monumenti rimangono da fare scienza in somiglianti ricerche. Veramente le descrizioni del Santo Tempio da Salomone innalzato, pare che superino la umana credenza. Sappiamo frattanto che quel Monarca chiamò Artisti dall' Egitto, dalla Fenicia, e da altre Regioni dell' Asia, imperciocchè fra gli Ebrei non erano Artisti. Sulle traccie che ne abbiamo nelle Scritture alcuni Eruditi hanno formato piante e disegni, e lunghe spiegazioni distese di un Monumento sì celebre, e di cui niun vestigio rimane. Tali sono il Villalpando, Capello, Arias Montano, Ribera, Ligtfoozio ed altri; ma le costoro industriose indagini non persuadono sempre, ne sempre danno chiara idea di sì portentoso Edificio. E siccome Salomone chiamò principalmente Artisti Fenicj, quindi non può neppur dubitarsi che quella grande, ed illustre Nazione avesse genio, e gusto per l' Architettura. Edifici Fenicj non rimangono, ma Erodoto e Strabone parlano pure talvolta dei loro Tempj. Di ciò che rimane tuttora in Babilonia fra un' amasso di molte ed imponenti rovine; più Viaggiatori hanno scritto; ma di questa tanto celebre Metropoli dell' Oriente si attende con impazienza un nuovo lavoro dal Sig. Lockeh dotto militare Inglese adetto alla Compagnia delle Indie, che si pubblicherà con le stampe di Londra.

§. X. Nella antica dominazione Persiana rimangono ampie vestigia di grandi fabbriche le quali non possono dimenticarsi in somiglianti ricerche. E l' antica Persepoli, la Metropoli dell' Impero di Ciro che le serba tuttora, ed i celebri viaggiatori Niebuhr, Chardin, e le Brun che le hanno descritte in opere a parte, e le hanno esaminate, vi hanno riconosciuto avanzi di grandi e Regie abitazioni di que' fastosissimi Monarchi Asiani. Vi rimangono

tuttora Scale , Portici , e molti Colonnati , e da questa ultima circostanza gli Arabi che oggi soggiornano in quelle contrade chiamano appunto quelle grandi rovine , *chelminar* , che è quanto dire *Paese delle quaranta colonne* . Siccome poi la Città di Persepoli riconosce per suoi Fondatori quegli Egiziani che passarono in Persia al ritorno di Cambise dopo la occupazione dell' Egitto , così il Conte di Caylus opinò che quelle rovine stesse fossero di antiche fabriche Egizie . Lo stile ed il carattere annunziano ben altro , e pare anzi da riconoscervi un non so che di Nazionalità , che non si osserva in altri Edificj . Ciò che desta maggiormente l' ammirazione , e la curiosità degli Eruditi , sono la quantità delle figure a bassorilievo scolpite , e le molte Iscrizioni di singolari caratteri , circostanze tutte , che faremo a luogo più opportuno conoscere . Noi poco sappiamo della recente opera sui Monumenti Porsepolitani del Sig. Hoeck , ove molti ne ha descritti e spiegati facendoci eziandio conoscere quanto n' era stato scritto prima di lui .

§. XI. Non meno singolari sono le Archittettoniche rovine di Palmira celebre Città della Siria , e di Balbeck non men celebre Città della Celesiria , e che ci fecero bastantemente conoscese prima Sellier, ed Halifax, e quindi con opera singolarissima i dotti viaggiatori Inglesi Dawkins , e Wood , e cui possono aggiugnersi i Monumenti Palmireni pubblicati da Casas nel suo viaggio della Siria dato alla luce alla fine del Secolo scorso . Convengono tutti che quegli imponenti vestigj sieno dei giorni dell' Impero , e precisamente del Regno di Aureliano ; e doveano perciò aver luogo fra gli Edificj Romani ; ma sembrandoci di non doverli dividere dai Monumenti Persepolitani , e da altri dell' Asia , abbiamo dato agli stessi qui luogo brevemente .

Ne' tempi più antichi Palmira si disse in lingua Asiana *Thadmor* che vale Città delle palme per la copiosa abondanza di quest' albero che vi si produce. Divenne la Metropoli di un possente Regno dei Palmireni, da Aureliano poi soggiogato, e ridotto alla condizione di Provincia Romana. Le vestigia che vi si osservano tuttora sono di Tempj, di Archi, di Portici, di Mausolei anche di forma singolare, e di altri pubblici edificj, che seben fatti ne' tempi Romani, anche essi nel carattere mostrano una certa nazionalità. Domina per tutto l' ordine corintio, e qualcuno di que' Tempj può credersi dedicato al Sole come al Nume Tutelare della Nazione. Ciò che rende più singolari que' Monumenti sono i molti ornati di scoltura, e le varie iscrizioni in un particolare dialetto, e Paleografia de' Palmireni, che si meritarono le indagini di uomini e Letterati gravissimi, come mostreremo a suo luogo.

Balbeck, o a meglio dire l'antica Eliopoli, fra le molte sue rovine tuttavia conserva imponenti vestigia di due Tempj, che si possono ben credere anche essi dedicati al Sole. Furono similmente descritti d i medesimi che descrissero le antichità di Palmira, e di queste di Balbeck ci dissero poi grandi cose, tanto in ordine alla vastità, alla grandezza de' marmi, alla profusione delle colonne ove similmente domina l' ordine corintio, ed all' ornato de' bassirilievi esprimenti Mitologici oggetti. Veggansi i precisi estratti che di quelle opere sulle rovine di Palmira e Balbeck ha dato il dottissimo Barthelemy. (13)

(*) *Narrative of the operations and recent discoveries ec. Lond.* 1820. *Journal des Scavans* 1820. *pag.* 714.

(1) *Panth. Aegipt. Prolegom.*

(2) *Magazin. Encyclop. An.* VI. *vol.* VI. 446.

(3) *De Ritu populor. sacr. faciund. in locis excelsis Lips.* 1798.

(4) *Lib.* V.

(5) *Guattani Memor. Enciclop.* 1817. *pag.* 64. *Tav.* X. I.

(6) *Londra* 1801.

(7) *Guattani Op. Cit. Tav.* X.

(8) *Pag.* 375.

(9) *Plan.* XXXIII. XLII. LV. LXXVI. CXIII.

(10) *Plan.* XLI. CXXV.

(11) *Guattani op. cit. pa.* 70.

(12) *Veggansi le dottissime lettere del Ch. Sig. Napione Pisa* 1820. *vol.* 3. *sui Monumenti Architettonici Egizi Greci e Romani, scritte veramente con tutta eloquenza, e con tutta l' amenità la perizia, e la Filosofia dell' arte, ma che noi sventuratamente non potemmo leggere che al fine della impressione di questo ragionamento medesimo. Veggasi principalmente il volume* III.

(13) *Oevures diverses* II. 19. *ec.*

LEZIONE IV.

Degli Edificj de' Greci.

I. *Caratteri speciali della Greca Architettura*, *e cenni sulla Storia di essa*. II. *Tempj de' Greci*, III. *Fabbriche pubbliche de' Greci*. IV. *Abitazioni de' Greci*. V. *Tombe de' Greci*.

§. I. Il fare ora passaggio ai Greci, è come un lusinghiero, e piacevole invito, che ci fanno le Grazie, e le Muse. E come di manco, se quei popoli soltanto furono così favorevolmente combinati, onde essere la guida, e la gloria del genere umano, senza che altri emergessero fin qui a contrastare loro il primato? Il carattere della Greca Architettura è principalmente riposto in quella imponente grandezza riunita a quella semplicità che veramente incanta e rapisce. Sembra che fosse una prerogativa a soli Greci serbata essere semplici e grandi in una opera stessa, e ciò non solo in quelle delle Arti, ma delle Lettere eziandio. Queste nobilissime doti della Greca Architettura sono riunite inoltre a tanta eleganza, ed a tanta perfezione nella armonia delle parti, e negli ornati accessorj, che l' Artista, e l' Uomo di genio ne vengono mirabilmente da prodigiose sensazioni compresi.

La Storia della Greca Architettura, può considerarsi, come delle Arti sorelle, sotto cinque epoche varie. La prima meramente Mitologica ricorda soltanto gli Architetti *Trofonio*, *Agamede*; e *Dedalo*, ma de' quali inutil cosa sarebbe cercar Monumenti. Sieguono le altre da primi periodi della Storia Greca fino a Pericle, il quale divenuto l'arbitro della Ateniese libertà, sotto di lui grandi, a

molti edificj si innalzarono. Da Pericle al Magno Alessandro, dalla morte di lui ad Augusto, e da quel Monarca fino al decadimento di questa nobilissima Arte. Nelle ultime due epoche il gusto della Greca Architettura cominciò a dominare in Roma, e nelle provincie dell' Impero, ove assai soventemente fabbriche di greco stile si innalzarono, Quali fossero i principali Architetti che fiorirono in queste epoche stesse, potranno conoscersi dalle opere di Pausania e di Plinio principalmente, e quindi da quelle di Junio, dalla biografia Architettonica di Milizia, dalle opere di Vinkelmann, e dalla Storia di questa Arte pubblicata non a guari da Cristiano Luigi Stieglitz nell' idioma Tedesco con le stampe di Lipsia. I Monumenti più celebri e noti, e di cui rimangono tuttora molte vestigia nella Grecia, nella Sicilia, nella Grecia Italica, in Roma, ed in molte provincie dell' Impero, spettano assolutamente alle tre ultime epoche.

§. II, Da Pausania e Strabone noi conosceremo la prodigiosa quantità dei Tempj che furono nei paesi dai Greci abitati. Ne ciò potea essere di manco, imperciocchè i Greci non contenti degli antichi loro Numi nazionali, a questi ne essociarono tanti altri dell' Asia, dell' Oriente, dell' Egitto, e di barbare Nazioni, prestando a tutti culto speciale e distinto. Fra questi Tempj della Grecia ve ne furono alcuni celebratissimi nelle antiche istorie, ma che non rimanendo di essi vestigia, appena ci è lecito avere qualche idea di essi dall' esame delle antiche Monete, per quanto è lecito poterli distinguere in oggetti sì piccioli ed angusti. I più celebri che ora ci tornano a mente furono di Diana in Efeso, di Apollo in Delfo, di Giove in Olimpia, di Venere a Pafo, di Giunone a Samo, di Minerva in Atene chiamato il Partenone, che è quanto a dire il Tempio della Vergine. Dei fin qui mentovati questo è

il solo di cui rimangono ampie ed imponenti vestigia, e che perciò prenderemo in esame, onde avere migliori idee delle parti principali che costituivano i Tempj presso i Greci.

E per incominciare dal luogo più augusto e più sagro, noi diremo della cella, di quel luogo cioè racchiuso entro il recinto delle mura, e da esse circoscritto, il quale perchè serbavasi alla collocazione dei simulacri, e delle are de' Numi, dicevasi eziandio dai Greci *Naos, Domos, Secos* voci che tutte vagliono abitazione, ed abitazione divina. Siccome poi la cella riserbavasi comunemente al solo officio de' Sacerdoti, e ministri, così non vi era di mestieri che fosse assai grande e spaziosa, e di fatti le celle degli antichi Tempj non erano poi così vaste, come qualcuno ha malamente opinato. Alla cella riunivasi talvolta nella parte posteriore, e di rincontro all' ingresso un locale destinato massimamente ne' principali Tempj a conservare i molti e preziosi tesori, e luogo il quale chiamavasi l' *Opistodomo*, che è quanto dire parte posteriore della abitazione; e nella Grecia stessa sono celebri gli Opistodomi dei Tempj di Giove in Olimpia, e di Minerva Poliade in Atene, che servì anche di pubblico tesoro. Il portico che ne' Tempj antichi precedeva soventemente l' ingresso alla cella, dicevasi *pronao* e *prodomo*; e dal numero delle colonne che sostenevano il portico stesso, prendevano nome i Tempj, imperciocchè un portico di quattro colonne costituiva il Tempio così detto *tetrastilo*, *exastilo* di sei, *octastilo* di otto, *decastilo* di dieci. Ma la svariata situazione delle colonne di cui furono sì carichi gli antichi edificj, produsse nuove denominazioni alli Tempj. Si disse pertanto Tempio *in antis* quando il Pronao non avea che quattro colonne, le quali ribattevano le ante, o i pilastri della estremità laterale della cella, e quelli della sua porta

di ingresso . Tempio *Prostilo* si disse quello il quale avea il portico nella sola facciata di ingresso ; *amfiprostilo* se era ripetuto nella parte opposta , *periptero* allorchè il colonnato , ed il portico girava intorno a tutta la Cella. Che se questo colonnato girava in doppio ordine , il Tempio allora dicevasi *diptero* come *pseudoperiptero* che è quanto dire falzo periptero, se le colonne anziche formare un portico distaccato dalla cella , erano per metà impegnate nelle sue mura . Erano i Tempj *Ipetri* quelli nella cella scoperti al di sopra , ma perchè i Sacerdoti , e Ministri anche nella cattiva stagione potessero compiere le proprie funzioni , nell' interno della cella girava un porticato coperto al di sopra , ed all' uso di essi destinato; e sembra che in certi Tempj *ipetri* più sontuosi, al disopra del colonnato , e portico interno della cella , girasse una specie e somiglianza di Galleria da colonne sostenuta similmente , e ne abbiamo esempj nel Tempio più grande di Pesto , di cui favelleremo a suo luogo . Come nelle colonne si distinguono fra loro gli ordini di Architettura , lo abbiamo antecedentemente mostrato .

Una delle più nobili parti de' Tempj era il così detto Fastigio da noi comunemente chiamato il frontespizio, e che ne' Tempj *amfiprostili* ripetevasi anche nella parte posteriore . Questa porzione si disse dai Greci *aetos* , *Aquila* cioè, e sul di cui significato pel nostro subietto si disputò da Salmasio , Gedoin , Begero , Winkelmann , e Visconti . Si disse da taluni che al fastigio si diede tal nome da Greci perchè gli antichi Artisti nel Timpano del Fastigio , in quella superficie retta cioè racchiusa entro una triangolare cornice, vi espressero l' effigie di una Aquila , e dottrine , le quali si è cercato di confermare con esempj tolti dalle Monete. Ma sembrerà forse molto opportunamente a taluno che abbiasi da anteporre l' autorità di Tacito (1) , quando scrive che il Fasti-

gio de' Tempj chiamavasi *Aquila* presso i Greci, mentre quel pendlo poteasi assomigliare alle ali aperte di una Aquila seduta. Veggansi intanto i comenti di Forcellini a quel luogo, ed il dotto Valkenar in Euripide (2).

Comunque ciò fosse, egli è certo che presso i Greci principalmente questo Fastigio era ornato soventemente di scolture, e pitture (3). Winkelmann sulla scorta di Pausania ne ha noverati più esempj (4), i quali ci vengono confermati dai Monumenti che rimangono tuttora. Anzi di statue erano ornati talvolta i Fastigi de' magnifici Tempj; e sulle traccie di un sì vecchio costume l'illustre Architetto Inglese Signor Cockerell, dopo di avere viaggiato, e studiato in Grecia, molto ingegnosamente dispose in una sua stampa le statue, ed i gruppi componenti la Favola di Niobe, e dei Niobidi nella Galleria di Firenze, come se un giorno fossero serviti ad ornare il Fastigio di sontuosissimo Tempio (5).

Prima di lasciare il frontone, o fastigio de' Tempj, è di mestieri soggiugnere che fra gli ornati di essi non debbono dimenticarsi i così detti *acroterj*, che è quanto dire le estremità di qualche cosa. Erano essi in sostanza piccioli piedestalli comunemente senza base, posti nel mezzo e nelle due estremità de' Frontoni, ove servivano a sostenere statue, ed altri ornamenti.

Gli antichi Tempj non furono sempre di forma quadrata, ve ne furono eziandio dei rotondi, l'uso de' quali non sembra antichissimo, e forse in Grecia fu meno frequente che in Roma. E questi possono in doppio aspetto considerarsi, e diconsi perciò *Monoteri* quelli che non aveano cella chiusa da mura, ma erano compresi in un semplice colonnato destinato a sostenere una Cuppola od un Tolo; diceansi *Peripteri* quelli che all'intorno della cella

rotonda girava un porticato sostenuto da un' ordine di colonne . Ve ne furono più semplici i quali non aveano che la cella rotonda , e talvolta un' antitempio o pronao , come in Roma nel Tempio di Bacco, e nel Panteon vero miracolo della antica arte edificatoria . I Tempj rotondi non prendeano luce che da una apertura nella sommità , e dalla sola porta le celle dei Tempj quadrati bene spesso .

Alle notizie proposte con quella brevità che solamente comporta una elementare istituzione , ma che in maggiore appiezza possono apprendersi da varj Scrittori , e specialmente dalla *Archeelogia dela greca Architettura* del Signor Stieglitz , noi crediamo dovere aggiugnere qualche breve rapporto intorno ai Tempj greci più singolari , di cui rimangono vestigia a di nostri .

Gli Storici dell' Arte cominciando da Winkelmann , in ordine alla antichità danno il primato ai celebri Tempj di Pesto , o della antica Posidonia distrutta città della Lucania , e della Grecia Italica , situata prossimamente al golfo di Salerno , e di cui non rimangono che poche ma imponentissime vestigia nelle vecchie mura Urbiche, in due Tempj, ed in altra grandissima fabbrica. Il P. Sebastiano Paoli con grande apparato di erudizione , e con un' opera magnifica sui rapporti della tipografia , e calcografia, fece ogni sforzo onde persuadere che le fabbriche Pestane sono Etrusche ; ma quelle sue falze dottrine si smentirono vittoriosamente appena vennero propalate ; ed ormai appena ci ha più un letterato di vaglia che non le reputi come fabbriche greche , e da Greci innalzate . Lo stile di quel Dorico antichissimo , quelle modanature nelle sue membra , e la Storia della Nazione lo persuadono senza contrasto . Questi preziosi avanzi della più antica Greca Architettura, oltre il Padre Paoli, trovarono bene altri illustratori e lodatori , e specialmente nel

Signor Antonini celebre Istorico della Lucania, nei chiarissimi letterati, e viaggiatori Riedesel, Orville, Pancrazi, La Lande, Grosley, ed in altri. La Sicilia fino da tempi antichissimi abitata da Greci, vanta ancora superbi avanzi dei celebri Tempj della Concordia, di Ercole, di Giunone Lucina, di Esculapio, di Cerere, Proserpina, di Giove Olimpico, di Vulcano, e di altri Numi nelle rinomatissime Città di Girgenti, di Selinunte, e Sergeste.

I celebri viaggiatori Stuart, Roy, Jones, Hovel, e recentissimamente il Sig. Dodvvel, ed altri hanno tenuto conto, disegnati, e descritti i Tempj che rovinati in gran parte rimangono ancora nel classico paese della Grecia propriamente detta. I più singolari, e più interessanti per la storia della Greca Architettura sono quelli in Atene del Toricione, di Teseo, di Minerva Suniade, di Minerva Poliade, e del tanto celebre Partenone. Fu questo innalzato da Pericle con l' opera dei bravi Architetti Ictino, e Callicrate, nella parte più alta della Rocca Ateniese, e si innalzò di marmo Pentelico, che fu uno de' più rinomati marmi della Grecia. Rimaneva quasi intiero nel Secolo XVII. ma nelle guerre fra i Veneziani e gli Ottomani sofferl grandi rovine. Il Partenone fu celebre non tanto per i molti meriti di sua costruzione, ma per i molti bassirilievi di Fidia, e di altri rinomati Scultori, e che ne ornavano i fregi ed il frontone. Essi vi rimasero fino a questi ultimi anni, ma il Sig, Choiseul-Gouffier ne tolse una parte che recò in Francia ove sono nel Museo Reale, (6) ed il migliore di quanto vi rimaneva fu tolto più recentemente dai Sigg. Worltley ed Elgin esistendo tuttora in Londra nel Museo Brittannico. Su di questi meravigliosi e preziosi avanzi della Greca Scoltura, dopo trasportati a Londra, e ormai ben conosciuti in Italia, mercè i gessi già trasportati a Firenze e Milano, veggansi le relazioni del

dotto Visconti, e qualche opuscolo del Pittore Inglese Sig. Haydon.

§. III. La Grecia ed Atene, provvedute per tempo di ottime Costituzioni Politiche, mentre abbondarono di Sagri Tempj, nè poteano, nè doveano mancare di pubblici Edificj. Nel numero, e nella qualità peraltro sembra che fossero più limitati dei Romani. Ne' Classici, e nelle Iscrizioni sono nominati i Ginnasi ove si addestrava la gioventù nelle arti della Pace e della Guerra, onde renderli colti cittadini, e valorosi guerrieri. Era questo un' esercizio preparatorio a que' celebri sperimenti, la corsa cioè, il lanciare del disco, il salto, il pugillato, e la lotta, che si esponevano pubblicamente nello Stadio, e sperimenti divenuti anche più celebri, mercè le canzoni pindariche. Niun Ginnasio o Palestra, che così anche si disse, rimane in Grecia tuttora, e può formarsene una idea soltanto da quelle piante che qualche erudito ne ha ideato sulla descrizione di Vitruvio (7). Si sa per gli scrittori, che somiglianti fabbriche erano ornate di pitture e scolture atte a risvegliare ne' giovani alunni idee continue di valore, e di virtù. Chandler nel suo viaggio, e chi ha descritto le antichità della Jonia, ce ne danno vestigia che si dicono ancora rimanere colà. Atene ne avea parecchie, e tutte le più celebri città della Jonia, ed una interessantissima storia di questi celebri greci Monumenti pubblici può leggersi nella dottissima opera dell' Ignarra: *De Palestra Neapolitana ec.* Sponio e Wheler nel loro viaggio della Grecia, credono di avere ritrovato in Atene le vestigia del tanto celebre Tribunale dell' Areopago, di cui il dotto Meursio ci diede un assai erudito ragionamento.

Sembrano meno incerte le vestigia che anche i più recenti Viaggiatori ci diedero di alcune celebri fabbriche pubbliche in Atene nel Teatro, nell'Odeo

e nello Stadio . Ora chi potrebbe dubitare che ove l' arte drammatica ebbe il nascimento , e dove giunse all' apice della celebrità, mancassero Teatri? Taluni ne vengono noverati da Pausania , i Viaggiatori dicono di averne osservate vestigia nella Sicilia , nella Grecia , e nell' Asia . Vitruvio trattò ampiamente del Greco Teatro (8) , e le parti di esso furono prese a minutissimo esame da Palluce nell' onomastico . Dietro la Vitruviana descrizione se ne idearono delle piante dal Boindin della Accademie Francese , da Galiani nel comento a Vitruvio , e da altri . Noi siamo di avviso che la piena intelligenza del Teatro antico sia bene difficile , e l' analisi , e la descrizione che ne fece Polluce sufficiente non sembra . Migliore idea potrebbe darne un bel Medaglione Greco di Gordiano battuto dagli Eraclensi della Bitinia , e pubblicato dal Buonarroti; ma il Teatro recentemente discoperto a Pompei può togliere una buona parte delle dubbiezze e delle oscurità che prima si aveano intorno a questo celebre edificio degli antichi . La forma intieramente era molto simile alli nostri Teatri , siccome però questa gran fabbrica dovea essere intieramente isolata, così esternamente era ornata da portici e loggiati anche sopraposti . Il sito occupato dagli spettatori conteneva molti gradini .

Dopo che Pausania avea noverato più Odei nella Grecia , Pococke , Chandler , Roy ed altri mostrano di averne riconosciuto vestigia in Atene ed altrove in Grecia . Dal poco che sappiamo di esso , sembra che fosse alquanto somigliasse al Teatro , se non che mentre questo era scoperto di sopra , l' Odeo era ricoperto. La più celebre destinazione dell' Odeo sembra che fosse riserbata ai pubblici certami Musici , Poetici, e della declamazione .

Gli stessi viaggiatori già mentovati fra le rovine di antiche fabbriche in Atene, e Smirne, a Efe-

so , in Alabanda , Laodicea , dicono di avervi riconosciuto chiarissime vestigia dello Stadio . Era questo un tratto di camino così detto da una misura itineraria de' Greci ., e che comprendeva l' ottava parte del miglio , ornato di fabbriche e sedili , ove si esercitavano que' pubblici spettacoli si spesso celebrati da Pindaro .

Ma i Propilei che facevano uno de' più belli e vaghi ornamenti di Atene , e di cui rimangono belle vestigia , non debbono dimenticarsi. In sostanza non furono che i vestibuli i quali introducevano alla Cittadella di Atene , e che furono innalzati anche essi da Pericle con l' opera dell' Architetto Mnesicle il quale li costruì con un bell' ordine Dorico . Pausania che ne conta la Storia , ne fa grandi encomj . Un' esatto disegno dello stato attuale lo abbiamo nel viaggio del Sig. Dodwel , e di molte notizie nuove su di essi noi siamo debitori al peritissimo Sig. Conte Cicognara gran conoscitore , e fautore delle belle Arti , in un suo particolare ragionamento .

Due singolari Monumenti architettonici già conosciuti per i ripetutissimi disegni dei viaggiatori , ed artisti , rimangono in Atene , e che a noi sembra non doversi dimenticare . E per dire del primo, è desso un edificio in forma di assai picciolo tempio rotondo con sei colonne impegnate al muro che lo circonda , e sormontato da un cuppolino , esternamente terminato per un fiore in opera di scoltura . Una falza tradizione che ivi Demostene si ritirasse onde con maggiore libertà potesse declamare le sue orazioni , diede a questo picciolo , ma elegante edificio la denominazione della *Lanterna di Demostene* . Ormai più non si dubita , e la greca iscrizione che vi si legge già lo assicura , essere questo un Monumento coragico , o meglio dire un Monumento , nella cui sommità doveano esporre un tripode che ricevevasi in dono nei Poetici , e Mu-

sicali certami. Quel tripode ivi depositato fu ottenuto dalla Tribù Ateniese così detta Acamantide.

L' altro non meno celebre, anche perchè descritto da Vitruvio, ed innalzato con l' opera dell' Architetto Andronico Cireste, dagli stessi viaggiatori si conosce sotto la denominazione della *Torre de' Venti*. È ben questo un' edificio ottagono, e nella sommità di ciascun lato è scolpito a bassorilievo la figura di uno dei principali otto venti in sembianze umane con i loro simboli ed attributi. Dalla descrizione di Vitruvio sappiamo che nella sommità vi era un tritone di bronzo movibile, e che con una verga additava il vento spirante.

§. IV. Non rimanendo, per quanto si sappia, chiare vestigia delle abitazioni de' Greci, non ci prenderemo gran pena nel farne ricerca. I Classici non ce ne hanno favellato con quelle lodi che ragionevolmente profusero ne' Tempj e nelle pubbliche fabbriche. I viaggiatori recenti non ce ne hanno tenuto conto perchè forse non ne incontrarono vestigia. Ella è giusta osservazione del dottissimo Barthelemy (11), che le case de' Greci, ed anche de' principali cittadini erano piccole e semplici, ma che Vitruvio ne distese una ampia descrizione (12). Sebbene ivi si favelli delle case dei grandi, a noi sembra che le piante ideatene da suoi espositori, sieno alquanto esagerate. Comunque ciò sia, sembra che le più splendide abitazioni de' Greci si dividessero principalmente in due porzioni riserbandone una agli uomini, e chiamata perciò l' *Andronitide*, e l' altre per le donne chiamata il *Giniceo*. Molte parti delle abitazioni dei Greci si spiegano da Polluce, ed esse in sostanza, secondo la relazione di Vitruvio, contenevano chiostri, portici, sale, appartamenti, triclinj, gallerie, biblioteche, ed abitazioni ad altro uso.

§. V. Una semplicità anche maggiore usarono i Greci nelle tombe. Le poche memorie dei classici intorno a ciò, il quasi perpetuo silenzio dei Viaggiatori, i Sepolcri recentemente scavati in Atene, Corinto, nella Licia, ed altrove dai Signori Akerblad, Dodwel, Favel, e recentissimamente dal Signor Cockerell, (*) ce ne persuadono. Le tombe di Teseo, di Pelope, delle Amazoni in Atene, e di Semele in Tebe, sono più favolose, che istoriche, e sono più celebri per quei nomi, che per il merito della fabbrica. Il maggiore ornamento era una colonna semplicemente sopra terra innalzata che ne indicava il luogo, e scritta soventemente con il nome del defonto, e costume si vecchio fra i Greci, che ci si rammenta per fino da Omero (13). Una idea più chiara di questa foggia di Tombe può bene aversi nelle pitture de' Vasi Greci, (14) sorgente sempre mai feconda di antichi costumi ove incontreremo eziandio qualche piccola, e semplice edicola ad uso di Tomba. Al di fuori di Atene era un luogo chiamato il Ceramico destinato a sepellire coloro che erano morti combattendo per la difesa della patria, e che voleansi onorare, a cui vi si facevano delle orazioni funebri in loro lode, e vi si innalzavono delle Statue con delle Iscrizioni per immortalarne la memoria. Sul Ceramico di Atene è da vedersi un dotto ragionamento di Meursio (15). Si rese anche più noto, imperciocchè in questo luogo eravi la celebre Accademia di Platone.

---

(1) *Histor. III. cap.* 71.
(2) *Diatrib. in Eurip. Fragm.* 214. 215.
(3) *XXXV.* 12.
(4) *Cap. II.* 55. 10.
(5) *Serie IV. Volum. II. Tav. LXXVI.*

(6) *Millin Monum. inedit. II. Plan. V.*

(7) *V.* 5.

(8) *VI.* 3-9.

(9) *XIV. N.* 7.

(10) *I. VI. Delettre Galler. Antiq. Batrol* 48-53.

(11) *II.* 344. 345.

(12) *VI.* 10.

(13) *Ill. XI.* 371. *XXII.* 434.

(*) *Journal des Scavans* 1821. *pag.* 197.

(14) *Millingen Planc. XIV. XVII. XVIII. Rom.* 1813.

(15) *Thes. Antiq. Graec. Gronov. IV.* 957.

LEZIONE V.

Edificj degli Itali antichi, e de' Romani.

I. *Cenni sulla Storia della Etrusca Architettura*. II. *Edificj degli Etruschi*. III. *Edificj de' Romani, e prima de' Tempj*. IV. *Sepolcri de' Romani*. V. *Fabbriche pubbliche de' Romani, e prima de' Teatri*. VI. *Degli Anfiteatri*. VII. *De' Circi*. VIII. *Dei Fori*. IX. *Colonne Cocliti Trionfali, e Rostrate*. X. *Archi di Trionfo*. XI. *Dei Bagni e delle Terme*. XII. *Aquedotti e Ponti*. XIII. *Case dei Romani*.

§. I. Nelle antecedeti lezioni si è bastantemente provato quanto fosse insussistente l' opinione di taluni, che riconobbero un' ordine Etrusco di Architettura, e detto perciò ordine Toscano, e con qualche solidità di ragioni, e con l' autorità di assai valenti Scrittori, si mostrò come il così detto ordine Toscano, non fu che un Dorico antico. Ma non avviene perciò che dalla Storia dell' Arte Etrusca abbiasi da escludere affatto una talquale Architettura nazionale, che nelle sue forme dalla Greca ed Egizia è bene diversa. A buon conto Vitruvio ci parla dei Tempj Toscani (1). Ma quale fosse veramente l' Architettura primigenia di quella Nazione, non ci è lecito forse scuoprirlo. Ma la Greca Architettura si introdusse assai per tempo in Italia, ed in Etruria, e riunitasi questa a certe pratiche, e ad un certo carattere di nazionalità, Greca non si disse altrimenti, ma si bene Etrusca e Tuscanica, Ve-

ramente questa denominazione converrebbe ai Monumenti più antichi di questa celebre Nazione, ed a quelli che si innalzarono prima che in Etruria le Arti Greche un fermo piede piantassero, se pure vi rimangono. Tali furono probabilmente le prime fabbriche del Campidoglio, il Tempio di Giove, ed altri edificj innalzati a Roma dagli Etruschi ne' primi periodi della Romana grandezza.

I principali caratteri della Etrusca Architettura, possono dirsi una bella semplicità riunita ad un perfetto numero di parti, una nobiltà nelle forme, una sodezza e solidità di costruzione, ed una certa austerità che rende quegli edificj imponenti. Ma bisogna pur dire che fabbriche di questo carattere non ne rimangono poi molte, imperciocchè al novero di esse debbonsi togliere a buona ragione alcuni Monumenti, che le furono indebitamente dati, onde restituirli alla Greca Architettura anche da Romani esercitata in Italia.

§. II. Quegli Scrittori che tolsero sempre per Etruschi i popoli chiamati dai classici Greci Tirreni, sulla autorità di Tzetze a Licofrone, (2) direbbero che gli Etruschi furono i primi a circondare le città di saldissime mura; ma da Omero sappiamo che a suoi giorni le Greche città, e dell' Asia erano circondate da mura. Comunque ciò fosse, egli è certo che gli Etruschi nell'innalzare le Urbiche mura, furono peritissimi, e gli amplissimi avanzi che ne rimangono tuttora nelle Etrusche città di Volterra, Fiesole, Cortona, Perugia, Cossa, e Segni già date dal Gori, e dal Signor Micalli, grandemente lo attestano (3). Sul modo, e sul meccanismo di innalzare quelle grandi moli ora con massi riquadrati, ora poligoni, e senza cementi, non giova ripetere quanto fu detto nella Lezione II. Una somigliante maniera di fabbricare che incontrasi anche in Grecia, nell' Italia non fu de' soli popoli dell' Etruria

Media, ma lo fu eziandio dei Latini, e nelle cui vecchie Città segni e frammenti chiarissimi ne rimangono anche a giorni nostri. Veggansi per tutti il Volpi nel suo vecchio Lazio, e la bella opera della Signora Dionigi nei suoi viaggi in alcune città del Lazio, che si dicono fondate dal Re Saturno.

Noi crediamo che diverrebbe inutile cercare Tempj Etruschi conforme la descrizione di Vitruvio già ricordata, e ciò che potrebbe mostrarsi è solo qualche semplice prospetto negli Etruschi bassirilievi, ma che non sono atti bastantemente a fare scienza sulla vera edificazione de' Templi Toscanici (4). Fu nostra opinione, e di altri eziandio, che un Monumento delle vicine campagne di Perugia, ornato di grande iscrizione Etrusca, fosse ad uso di Edicola o Tempietto Toscanico. È quadrilatero, conservatissimo, innalzato a grandi masse riquadrate, con due fornici laterali. Fra i Monumenti di Architettura Toscanica è forse unico nella sua integrità. Che se poi non si volesse ridurre alla classe de' Tempj Toscani, potrebbe essere stato ad uso di edicola sepolcrale, o di Eroo, come dicevano i Greci, chiamando così i funebri Monumenti (5).

Il sapere dai classici, come gli Etruschi furono troppo amanti e seguaci de' pubblici spettacoli, si è loro per fino attribuita la invenzione di Anfiteatri, e Teatri. Avviene perciò che ogni vestigio che di queste fabbriche destinate agli spettacoli agonici e drammatici, che si incontrano in quei paesi abitati un giorno dagli Etruschi, al novero degli Etruschi edificj si riuniscono, e si aggiunge che dagli Etruschi i Romani ne improntarono poi l' uso e la forma. Noi siamo persuasi peraltro che talvolta anche in queste architettoniche ricerche siensi le cose Romane con le Etrusche confuse; ed è poi da sapersi come giunse un tempo in cui poche Colonie, o Municipi Romani in Italia, nelle Gallie, nelle Spagne,

e per fino nell' Asia e nell' Affrica furono , in cui mancassero Anfiteatri , e Teatri . Il dotto Maffei quasi si oppose a questo divisamento nel suo trattato degli Anfiteatri , e zelante pel suo Veronese , volle mostrare che non molte furono le Città che ebbero Anfiteatri ; ma dalle vestigia che rimangono ancora risulta che le città che vantarono queste sontuosissime fabbriche , furono assai più di quelle che egli opinava . Intanto dagli eruditi ci si danno Anfiteatri di Etrusca costruzione in Arezzo , in Fiesole , e per fino in Adria Veneta , ove certamente si sa che vi dominò una Colonia Etrusca , ed i Monumenti in quella Paleografia che vi si scuoprono , bastantemente il confermano .

Pare che gli Etruschi usassero pure qualche diligenza nel fabbricare i Sepolcri , e per averne una magnifica idea , almeno di quelli per uso dei grandi della Nazione , basti leggere Plinio nella descrizione del Sepolcro di Porsenna Re di Chiusi . Forse non ebbero somiglianti i più fastosi Monarchi dell' Asia . Ci ha chi crede , e forse non senza ragione , che quella descrizione sia esagerata . Ma comunque, essa prestò motivo a qualche erudito ed artista idearne piante , alzati , e poi sopra lungamente e dottamente ragionarvi ; e tali furono il dotto P. Cortinovis , i Signori Tramontani , ed Orsini . Ma il trovarsi soventemente in Etruria alcune colonnette con nomi proprj , è per noi un chiarissimo indizio , che presso que' popoli , almeno ne' tempi più vecchi , si e e uso di semplicissimi sepolcri sotto il terreno , e da una semplice colonnetta additati , e di esse se ne scuoprono soventemente , ma che Bourget malamente chiamò colonnette votive . I migliori e più regolari sono spesso a foggia di camere sotterrance , o scavate nel semplice terreno , o murate a grandi pietre quadrate alla maniera Etrusca , e talvolta con alcune divisioni a forma di loculi , e for-

se per riporvi con qualche distinzione le urne, ed i vasi. La loro forma ora è ovale, ma più spesso quadrata, e le campagne specialmente di Chiusi e Perugia, ce ne hanno forniti esempj recentissimi. Ivi pertanto, essendo stati noi stessi testimonj di recentissimi scavi, si trovano scheletri, imperocchè presso gli Etruschi non sempre si bruciavano i cadaveri, armi, vasi metallici, e plastici, ed urne cinerarie, che da taluni impropriamente si chiamano sarcofagi. I sarcofagi veramente sono le urne di ampia forma atte a ricevere i corpi intieri, mentre le urne etrusche non sono che di picciola dimenzione, poichè tanto erano sufficienti a raccogliere ora ossa spolpate, e più spesso pochi pugni di cenere dei cadaveri dopo la loro inustione, la quale sembra che fosse la pratica comune in Etruria. Non è per questo che gli Etruschi Sepolcri non ci abbiano dato talvolta queste grandi urne medesime, cui può bene darsi il nome di sarcofagi, già così detti come ognun sa, da *Sarx carne* e *Phagein mangiare*, denominazione già derivata da una qualità di pietra della Troade, o della Misia secondo alcuni, e che allo scrivire di Plinio, e di altri (6), avea la qualità di consumare ben presto le carni e le ossa.

Ma gli Etruschi Sepolcri non sempre si trovano fabbricati sotto il terreno, ce ne ha eziandio incavati nel vivo delle rupi, e che come Sepolcri sopra terra possono considerarsi; e tali sono quelli, che prima di ogni altro ci ha fatto conoscere il ch. Professore Orioli adorni di figure di alto rilievo, e di ornati, nella antica Orcla sconosciuto paese dell' Etruria Media (7), e da cui nuovi studj attendiamo. La perizia, e la molta sollecitudine degli antichi Etruschi per i Sepolcri, in niun luogo si manifestò maggiormente, come nell' antico paese de' Tarquiniesi, e dove è situato l' odierno Corneto nella Pro-

vincia del Patrimonio di S. Pietro. Ivi sono celebri le così dette grotte Tarquiniensi che si estendono a più miglia di longhezza, e di ampiezza, ed ove se ne contauo più centinaja; ne ci ha dubbio ormai che non fossero un giorno ad uso di sepolcro di quelle contrade. Sono esse adorne tuttora di antiche pitture e di iscrizioni Etrusche. I primi cenni se ne hanno dal Buonarroti nelle sue giunte al Dempstero; ma quindi occuparono le sollecitudini del dotto artista Inglese Sig. Bires che ci diede delineate quelle Piante e quelle Pitture; ripetute poi in parte dal ch. Sig. Micalli nella sua Italia avanti il dominio Romano (8), quando ne aveano già parlato Winkelmann (9), ed il Tiraboschi (10).

I Sepolcri Etruschi con qualche ordine edificati sembra certo che il più delle volte fossero riserbati ad una intiera famiglia, e le iscrizioni Etrusche bilinqui talvolta ora nelle urne, ora nei cadi, ed ora negli embrici, ne sono una prova che non sembra potersi smentire. Noi stessi nelle vicinanze di Perugia abbiamo visto scavare Sepolcri della famiglia Pomponia, e di altre. Ma non è per questo che la sollecitudine di que' Nazionali dimenticasse i Sepolcri alla meschina plebaglia cui non era permesso prepararsi una tomba, un' urna cineraria, od un sarcofago. V' erano Sepolcri pubblici all' uso di essi destinati, e che incavati ora in una rupe, ora sotto il terreno, le pareti erano ripiene di piccioli loculi onde riporvi ordinarissimi cadi con entro le ceneri di que' poveri, e meschini. Quest' uso cha noi vedremo anche in Roma, crediamo che similmente in Etruria si estendesse alle private famiglie per riporvi le ceneri de' Servi e de' Schiavi. Noi ne abbiamo visti anche nelle vicinanze di Perugia; e questa foggia di tombe sogliono chiamarsi colombari, come appunto le chiamarono i Romani

dalla somiglianza che hanno con que' nidi che sogliono fare i colombi ,

Lo scuoprimento e dissotteramento delle antiche tombe Etrusche , furono sempre una fonte perenne di eruditi , e preziosi Cimelj. Odasi pertanto quanto scrive il dottissimo Lanzi a questo propoposito (11) ,, Questi Ipogei ove le famiglie collocavano i defon- ,, ti vanno cinti di uno o di due gradi : ivi trovansi ,, disposte le urne , i cadi, le osse cinerarie , qual- ,, che colonna talvolta , e qualche piombo con iscri- ,, zioni . Qualora avvenga che l'Ipogeo non sia gua- ,, sto dalla avarizia che fino dai tempi di Teodori- ,, co scendeva ne' Sepolcri a cercare tesori , è un ,, curioso spettacolo vedervi esposto anche il vasel- ,, lame per sagrificj , e le urne dipinte di varj e ,, freschi colori , e non poche volte in Volterra ri- ,, splendenti per dorature , ornamenti però che si ,, dileguano in poco di tempo . Di più , sopra esse ,, ed entro , o in vicinanza idoli , monete , anella, ,, orecchini , anche armille , e collane d' oro (*pa- ,, tere* , *armi* , *lucerne* , *specchi*) , e cose dell' ulti- ,, ma rarità ,, Veggasi inoltre la bella dilucidazione degli Scheletri Cumani del dotto Sig. Canonico Jorio pubblicata in Napoli nel 1810 .

§. III. Seguendo la Storia , egli è indispensabile il credere che i Romani da che politiche relazioni incominciarono a stringere con la Grecia , dimenticassero anche nella costruzione de' Tempi l'Etrusca Architettura , per conformarsi intieramente alla Greca ; laonde i Tempj de' Romani furono a quelli de' Greci somiglianti in gran parte . Ma la forma de' Tempj rotondi sembra che fosse più frequente in Roma che in Grecia . Basti ricordare per tutti il Panteon che tuttora nella sua integrità si conserva , e che veramente può chiamarsi un miracolo della antica arte edificatoria . Molto si è scritto anche recentemente sulla Storia di sì celebre edificio

in ordine alla sua fondazione che si debbe ad Agrippa forse uno de' più grandi uomini de' suoi giorni, alle sue vicende, ed alli suoi cambiamenti anche di questi ultimi giorni. Ma i Tempj Romani, non sono da cercarsi in Roma solamente, ove tuttora rimangono vestigia imponentissime di quelli del Sole e della Luna, di Saturno, di Marte Ultore, di Giove Statore, della Fortuna Virile, della Sibilla, della Pietà, di Vesta; ma sibene nelle provincie dell' Impero, ed anche fuori d' Italia, e per tutto ove ebbero dominazione i Romani stessi. Tempj soventemente si inalzarono anche in onore degli stessi Cesari.

§. IV. Se i Romani non superarono sempre i Greci nella edificazione de' Tempj, bisogna pur dire che li avanzarono nella costruzione de' Sepolcri, in cui non furono paghi di ogni semplicità, e ciò che rimane di essi basta a persuaderlo. Pare che eglino nella voce *Monumento*, *Mausoleo*, *Cenotafio* che è quanto dire Sepolcro vuoto senza il cadavere, ed a solo onore innalzato, volessero indicare le tombe magnifiche, riserbando la voce di *Sepolcro* alle più ordinarie, e comuni. I Sepolcri Romani come quelli di altre Nazioni si edificavano fuori della Città e principalmente nelle vie pubbliche; e la via Appia sì celebre nella Storia de' Monumenti Latini, la fu eziandio per la copia delle Tombe di molti illustri soggetti Romani. Senza tener conto di tante celebri Tombe Romane, di cui o assai poche vestigia rimangono, o ci sono note per la Storia soltanto, come, a modo di esempio, le Tombe di Cesare e di Adriano (12), noi diremo di talune che si osservano ancora delineate da Sante Bartoli, e dal Bellori descritte (13). Le camere sepolcrali pertanto anche presso i Romani furono ora quadrilatere, ora rotonde, e talvolta a più ripartimenti divise. Così sono eziandio alcuni Sepolcri Ro-

mani recentemente scoperti a Pompeja, e da Millin dottamente descritti. Ciò che poi rende più singolari i Romani Sepolcri, nell' interno de' quali collocavansi Urne, Sarcofagi, Vasi, sono i moltissimi ornati interni di Pittura e Scoltura, e di antichi stucchi, e bene spesso di vaghissime composizioni, non meno che di Musaico ne' pavimenti. Queste particolari circostanze resero fra gli altri anche più rinomato, e più celebre, il così detto Sepolcro de' Nasoni scoperto nella via Flaminia, e dagli stessi Bartoli, e Bellori disegnato e spiegato. Intanto sono da vedersi le saggie riflessioni del dotto Visconti (14) onde togliere la idea che altri ebbe in addietro, essere stato questo il Sepolcro della famiglia del Poeta Ovidio (*). Anche i Romani ebbero i loro Colombarj già ricordati nelle iscrizioni, destinati a riporre in olle e cadi le ceneri del minuto popolo, e dei molti servi e schiavi di una magnatizia famiglia. Tra questi si rende celebre sopra ogni altro il Colombario dei servi e liberti di Augusto innalzato con assai nobile architettura, già pubblicato dal Bianchini, e dal Gori, non tanto per ciò che riguarda la parte edificatoria, ma sul conto eziandio delle molte iscrizioni, e varj preziosi Monumenti ivi trovati.

Quando i Sepolcri Romani si inalzavano sopra terra prendevano anche varie figure. Erano talvolta a modo di piramide, e così è la celebre piramide in Roma di Cajo Cestio che servì di Tomba a quell' illustre Romano, e già descritta dal Falconieri con ispeciale ragionamento. Prendevano anche l' aspetto di Tempio talvolta, o di semplice abitazione. Si inalzavano eziandio di figura rotonda intieramente al di fuori, come quello già celebre nella stessa Via Appia di Cecilia Metella.

§. V. Il sapere da Livio (15) che i Romani celebrarono i Ludi Scenici sul cadere del Secolo IV.

di Roma, e quando non si erano paranche familiarizzati con le cose de' Greci, potrebbesi credere tuttavolta che eglino dagli Etruschi vicini improntassero la prima idea del Teatro. Comunque ciò fosse, egli sembra certo che da prima i Teatri furono di legno, e temporarj, e fra i più singolari, e sorprendenti si noverano quelli di Scauro (16), e Pompeo il Magno, che avendo conosciuto il lusso de' Greci, fu il primo che in Roma un magnifico Teatro marmoreo innalzasse. In seguito furono di non minore celebrità quelli di Balbo, e di Marcello, e di cui solo rimangono ancora grandi vestigia.

Vitruvio (17) il quale anche ai Romani diede precetti per costruire Teatri, è ben da credere che li modelasse sui Teatri che a suoi giorni erano in Roma, e nell' Italia, ma anche a giudizio de' suoi più dotti espositori, in alcune cose è di assai difficile intendimento. Questi ne hanno ideato piante, prospetti, ed alzati della scena, che fu stabile, ed il Boindin in quella guisa che ragionò del Teatro de' Greci, del Romano ragionò similmente. I ruderi ricercati ed esaminati in Adria Veneta possono credersi di Romano Teatro piutosto che Etrusco come sembrò ad Ottavio Bocchi (18), e come di Romano Teatro sono assolutamente i ruderi che ancora nelle Gallie rimangono dal Maffèi esaminati (19). Ma il più intiero Teatro Romano che rimane a dì nostri, è quello di Ercolano già ricercato dai dottissimi espositori di quelle antichità. In ordine poi al Teatro Romano è da vedersi il Bulengero che lungamente e dottamente ne ha favellato (20).

§. VI. Se l' Anfiteatro non fu di Etrusca invenzione, come opinarono alcuni però, e fra gli altri il Guazzesi che volle ricercarlo, e disse di averlo ritrovato in Arezzo, ed altri in Luna, in Populonia, ed altrove, convien darne ai Romani ogni vanto, imperciocchè i Greci prima dei Romani non co-

nobbero questo edificio, che in sostanza altro non fu che la riunione di due Teatri tolta la scena, onde la stessa voce Anfiteatro non significa che due teatri in giro, nella cui arena circondata da gradinate, combattevano fra loro i gladiatori e le fiere. Si ha memoria che ai giorni dell' Impero varj Anfiteatri si innalzarono da Giulio Cesare, da Ottaviano, da Statilio Tauro, da Nerone, e da Vespasiano, ma di essi non rimane che questo ultimo che sebbene devastato in gran parte, forma tuttora lo stupore, e l' ammirazione degli intendenti. La sua Storia assai varia di circostanze fu scritta già dall' infaticabile Marangoni, ed alla quale potrebbesi appicare un' assai interessante appendice, perciò che ne è stato scritto recentemente, e per le molte dispute letterarie, ed artistiche che si sono sostenute in questi ultimi tempi.

Questo grande edificio improntato eziandio nelle Monete di Vespasiano, si conosce tuttora sotto la denominazione di Colosseo, denominazione che taluni dedussero da una Statua calossale di Nerone collocata in quelle vicinanze; ma assai più saggiamente sembra che pensassero altri con il Mazocchi e Maffei, che fosse così detto dalla immensa sua mole, la quale giunse a contenere per fino ottanta e più mila spettatori. Si disse anche l'arena appunto perchè di arena spargevasi il suolo onde non isdrucciolassero i combattenti, e perchè dalla arena il sangue delle loro ferite assorbito venisse. E siccome poi l' ampiezza del luogo ben comportava di essere innondato dalle acque introdottevi per via di spaziosi canali, così oltre gli spettacoli de' gladiatori e delle fiere, vi si rappresentavano tutta volta i combattimenti navali proprj soltanto della Naumachia.

Volendo poi dare una qualche descrizione succinta dell' Anfiteatro, sembra che meglio possa confer-

marsi all' Anfiteatro Flavio medesimo, sebbene quello di Verona sembri in un certo modo più intiero, ma non di tante parti composto, come il Romano. La parte esterna è ornata di quattro ordini di porticati o loggiati. Da questi entravasi nell' interno dell' arena o per due, o quattro ingressi, e da quali si introducevano ancora i gladiatori, le fiere, le macchine, ed altri attrezzi, e se ne estraevano i morti. Nell' interno ed intorno alla cavea girava un podio, o sia un' ampio basamento interno della gran fabbrica e su cui era fermato il posto per l' Imperatore detto il Pulvinare. Sul Podio innalsavansi i gradi detti anche Meniani in cui distribuivansi gli spettatori; e per maggiore comodità di introdursi ne' gradi, e di sortirne, sono questi intersecati da più piccole scalette che venivano a formare quelle ripartizioni di gradi detti cunei, dalla forma apparente di quel sito. Tutti i gradi sono divisi dalle precinzioni, da certi gradi assai più ampj cioè, e nell' altezza di cui si combinavano i vomitatorj, o sieno le porte così dette vomitatorie, che talvolta riescivano anche ne' gradi, e che erano destinate all' ingresso, e regresso degli spettatori ne' gradi.

Erano a dir vero di grande incomodo agli spettatori la ripercussione de' raggi solari, ed il lusso romano seppe bene ricuoprire quell'amplissimo spazio da un grande velario. Alcuni Classici che ne hanno parlato (21), non ci hanno favellato del meccanismo con cui assai sollecitamente spandevasi questo velario onde ricuoprire la grande fabbrica di una circonferenza vastissima. Alcuni eruditi de' nostri giorni vi hanno sopra quistionato, e si sono fatti vaghi di ricercare questo meccanismo, e fra quali si distinse pure il Conte Carli favellando dell' Anfiteatro di Pola.

§. VII. Ampia materia di erudite ricerche presterebbe il Circo degli antichi Romani, luogo anche

esso destinato alla celebrazione di pubblici spettacoli, detti perciò Circensi. Erano essi principalmente le corse de' cavalli, e de' cocchi, i combattimenti de'gladiatori, e delle fiere, e le Naumachie. Intorno a questa nobilissima fabbrica pubblica de' Romani, e de' suoi spettacoli, abbiamo più opere dottissime del Miniana, del Bulengero, del Calliaco, del Panvinio, e più recentemente del Bianconi che in opera a parte espose il Circo di Caracalla, il solo che in Roma rimanga di quindici, e più che ve ne furono.

Si può anche credere che i Romani improntassero le prime idee del Circo dallo Stadio dei Greci, e ad un di presso agli stessi spettacoli destinato. Fu il Circo pertanto uno spazio di terreno allungato fino ad una certa misura, circondato intieramente anche esso da un Podio sostenuto da Portici, ma forse non sempre, e sopra di cui innalzavansi similmente i gradi divisi a cunei per mezzo di altre gradinate minori; ed i Portici stessi in alcuni Circi giravano esteriormente, ed internamente, come ne' Teatri ed Anfiteatri; ed anche il Circo avea il suo luogo distinto per il Pulvinare dell'Imperatore.

Le parti principali che ne costituivano l' interno, furono l' Area destinata alle corse, l' Euripo o una fossa che circondava l' Area stessa, ma di cui fu privo quello di Caracalla. Alle estremità erano gli amplissimi ingressi, ed ai lati di uno di essi erano i fornici, o i così detti carceri da dove al segno destinato sortivano le carrette alla corsa. Questa ultima porzione di fabbrica perchè componevasi da più parti a guisa di un castello, chiamavasi l' oppido, ai due lati del quale sorgevano come due torri, in cui il Bianconi nella sua descrizione del Circo di Caracalla, vorrebbe situare le orchestre, che quegli spettacoli accompagnavano. L' Area del Circo poi per una certa longhezza era divisa da un'

aggere, o da un muro chiamata la spina, intorno a cui le carrette si aggiravano. Alla estremità della spina medesima erano le due mete, intorno a cui le stesse carrette giravano con molta velocità. Erano le mete ora di legno, ora di marmi terminanti in cono, e le dicui forme sono note eziandio per essere ne' bassirilievi, nelle medaglie e pietre incise. Ma la spina medesima, come la parte più dignitosa del Circo, era copiosamente ornata di Obelischi, di Tempietti, di Statue, e di Trofei, tutte rappresentanze simboliche e sagre, e che nella pompa Circense, faceano parte della Religione, e del Culto. Veggasi sopratutti il dotto Bianconi (22) nell' opera ricordata, ove eruditamente di tali cose ragiona, non meno che in ordine a tutta l' ampia materia Circense.

§. VIII. Dache i Romani conobbero le Agore de' Greci, o sieno le loro piazze ornate di portici di statue, e di altre fabriche, come in Atene, Megalopoli, ed altrove, si studiarono di rendere suntuosi e magnifici i loro Fori, che è quanto dire luoghi aperti. Ivi ve ne furono assai, ma i più rinomati furono il Romano, il Giulio, l' Augusto, il Transitorio, e finalmente il Trajano, che fu forse il più grande. Fu anche il più fortunato, imperciocchè in questi ultimi tempi, le supreme cure del governo si estesero in Roma a nuovi discoprimenti delle antiche fabbriche Romane, fra le quali non si dimenticò il celebre Foro Trajano, ed isgombratolo dal soppraposto terreno, e dalle annesse fabbriche, si venne quasi a scuoprirne intieramente l' area e l' ampiezza di essa (23). Vitruvio, cui fu cognito il Foro di Augusto, che si dovette compiere a suoi giorni, da bene precetti come costruirli (24). Il principale ornamento de' Fori, erano gli ampj portici ornati anche di statue. Dalle medaglie di Trajano è lecito comprendere qual fosse l' ingresso dell'

ampio suo Foro architettato da Apollodoro. Al Foro andavano riunite altre magnifiche fabbriche, fra le quali ottenevano il primo luogo le Basiliche, e Vitruvio vi aggiugne i Tempj, l'Errario, le Curie, i Tribunali, e le Calcidiche. Le Basiliche, che dalla ampiezza e loro magnificenza prendevano questo nome, che è quanto dire casa Reale, ed erano comunemente di forma quadrata, ornate di portici, si destinavano allo esercizio de' pubblici affarj, e commerciali eziandio, ed ivi, come nelle Curie, vi si riunivano Magistrati, anche nelle Colonie, e Municipj, Giudici, Giureconsulti, Avvocati, Clienti, ed altri; e nelle stesse Monete di Trajano si ha il nobile prospetto della Basilica Ulpia, che fu probabilmente nel suo magnifico foro. Una qualche idea delle antiche Basiliche de' Romani si serbò da primi Cristiani ne' loro più magnifici e sontuosi Tempj, cui similmente si diede questa denominazione.

Si quistionò talvolta sull' uso delle Calcidiche, le quali aveano luogo fra le fabbriche del Foro. Veggasi il dottissimo Reinesio nelle sue lettere a Ruperto (25). Vitruvio nominandole non si spiega da vantaggio, ed i comentatori si sono fatti lecito dire ciò che pensavano. Un luogo di pubblica ragione era certo. Filandro a Vitruvio deducendone il nome da *Chalcos* rame, e *dice* giustizia, crede essere stato un tribunale ove si trattavano gli interessi della Zecca. Altri poi che derivano la detta voce dallo stesso *Chalcos* e *oicos* casa, credono essere stato il luogo, ove precisamente la stessa moneta battevasi. Di meno persuasione sembra l' opinare di coloro che derivando questa voce da Calcide celebre Città dell' Eubea, dissero essere la sala ove l' Imperatore rendeva pubblica udienza, e che perciò potrebbe dirsi la sala del Trono.

§. IX. I celebri Monumenti che ornavano il Foro Trajano ci danno opportuno motivo da ricorda-

re eziandio le celebri Colonne cocliti, e trionfali, la di cui invenzione sembra essere stata intieramente Romana, ma nuova specie di Monumenti, sconosciuta alla età di Augusto. Si dissero cocliti a motivo della scala interna che conduce alla sommità, e che in una certa guisa rassomiglia ad una Chiocciola. È comune opinione ben sostenuta dalle autorità di Dione, e delle Monete, che il Senato erigesse nel Foro Trajano questo capo d'opera del sapere antico, e questo vero modello dell'Arte, per eternare la memoria delle vittorie contro i Daci ottennte da quel Cesare Illustre. Mentre nell'interno vuoto per una scala si monta alla sommità ove era collocata la statua di Trajano, la parte esterna è ricoperta di singolarissimi bassirilievi, esprimenti le principali circostanze di quella tanto celebre spedizione, e Monumento interessantissimo non per la sola Storia Romana, imperciocchè ivi si scorgono tanti e si varj costumi di que' popoli barbarici, che d'altronde si ignorerebbero affatto. Furono pure quei bassirilievi un'ottima scuola nell'Arte moderna, per la loro bellezza, e per la loro maestria, ne quindi è meraviglia se furono disegnati, e studiati da Raffaello, da Giulio Romano, dal Caravaggio, se se ne formarono modelli in gesso, ed argento, se si incisero da Sante Bartoli, e se con assai dotto comentario si illustrò dal sommo Archeologo Fabretti (26).

Sulla scorta di un' esempio si bello, pochi anni appresso il Senato Romano innalzò un simile Monumento di Trionfo in Roma, all' ottimo Cesare M. Aurelio, che rimane tuttora nella sua integrità. E perchè i principali motivi di suo innalzamento furono le sue militari imprese contro i Germani, ed i Sarmati, così in quei bassirilievi singolarissimi si riuniscono a tanti usi e costumanze Romane, tanti altri di que' popoli Nordici, i quali certamente non ci sarebbe lecito conoscere altrove. Fu errore di

alcuni che somigliante Colonna si inalzasse dal Senato ad Antonino Pio, ed a tale errore sembra che dasse certamente motivo il vedersi nelle monete di lui un' somigliante trionfale monumento ma ne coclite, ne ornato di bassirilievi nel fusto. Dacchè però questa di Antonino si scuoprì con iscrizioni analoghe, non si dubitò altrimenti come la coclite che rimane tuttora fosse in memoria di M. Aurelio. Veggasi sopratutti la dissertazione del Vignoli *de Columna Imperatoris Antonini Pii ec.* ed il dotto Visconti che dopo Vignoli espose nuovamente i bassirilievi che ne ornavano tre lati della base. (27)

Gli Imperatori Costantino, Arcadio, o Teodosio come altri vuole, inalzarono a Costantinopoli somiglianti colonne non cocliti peraltro come quelle di Trajano e M. Aurelio, ma ornate di bassirilievi si bene, che parte delle gesta di essi contenevano. Le ha pubblicate Bandurio nelle sue Storie. Bizantine.

E poichè delle colonne onorarie e trionfali si è favellato, sembra qui opportunissimo luogo da non dimenticare le così dette colonne rostrate. Destinavansi anche esse all' ornato de' Fori, ed erano denominate in tal guisa, imperciocchè i Romani vi appiccavano i rostri delle navi tolte in battaglia a nemici. A somiglianza di queste e per onorare le vittorie di Duilio Ammiraglio Romano sopra i Cartaginesi si fece quella che tuttora rimane fra i Monumenti del Campidoglio. È importantissima per la sua Iscrizione, che si novera fra i pochi Monumenti dell' antico Latino, e dottamente dal Ciacconio illustrata (28). Questa di Duilio è la prima che si innalzasse in Roma, ed è la sola che rimane.

§. X. Una nuova specie di Monumenti seppe ideare la magnificenza Romana onde onorare la memoria dei suoi Cesari, e delle imprese militari di essi. Sono questi gli Archi di Trionfo, alcuni de'

quali tuttora rimangono in Roma, e ne' paesi delle Provincie Romane. I belli apografi si serbano ancora nelle monete Romane, e per la parte calcografica, e descrittiva, abbiamo la bella raccolta di rami di Sante Bartoli, ed una breve, ed esattissima descsizione del Sig. Guattani pubblicata in Roma nel 1815., alla circostanza che i Signori Belli Scultori Romani ne eseguirono piccioli, ma elegantissimi modelli in marmi e metalli.

Il primo che si fa incontro per successione di tempi, è quello dell' ottimo Tito a un solo fornice, i di cui bassirilievi accusano la segnalata vittoria ottenuta sulla Nazione giudaica, ed il completo Trionfo che ne riportò quel Cesare illustre. Ottenne lo stesso onore Trajano per le sue vittorie sopra i Popoli del Nord, e dell' Asia; ma perchè il Senato a giorni di Costantino pose in quell' arco una iscrizione in encomio di questo Cesare, e principalmente per la sua vittoria ottenuta sopra il tiranno Massenzio, quindi avvenne che quel arco si disse, e si dice tuttora di Costantino. La bella Architettura peraltro, ed i belli bassirilievi accusano pure il tempo di Trajano, a quali però ne' giorni di Costantino si adossarono altri bassirilievi di stile assai inferiore, perchè di un' epoca in cui le arti rapidamente alla propria rovina correvano. Non meno singolare è l' Arco di Settimmio Severo a tre fornici anche esso. Dalle sue monete si apprende, che la sommità era ornata di Statue, e di Cocchi tirati a sei cavalli, e come era pur troppo costume ornare questi, ed altri simili Monumenti pubblici. Anche ivi le molte scolture alludono alle sue vittorie, e trionfi ottenuti singolarmente sopra i Parti, gli Arabi, e gli Adiabenici. Anzi questo Cesare, sebbene non fosse si buono, un' altro Arco si meritò nel Foro Boario, oggi Campo Vaccino, che gli inalzarono i Mercatanti ed Artefici. Anche esso è ornato

di bassirilievi che sempre illustrano la Storia dei costumi, e riti Romani, non altrimenti che di altri popoli, per le relazioni continue che ebbero con gli stessi Romani. Meno singolare è l'Arco di Gallieno a tre fornici, e privo di scolture; ne qui giova di tener conto di qualcun altro che in Roma, e fuori di Roma rimane.

§. XI. Lo sfoggio maggiore che l'Architettura mostrò ai giorni dell' Impero, bisogna ben dire che fu nelle tanto celebri Terme, e ne' Bagni. Si conta che ve ne furono per fino centinaja. Le principali e più fastose furono quelle di Agrippa, di Tito, continuate poi da Trajano, di Caracalla; di Diocleziano, e di Costantino. In sostanza erano le Terme un' aggregato di Edificj, di porticati, di Bagni, di Biblioteche, e di altri luoghi di delizia e diporto. Gli avanzi che ne rimangono particolarmente di quelle di Caracalla, di Tito, e di Diocleziano sono tali che non pajono bastanti a fare scienza onde meglio conoscere quali fossero queste opere egregie della Romana Architettura, come le chiama Eutropio. Le Statue e le colonne n' erano soventemente i principali ornamenti, non meno che le pitture, le quali si scorgono tuttora ne' pochi avanzi di quegli sterminatissimi edificj, che mercè la loro grandezza si paragonarono per fino alle provincie. Le Terme di Tito conservano i migliori saggi di quel pinger grottesco, che Vitruvio tanto poco pregiò, ma che in quelle sale tanto un giorno studiarono MichelAngelo, Raffaelle, Giulio Romano, ed altri, pubblicate già dai Signori Mirri, e Carloni nel Secolo scorso. Mentre questi ne studiarono gli ornati, i più celebri Architetti del Secolo XVI. studiarono le Terme sul conto della edificatoria, fra quali si distinsero Serlio, e Palladio, che si sforzarono per fino di ristabilire ne' loro disegni queste fabbriche immense.

Per quanto siesi ideato dal risorgimento delle Arti a dì nostri onde innalzare edificj pubblici, che pubblico comodo, utile e piacere serbassero insieme, non si è mai veduto sorgere fin qui una pubblica fabbrica che le Terme Romane somigliasse. La principale destinazione di esse erano i bagni, e perciò frà l' immensità delle camere, contenevano l' apoditerio, o spogliatojo per uso di chi volea bagnarsi, il frigidario per il bagno freddo, ed il tepidario per quelli che amavano prenderlo caldo. Vi erano i sudatorj e le stufe, ove suscitavasi il necessario sudore, ne mancavano gli untuarj o sieno luoghi destinati a profumarsi, e ad ungersi con unguenti dopo del bagno; porzioni tutte costituenti i bagni, e delineate in una pittura delle Terme di Tito, riferita già dal Galliani nella sua versione di Vitruvio (29), e dal Sig. Fea nella edizione Romana di Winkelmann (30). Ma oltre a ciò le Terme servivano eziandio ai robusti esercizj della mente; e delle mebra, imperciocchè ivi si bagnava, si giuocava, si leggeva, si conversava con i Retori, i Poeti, e Filosofi, si passegiava, si ricreava, e si erudiva lo spirito con le molte magnificenze ivi riunite, e con un' aggregato di tante belle cose, quante anche a que' giorni sapeano crearne le belle Arti.

§. XII. Mentre i Greci al riferire di Strabone (31) e dell' Alicarnasseo (32), mancarono affatto di Architettura idraulica, i Romani n' ebbero ogni vanto. Lo annunziano bene le sorprendenti moli dei loro Aquedotti, e de' loro Ponti, e di cui rimangono tuttavolta vestigia che fanno stupire. Frontino che nell' Impero di Nerva ebbe la presidenza delle pubbliche acque, ci ha lasciato una compendiosa, ma interessantissima Storia de' pubblici Aquedotti Romani; ed il dotto Fabbretti in opera a parte prese cura di illustrare le reliquie rimaste di queste imponentissime fabbriche. Le monete della gente

Marcia, di Trajano, e forse di Claudio portano impressi gli Aquedotti della aqua Marcia incominciati da Anco Marzio, terminati da Marcio Regio, e da Agrippa. È mirabile veramente quella magnifica struttura di archi, anche a più ordini gli uni agli altri sopprapposti, che talvolta congiuguevano insieme monti e vallate.

Meno grandi non furono i Romani nella costruzione de' Ponti. Veggasi intanto Spanhemio nella sua grande opera (33), ove riferisce gli apografi che si incontrano nelle monete Cesaree. I ponti Elio, Emilio in Roma, e le vestigia di quelli da Trajano gittati nel Danubio attestano la loro grandezza. Di questi ultimi veggasi un dotto comentario di Lodovico Ferdinando Marsilj ne' supplementi del Poleni alle Antichità Greche e Romane (34).

§. XIII. Dopo la descrizione che Vitruvio ha lasciato delle case de' Romani, le scoperte di Ercolano potrebbero di migliori istruzioni fornirci. Esse però non ci mostrano nella loro ampiezza le case di Magnati Romani, le quali fino dai giorni del Triumvirato incominciarono ad essere magnifiche, e grandi. Si sà che i Cesari in Roma ebbero abitazioni di vastità immensa. Dalle grandiose rovine che ne rimangono, il dotto Bianchini argomentò quale dovea essere quella sorprendentissima mole; le proprie congetture esposte nella sua grand' opera ma imperfetta, *del Palazzo de' Cesari*, con vasta dottrina, ed ingegnose ricerche, non persuadono, e si riducono soventemente a sogni, e visioni. Veggasi peraltro un' estratto di sì grande opera nell' ultimo volume delle *Osservazioni letterarie del Maffei*.

Le Vitruviane dottrine sulle case dei Romani, dopo che dagli Eruditi, e da alcuni periti Architetti si riunirono a piante ed alzati, furono prese a maturo esame dal ch. Sig. Marquez in opera a parte. Egli in sostanza in due classi divide le par-

ti costituenti le case de' Romani, perchè sono esse esterne, ed interne, e materia già ampiamente, e minutamente trattata dal Grapaldo, nel suo raro libro *de partibus aedium*. Fra le prime si noverano i vestiboli, l' atrio, o cavedio, che secondo le dottrine di Vitruvio erano parti diverse fra loro, ma erano poi le medesime secondo quelle di Varrone. Comunque ciò fosse, erano i primi luoghi che si incontravano nelle abitazioni de' Romani, e prossimi alle porte di ingresso, e di uso comune alle famiglie. Alle parti esterne riunivasi e prossimamente all' atrio, il così detto Tablino, che noi diremmo la Computisteria, o l' Archivio. Omettiamo di ricordare altri luoghi anessi all' Atrio come di meno importanza, ma che possono conoscersi e da Vitruvio e suoi espositori.

Le parti interne delle case de' Romani, e dei comodi cittadini erano le Pinacoteche, le Biblioteche, le Sale, gli Appartamenti, i Triclinj o Sale da mangiare, i bagni, varj cubicoli destinati ad altro uso, e varie comodità indispensabili alle abitazioni di doviziose famiglie. All' opera lodata del Sig. Marquez potrebbesi molto opportunamente riunire un' altro recentissimo scritto del dotto Archeologo ed Artista Sig. Quatremere de Quincì sul Palazzo di Scauro (35).

---

(1) *Lib. IV. capo* 7.

(2) *Ver.* 317.

(3) *Mus. Etrus. III. Italia avanti il dominio de' Rom. Tav. VII. XII.*

(4) *Mus. Etr. Tab. CLX.*

(5) *Mus. Veron.* 15. *Marm. Oxon. CXXXVIII. Chandler Iscript. Graec. I. N.* 32.

(6) XXXVI. 17.

(7) *Opusc. let. di Bologna vol. I. pag.* 36. 52.

(8) *Tav. LI. LII. LIII.*

(9) *Winkelmann Stor. dell' Arte lib. III. cap. II.* §. 23.

(10) *Storia della Letteratura. Venez.* 1795. *I. pag.* 13.

(11) *Sag. di ling. Etrus. II.* 267.

(12) *Bellor. Sepulcr. Rom. Tab. LXXI. LXXII. LXXV. LXXVI. LXXVII. LXXIIII.*

(13) *Gronov. Thes. Antiq. Graec. vol. XII.*

(14) *Gronov. vol. XII.*

(15) *VII.*

(16) *XXVI.* 15.

(17) *V.* 3. 9.

(18) *Atti della Accad. Etrus. di Cortona vol. III.*

(19) *Poleni suplem. Ant. Graec. et Rom. V.*

(20) *Graev. Ant. Rom. vol. IX.*

(21) *Martial. XII.* 29. *Dion. XLIII. Xifilin. in Neron.*

(22) *Cap. VII.*

(23) 1817. *pag.* 135.

(24) *V. I.*

(25) *pag.* 296.

(26) *Napione Lettere sull' Architet. Vol. I. p.* 90.

(27) *Vol. V.*

(28) *Grav. Ant. Rom. IV.* 1811.

(29) *V. fin.*

(30) *III. Tav. XX. A.*

(31) *V.*

(32) *Ant. Rom. III.*

(22) *De praest. et us. Num. II,* 195.

(34) *II.* 985.

(35) *Paris.* 1819.

LEZIONE VI.

Della Pittura antica. Notizie preliminari.

I. *Introduzione*. II. *Origine della pittura*. III. *Saggio Storico Letterario sugli Scrittori della antica pittura*. IV. *Cenni sulle parti essenziali che costituiscono la pittura*. V. *Escurso sul meccanismo della antica pittura*. VI. *A quale grado di perfezione giunse l' antica pittura*.

§. I. La Pittura, che divisamente dal semplice disegno debbe considerarsi, si può definire un' arte mirabile con cui per mezzo di colori si rappresentano in una superficie piana tutti gli oggetti che la natura offre ai nostri sguardi, e per modo, come se dalla natura stessa fossero coloriti. E perchè non può essere nata che dal piacere di contemplare questi medesimi oggetti della natura, quindi non è poi meraviglia se anche presso le barbare Nazioni sempre ammirazione riscosse, e sempre fu coltivata. (1) Sembra certo che nello scorrere de' tempi anche la necessità fosse una potentissima causa perchè l' arte mirabile della pittura si sollevasse presso gli antichi a tanta celebrità. Sui rapporti poi delle Metafisiche ricerche, come, a modo di esempio, delle teorie del bello, della grazia, del buon gusto, di quegli incanti, ed impressioni che in noi la pittura produce, Quintiliano ne diede una nuova definizione, chiamandola: un tacito, ed uniforme lavoro, che negli intimi affetti si insinua, sorpassando per fino la forza mirabile della Eloquenza, divenendo così presso ogni ceto d'uomini come una nuova sorgente di piacere, e di istruzione. Ma sot-

to i Metafisici rapporti , e della sua pratica operatrice sono pure da consultarsi le opere del Vinci , di Mengs , Requeno , dell' Algarotti , e di Web .

§. II, Spetterebbe meramente alla Storia dell' Arte esaminare le opinioni de' dotti sull' origine della pittura. Per noi sia sufficiente il dire che agli Egizj danno una tal lode Plinio ed Isidoro (1) , ai Greci Aristotele e Teofrasto . Ma se ai suoi principj , ed incrementi contribuì principalmente il diletto, si può ben credere che i popoli sempre della bella natura spettatori , la imparassero senzachè da prima ne venissero scambievolmente istruiti . Serva intanto di prova il sapere, come nel Messico ed in altre Americane regioni , ove non penetrarono mai Egizj e Greci , si rinvennero pitture di date antichissime . Veggasi il Roberson nella Storia d' America , ed i Viaggi del Sig. Humboldt .

Le opinioni di Aristotele , e Teofrasto in opposizione fra loro, diedero soventemente motivo ad una quistione se la pittura conoscevasi in Grecia a giorni di Omero , imperciocchè il primo la fece precedere alla guerra Trojana , l' altro assai posteriore la disse . Comunque siasi opinato su questo interessantissimo punto di Storia dell' Arte Greca , egli è certo che ne' libri di Omero ove parlasi di scolture , di tapezzerie e raccami a varj colori , di pittura non ragionasi mai . Veggasi per tutti Gouguet che ha preso diligentemente ad esame que' luoghi d' Omero , ove altri hanno creduto di riconoscervi qualche cosa alla pittura spettante (2). Ciò nonpertanto dal ch. Sig. conte Niccolò Fava Ghislieri si è cercato di ribattere gli argomenti di Gouguet , e di provare che la pittura almeno in Grecia precedette la guerra Trojana. (*) Noi pensiamo che opposizioni in contrario non si potrebbero fare sul conto della pittura Egizia , e forse dei Messicani , e Cinesi , e di altri Orientali .

§. III. Lungi dal compiere una Biblioteca Pittorica, e che in buona parte può vedersi compilata dal Sig. Millin nel suo Dizionario di belle Arti a quell' articolo, ci sarà sufficiente di far conoscere i principali Scrittori che della antica pittura favellarono.

Plinio vi occupò buona parte del libro xxxv. e quel tratto di sua Storia fu più volte ed ampiamente illustrato da Durand nella sua Storia della pittura antica, da Falconet nelle opere sue, da Caylus, dalla Nauze negli atti della Accademia Francese (3), e da altri, Egli è da far poco conto di quel tanto che ne scrive Vitruvio; e Pausania, e Filostrato ne trattano come Istorici di que' Monumenti pittorici che hanno descritto.

Alla testa degli Scrittori moderni debbe riporsi Francesco Junio, il quale nel secolo xvii. compilò una laboriosa e dottissima Storia sulla antica pittura. Non è poi da fare grand' uso dei brevissimi trattati del Manuzio, del Bulengero, e del Demonziosa (4); I trattati della pittura antica del Fonseca, del Bellori, dell' Hickci, del Funcio, e del Fraguier negli atti della Accademia Francese, sono anche migliori, imperciocchè si stendono assai più sulla Storia dell' Arte, e sulla teoria della pratica antica, mentre gli altri già ricordati, omettendo queste circostanze, la semplice erudizione fecero sovventemente unico oggetto de' loro scritti.

A questi seguirono poi Winkelmann con la sua Storia dell' Arte, Requeno con la sua bell' opera sul ristabilimento della antica pittura, Web con i suoi dialoghi, Mengs con alcuni suoi ragionamenti, Hancarville con il suo trattato, ma che sempre non ci sembrò bene diretto alla ragione della antica pittura. Studmann, i Conti d' Arco, e di Monier con i loro scritti possono bene ad essi riunirsi. Che se a questi si vogliono accoppiare i Biografi degli antichi

Pittori, fra essi tengono luogo distinto Carlo Dati, il P. della Valle, Sandrat, Filibiene ed altri.

§. IV. A menare giudizio sulle antiche pitture, è necessario conoscere le parti che le costituiscono, non altrimenti che si farebbe nell' esame delle pitture dal risorgimento di quest' Arte a nostri giorni. A quattro si riducono queste parti pertanto, che noi esamineremo sugli insegnamenti di Mengs, e di altri.

1. Il Disegno che il colorito precede, e che può dirsi anche stile, e che per classare, ed esaminare i Monumenti sui rapporti del semplice stile, bisogna considerarlo sotto tre aspetti diversi; in stile secco cioè, grande, e bello. Oggi sarebbe inutile cercare esempj nella Greeia, ove non rimangono antiche pitture. Pure a noi piace di ricordare a questo proposito il singolarissimo vaso dipinto scoperto in Corinto, non sono che pochi anni, dal cultissimo Sig. Dodwel, da lui posseduto, e pubblicato recentemente dal Sig. Angincourt nę suoi bassirilievi plastici. (5) Quel Monumento prezioso oltre ogni credere, mostra animali, umane figure, ed ornati che possono benissimo a questo stile secco riferirsi. L' Italia abbonda poi di copiosissimi esempj nelle pitture delle grotte Tarquiniesi già ricordate, e più nelle stesse pitture dei vasi Italici, ed in que' singolarissimi dipinti delle figuline Volsee già del Museo Borgiano, ora Borbonico di Napoli. Noi pensiamo che queste, ed un' antichissimo vaso di Locri con Teseo che uccide il Minotauro già riferito da Millin (6), e da Lanzi illustrato nelle sue dottissime dissertazioni su di questo argomento (7), sieno i saggi più antichi che si abbiano fin qui della pittura Greca ed Italica. I caratteri poi che questo primo stile secco distinguono, sono primieramente, i contorni troppo retti, che tolgono ogni indizio di carnosità, una certa somiglianza

di fisonomie, una talquale attitudine che mostra inazione nella figura; le estremità assai lunghe, le musculature con troppo risentimento segnate, una certa angustia di panneggiamento nelle pieghe troppo spesse, e troppo rette, e talvolta una semplicità tale di vestimenta, che esclude ogni piega ed ogni sinuosità; come appunto le figure del Vaso Locrese.

Lo stile grande è quello che impone, ma che meno diletta, e forse i suoi Monumenti sul conto della pittura perirono sul perire di Zeusi ed Apelle. Sebbene fra i Monumenti della Pittura che rimangono, malamente si scuoprirebbero saggi dello stile grande; potrebbero pure ricordarsene alcuni fra gli intonachi dell' Ercolano; come a modo di esempio il Teseo in Creta fuori del Laberinto dopo di avere ucciso il Minotauro, che dalla Cretense gioventù ringraziamenti riceve, (8) Chirone che istruisce nella musica il giovane Achille (9).

Quegli intonachi peraltro, e di cui dovremo altre volte ragionare, ci somministrano a dir vero assai più copiosi esempj dello stile bello, e galante. Tali possono chiamarsi le graziose Baccanti, o Danzatrici (10), quegli elegantissimi gruppi delle Centauresse (11); ed altri graziosissimi scherzi di assai vaga e bella idea (12). Ma di questo stile bello e grazioso; forse niun Monumento dell' antica pittura potrebbesi recare in mezzo più opportunamente delle così dette tanto celebri Nozze Aldobrandine, e di cui dovremo a suo luogo meglio parlare. Ciò basti come per un' assai picciolo saggio di ciò che potrebbe dirsi intorno al disegno degli Antichi, e che Mengs di gran lunga superiore stima a quello de' moderni.

2. Viene in seguito il colorito, la cui professione, come si disse, distinguesi da quella del semplice disegno, e lo stile, imperciocchè un pittore

può essere di assai buon disegno, e di stile corretto, e nel tempo stesso mediocre, ed anche cattivo coloritore. Da Vitruvio (13), e da Plinio (14) principalmente noi sappiamo quali fossero i colori adoperati dagli Antichi, e che fino a nove specie ne noverano, e sono gli stessi di quelli da nostri pittori medesimi usati, i quali peraltro fanno uno sfoggio maggiore di ombre, e di scuri. Ma le varie sostanze adoperate nelle antiche pitture, divennero recentissimamente interessantissimi argomenti di nuovi studj chimici, e di nuovi esami ed esperienze presso i Signori Davy e Brocchi, e da cui con impazienza nuovi lavori attendiamo sopra il medesimo oggetto.

Fuvvi un tempo peraltro in cui i disegni non ricuoprivansi che di un solo colore, e le figure segnavansi unicamente con semplici linee ora bianche ora rosse. Questa fu anche la pratica di Zeusi allo scrivere di Plinio (15), e maniera di operare che chiamavasi *Monocronatica*, e *Monocroni* quelle pitture, che è quanto dire ad un solo colore, ove le figure sono marcate da una sola tinta assai diversa dal fondo. I saggi copiosi che a dì nostri rimangono sono fra i moltissimi vasi italici dipinti, e de' quali fra poco istituiremo speciale ragionamento. Anche le pitture di Ercolano, e delle grotte Cornetane di nuovi esempj ci forniscono. Veramente a dì nostri si potrebbero così chiamare i Chiaroscuri, di cui tanto bello, e galantissimo uso si è introdotto fra noi. Ella è questa una pittura risultante dai lumi, e dalle ombre, poichè gli oggetti di essa non distinguonsi immediatamente dalla varietà de' colori, ma sì bene da semplici delineamenti e dalle ombre ora più ora meno cupe. Intorno al colorito degli antichi bisogna forse concludere con Mengs, che essi ne fecero buon' uso, ma che non giunsero mai a conoscerne, e manipolarne tante degradazioni co-

me i moderni, i quali dai soli cinque colori principali giunsero perfino ad averne 800. degradazioni diverse.

3. Il Chiaroscuro viene in terzo luogo, che può definirsi come un' effetto, che nasce naturalmente dalla luce, la quale percuotendo gli oggetti li rende o più o meno chiari in proporzione che la luce stessa si diffonde, o si toglie. Gli effetti della luce sono, diciamo così, una specie di inganno, che ci fa comparire di rilievo quegli oggetti che nella loro superficie sono intieramente piani, e nella quale teoria sembra certo che i moderni superassero gli antichi. Si faccia attenzione peraltro di non confondere il chiaroscuro della pittura, in cui, per esempio, tanto valsero il Vinci, e Giorgione, con i così detti chiaroscuri ad un solo colore, e di cui si è già favellato.

4. Viene in ultimo luogo la composizione, l' arte mirabile cioè di riunire le parti che un' insieme poi ed un tutto vengano a formare. Ciò dalla scelta del soggetto principalmente dipende: ne è meraviglia se le antiche composizioni sono sorprendenti, e sì pure talvolta, imperciocchè l' elegante e piacevole Mitologia de' Greci, non meno che i loro Poeti, fornivano gli Artisti di tante nobili, e sceltissime idee. Tolgasi ad esempio il miglior pezzo che forse di antica pittura rimane, le altre volte citate nozze Aldobrandine cioè, ove può dirsi che la composizione sia per ogni parte compita e perfetta. Veggasi primieramente ciò che ne scrisse Winkelmann ne' suoi Monumenti Inediti, che vi riconobbe le nozze di Peleo e Teti sì celebri nella Storia degli Eroi Mitologici; anzi sui pregi di sì illustre Monumento, è pure da vedersi una elegante, e recentissima descrizione del ch. Sig. Avv. Biondi (16). Sebbene i più classici Monumenti della antica pittura sieno smarriti, pure dal poco che rima-

ne tuttora, sembra potersi congetturare che gli Antichi non avessero, per conto della composizione, da invidiare a i più celebri dipintori dell' Europa dal risorgimento delle Arti in poi. Sulla composizione della antica pittura, e sui pregj e difetti di essa, veggasi lo stesso Web (17) che a nostro parere ne ha scritto con assai di maturità, e vaggasi principalmente nella versione italiana del Signor Pizzetti (18).

§. V. Fino da remotissimi tempi la Pittura si applicò sopra diverse sostanze. Si quistiona sempre mai se le prime pitture si applicarono sopra le tavole, o sopra i muri, opinione quest' ultima che fórse avrebbe migliori sostegni (19); ma il vedere si spesso dagli antichi Scrittori rammentate le tavole dipinte, egli è di mestieri il credere, che il legno fosse la sostanza più soventemente dagli antichi pittori adoperata; anzi Plinio (20), Teofrasto (21), e Vitruvio (22) aggiungono che facevasi uso più facilmente del larice femina come di un legno di maggiore conservazione, ed anche di minore pericolo alla circostanza degli incendj, ma che non fu sufficiente perchè le antiche pitture in legno si conservassero fino a noi; il che era poi assai meno a sperarlo delle pitture in tela in cui pure si fecero da vecchi pittori anche per testimonianza di Tullio (23), e di Plinio (24). Ma i saggi che delle antiche pitture in tela potrebbero ricordarsi col fare ricorso alle vestimenta di antiche Mummie Egiziane, di cui terremo ragionamento a suo luogo, non sarebbero che miseri avanzi, e da fornirci di assai poca istruzione.

E per noverare altre sostanze, in cui gli antichi, come a dì nostri, applicarono la pittura, noi diremo delle figuline, o delle terre cotte in cui tanto valsero i Greci e gli Itali antichi, come mostreremo fra poco; dell' avorio, e delle corna segate

in sottilissime membrane, intorno a che è da vedersi Salmasio a Solino; de' Marmi, della cui pratica scrisse Caylus negli atti dell' Accademia Francese (25), e quindi i dotti Ercolanensi cui diedero motivo alcuni marmi dipinti che loro somministrarono quei fortunatissimi scavi. Sappiamo inoltre come gli antichi usarono dipingere le Statue, che sebbene a taluni sembrasse una depravazione di gusto, ciò nonpertanto il dotto Archeologo ed Artista Sig. Quatremere de Quinci, non biasima intieramente nella sua classica opera del Giove Olimpico. E bisogna poi dire che gli antichi si distinsero ancora nel dipingere in vetro, come quelli che furono espertissimi nell' arte vetraria, e forse sopra i moderni. Veggasi fra i molti Scrittori il Sig. di Vallois negli atti dell' Accademia Francese (26); e rendasi poi gran lode al nostro Secolo, che nulla dimenticando alla continua e più copiosa istruzione dello umano spirito, nel palazzo degli studj di Napoli si è aperta vastissima sala ove si trovano disposti i moltissimi vetri antichi già scoperti in Ercolano e Pompeja. Ella è pure una collezione preziosa, che offre la più grande varietà nelle forme e colori, e prova quanto in ciò furono gli antichi periti, impiegandola in molti lavori, come presso di noi, negli ornamenti cioè, negli stromenti, in molti oggetti di lusso, e di uso domestico. Noi stessi abbiamo avuto agio di esaminare recentemente una assai bella, e doviziosa collezione di vetri antichi prodotti dai celebri scavi di Velleja, e disposti nel Museo Parmense, dall' egregio suo Ispettore Signor Pietro de Lama. Mentre però tanti vetri colorati rimangono, di pitture travagliate in vetro non ne abbiamo che pochissimi saggi, e quelli che si conoscono noi pensiamo che non si abbiano da rimandare a tempi antichissimi, ed a que' giorni principalmente in cui la pittura in Grecia giunse all' apice della celebri-

tà. Nei primi secoli del Cristianesimo forse la pittura in vetro era divenuta anche di un' uso maggiore, ed i molti vetri dipinti cristiani che rimangono di cui dovremo altrove tenere discorso, chiaramente la mostrano. Ne qui giova ricordare le tante pitture in vetri che si travagliarono ne' secoli di mezzo anche con un lusso soverchio, e di squisito lavoro talvolta, onde rendere più dignitose le Sagre Basiliche, i Tempj, e talvolta le abitazioni de' Religiosi ed i pubblici edificj. Veggasi fra gli altri il Lanzi nella sua Storia Pittorica (27).

Finalmente presso Galeno (28) si fa menzione di pitture in pelli bianche. Noi abbiamo con altri pensato che ciò possa intendersi semplicemente della Pergamena, intorno alla cui storia abbiamo una recentissima memoria del ch. Bibliografo Francese Sig. Peignot (29). In tal caso tali pitture sarebbero state somiglianti a quelle moltissime Miniature che ornano i nostri codici membranacei, e talvolta anche le prime stampe in Pergamena, e lusso che durò specialmente in Italia, in Germania, in Francia, nella Grecia ed in Costantinopoli, fino oltre al secolo xv. E per ricondursi brevemente agli antichi, egli è ben facile il credere che in tal foggia fossero poi dipinti i Ritratti di quegli illustri Romani e Letterati, che Varrone riunì alle sue Biografiche memorie, e quelli che l' amabilissimo, e coltissimo Pomponio Attico riunì al suo trattato delle azioni degli uomini grandi della Repubblica Romana. Così noi veniamo a conoscere, che ornare le memorie degli uomini illustri con i proprj ritratti, non fu una lodevole pratica de' tempi nostri, o di quelli da noi stessi meno lontani, ma sì bene dagli antichissimi nostri Padri eziandio.

All' esame delle sostanze su cui presso gli antichi la pittura applicavasi, sembra indispensabile aggiugnere qualche cenno brevissimo sul meccanismo

della stessa antica pittura. Si sa già che questa ignorò l'arte di dipingere a olio; invenzione che non prima del secolo XV, si attribuisce a Giovanni Vaneich Fiammingo, e al più presto al secolo X., come altri opina, quantunque non sia mancato chi pensasse che gli antichi stessi conoscessero l'arte di dipingere a olio. Scorransi su di un tale divisamento il ch. Sig. Fea nelle sue note a Winkelmann (30); ed il Lanzi nell' opera ricordata. A tre specie dunque può ridursi quel meccanismo circa l'antica pittura de' Greci, degli Itali antichi, e de' Romani, esaminate recentissimamente dal ch. e dotto Artista Francese il Sig. T. B. Emeric-David (31),

1. Dipingere a fresco, di cui forse i soli Plinio, e Vitruvio fra gli antichi favellano (32). Facilmente si intende essere quella pratica di applicare i colori nelle pareti recentemente preparate, che ancora la calce fresca conservano, ma che rasciugandosi con essa si rasciuga il colore. È una pratica in grande uso anche a dì nostri, ma sembra purtroppo che fra noi siasi in buona parte smarrita quella perizia di così bene preparare le mura, che ebbero gli antichi, i di cui freschi per una certa solidità e consistenza che acquistarono, si sono per molti secoli serbati.

2. Dipingere al così detto encausto, che è quanto dire dipingere per mezzo della azione del fuoco. Sembra che a dì nostri quelle pitture o siensi intieramente smarrite, o che non si riconoschino per tali, imperciocchè di quelle pratiche e di quelle teorie pare da credere che ogni insegnamento e precetto siasi perduto. Plinio copiosamente ne scrive, e sul metodo da lui serbatoci, si è cercato in questi due ultimi secoli di ristabilire fra noi quella pratica stessa. Il primo forse ad esporne esperienze ed esami fu Caylus con opera a parte (33), quindi gli altri suoi Nazionali Vien, e Beclier. In seguito si riputarono di migliori risultati le nuove esperienze del

pittore Colar. Ma questo argomento diretto al buon fine di ristabilire la pittura all' encausto, fu poi ampiamente trattato dal Requeno nell' opera altre volte citata *Sul ristabilimento dell' antica Pittura.* Ivi ampiamente favellasi della cera la principale sostanza della pittura all' encausto , e del modo di adoperarla unitamente a colori , ed altre sostanze, e detta perciò anche pittura alla cera :

3. Dipingere a tempra di cui scrive similmente Vitruvio (34) . Questa pratica che si assomigliò ad un' encaustro imperfetto , è ciò che noi diciamo dipingere a colla .

§. VI. Sarebbe pregio anche di questa elementare istituzione ricercare a quali gradi di perfezione giunse l' antica pittura ; ma gli Scrittori che se ne sono occupati sono anche discordi fra loro , e mentre taluni hanno innalzato la pittura degli antichi al sommo grado di celebrità , altri l' hanno dispregiata per fino. Siccome però quei capi d' opera encomiati soventemente dagli antichi Scrittori più non rimangono , addiviene perciò che sulla pittura antica , non può sempre menarsi incontrastabile giudizio ; ed i Monumenti che si conoscono per noi stessi ; sempre sufficienti non sono . Che se nuovi paragoni si istruissero fra l' antica e moderna pittura , questa forse soventemente si lascerebbe in dietro l' antica ; la quale peraltro in alcune particolarità superò la moderna . Ma veramente condurre più a lungo somiglianti ricerche , non sarebbe che della Storia dell' Arte . A noi peraltro sugli altrui insegnamentii sarà sufficiente ripetere che l' antica pittura ebbe sulla moderna assai superiori vantaggi , imperciocchè continuamente diretta dalla vaga e brillante Mitologia , in ordine allo spirito di invenzione , della espressione , della disposizione ; e collocamento degli oggetti , delle proporzioni ; della purità e gentilezza de' contorni, e sopratutto in ordi-

ne al bello ideale, la moderna superò veramente, e dottrine sono queste che possono applicarsi ad ogni classe di Antichità figurate. Così de' moderni può dirsi di avere superato gli antichi nel dolce incanto del colorito, nella tanto difficile arte del chiaroscuro, ed in quel mirabile sfumo per mezzo di cui l' occhio passa sollecitamente dalla contemplazione di un soggetto all' altro quasi come per una dolce illusione. Questa nella moderna pittura vien promossa talvolta anche dalla buona pratica della Prospettiva, ora nelle figure stesse, ora negli edificj, e pratica la quale bisogna pur dire che fu intieramente sconosciuta agli antichi.

Non ispiaccia frattanto di avere proposto questi brevi insegnamenti sul meccanismo della antica pittura, imperciocchè oltre farci meglio conoscere la pratica dell' arte antica, da congiugnersi intieramente alla cognizione de' suoi Monumenti, potranno divenirci utili talvolta onde meglio conoscere le vecchie pitture dalle moderne falzificazioni, ma che si vogliono far passar per antiche. Sono note bastantemente agli eruditi le supposte pitture falzificate in Venezia da Giuseppe Guerra, che giunsero per fino ad ingannare Winkelmann credendole prodotte dagli scavi dell' Ercolano. Di esse parlarono già Barthelemy (55) e Paciaudi (56).

---

(1) *Isidor. Orig. XV. Plin. lib. VII.*

( ) *Par. II. vol. III. lib. II. cap. V.*

(*) *Opus. let. di Bolog.* 1819. 1820.

( ) *Vol. XXV.*

(4) *Graev. Antiq. Rom. vol. IX.*

(5) *Angincourt. Fragm. des sculptures antique en terre cuite pag.* 93. *plan. XXXVI.*

(6) *Monum. Ined. volum. II. plan. III.*

(7) *Tav. III.*

(8) *Vol. I. Tav. V.*

(9) *Vol. I. Tav. VIII.*
(10) *Volum. I. Tav. XVII. XVIII.*
(11) *Volum. I. Tav. XXVI.*
(12) *Volum. I. Tav. XXXII.*
(13) *VII.* 6.
(14) *XXXV.* 12.
(15) *XXXV.* 3. 9.
(16) *Rom.* 1817.
(17) *Dialogo VII.*
(18) *Parma* 1804.
(19) *Ernest. Archeolog. liter. pag.* 81.
(20) *XVI.* 10.
(21) *Hist. Plant. III.* 10.
(22) *II.* 9.
(23) *In Ver. V.* 1.
(24) *XXXV.* 7.
(25) *XXIX.* 166.
(26) *Histor. I.* 113. Veggasi ancora il Ch. Sig. Bossi nel suo dotto Ragionamento *sul sagro catino di Genova. Torin.* 1807.
(27) *I.* 179. *Pisa* 1815.
(28) *Op. IV.* 534.
(29) *Paris.* 1812. *in* 8.
(30) *II.* 76.
(31) *Magazin. Encyclop.* 1812. *IV.* 68.
(32) *VII.* 3.
(33) *Genev.* 1755.
(34) *VII.* 9. 10.
(35) *Voyage en Italie pag.* 103.
(36) *Lettres de Paciaudi au Comte de Caylus* 173. *Paris.* 1802.

LEZIONE VII.

Ricerche sulla pittura degli Egizj de' Greci, e de' Romani, e migliori Monumenti che ne rimangono.

I. *Pittura degli Egizj*. II. *Cenni sulle Mummie di Egitto*. III. *Della pittura de' Greci*. IV. *Ove debbono ricercarsi i Monumenti della Greca pittura*. V. *Pitture de' Greci in Roma, e di Greca Scuola*. VI. *De' così detti intonachi o freschi dell' Ercolano*. VII. *Pitture Romane e suoi Monumenti*.

§. I. Platone che si istruì anche in Egitto, apprese dalla vanità di quei Sacerdoti, che la pittura ivi contava già diecimila anni di età; (1) e fu questa una opinione la quale anche ai giorni di Plinio sostenevasi con qualche riputazione (2). Sebbene in sulle prime sembra che non possa imporre giammai, sarebbe pure da conciliarsi con i metodi cronologici tenuti da que' Sacerdoti, da que' Filosofi, ed Istorici, i quali nelle cose di Egitto proclamarono sempre una antichità che superiore sembrò di gran lunga alla Mosaica Cosmogonia, la sola che noi dobbiamo seguire. Veramente il rintracciare il vero filo della Cronologia Egizia e delle Dinastie di Manetone, fu sempre di non lieve inciampo a sommi uomini, come ottimamente mostrò il Ch. Sig. Cavaliere Baldelli, che nuovamente cercò di svolgere questo intralciatissimo oggetto. (3) Che l'antico Re Egizio Thetsortres trattasse la pittura, è una Storia contata da quei Nazionali, che non persuase gran fatto. Ciò nonpertanto, se si riandrà la Storia dell'

Arte, convien forse anche in ordine alla pittura di primato dare agli Egizj ogni vanto, senza poi immaginare, e sognare una antichità superiore ai secoli stessi. Noi occupandoci piutosto a ricercare i Monumenti che dell' Egizia pittura rimangono, per ciò che spetta semplicemente alla Storia di questa arte esercitata colà, rimanderemo chi fosse vago divenirne maggiormente istruito, alle opere di Gouguet, di Winkelmann, e di Paw nelle sue ricerche Filosofiche sull' Egitto, e la Cina (4), che veramente sempre non persuadano, nè sempre sono giusti quei peragoni e confronti.

Niuna delle antiche celebri Nazioni conserva forse a dì nostri tante vestigia, ed avanzi di vecchia pittura quanto l' Egitto. I Viaggiatori dai più antichi a quelli di giorni nostri, nelle loro relazioni, parlano soventemente delle pitture che si osservano colà nelle pareti de' Tempj, de' Sotterranei, delle Tombe, e di altri Edificj, e specialmente in quelli della famigeratissima Tebe.

Sull' epoca di esse trovansi diversi pareri, imperciocchè alcuni eruditi respingono queste pitture fino colà ai più rinculati tempi della Nazione, altri le reputano posteriori alla morte del Macedone, e del tempo della Dinastia Tolomeica. Sulla quasi certezza che anche ai giorni de' Tolomei si trattarono in Egitto le Arti sullo stile meramente Nazionale eziandio, ci ha pure buona ragione a credere che le antiche pitture Egizie che rimangono, sieno da ripartirsi entro le due epoche della Dinastia Nazionale, e della Greca.

Poco importerebbe fermarsi sul contenuto di quelle pitture, che gli Egizj applicarono similmente in que' panni ne' quali le Mummie loro avvolgevano, o sieno quei medicati cadaveri; imperciocchè ivi sono ripetuti soventemente quegli stessi geroglifici, emblemi, o sagri caratteri, e che prenderemo

a nuovo, e migliore esame, favellando della egizia scoltura. Ivi in sostanza non si ripetono che figure umane, di animali, e di Numi in sembianze stranissime talvolta, ed altri oggetti che potrebbero ripartirsi sotto diverse classi, ma che il descrivere intieramente troppa lunga operazione sarebbe. Possono ivi rintracciarsi soventemente rappresentanze istoriche, religiose, del sagro rito, e della copiosissima egiziana superstizione. Le pitture ancora rimaste in Egitto, e dai viaggiatori descritte sono ben molte, e la grande opera sulle Egizie Antichità diretta dal celebre Istituto del Cairo ci fornisce di copiosissimi esempj. Fra essi a noi piace ricordare le quattro camerette trovate in Tebe nelle tombe degli antichi Re, e descritte dal Sig. Denon (5). Sono esse intieramente dipinte. Una forse destinata agli esercizj musicali, mostra musicali istromenti; l' altra è dipinta intieramente di armi; di utensili e mobilie domestiche la terza, e finalmente la quarta di attrezzi rurali, ed agricoli.

§. II. E poichè ci occorse nominare le Mummie, non si vuole omettere qualche cenno su di questi celebri Monumenti della Religione egizia. Essi dai dotti si presero soventemente ad esame, non tanto sui rapporti della filologia, e della erudizione, ma della Chimica, della Farmacia, e della Medicina. Si potrebbero noverare molti Scrittori, cominciando da Erodoto fino ai nostri giorni, che presero a trattare questo argomento, come, per ricordarne taluni, Kircher, Pennicher, Vockerdot, Blumembach, Walchio, Heyne, Caylus, Schulze, e recentissimamente il P. Paolino da S. Bartolommeo.

Le Mummie di Egitto in sostanza non sono che cadaveri ora umani, ora di animali seccati, imbalzamati, e fasciati con preparazioni Chimico-farmaceutiche, per cui si conservarono intatti fino a di nostri dopo il volgere di tanti secoli; e ve ne fu sì

grande abbondanza nell' Egitto e nella Nubia, che copiosamente se ne scuoprono anche a dì nostri. Noi non ci occuperemo gran fatto sulla etimologia della voce Mummia, di cui qualche traccia potrebbesi pure scuoprire anche nella lingua copta, lingua egiziana de' secoli posteriori, come mostreremo a suo luogo, in cui è ben da credere che rimanga poi qualche reliquia dell' antico idioma egizio.

Le Mummie frattanto interessano l' erudizione per le loro vestimenta in primo luogo, imperciocchè sono esse ornate bene spesso di pitture esprimenti gli stessi geroglifici. Essendosi poi aperte talvolta, nell' interno del loro corpo si sono rinvenuti oggetti curiosi e preziosi anche sui rapporti della erudizione, e che sempre più manifestano la supreștiziosa Religione di que' Nazionali, imperciocchè ivi si sono rinvenute picciole figurine di varie sostanze. amuleti, e cose somiglianti. Il celebre viaggiatore Pietro della Valle fu forse il primo a tener conto di somiglianti circostanze (7). Le Mummie di Egitto presso i dotti e curiosi raccoglitori di cose antiche, furono sempre in grande estimazione, e di esse veggansene nuove figure, ed interessanti descrizioni nel viaggio del Sig. Denon, (8) e nella gran collezione recente delle egizie antichità (*). Finalmente que' recipienti che a somiglianza di custodie hanno conservato per si lunga stagione le Mummie, potrebbero pure interessare l' erudizione, la storia dell' Arte, e per fino la storia naturale. Sono esse custodie casse di legni prodotti in quelle contrade, di una rimarcabile solidità, e talvolta ornate al di fuori di lavori a bassorilievo, che alla Storia della Scultura egizia danno pure nuovi motivi di esame. Ciò praticavasi principalmente per la conservazione de' corpi umani, ed i sotterranei di Tebe ne somministrano copiosissimi esempj; Per le spoglie poi degli animali, e

de' volatili specialmente si adoperavano vasi di vetro, e di terra cotta.

§ III. Sebbene siasi scritto non poco della antica Pittura, anche a dì nostri un più che discreto volume vi abbisognerebbe onde le altrui opinioni esaminare, e riprodurne una Storia meno difettosa. E per rifarsi da Plinio, egli privò gli Egizj del merito di prima invenzione per attribuirlo a Greci, e raccontandone brevemente la Storia, la ordisce da Ardìce Corintio, e da Telefane Sicionio, disegnatori certamente più rozzi dei nostri Giotti, e Cimabue. Con qualche variazione si narra l'origine del Greco disegno da Atenagora scrittore cristiano, in quella sua celebre legazione in favore dei cristiani medesimi. (9) Scrive egli pertanto che il primo disegno in Grecia fu di Saurio, il quale delineò l'ombra del proprio cavallo. Ma questo informe disegno acquistò migliori maniere da Cratone, che in una superficie bianca delineò le figure di uomo e di donna. Nuovi miglioramenti ottenne la lineare pittura da Core figliuola del vasajo Dibutade, delineando nel muro l'ombra dell'amante dormiente; e questa novella prova, forse migliore di quante se n' erano fatte, condusse il genitore ad esercitare con assai miglior profitto la plastica, ripetendo il disegno di Core nella creta ed in rilievo, e si stimò pertanto come autore di una nuova professione detta la *Coreoplastica*.

Plinio riferiti che ebbe i tentativi di Ardice e di Telefane, ne prosiegue la storia additando un Cleofante come primo coloritore de' disegni con polvere di terra cotta un Eumaro come quegli che prima d'ogni altro distinse i sessi, Cimone e Cleomene che incominciarono a dare qualche azione alle figure, e qualche piega alle vesti; ed è giusta osservazione di Eliano diligente investigatore di an-

tiche cose, che costui conducesse la Pittura bambina ad una età più adulta e più prospera.

Da sì lievi principj la pittura in Grecia giunse al più alto grado di celebrità, per il pronto ingegno de' Nazionali, per l' amenità dei loro costumi, per le felici combinazioni fisiche e morali che si riunirono in essi, per la varietà della loro Mitologia, non meno che per le provvide cure del governo che prestò, come è da credere, la mano adjutrice a quelle rinomatissime Accademie pittoriche, che fiorirono con tanta splendidezza in Corinto, in Atene, in Delo, in Egina, e Sicione.

Che se alla Storia di queste origini, e di ogni loro incremento si volesse riunire la Storia di quegli illustri Pittori che tanto questa professione onorarono in Grecia, converrebbe trascorrere i limiti di una elementare istituzione. Diremo ciò non pertanto che i principali furono, Timante, Polignoto, Agatarco, Apollodoro, Zeusi, Parrasio, Eupompo, Melanzio, Pausia, Cidia, Nicia, Apelle, Protogene, Aristide, ed altri, fra quali Polignoto, Zeusi, Parrasio, Apelle, e Protogene, possono chiamarsi come capiscuola della Greca Pittura; e le memorie di essi, e delle opere loro possono in buona parte rintracciarsi presso Plinio, e Pausania principalmente, senza noverare tanti Scrittori moderni, che ne hanno compilata la Storia, cominciando dallo Junio. Ma anche la pittura, che un giorno in Grecia formò le delizie di que' felicissimi popoli, ed anche una parte di liberale istituzione, cessò colà col cessare del governo libero e nazionale, e dopo che visse per qualche tempo languendo, si estinse affatto da che i despoti Romani ne recarono via i Monumenti; che unitamente agli Artisti ne fecero come un bel corredo ai loro Trionfi.

§. IV. Ella è pure una assai rimarchevole circostanza, che nella Grecia così detta Europea ed

Asiatica, ove la pittura ebbe onoratissimo albergo, e sommi maestri, e dove tante opere insigni si travagliarono; e già in qualche numero menzionate da Pausania, e da Plinio; niun vestigio ne rimanga tuttora. Che se anche di Greca pittura colà picciolli saggi additar si volessero, appena si potrebbero ricordare pochi esempj di vasi fittili dipinti, ed ivi scoperti da solleciti, e recentissimi Viaggiatori, e specialmente in Corinto ed Atene dai dotti nostri amici Akerblad, Dodwel, e Favel. Essi non sono che picciole cose, e che non bastano a menare adequato giudizio sulla pittura de' Greci, e su delle quali dovremo pure tornarne a favellare altra fiata.

Bisogna dunque rivolgersi alla Italia onde rintracciare pitture di Greca scuola, a Roma principalmente, e nel Reame di Napoli, ove sono Greche pitture, ma di gran lunga posteriori al bel tempo della stessa Greca pittura, a meno che quelle de' vasi fittili, e per lo più travagliate a giorni dell'Impero, e da Artisti di una fama mediocre per la maggior parte.

Veramente a queste notizie che siamo per soggiugnere si dovrebbero far precedere quelle delle pitture dei così detti vasi plastico-italo-greci, come di data assai più remota. Ma perchè questo argomento interessantissimo, e prezioso oltre ogni credere per la Storia della antica pittura italiana richiede più mature ricerche, così noi ne faremo un' argomento a parte della seguente lezione.

§. V. Per le ripetutissime stampe di Sante Bartoli, di Caylus, di Montefaucon, di Winkelmann, di Mirris, e di altri, conosconsi già le pitture delle Terme di Tito, che a Raffaelle furono di copiosa istruzione, non meno che ad altri Artisti di quel secolo stesso, dei bagni di Augusto, di Adriano in Tivoli, e di Domiziano. Le pitture vaghissime del sepolcro de' Nasoni, della tomba di Cajo

Cestio, già sparite in gran parte, per tacere di altre già riferite dal Bartoli stesso nella sua collezione degli antichi Sepolcri (10). E bisogna pur convenire come in quelle pitture medesime un greco gusto vi si riconosce soventemente anche nelle rappresentanze, e nelle composizioni vaghissime talvolta.

E per dire di quelle dei Nasoni soltanto, ivi conforme i dogmi della pagana Filosofia, e Teologia, vi sono espresse le opinioni che correvano allora sul destino delle anime dopo la morte, ed allo stato di riposo, e di punizione perpetua. Ivi le favole delle Ninfe, di Alceste, di Ercole, di Europa e Proserpina, vi sono trattate intieramente conforme la Greca Mitologia; e quantunque la tomba allontani da noi ogni idea di grato pensiero, e che motivi di pianto ci desti, ciò non pertanto gli antichi vi dipingevano talvolta gratissimi oggetti, come se le placide ombre de' trapassati potessero al proprio sollevamento goderne. Imperciocchè in quella tomba medesima de' così detti Nasoni, noi troveremo vaghissimamente delineate caccie di fiere, Paesaggi, campagne, marine, le stagioni alla Greca moda personificate, ed altri ornati, e belle decorazioni sempre di greco squisitissimo gusto.

Ma fra le pitture di greca scuola da ricercarsi in Roma, non si debbe dimenticare il tanto celebre fresco delle Nozze Aldobrandine, che dopo varie vicende è lietamente passato ad ornare il Vaticano Museo. Fu da noi ricordato altra volta, ed ora piace farne conoscere qualche migliore dettaglio, come del Monumento più celebre che forse della greca pittura rimanga, e che a tempi della Romana grandezza ornava i celebri orti del gentil Mecenate. Montefaucon fu forse il primo a pubblicarne la stampa nel Volume III. delle sue Antichità, e da che fu rinvenuto, e nel secolo XVI., molti Artisti, e

Poussino in modo speciale, ne fecero soventemente oggetto de' propi studj. Ed è pur bello il vedere come il Sig. Luigi Fandomeneghi Scultore Veronese abbia trasportato in bassorilievo quella pittorica composizione onde ornarne un bel vaso marmoreo, che nel 1818. fece parte degli omaggj delle Venete provincie presentate alla Imperatrice Carolina.

Le rappresentanze di esso fresco sono nozze, e nozze mitologiche. Fra gli eruditi sono divisi i pareri sui soggetti ivi espressi, poichè Winkelmann ed altri vi riconobbero il maritaggio di Peleo e Teti, e taluni discendendo a tempi meramente istorici vi ravvisarono il Maritaggio di Stella, e di Violantilla già da Stazio cantato. Noi peraltro sul riflesso, che a que' giorni in Roma la Greca pittura più non si manteneva in quella venustà e purezza, che quel fresco dimostra, siamo più facili a seguire l' opinione di mitalogiche nozze, che se a quelle di Peleo e Teti non si volessero limitare, ci sarà sufficiente il dire che ivi sono nozze di Eroi. Il Ch. Sig. Biondi che l' ha recentissimamente illustrata con assai dotto ed elegante opuscolo, porta *opinione che l' autore di quest' opera bellissima nella mente avesse allorchè la dipinse l' Epitalamio scritto da Catullo per le nozze di Manilio e di Giulia, e che si sforzasse di trarre sul muro con l' emulo pennello parte dei soavi concetti del Veronese*, e perchè ciò può essere facilissimamente, noi applaudiamo alla felicissima congettura di questo nostro dottissimo amico. In sostanza, seguendo noi brevemente la descrizione di lui, diremo, che nel mezzo è il ricco talamo nuziale, sulla sponda di cui rimane vaghissima giovane ricoperta col flammeo, o sia il velo virginale, posando i piedi sopra aureo suppedano, sempre indizio di dignità. La pronuba coronata di mirto la guida ai maritali amplessi, mentre lo sposo coronato di edera a piè del talamo anziosamente

attende la sposa. Il moderno espositore poi rigettando talvolta le opinioni di coloro che lo aveano preceduto, mostra che quella scena nuziale è accompagnata dalla Sacerdotessa Flamine, dai Camilli o sagri Ministri, da una ancilla unguentaria, e da tre altre festevali donzelle occupate a festeggiare quegli sponsali col suono della cetra, col canto dell' epitalamico carme, e con lo spargimento di acqua lustrale, o altro mistico liquido usato in somiglianti solennità.

§. VI. Anche ai mediocramente istruiti è noto a bastanza che le felici scoperte avvenute nel secolo scorso delle Città di Ercolano, Stabbia, e Pompeja situate nella Campania, e dai Greci un giorno abitate, e già ricoperte dalle vessuviane eruzioni nel primo secolo dell' era nostra, o in epoche a noi più vicine come cerca di provare il Sig. Dutheil in una dotta memoria pubblicata nel Magazzino Enciclopedico, opponendosi alle autorità di Plinio, somministrarono alle Arti e ad ogni maniera di erudizione Monumenti infiniti in ogni classe, e da fare scienza continuamente in ogni erudita ricerca.

Ma Ercolano, Pompeja, ed i luoghi vicini divennero conquista de' Romani alla circostanza della celebre guerra sociale, come scrivono Floro, e Vellejo; e dopo di avervi dedotte militari colonie conforme il costume di que' conquistatori, dalla amenità del sito principalmente allettati, le resero luoghi di loro passaporti e delizie. Fra le immense cose ivi trovate, sono da stimarsi grandemente que' molti intonachi o freschi, che ornavano le pubbliche e private fabbriche da Romani stessi in seguito innalzate, e che poi per cura dei Borboni a migliore conservazione destinati, si sono tratti da quelle macerie, e da quelle fabbriche, ed al numero di più centinaja ornano già in Napoli il Museo

Borbonico, ed i Regali palazzi. Ora in sì copiosa abbondanza di esse pitture chi non saprebbe ammirare la molta varietà degli oggetti, e bene spesso interessantissimi? Qui la Mitalogia, la Storia, i costumi sagri, pubblici, e domestici sono espressi sovventemente per modo, da recare gran lume allo studio de' classici antichi, che per l' avanti in più luoghi poteano essere di dubbia ed oscura interpretazione. Difatti non è piacevolissima cosa osservare in quelle pitture il modo di starsi a mensa, tante varietà di acconciarsi e vestirsi? Tante mode di stoviglie, utensili e mobilie? Ivi talvolta anche l' uso di innalzar fabbriche si apprende presso gli antichi, ed i Romani specialmente, ma che meglio a Pompeja nella parte scoperta già si conosce, rimanendovi intieramente pubblici, sagri, e privati edificj. Ne ci ha per avventura classe di Monumenti, da cui meglio si apprenda quale fosse il gusto de' Romani nel dipingere quei grotteschi già biasimati, e perchè in Roma stessa maggior copia di esempj restava, così ivi prima che si scuoprissero gli Intonachi di Ercolano, e Pompeja, se ne fece gran profusione nelle pitture, e nelle sculture dai giorni di Raffaelle in poi, ed anche negli antecedenti; che se si volessero definire nella loro essensa, non potrebbero meglio chiamarsi che con il Lanzi (11): *Sogni e deliri di una sconvolta fantasia con i colori imitati*.

Ma le pitture dell' Ercolano, e Pompeja sui rapporti dell' Arte non sono poi tutte di un merito eguale, ne possono tutte valutarsi come il Teseo vincitore del Minotauro, la Flora, le Muse, Ercole draconicida, Oreste da Ifigenia riconosciuto, i Centauri, le singolari Centauresse, e le Baccanti graziosissime, e singolari per la loro varietà eziandio.

Il merito di far conoscere Monumenti così illustri non potea riserbarsi che ad uomini chiarissi-

mi per sapere e dottrina. Difatti i Sovrani Borbonici stabilita che ebbero la celebre Accademia Ercolanense, affidarono la spiegazione di que' tanti e singolari Monumenti ai Mazocchi, ai del Torre, agli Ignarra, ai Galiani, ai Carcani, ai Bajardi, che di tali pitture ci diedero già cinque grandi volumi, nomi tutti celebri nei fasti dell' Europea letteratura; e di quella celebre società, non meno che quelli dei viventi Sigg. Carcano figlio, Rosini, Arditi, Carelli, Avellino, Scotti Jorio, tuttora e sempre occupati alla spiegazione e pubblicazione di que' celebri Monumenti.

Noi chiamammo queste pitture e quelle di Roma già ricordate, di greca scuola, sebbene travagliate in Roma, nell' Italia, ed in tempi del dominio romano. A così scrivere ci indusse principalmente la Storia dell' Arte, non meno che l' autorità di Vinkelmann, e di altri. (12) A buon conto l'unico nome di pittore che si legge in que' freschi Ercolanensi è di un Greco Ateniese; e lo stesso Winkelmann conferma con esempj chiarissimi tolti dalla Storia, che i Romani fino da più antichi tempi di Greci pittori fecero uso, sebbene la sua opinione presa in maturo esame dal dotto annotatore Romano, a qualche moderazione si riconobbe soggetta. Ma de' Greci pittori che travagliarono antichissimamente in Italia, dovremo nuovamente favellare fra poco.

§. VII. La pittura che potrebbe chiamarsi di scuola semplicemente Romana, e che per maggior comodità si fa precedere alla pittura degli Itali antichi, sebbene sia questa assai più vecchia, è in assai breve istoria ristretta. Questa appena potrebbe ordirsi dai giorni della seconda guerra punica, in cui fioriva quel quinto Fabio detto pittore dalla professione che esercitava. E perchè era esso di gente patrizia, può dedursi da ciò che la pittura in Ro-

ma esercitavasi eziandio da Nobili, anzi nella Grecia fece parte di colta, e liberale istituzione.

Anche quando Roma fu piena di pitture tolte all' Asia, alla Grecia, ed alla Sicilia, e quando vi erano Greci pittori, quest' arte non vi fiorì quanto era da supporsi, e neppure quando i Romani avidissimi divennero degli oggetti delle Arti sorelle; laonde appena ci ha luogo da ricordare la pittorica scuola Romana. Plinio il più istruito delle cose Romane chiaramente lo scrive; e le pitture di quello stesso Fabio travagliate nel Tempio della Salute, e che rimanevano a giorni di Claudio, non sono poi celebrate da Plinio medesimo. Ciò non pertanto egli ci narra come i Romani furono vaghissimi che per mezzo della pittura si esprimessero i principali fatti della Repubblica, e delle proprie famiglie, e fra quali si distinsero pure Valerio Messala, Lucio Scipione, Scipione Emiliano, Ostilio Mancino, e talun' altro. Ma il novero de' pittori Romani è sì scarso fino ai giorni di Augusto, che dopo Fabio appena potrebbonsi noverare il poeta Pacuvio, un Turpilio, ed un Aurelio di cui Plinio stesso assai poche cose ricorda. Che se altri ve ne furono, o di loro memorie si smarrì ogni traccia, o non se ne conoscono che i nomi per qualche Iscrizione rimastaci.

Sotto Augusto ebbe qualche rinomanza un Ludio Romano, e ben diverso da quel Ludio Elota di cui si è parlato in avanti; e le pitture di questo Romano erano comunemente certi capricci, che Vitruvio biasimò grandemente (13), sebbene fossero graditissimi in Roma. Ne ci ha luogo da rifiutare l' opinione di alcuni che della scuola di Ludio fossero alcune pitture delle Terme e de' Sepolcri già ricordati, non meno che di Ercolano e Pompeja. Dopo Ludio ricorrono i nomi di altri pittori Romani, come di un Quinto Pedio, di un Amulio Pi-

nò ; di un Accio Prisco ; tutti soggetti di sì poco conto, che con lo smarrirsi delle opere loro, se ne ebbe quasi ogni memoria perduta.

Che se si volessero pure conoscere i Monumenti della pittura Romana nell' Italia, ed in Roma stessa travagliati dopo il decadimento dell' Arte Greca, e dopo ogni dissipamento di Greca scuola, fino ai secoli viii. e ix. dell' era nostra ad un bel circa, non potrebbero rinvenirsi che in que' tanti frammenti di vasi vitrei dipinti, che si levano dai Cimiteri e dalle Tombe cristiane; e perchè questi preziosissimi oggetti spettano alla Storia de' Monumenti cristiani, così ne avremo ragione quando dovremo parlare di essi. Aggiungansi similmente a questi le molte pitture che rimangono ancora nelle pareti de' Cimiterj medesimi, già pubblicate in buona parte dall' Arringhio, dal Bosio e dagli scrittori della Roma sotterranea. Nuovi saggi, ma di una antichità minore assai, potrebbero esaminarsi con qualche utilità della Storia dell' Arte, e de' costumi de' secoli meno colti, nelle tante miniature de' codici, fra quali ottengono certamente il primato il Virgilio ed il Terrenzio del Vaticano, il Virgilio Mediceo, ed i frammenti Omerici dell' Ambrosiana già pubblicati, e spiegati dal dottissimo Monsignor Maj. In queste miniature peraltro si valutano assai più la diligenza, la vaghezza e conservazione delle tinte, e la profusione dell' oro, che la buona pratica del disegno, e l' intelligenza della composizione, strana, e capricciosa talvolta. (14).

---

(1) *De Leg. II.*

(2) *XXXV.*

(3) *Discorso intorno alla Cronologìa degli Egiziani ec. Collezione di Opuscoli Firen. Vol. XVIII.*

(4) *I.* 203.

(5) *Voyage dans la Besse et la haute Egypte pla.* CXXXV.

(6) *Mumiographia Musei Obiciani. Patav.* 1899.

(7) *Volum.* I. *let.* XI. §. VIII. 257.

(8) *Plan.* XCVIII. C. CXXXIX.

(*) *Paris Imprim. Imperial.* 1809. *et an. Suiv. Questa grande opera non ancor terminata, la più grandiosa ed imponente che mai possa vedersi sulle antichità, i costumi, ed i prodotti naturali dell' Egitto, giugne fin' ora a* 13. *Volumi di testo, ed* 8. *di figure in gran foglio.*

(9) *N.* 17.

(10) *Gronov. Thes. Antiq. Graec.* XII.

(11) *Vol.* II. 39. *Pis.* 1815.

(12) *Lib.* VII. *Cap.* III. §. 17.

(13) VII. 5.

(14) *Murr, Lambeccio, Montefauçon, ed altri hanno pubblicato molte di queste miniature, tolte dai Codici, e Strutte ne ha tirato un' assai buon partito ne' suoi vari trattati di Antichità Brittaniche, Paris* 1789. *L' Ab. Rive nel* 1784. *con le stampe di Parigi pubblicò un' assai bel trattato sul modo di verificar le date delle Miniature che si trovano ne' codici dal* IV. *fino al* XVII. *secolo*

LEZIONE VIII.

Della pittura degli Itali Antichi, e de' Vasi Itali dipinti.

I. *Notizie preliminari.* II. *Monumenti della antica Pittura Italica che rimangono oltre quella de' Vasi.* III. *De' Vasi Itali dipinti, antichità e merito di essi.* IV. *Luoghi ove si trovano questi Vasi, e nomi perciò che gli convengono.* V. *Cenni Storico Letterarj intorno agli studj, alle opere, ed alle collezioni di essi Vasi.* VI. *Ricerche sull' uso de' Vasi dipinti presso gli antichi.* VII. *Cenni sulle principali rappresentanze di queste pitture.* VIII. *Iscrizioni che si leggono ne' Vasi dipinti.* IX. *Cenni sul Meccanismo di queste pitture.* X. *Falsificazioni moderne di questi Vasi.*

§. I. Sembra a noi che le antiche pitture Italiche si debbano considerare in due aspetti diversi; imperciocchè alcune si trovano ne' paesi ove per lunga stagione abitarono i Greci, come nelle Regioni dell' odierno Reame di Napoli, ed è perciò che Greche cose più spesso, e talvolta greca lingua ci mostrano, ed altre in quei paesi ove non si fece uso del greco linguaggio, ma degli antichi dialetti Italici si bene, e che meglio a tempo opportuno conosceremo. Queste, e delle quali favelleremo in primo luogo, si sogliono separar dalle prime, onde così nella Storia un comodo, ed un' ordine migliore tenere, e per meglio riconoscere le maniere e gli stili delle scuole diverse. Ma la Storia di questa Italiana pittura è troppo interessante per noi,

perchè si abbia rapidamente da scorrere sulle traccie da Plinio, e da migliori Storici segnate.

È opinione presso qualche recente scrittore, che le Arti fiorissero prima in Italia, e specialmente in Sicilia, che in Grecia; e che esse si annidassero assai per tempo in quella bell'Isola, è una incontrastabile verità. Che se per noi una tale opinione sostener si volesse, converrebbe fare uso principalmente delle autorità di scrittori Italiani, e che perciò anche in sospetto potrebbero cadere. E a dir vero, chi non sa ormai quanto vacillino gli argomenti e le opinioni proclamate già dal Guarnacci nelle sue Origini Italiche, dal P. Paoli nelle Antichità Pestane, e dal Conte di Arco nella sua patria primitiva del Disegno? E quando Caylus, e Winkelmann, ordinando la serie dei Popoli antichi che le Arti del Disegno trattarono, dopo gli Egizi posero subito gli Etruschi prima de' Greci, sembra che fossero inclinati dare a quelli un tal quale primato. Noi prescinderemo da una quistione altre volte agitata, e che riguarda più la Storia dell'Arte in genere, che quella dei Monumenti da prendersi in esame; ma non vogliamo dimenticare del tutto quel testo famoso di Plinio, che onora l'Italiana Nazione, perchè ci dice che la Pittura in Italia era di già perfezionata ai giorni di Tarquinio Prisco; e perchè in conferma de' suoi detti non manchi l'autorità degli esempj, ci ricorda pitture più antiche di Roma nelle città di Lanuvio, di Ardea, e di Cere. Questa ultima intanto fu Città Etrusca, e siccome gli Etruschi trattarono la pittura con qualche buona pratica, si può credere pertanto che le pitture ricordate da Plinio in Lanuvio città de' Latini, ed in Ardea città de' Rutuli, le avessero travagliate Artisti Toscani, imperciocchè non sappiamo che i Latini ed i Rutuli le Arti trattassero. Ma i soggetti di quelle pitture mentovate da Plinio, ed alle quali sì grande anti-

chità vorrebbe donare, non erano poi che di Greca Mitologia, perchè ivi erano rappresentate Elena ed Atalanta; e non poterono perciò essere opere de' Greci Artisti passati fra noi anteriormente a giorni di Tarquinio Prisco, con quelle spedizioni de' Greci che facevano frequentemente in Italia come sappiamo dalle Istorie? Sembra facile il supporre che quegli Artisti si limitassero a dipingere greche cose piuttosto che nazionali, ed Italici soggetti. Queste congetture da noi semplicemente proposte, abbiano sempre luogo nel caso che tali pitture si volessero stimare anteriori a quelle epoche nelle quali in Italia aveva preso gran voga la Greca Mitologia, divenendo essa il principale oggetto anche dei lavori dell' Arte Italiana, come meglio vedremo fra poco. Intanto una grande, e forte opposizione potrebbesi fare a Plinio medesimo quando scrive che le pitture da lui viste in Cere esistevano già al tempo della guerra Trojana. Che se ciò fosse stato, gli Italiani poteano vantarsi pittori avanti de' Greci, i quali sembra indubitato ormai che non conoscessero pittura non tanto a giorni di quella guerra medesima, ma neppure a giorni di Omero, che pur visse e fiorì un secolo dopo.

Ma quando Plinio scrive che la pittura in Italia avea Monumenti avanti Roma, e che ai giorni di Tarquinio Prisco era giunta a qualche grado di celebrità, non iscrive che fosse ignota alla Grecia; nè Plinio stesso potrebbe costringerci a credere che le Italiane pitture da lui mentovate, ancorchè di molta antichità, fossero poi anteriori ad ogni Greca Pittura. Egli favella di cose rimaste a suoi giorni, e nel secolo VIII. di Roma in cui certe tradizioni antichissime poteano esservi giunte anche alterate; e Plinio medesimo poi non ignorava che la pittura in Grecia era in fiore nel primo secolo di Roma, ri-

ocrdandoci il quadro del Pittore Bularco a gran somme venduto ad un potente Monarca di Lidia.

In mezzo ad una certa ambiguità in cui rimane il testo Pliniano: *Jam enim absoluta erat pictura etiam in Italia*, potrebbesi una qualche conciliazione tentare; e dire pertanto come la pittura che gli Italiani ebbero dai Greci, facesse fra noi migliori e licti progressi prima che in Grecia fiorissero Pòlignoto, Micone, e Zeusi, sarebbe a nostro parere una opinione non malamente proposta. Veggasi Plinio medesimo altrove (1), che ci porgerebbe nuovi motivi a così credere, e da non togliere poi in ordine alla Pittura ogni primato alla Grecia, senza privare del bel merito l' Italia di avere assai per tempo professata questa Arte mirabile con molta prosperità, per cui adulta ve la trovò Cleante quando venne nell' Italia stessa a giorni di Tarquinio. Sembra che in questo senso possa intendersi il testo Pliniano, e ciò sarebbe in una certa guisa conforme agli insegnamenti di Quintiliano intorno a quelle pitture medesime, i di cui autori pare che abbiansi da riputare ad un bel circa, come i Giotti, ed i Simoni da Siena di quelle etadi.

§. II. Ma le antiche pitture Italiche che rimangono al di la di quelle de' vasi plastici, sono sì poche, e di sì piccolo momento, che per esse poche ricerche abbisognano. Ne giova per avventura tener conto di alcune dozzinali pitture de' nostri Etruschi, che si veggono applicate ai bassirilievi delle urne, ora per distinguere le vestimenta, le armi, e tali altre cose, e di cui ce ne ha recentemente forniti di assai belli esempi il nostro dottissimo amico Cavaliere Inghirami nella classe prima della sua grande opera; e quelle prove possono al più divenire utilissime a meglio conoscere le antiche operazioni chimiche nella manipolazione de' colori.

Le più antiche pitture Italiche, che noi possiamo forse novcrare in primo luogo, sembrano essere quelle delle così dette grotte Tarquiniesi, o della antica Tarquinia luogo già compreso nell' Etruria media, e di cui abbiamo favellato altre volte alla circostanza di descrivere le tombe Etrusche. Il primo a farle conoscere fu il Senator Buonnarroti nelle sue giunte a Dempstero (2), quindi con maggior precisione imitandone i colori per fino il Signor Bires, i di cui disegni furono ripetuti in parte dal Signor Micalli nella sua opera sull' Italia avanti il dominio Romano. Nuove descrizioni se ne hanno da Winkelmann (3), da Paciaudi nelle lettere a Caylus, e da altri,

Ivi lo stile è nazionale, nazionali ne sembrano le vestimenta, le armi ed ogni altra circostanza che concorre a formare quella composizione veramente singolare, e sembrano travagliate in que' tempi in cui le buone massime delle Arti greche non avean preso gran piede in Etruria, ove dominava piutosto lo stile nazionale, confronto che può meglio tentarsi fra le opere di Scoltura, e fra que' tanti idoletti metallici di cui sono pieni i Musei d' Italia, Convengono gli Eruditi che ivi si abbia da riconoscere parte di que' dogmi Filosofico-Religiosi in ordine alla destinazione delle anime dopo la loro trasmigrazione da' corpi; e noi che non sogliamo così spesso pascersi come alcuni dottissimi uomini, di quelle idee simboliche, enigmatiche, emblematiche, e da riferirsi alle tante celebri iniziazioni degli antichi, non abbiamo grandi difficoltà da convenire in quei divisamenti. E per discendere rapidamente a qualche particolare di quelle pitture unite ad epgrafi similmente dipinte, ma tutto rovinato in gran parte, noi diremo, che ivi sono cocchi tirati da genj alati di negro colore, armati di mazze e di serpi trasportando simulacri e

probabilmente effigj delle anime de' trapassati. Altre figure alate che possono credersi mali genj del baratro, strappano quelle anime dai cocchi già al destino trasportate, e le percuotono con mazze. Aggiungonsi combattimenti fra soggetti nudi ed armati, figure di femmine, ed altre rappresentanze che potrebbero benissimo concorrere ad esprimere simboli apparenti di Etrusca Filosofia Morale.

Sono anche più singolari per la Storia dell' antica pittura Italica così scarsa di oggetti, tolti i vasi plastici, le così dette Figuline Volsce dipinte già del Museo Borgiano a Velletri oggi nel Borbonico di Napoli, e che si credono servite ad ornare le pareti ed i fregi delle antiche abitazioni. Esse sono VII. di numero, di figura rettangola della medesima ampiezza, ed appena si disotterrarono in Velletri antica Metropoli de' Volsci, che vennero dottamente spiegate da Monsignor Becchetti. Noi per dar qualche conto di loro rappresentanza, faremo uso brevemente di quella dottissima esposizione. Egli dunque vi riconobbe una seduta giudiciale (*Tav. I.*) circostanza forse unica o rarissima ad incontrarsi ne' monumenti antichi: (II) convito Nuziale: (III. IV. V. VI.) corse di cocchi: (VII) ed un saggio di valorosa cavalleria de' Volsci in attitudine di combattere i nemici. Ivi assai meglio che altrove si conoscono le varie vestimenta nella molta loro semplicità presso gli Itali antichi, la semplice loro negligenza nelle chiome; e questi Monumenti preziosi servirebbero a comentare que' Poeti Latini quando chiamano i prischi Romani, ed i vecchi Italiani *capillati*. Ivi meglio che altrove veniamo facilmente istruiti sulla qualità delle armi, delle mobilie, perchè vi sono deschi, sedie, letti cenatorj, vasi, cocchi, ed il modo di acconciarvi i destrieri, che ivi per una idea antica Mitologico-Poetica sono alati come per un'indizo di loro velocità. Veggansi cosa hanno scritto molto dot-

tamente intorno a questa circostanza di cocchi e cavalli alati fra gli altri Doeringh e Junker nei loro dotti trattati delle imagini alate. Quelle Pitture finalmente si rendono interessantissime sui rapporti della Storia dell' Arte Italiana, imperciocchè quella semplicità e rigidezza di stile, quella naturale attitudine nelle figure, e quella amabile semplicità nella composizione, sono tutte circostanze che ci richiamono a vetustissimi tempi, quando anche la pittura era tutta Italiana, o almeno Greco-Antica perchè le nuove massime dei tempi migliori non l' aveano cambiata, E questo è quel vero stile che Winkelmann ed altri chiamano Etrusco, appropriando questa denominazione anche ai Monumenti Greci di quelle vecchissime epoche, per distinguerli da quelli delle epoche più moderne, e migliori; laonde presso alcuni, noi però non vogliamo decidere se ciò sempre propriamente si faccia, tanto è dire stile Etrusco, che Greco antico.

§. III. Ma se l' Italia antica non avesse per avventura da mostrare che le sole pitture de' vasi plastici, per la veneranda e molta antichità di essi, per la copia immensa oltre ogni credere, per la venustà e la eleganza di quelle pitture medesime, non meno che delle loro forme, e per l' immensa erudizione che serbano pellegrina e nuova soventemente, sul conto della antica pittura potria bene primeggiare sopra ogni altra colta antica Nazione. Essi soli sono sufficienti a mostrare quanto gli Itali antichi nello spirito di invenzione valessero, nella prontezza ed esatezza della esecuzione.

Dalla semplice necessità, che poi cedette al lusso, ebbero origine, credo io, i vasi per usi sagri e domestici fino da tempi remotissimi e presso anche le meno culte Nazioni. E sembra certo che questa semplice necessità insegnasse da prima all' uomo di servirsi per essi vasi della creta, come di

una materia facile a trovarsi, e suscettibile a molti usi, e a darle ogni forma; ne puo cader dubbio che i primi vasi presso ogni Popolo fossero di creta, se se ne tolglie la esteriore corteccia di alcune frutta, e di alcuni pesci. In seguito i metalli, le pietre, le gemme, il vetro ed altre sostanze divennero materie comunissime de' vasi, le quali sostanze peraltro non fecero dimenticare la semplice creta, imperciocchè di essa si fecero vasi in ogni stagione; e come quelli di metalli e di pietre erono ornati ora di bassirilievi, ora di lavori a graffito, così presso gli Itali antichi, e presso gli Italo-Greci di pittura erano decorati soventemente i plastici vasi, ora con semplici ornati, ora con scene e rappresentazioni Mitologiche vaghissime ed interessantissime. In questi ultimi tempi a noi vicini abbiamo avute due classiche operette elementari, di cui noi molto profitteremo intorno a questa classe preziosissima di antichità Italiche. La prima sono alcune poche ma veramente dottissime dissertazioni del ch. Lanzi, che per i buoni insegnamenti che danno sullo studio di questi Monumenti, possono ben chiamarsi libro elementare anche esse. È l' altro una direzione dottissima a questi classici studj pubblicata dal dotto e defonto Archeologo Francese Sig. Millin.

E per parlare dei vasi dipinti, imperciochè l' Italia abbonda di ogni sorta di vasi plastici anche ordinarj e comuni, ma sempre interessanti per la varietà delle forme, e degli usi loro, e di cui i Sepolcri dell' Etruria specialmente e della Grecia Italica sono ricchi a dovizia; l' origine di essi è oscurissima, ne ci ha monumento o scrittore che ci tracci una via onde scuoprirla. Ne però bisogna confermarci nei vani pensamenti, e nelle cadute dottrine del Gori, del Guarnacci, del Carli, del Paoli e di altri, che anche queste Italiche antichità debbono respingersi a quelle epoche imaginarie che pre-

cedono la guerra Trojana, e la fondazione di Roma; ne debbonsi, come meglio si mostrerà, attribuire a soli Etruschi, imperciocchè si sono trovati per fino ove eglino non furono mai. Ciò che può dirsi di meno imaginario si è, che essi vasi dipinti riconoscendo probabilmente Greca origine, in Italia si incominciarono a travagliare fino da allora che i Greci stessi vi cominciarono a spandere delle buone semenze di Arti Greche. Ma che queste circostanze sieno antichissime in Italia, gli stessi vasi dipinti lo provano; imperciocchè in essi nell'Italia medesima trovati, e specialmente nella Campania e Sicilia lo stile di quelle pitture, ed il costume ivi espresso, annunziano una antichità grandissima, non mai però a nostro parere, superiore agli incunabuli di Roma come altri ha pensato. Il Lanzi ne ha rimandati taluni al primo secolo di Roma, ed agli anni anteriori a Zeusi, parere in cui è convenuto anche il nostro dotto amico Sig. Millingen in una sua opera che ricorderemo fra poco, e vi conveniamo noi stessi. Quegli espositori che hanno potuto esaminare le grandi raccolte di essi, dalla varietà degli stili, come si fa nel classificare numerosi Monumenti delle Arti, hanno la storia di loro fabricazione diviso in più epoche. Noi mentre encomiamo lo zelo di que' dotti per la gloria de' Monumenti Italiani, prescindiamo da que' sistemi, che talvolta per volerli con troppa precisione proporre, potrebbero farci smarrire per via; e noi possiamo ragionevolmente tenere per fermo, che l' arte mirabile di dipingere vasi in Italia cadesse e si smarrisse a giorni fatali dell' Impero, quando unitamente alla politica, ed alla fortuna de' popoli ruinarono gli Studj e le Arti.

§. IV. I vasi dipinti Italo-Greci incominciarono a divenire oggetto ed argomento di gravissimi studi fino dal secolo XVII. E perchè allora preva-

leva quell' opinione, che tutto ciò che trovavasi in Italia di antico, si dovesse dire Etrusco, e da Etrusche officine sortito anche questi vasi si incominciarono a chiamare Etruschi. Ne quindi è meraviglia se questi vasi si chiamarono Etruschi, indistintamente da que' primi Etruscisti dottissimi quali furono Gori, Passeri, Maffei, Guarnacci, Buonarroti, Montefaucon ed altri. Anzi Gori ne fu così persuaso che troppo strettamente legandoli ai testi di Plinio, Marziale, ed Isidoro ove encomiano i vasi Aretini, credè di averne colà trovato le officine ove travagliavansi queste dipinte stoviglie. Ma appunto i Monumenti ivi trovati hanno tolto questa opinione, ed hanno ben dichiarato sopra qualunque comentatore quali furono veramente i vasi Aretini da que classici encomiati. Così dopo le nuove ricerche del Lanzi, e del dotto Inghirami il quale nell' opera sua che pubblica attualmente sui Monumenti Etruschi o di Etrusco nome alla serie VI. ne ha dati de bellissimi frammenti, non può più dubitarsi che que' vasi Aretini non furono della classe dei dipinti, ma si bene di un solo colore ora rossicci, ora neri lavorati elegantissimamente a bassorilievo, e con lo stampo. Verità che vien confermata dalla quantità dei frammenti ivi trovati, e dalle stesse forme con essi rinvenute che servirono alla formazione di loro.

Il P. Blasi cui tanto debbe l' Archeologia, fu forse il primo a chiamare i vasi dipinti trovati in Sicilia, vasi Greco-Siculi; Ma Winkelmann nel primo volume della sua Storia dell' Arte fu anche forse il primo a porre in discredito quella troppo generica nomenclatura di vasi Etruschi, e quella opinione che tutti fossero manifatture di etrusche officine. Anzi questo genio singolarissimo spinse tanto oltre un tale suo divisamento, che giunse per fino un giorno a negare all' Etruria vasi dipinti. Lanzi nelle dissertazioni citate cercò di rivendicare quest' arte

all' Etruria che veramente la ebbe, e a dir vero alcuni vasi dipinti, ma sempre di inferior maestria a quelli trovati in Sicilia, e nel Reame di Napoli, rinvenuti in Volterra, Perugia, Orvieto, Viterbo, Aquapendente, Corneto, ed in altri luoghi dell' antica Etruria media, pare anche al sentimento di Lanzi che non dieno luogo a dubbio, a menoche non si volesse credere ostinatamente, che vi si recassero da que' luoghi ove in maggior copia se ne faceva commercio, come di certe manifatture avviene anche a dì nostri. Ma veramente lo stile di quelle pitture, il costume ivi espresso, le rappresentanze, sempre al parere degli intelligenti diverse da quelle della Sicilia e della Magna Grecia, gli annunziano per manifatture domestiche di queste nostre Etrusche contrade. Winkelmann forse non fu che da questa verità mosso a disdirsi in parte, imperciocchè mentre nella Storia dell' Arte avea dato questi Monumenti intieramente a Greci, nell' opera sua posteriore de' Monumenti Inediti da quelle singolarissime manifatture, non ne esclude gli Etruschi, (4) fra quali peraltro non si trovano che in uno scarsissimo numero al paragone di que' moltissimi e bellissimi che si scavano tutto giorno nel Reame di Napoli, e nella Sicilia, ove i cultissimi Greci, e le Greche Arti per lunga stagione tennero fermissima stanza. Avvertasi intanto, anche ad istruzioni di coloro, se pur vi fossero a dì nostri, che a Greci volessero toglier il merito di queste singolari manifatture, come in questi ultimi tempi vasi dipinti si sono trovati perfino in Atene, Megara, Milo, in Aulide, e Corinto dai dotti viaggiatori Favel, Akerblad, Dodwel, ed altri, e ciò che è più mirabile anche nella Siberia (5) ove potè passarvi un giorno qualche Greca colonia.

Tolti i vasi dipinti dai testi di Plinio, di Isidoro, e Marziale, ove nominano i vasi Aretini

sembrarebbe una assai opportuna ricerca se essi vasi dipinti sono mai nominati dai Classici dell' Antichità. Lanzi e Millin pensano che di essi parli Svetonio nella vita di Cesare (6), quando scrive che i nuovi coloni Romani spediti da Cesare stesso a Capua rovinavano gli antichi sepolcri per trarne vasi di antico lavoro; anzi noi stessi fummo un giorno di opinione (7) che si nominassero anche da Pindaro nelle Nemme, ne siamo per cambiarla intieramente, sebbene il dottissimo Inghirami sia di opinione che somiglianti vasi non si nominassero mai da Classici dell' Antichità, e ne adduce un motivo, che se ci permette noi diremo come ci sembra parto di un troppo generale sistema adottato da questo sommo ed avveduto Archeologo sull' uso di questi vasi. Mostra egli in sostanza che essendo queste stoviglie indizj di iniziazioni e misteri non potea essere permesso di nominarle, come non potea esser permesso di ritenerle e farne uso che da que' soli iniziati medesimi.

Ora una serie di tante nuove ed interessanti scoperte, sembra che potesse a questi vasi assicurare oramai una origine greca, ed una greca provenienza; ed avvenne perciò che gli eruditi nelle opere loro non furono più in dubbio per avventura di chiamarli vasi greci, e greche pitture; e Lanzi occupò quasi per intiero la seconda delle sue dissertazioni onde scuoprir meglio gli indizj che circa l' origine di quest' arte favoriscono più i Greci che gli Etruschi. Quell' Archeologo dottissimo ne deduce principalmente le prove dalla Storia del disegno, dalla scrittura che quando vi occorre è sempre Greca, dalle elegantissime forme de' vasi, dalle favole ivi rappresentate, e dai greci costumi ivi mirabilmente espressi, e così fra induzioni felici camminando vittoriosamente si oppone a chi po-

trebbegli contrastar quegli argomenti, magistralmente posti in campo da lui.

Ma gli eruditi stessi non si determinarono poi sempre di dare a queste celebri pitture il generico nome di *pitture greche* e *vasi greci*. Il sommo Archeologo Visconti propose la denominazione di *vasi Italo-greci*, seguito poi anche dal dotto sig. Arditi di Napoli, poichè la maggior parte sono presi in quelle Regioni Itale ove un giorno per assai lunga stagione abitarono i Greci. Il ch. Sig. Quatremere gran conoscitore di ogni arte, e di ogni Monumento, vorrebbe dare a queste stoviglie l' appellazione di *Ceramografici* (8), che è quanto dire figuline dipinte, denominazione peraltro che troppo vaga ci sembra e generica. Lanzi finalmente con più sano consiglio propone come assai miglior divisamento sarebbe di chiamarli dal luogo ove si trovano. Vorrebbe pertanto che *Vasi Etruschi* si chiamassero quelli che nella nostra Etruria media si trovano, e ne' quali gli intendenti riconoscono pure gualche varietà di stile, di espressione, di costume, di ornato, e di rappresentanza da quelli che si trovano nel paese abitato dagli Itali Greci. *Vasi campani* quelli che si trovano a Capua, Nola, Pesto, ed in altri paesi di quelle contrade, ove sempre si trovano più copiosi e più belli; *Vasi siculi* quelli trovati in Sicilia, *Veneti ed Euganei* quelli trovati nell' Italia superiore e nell' Etruria circompadana, e de' quali abbondava il dovizioso Museo del Marchese Obizo al Cattajo nel Padovano; e finalmente *Ateniesi*, *Corinti ec.* gli scoperti in quelle contrade.

§. V. L' eccellenza e la celebrità di questi preziosi Monumenti Italici, erano bene meritevoli di occupare le cure e le penne dei primi letterati Europei del secolo scorso, e del presente. I primi saggi che si viddero al Pubblico per via di calcografiche prove, furono nelle opere del la Schausse e

di Begero (9), di Montefaucon (10), e chiamandoli vasi Etruschi non è poi da far gran conto delle loro dottrine, e delle loro esposizioni, cui talvolta a inutile, o troppo prolissa erudizione almeno, non si riunirono mai nozioni sull' Arte antica, e sulla Storia di essa. Dempstero ne avea parlato nell' opera sua, e come quegli che tutto ciò che fu in Italia volle far comparire abbigliato all' Etrusca, anche esso li dinominò vasi Etruschi. Si pubblicò l' opera di questo dotto Scozzese assai zelante del nome Italiano, ed il ch. Senator Buonarroti corredando quell' opera stessa di molti Monumenti da esso lui illustrati, non omise questa preziosissima classe, e nelle sue addizioni Dempsteriane buon numero di vasi dipinti si videro in istampa ed illustrati. In seguito nuovi apografi e nuove esposizioni ne diedero nelle opere loro il Passeri, il Gori, Caylus nell' opera sua, Mazochi nel suo comento dottissimo alle Tavole Eraclensi, Winkelmann, ed altri.

Crescevano il genio e l' impegno per lo studio di questi preziosi Monumenti Italici, e mentre se ne facevano collezioni ne' gabbinetti e Musei; già si pensava a travagliarne opere a parte ed a questi solamente destinate. Fu allora che si viddero le ampie due raccolte del Cavaliere Hamilton con dottissime osservazioni di Hancarville, e di Italischi (11). L' opinione generale che questi Monumenti fossero Etruschi all' epoca di questa prima edizione, non era svanita del tutto, ed è perciò che il dotto possessore, ed Hancarville intitolareno quella prima raccolta di *Antichità Etrusche*, come *pitture Etrusche* chiamò il Passeri l' ampia sua collezione di vasi dipinti (12), che cominciò a sortire contemporaneamente alla prima collezione Hamiltoniana. Quali giudizj poi si abbiano da menare intorno alle copiose e dotta illustrazioni di Passeri, il mostrò Lan-

zi in più luoghi delle sue dissertazioni già ricordate. Alla epoca della seconda edizione Hamiltoniana, erasi alquanto moderato quello spirito di nazionalità, che in Italia tutto chiamava Etrusco, e quella stessa seconda raccolta si intitolò *de' vasi antichi la più parte Greci*. Parte di questa seconda collezione medesima fu presa recentemente ad esame dal dotto Archeologo Sassone Sig. Bottiger in opera tedesca (13), e de' suoi dottissimi rimarchi possiamo pure gustarne uno spicilegio latino per le cure del Sig. Husseman (14), oltre cio che ne ha scritto in tedesco il nostro amico Prussiano Sig. Vhden.

Il dotto Archeologo Francese Sig. Millin che ogni classe di Monumenti antichi prese dottamente a spiegare, dopo di avere pubblicato e dottamente illustrato più vasi dipinti e nel *Magazino Enciclopedico*, e ne' suoi *Monumenti Inediti*, ne pubblicò una intiera collezione in due grandi volumi (15) accompagnati da copiose illustrazioni dottissime, cui fece precedere quelle istituzioni elementari sullo studio di queste antiche stoviglie, e di cui noi ci proponemmo pure di fare buon uso.

Erasi già vista in Londra una opera inglese del Sig. Christie sullo stesso subietto, ma la singolarità di quelle nuove dottrine sembra che non procurasse molto credito al suo autore. Noi però non ne conosciamo che i semplici estratti pubblicati nel Magazino Enciclopedico (16). Nuova luce per la parte meccanica ed artistica a questo rame di Italiche antichità aggiunse recentissimamente il dottissimo Sig. Canonico Andrea Jorio di Napoli, il quale alla descrizione de' vasi dipinti del Museo Borbonico cui presiede, fece precedere un assai dotto epistolare ragionamento sul modo dagli antichi tenuto nel dipingere queste preziose italiche figuline. Ne qui dimenticheremo le preziose raccolte del Con-

te di Lamberg dal Sig. Laborde illustrate (17), i vasi illustrati dal Sig. Moses Henrì nella sua preziosa collettanea di Antichità (18), ne gli altri esposti dallo stesso Signor Millin nelle sue Tombe di Canosa (19), e dal Sig. Dubois Massoneve (20), onde far seguito alla collezzione del medesimo Millin. Ne meno preziose e dotte e per la scelta dei soggetti, e per la copia di squisiti comenti sono le due recentissime collezioni dateci dal Sig. Millingen (21). Alla seconda di esse il testo del dotto autore è preceduto da tre eruditissime lettere del Sig. Cavaliere Gherardo de Rossi sul modo di fabricare e poi dipingere queste preziose stoviglie, su gli artisti che vi si impiegavano, ed intorno a que' vasi che mostrano figure nere su di un fondo rossignolo, o bianco. Mentre poi gustiamo i nuovi saggi che di questi studj e di questi Monumenti ci fornisce il ch. Cavaliere Inghiramì, omettiamo di ricordare con maggior precisione alcune monografie su di queste figuline dipinte prodotte già dal Remondini, dal Passeri stesso, dal Cavaliere Arditi, dal Visconti, dallo Schiassi, dal Lanzi, e da altri. Gli eruditi intanto attendono con impazienza i nuovi travagli che ci promettono i Signori Vivenzio di Nola, Zannoni di Firenze, e Tochon di Parigi.

§. VI. Si è quistionato, e si quistiona tuttora fra gli eruditi sull' uso de' vasi Italo-dipinti presso gli antichi. Winkelmann (22) che fu uno de' primi a ricercarne quest' uso medesimo, pare in un certo modo che voglia tirare al suo partito quelle autorità raccolte da Giovanni Brodeo (23) nella sua Miscellanea, ove mostra che gli antichi fecero grande uso di vasi plastici nel rito sagro. In que' luoghi non si parla mai de' vasi dipinti, ma di vasi plastici in genere e de' quali ognun sa l' uso frequentissimo presso gli antichi medesimi (24). Ma riunendo le varie opinioni, e dottrine già divulga-

te su di questo subietto , può dirsi che gli usi di essi furono .

1. Per il rito sagro . Il trovarsi questi vasi sempre e costantemente nelle tombe , sembra persuadere che all'uso sagro servissero, e se non sempre almeno soventemente . Hamilton fra gli altri ci ha ragguagliato di un certo ordine , e disposizione con cui nelle tombe stesse erano collocati . E ciò si dica non tanto nelle tombe dell' Italia , ma in quelle della Grecia eziandio , ove i viaggiatori già ricordati sempre nelle tombe ritrovarono i pochi saggi di vasi dipinti ; e vaglia per tutti il bel vaso plastico dipinto trovato in un sepolcro di Corinto dal ch. Sig. Dodwel e già pubblicato dal Sig. Angincourt nei suoi bassirilievi plastici (25) .

Maggior pregio di queste ricerche sarebbe a dir vero indagare da quale spirito di superstizione e di filosofica Religione , furono condotti que' popoli del paganesimo a sotterrare con le spoglie di que' defonti , queste plastiche stoviglie medesime . Il dotto Inghirami (26) escludendo gli usi atletici , di donativo , di ornamenti domestici , di uso potorio , mensario , e per uso di utensili , esaminandone le figure , e per fino i semplici ornamenti , e con fiore di ingegno ogni più piccola circostanza e delle forme e delle dipinture , li riduce pressochè tutti agli usi funebri , ed alle vecchie pratiche di que' tanti misteri, ed iniziazioni segrete, e nascoste, uniformandosi così quasi al sistema emanato da Christie . Ma se con altri espositori ci piacesse di riconoscere in essi qualche religiosa pratica funebre, potrebbe soggiugnersi eziandio, ciò che altri forse non approverebbe , che se non tutti , almeno una porzione di essi quali servirono nelle sagre inferie a contenere aqua lustrale , olio , vino , latte , profumi per le libazioni e le sagre offerte agli Dii inferi , per la cena funebre , si sotterrarono con le spoglie del defunto

per cui le sacre cerimonie si praticarono , ed a persuadersi di ciò potrebbe recarsi in mezzo l' autorità di Omero allorchè descrive i funerali di Patroclo celebrati da Achille (27) ,

2. Si pongono in secondo luogo i pubblici giuochi e spettacoli della Grecia tanto celebrati da Pindaro , imperciocchè è opinione che i vasi che ricevevano que' Vincitori come un premio doutogli , fossero appunto di questa classe dei plastici dipinti, i quali, aggiungono altri, si esponevano e se ne ornavano i Ginnasi e Palestre ove i giovani atleti si esarcitavano a perfezionarsi . Che i Vincitori ottenessero in premio vasi , e forse plastici , è una verità confermataci dai Classici , e da Pindaro precisamente , non meno che dalle medaglie Greche , dalle gemme incise in copioso numero , e dai bassirilievi . Ma io penso che non vi sia sicurezza da trarsi ne da Classici ne da Monumenti , che questi vasi fossero della classe de' dipinti . Io stesso lo credetti un giorno seguendo l' opinione di grandi uomini , e vi ragionai sopra (28) , oggi però non ne sono persuaso del tutto . Ma se ciò avvenne , circostanza che non vogliamo escludere del tutto , imperciocchè alcune di queste figuline mostrano veramente rappresentanze atletiche , come fra le altre quella pubblicata da Mazzocchi nelle Tavole Eraclensi , e magistralmente spiegata da Lanzi nelle citate dissertazioni , potrà ripetersi con qualche erudito , che anche questi vasi premi di vittorie Atletiche si posero ne' sepolcri , perchè coloro avendogli in qualche pregio tenuti in vita, si pensava fargli cosa grata anche al di la della propria esistenza seppelirli unitamente alle loro spoglie mortali, Che ciò si praticasse anche su di altri oggetti , ella è pure una cosa notissima, ed ecco a comune parere de' dotti per qual motivo tanti rari e sì preziosi oggetti si trovano negli antichi sepolcri , che non vi furono

posti per puro motivo di religiosa superstizione. Che se fra questi vasi dipinti ve ne furono porzione che immediatamente riferivansi alle segre iniziazioni, ed a què taciti e silenziosi misteri, ella sembra opportunissima cosa pensare che anche essi con quegli iniziati si sepellissero per rendere a quelle anime un più gradito omaggio ed officio.

3. Anche agli usi domestici secondo alcuni sembra che fosse riserbata una porzione di questi vasi, non meno che ai semplici ornati delle nobili abitazioni. Chi fosse inclinato a seguire queste opinioni, potrebbe forse tirarne nuovi argomenti dalle forme degli stessi, dalle loro rappresentanze, e talvolta dal modo con cui sono eseguite quelle pitture medesime. Winkelmann stesso in mancanza dell' autorità de' Classici che di ciò non parlano, da queste circostanze medesime ciò dedusse, e ve ne aggiunse una che a noi sembrò di grandissimo peso, quale appunto è quella di vedere alcuni di questi vasi anche di bella ed elegantissima forma senza fondi, ed inatti a contenere sostanze liquide, e solide. Hancharville si oppose ad un tale divisamento, e dagli ornamenti delle abitazioni pare che escludesse le figuline dipinte; ma forse quella opinione acquistò anche un grado di maggior probabilità, dachè il dotto Geologo ed Archeologo Sig. Brocchi ci fece sapere di aver visto un vaso dipinto in Napoli, in cui rappresentavasi una camera nuziale, ed ove fra gli ornamenti, e addobbi ravvisavansi eziandio somiglianti vasi dipinti. Veggasi la sua relazione nel giornale di Milano (28). Ma se fra quelle pitture ve ne sono alcune, che a nostro parere rimaranno sempre oscure ed inesplicabili, qual meraviglia poi se fra tanti di questi vasi, ne rimane una buona parte, di cui i usi si ignorano affatto? E tutti volerli poi ad una pratica ridurre, e ad un solo punto di arcana Religione, ci sembra uno di

quei sistemi troppo generali, che nella ricerca degli antichi Monumenti non potrebbero sempre aver luogo, senza arrestare talvolta un più felice progresso a questa sorte di studj.

§. VII. Il massimo impegno degli espositori di questi singolarissimi Monumenti, sempre fu quello di cercare il vero significato delle moltissime e svariate rappresentanze di esse pitture; Ma se poi sempre, e se tutti vi sieno felicemente riesciti, noi lasciamo che altri lo giudichi. Sotto due aspetti diversi possono bene considerarsi quelle rappresentanze medesime, e per ciò che riguarda la semplice configurazione sui rapporti della Mitologia, e del costume, e per quel tanto che spetta alla allusione ed alla allegoria che in quelle pitture poterono bene immaginarvi gli antichi. Avviene pertanto, che alcuni espositori meno interessati a ricercare quegli arcani, que' simboli e quelle allegorie, si fermarono unicamente nella parte erudita e mitalogica. Altri poi troppo questa dimenticando, e troppo da vicino seguendo que' sistemi estesi ad ogni specie di allegoria ed allusione, alla scienza arcana e simbolica, alla Astronomia, ed alla Cosmogonia, la parte erudita e mitologica troppo soventemente negligentarono. Noi non ci facciamo giudici sulla profondità delle dottrine di ambedue queste classi di espositori delle Pitture de' Vasi Italici, e rispettandole grandemente, siamo di parere, che mentre si cercano gli oggetti mitalogici, i vari costumi, ed ogni classica erudizione che in que' Monumenti si contiene, non si debbe dimenticare affatto la parte allegorica, usandone con una certa parsimonia, perchè i risultati delle nostre ricerche non abbiano poi da essere intieramente quelli di una scienza misteriosa, arcana e simbolica, che troppo sconverrebbe ad un secolo si colto, il quale non sa vagheggiare che il bel volto della verità, e non sa che opportunamen-

te fare uso a vicenda dei Monumenti e de' Classici Scrittori, perchè a vicenda si spiegano.

Sebbene le rappresentanze di quelle Pitture sieno immense e svariate, pure si rendono suscettibili di una qualche commoda classificazione, e noi seguiremo quella del Sig. Millin, che forse fu uno de' primi a ridurla a migliore, e più ragionato sistema.

Le rappresentanze tolte dalla Storia de' Numi non sono le più copiose, ma sembra che Cerere e Bacco concorressero a formarne la copia maggiore, e circostanza la quale molto opportunamente fece supporre, che una buona parte di queste dipinte stoviglie servisse a quegli iniziati ne' tanto celebri Misterj Cereali Eleusini, e Dionisiaci. Bacco veramente vi ha una parte estesissima, e noi siamo pure di sentimento che una ampia porzione delle sue Dionisiache anche oscurissime talvolta perchè avvolte nel mistero e nell' arcano, ed ampiamente cantate da Nonno, potrebbero meglio spiegarsi con il confronto delle Pitture dei Vasi. Avviene perciò che in essi troviamo non tanto il Nume Dionisiaco sotto molti aspetti diversi, conforme la sua svariatissima storia contiene, ma assai soventemente i Satiri, i Pani, i Sileni con le loro più decise caratteristiche quali forse non avviene trovare in altre classi di Monumenti, le Baccanti, ed ogni altra circostanza da aggiugnersi al culto Bacchico, che fu estesissimo. E perchè Bacco fu preso talvolta nella antica Cosmogonia come il Simbolo del Sole, e Cerere della Terra, così quegli espositori dottissimi che profondamente in questi Monumenti l' Allegoria ed il Mistero cercarono, tutta la Cosmogonica Storia, e la Fisica della Terra credettero avervi felicemente rintracciato. Veggansi per tutti Heyne *de Caussis Fabularum seu Mythorum Phisicis* (29), il dotto Sig. Creuzer nelle profondissime sue Dio-

nisiache (30), ed il Sig. Inghirami nella sua grand' Opera sui Monumenti Etruschi che va pubblicando tuttora. (31)

Sono assai più copiose le rappresentanze tolte dalla Storia degli Eroi Mitici, e Storia che, come ognuno conosce, si fa incominciare da Cadmo fino al ritorno di Ulisse in Itaca Ella è pure dilettevolissima cosa incontrare soventemente in questa classe Eroica le principali avventure e come dai Poeti cantate, della Eraclea, della Perseide, della Teseide, della Tebaide, dell' Amazonide, dell' Argonautica, e della guerra Trojana, e talvolta con quelle circostanze medesime di cui tennero conto Omero, Esiodo, ed i Tragici Greci nelle loro descrizioni, onde accade sovente che i Classici, e questi Monumenti scambievolmente lume si fanno. Qui forse l' allegoria che vi si vorrebbe rintracciare, potrebbe essere anche meno equivoca e dubbia, imperciocchè si poterono in esse Pitture rappresentare que' fatti perchè ai possessori, ed agli occhi de' riguardanti fossero come una perpetua scuola di forza, di valore, e virtù onde acquistarsi l' immortalità come ottennero quegli Eroi medesimi.

Non poche azioni comuni alla vita Religiosa, pubblica, civile e domestica ci forniscono queste Pitture. Noi ripeteremo per esempio che ivi si trovano sacrificj, feste, conviti, sponsali, caccie, spettacoli, giuochi, danse, trionfi, scene del Teatro Tragico, Comico, e Satirico, ciò che nell' ospitalità praticavasi, vestimenta; ornamenti muliebri, mobilie, musicali istromenti, armi, carri, e tanti altri svariatissimi oggetti, da cui la Storia de' costumi antichi riceverebbe lume assai maggiore da ciò, che avverrebbe cercandola semplicemente ne' Classici dell' Antichità. E che ciò sia vero, dacchè anche dai semplici artieri si presero per mano queste preziosissime cose, nelle pubbliche e private decora-

zioni , le mobilie , e gli attrezzi quanto mai non migliorarono nell'eleganza, nel gusto, e nella proprietà agli usi destinati, sbarazzandoli da quegli inconcludenti ornamenti , e da quelle baroccherie dei secoli XVI. e XVII.

Una classe assai ristretta di queste Pitture è a dir vero quella che rappresenta funebri cerimonie. Il Sig. Millingen nella sua prima raccolta ne ha pubblicati per fino a sei (32) . Da queste può apprendersi una migliore idea di qualche funebre rito intorno alle Tombe , e del modo di costruire i Sepolcri presso i Greci , ed i Greco-Itali , ora alla foggia di piccola edicola o tempietto , ed ora con una semplice colonna sopra il suo zoccolo innalzata . È pure rimarcabbile che ivi si è voluto rappresentare il Sepolcro di Agamennone con suo nome , e perchè il Pittore sul zoccolo della colonna vi ha posto lo schema di uno di questi Vasi dipinti, e di vaghissima forma, sembra a noi senza immaginare si spesso quegli arcani e misteri Cereali e Bacchici , esser questa una miglior prova, come somiglianti Vasi aveano luogo nel rito funebre , e che talvolta poterono servire eziandio per riporvi le ceneri delle arse spoglie , imperciocchè gli Itali antichi costumarno ora di umare il cadavere intiero . ora di riporne le ceneri dopo la inustione del rogo,

A queste classi può aggiugnersene altra di quelle rappresentanze oscure , e che se nuovi Monumenti di paragone non emergono fuori , o luoghi de' Classici meglio esaminati , o nuove produzioni di questi medesimi che si teneano perdute a nuova luce non tornano da dichiarare quelle oscurissime cose , rimarranno sempremai fra le inesplicabili, a meno che altri credendo di spiegarle non vogliano sognare. Il dotto Visconti fu quasi persuaso che se non iscuoprivasi a Mosca quell' Inno Greco a Cerere , attribuito ad Omero , e che appena sco-

perto si meritò le dottissime cure del Runkenio, del Pidemonti, e di altri dottissimi Filologi, egli non avrebbe potuto spiegare adequatamente le pitture che ornano il singolarissimo Vaso del Principe Poniatowski da esso lui magistralmente illustrate (33).

Qualche motivo di questa oscurità medesima potrebbesi pure addurre, imperciocchè in quelle Pitture possono esservi per esempio cose nazionali ed Italiche, di cui per lo smarrimento di nazionali Scrittori, possono a noi rimanere oscurissime. Ne giova sempre il dire che ivi si debbono ricercare circostanze delle greche favole, poichè queste della Grecia passando in Italia poterono in qualche parte variare di aspetto, il che ne renderebbe assai difficile l' intelligenza. Gli Artisti poterono seguire talvolta le descrizioni di Poeti smarriti, che diversamente da Omero, da Euripide, e dai Tragici poterono raccontare que' fatti, ed avviene perciò che un Mito stesso ben cognito, con grandi varietà di circostanze si trova narrato da Scrittori diversi, e da Artisti diversi rappresentato.

Finalmente sul proposito di queste Pitture, piace notare eziandio, come di osservare ci accade talvolta nelle due parti opposte del Vaso rappresentanze discrepanti talmentente, che niuna analogia hanno fra loro. Generalmente la linea di demarcazione fra le due rappresentanze è ove sono situati i manubrj o le anse che i Greci chiamavano *Dotoi* onde *Diote* è quanto dire Vasi da due anse. In conferma di questa osservazione che bene potrebbe talvolta togliere d' impaccio uno espositore, a noi piace di riferire le parole del sommo Archeologo Visconti nella sua citata spiegazione del Vaso Poniatowski. (34) „ Sogliono i Vasi di tal fatta in una delle loro „ facce, o metà offerirci pitture ne' tratti più ela- „ borate, e nella composizione più riccha di quella „ che compariscono sull' opposta. Quegli Antiquarj

,, che hanno pensato doversi ciò alla antica situa-
,, zione de'Vasi medesimi negli armadj, e sugli aba-
,, ci, per essere situati prossimi alla parete non
,, lasciarono ordinariamente in vista che un lato
,, solo, sembrano avere toccato il vero ,,

§. VIII. Un pregio migliore acquistano queste Pitture, e di rarità un grado assai maggiore, quante volte accade e non con tanta frequenza, che ad esse vadano unite Iscrizioni; E Mazochi chiamò poi questi Vasi di iscrizioni fregiati di esimia rarità. Quelle Epigrafi sempre brevissime sono sempre Greche, e di quel carattere Greco antico che si accosta alla Paleografia così detta Cadmea, e somigliante a quella che si osserva nelle Iscrizioni Sigea, in alcune medaglie Greche, ed Italo-Greche, ed in altri Monumenti o Greci o Grecò-Itali ben cogniti agli Eruditi. Sulla Paleografia di queste figuline veggasi sopra tutti il Ch. Sig. Arditi nella sua dilucidazione di bel Vaso Locrese. L'andamento di quelle Epigrafi è comunemente da destra a sinistra, e talvolta quando eccedono una linea, sono anche bustrofedi, indizj non equivoci di molta loro antichità. Noi non ci ricordiamo di aver visto unitamente a queste Pitture iscrizioni Etrusche, e forse fu un' equivoco quello del dotto Sig. Cavalier Bossi quando nella sua dilucidazione del Sagro Catino di Genova (35) ricorda queste figuline dipinte accompagnate da caratteri che appartengano all' alfabeto Etrusco, ed equivoco ripetuto dal Sig. Landon (36), e noi pensiamo che siensi presi per caratteri dell' alfabeto Etrusco quelli del Greco antico, il solo che si trova unito a queste Pitture. Il dottissimo Schiassi pubblicò (37) un frammento di Vaso dipinto, ma che conforme le dottrine spiegate di sopra, dovrebbe chiamarsi Euganeo, perchè nel paese degli Euganei trovato, e con epigrafe che molto somiglia l'Etrusco; ma oltre che quei caratteri potrebbbero esser

Euganei, noi poi non abbiamo giammai riposato sulla ingenuità di quello stesso frammento. Iscrizioni Etrusche travagliate ora con il ferro, ed ora con il semplice colore, si trovano bene ne' Vasi Etruschi, ed alcune ne abbiamo pubblicate noi stessi, ma ciò accade in que' vasi che non sono ornati di Pitture, ma semplicissimi e comuni, e come dalla fornace sortiti.

Quelle Iscrizioni brevissime per tanto contengono 1. i Nomi degli Dii, 2. quelli degli Eroi, ed Eroine ivi dipinte e di altri soggetti talvolta 3. Nomi de Pittori che li travagliarono, e tali sono per esempio un *Massimo*, un *Talide*, un' *Astea*, ne può dubitarsi di loro professione, imperciocchè a que' nomi vanno sempre riunite le voci *egrapse epoiesen* 4. Altri nomi di que' soggetti di ambo i sessi cui forse facevasi dono di quelle Figuline dipinte, e poterono essere amanti, amici, sposi, ospiti, ed Atleti 5. Nomi ignoti, ma che potendo essere Mitologici, con i confronti che a nuova luce emergessero un giorno, potrebbero divenire eziandio più noti. 6 Motti di senso morale 7. Di senso istorico 8. Saluti. 9 Acclamazioni 10. Preghiere 11. Finalmente Voci dubbie ed oscure.

Fra le acclamazioni la più ripetuta e più nobile è quella della voce *Kalos*, *bello*, ora isolata, ora riunita al nome proprio, come nella Figulina Mazocchiana altre volte citata *Hopoas Kalos* forse *Opoa il bello*. Intorno a quella voce e suo vero significato, e specialmente quando isolata si incontra, si è dagli eruditi quistionato talvolta, e sembra che ancora non convenghino fra loro. Veggasi cosa ne scrissero Hancarville. Italinschi, Mazocchi, Millin, Millingen, Lanzi nelle dissertazioni citate, ed il Sig. Creuzer nel suo Plotino *della bellezza* (38). Il signor Cavaliere Vivenzio aveva promesso

(39) di scrivere profondamente su di quella voce medesima come si trova in queste Pitture, ma dopo che la nobile sua collezione di Vasi è passata ad accrescere quella del Reale Museo di Napoli, noi non sappiamo se vi si sia occupato. Intanto egli propose che quella espressione non dovea considerasi come una acclamazione, ma come una semplice pratica dell' Artista Pittore.

§. IX. Passeri con molto opportuno consiglio premesse a quella sua raccolta di Vasi dipinti già ricordata un dotto Ragionamento sulla Pittura degli Etruschi, perchè di Etrusca scuola quelle stesse Pitture stimava. E come che egli era anche buon chimico e naturalista, non gli fu poi tanto difficile prendere ad esame i colori ivi adoperati, e la qualità di essi. Ma quel Letterato non fu poi di assai buon discernimento quando scrisse che queste pitture erano travagliate all' encausto, cioè con la cera adoperata alla azione del fuoco. Nella seconda collezione Hamiltoniana si parla della semplice fabbrica de' Vasi i quali conforme le osservazioni del Sig. Cavaliere de Rossi aggiunte alla seconda collezione del Sig. Millingen, facevansi con la ruota come a dì nostri, imperciocchè l' uso della ruota figulinaria è antichissima.

Al buon gusto poi anche de' mediocrissimi Artisti noi dobbiamo le tanto varie ed elegantissime forme apparenti di questi Vasi medesimi ben meritevoli d' ogni imitazione. Fra que' molti e svariati disegni noi possiamo per avventura riconoscere quali furono, a modo di esempio, il Cratere di cui ne' sagrificj uso assai frequente facevasi, il Cantaro vaso destinato a Bacchici riti, i Rintoni o sieno que' Vasi potorj a foggia di corno, e su de' quali ragionò ultimamente Creuzer con molta dottrina nelle sue Dionisiache. E perchè poi sembra che i Greci facessero uso di una creta anche più

raffinata e leggera, di ciò che non si praticava in Etruria, così anche sull' esame di questi semplici geologici principj, potrebbero talvolta distinguersi i Vasi Greci da quelli travagliati in Etruria di merito sempre inferiore a dir vero, paragonati con i Greci. Pare che gli Artefici Greci fossero in miglior modo addestrati nel preparare la creta più fina, e meno pallida per l' azione del fuoco, onde al disopra delle vernici ricevere poi una bella e lucidissima patina, e da quella dello smalto poco dissomigliante; sebbene noi stessi ne abbiamo trovati frammenti in Etruria e in Perugia, e che pubblicammo (40), quali per la finezza della creta e la lucentezza delle vernici, pare non abbiano da invidiare a quelli della Magna Grecia più belli. È di opinione il Sig. Cavaliere de Rossi che dovendosi ornare di pitture riponevansi più fiate nella fornace, che i primi tratti ed i primi fondi si colorissero da pittori di merito inferiore, riserbando il disegno, e l'ultima mano del colorito e contorno a più esperti, i quali secondo il Sig. de Rossi per ornarli di fogliami, di arabeschi, e meandri fecero uso del traforo come pure a dì nostri fanno i semplici Pittori di pareti. Anche il Sig. Jorio pensa che i pittori di queste stoviglie fossero di due classi, e comunque divenuti abbili nell'arte propria, sembra che il cultissimo Signor de Rossi voglia toglier loro ogni merito di invenzione, supponendo che eglino in queste figuline ricopiassero le Pitture degli antichi, e periti Maestri. Se ciò fosse, questi Monumenti assai più preziosi si renderebbero, imperciocchè essi soli ci serberebbero gli apografi di opere preziosissime dell' Arte antica. In questa supposizione potrebbesi poi credere che quelle Pitture di uno stil arido, non sieno di sì remota antichità che altri dallo stile medesimo potrebbe dedurre, poichè que' Pittori copiarono forse tali rappresentanze in quella

forma ed in quello stile in cui le trovarono, come se oggi nelle Accademie di Belle Arti si prendesse il garbo di copiare tal quale le pitture di Cimabue, di Giotto, e di Margaritone. Veggasi poi il dotto opuscolo del Signor Jorio.

I colori più frequentemente adoperati in queste stoviglie sono il nero, ed il rossagnalo tratto dalla medesima terra cotta, laonde accade di vedere spessissime figure intieramente nere sopra un fondo rossagnolo, o figure rossagnole in fondo assolutamente nero, meno che le linee di contorno, e che distinguono le vesti, quali linee sono sempre in opposizione al colore della figura. Talvolta le figure non sono che a semplici contorni, e questi al nero in fondo rossignolo, ed al rossignolo in fondo nero. Così queste pitture possono chiamarsi Monocrone, e sono le più frequenti, come Policrone possono chiamarsi altre ove que' pittori applicarono più colori, nelle quali si trovano adoperati eziandio il rosso, il giallo, il bianco, il cilestre, anche una tinta color caffè, e con esempio rarissimo come osserva il Sig. Millingen, il verde, il blou, e l'oro talvolta.

Passeri esaminò quei colori anche sui rapporti della Chimica e la Mineralogia, ma in questi ultimi tempi tali Pitture divennero interessanti e preziosi oggetti anche per le ricerche di espertissimi Chimici, e Geologi. Schrerer in una lettera a Bottiger rigetta l'opinione che in quelle tinte rossiccie si facesse uso del manganese. Schaptal (41) vi riconobbe un' occrea gialla o rossiccia, ossia una argilla colorata dalla azione del ferro, impastata con sostanze oleose e gommose. Vauquelin in quel bel lucido smaltino dopo varie esperienze vi ha riconoscinto sostanze carboniose o applicandole spolverizzate sui vasi mentre erano umidi, o stemprate in succo di argilla. Nuove esperienze sui co-

lori di questi Vasi noi le dobbiamo al dotto Chimico e Gealogo Sig. Brocchi, anche nell' esame da lui fatto su di alcune figuline dipinte del Museo pubblico di Perugia. (42)

§. X. Monumenti di tanta celebrità e con tanto amore dagli eruditi ricercati, egli era impossibile che andassero liberi dalla frode, e dalla malizia dei falsificatori. Ma le fabbriche di somiglianti stoviglie che si introdusse in Arezzo dalla Famiglia Vasari, e di cui parlò Lanzi nel Giornale Pisano (43), e quelle introdotte in Roma dalla Famiglia Piranesi delle Arti belle assai benemerita, non si idearono mica per ingannare i ricercatori di somiglianti preziosità. Tali furono quelle peraltro introdotte per esempio in Venezia, e Corfù per un tal Pietro Fondi. La malizia di que' falsificatori non consisteva sempre nel fabbricare Vasi intieramente, ma si bene di dipingere Vasi antichi che non furono mai dipinti, e de' quali tanto abbondano i paesi dell' Etruria media, di aggiungnere iscrizioni, e figure a quelli già dipinti, e somiglianti altre imposture. Veggasi il Sig. Millingen nella sua prima collezione dei Vasi dipinti (44), ove parla eziandio dell' arte di restaurarne i rotti e malconci.

---

(1) *xxxv.* 3.
(2) *Tab.* 89.
(3) *Lib. III. cap.* 2.
(4) *Monum. Ined. xxxiv.*
(5) *Lanzi* 43. *Millin.* §. *VI. Milling. pag. IX.*
(6) *Cap. LXXXI.*
(7) *Saggi di Bronzi Etruschi pag. XXI.*
(8) *Monit. di Parigi* 1807. *N.* 287.
(9) *III.* 393.
(10) *III. Supl. pa. III.*
(11) *Napoli* 1766. 1767. *vol.* 3. *fol. fig. nuo-*

vamente Firenze Volu. IV. 1801-1808. *La seconda collezione Napoli* 1791-1803. *vol. IV. fol. fig.*

(12) *Roma* 1767-1775. *Volu. III. fol.*

(13) *Weimar* 1798. *Magdebourg.* 1800.

(14) *Lunaeburg.* 1799. *libretto prezioso.*

(15) *Parigi* 1809. 1810.

(16) 1811. *Mar. pag.* 172.

(17) *Paris Didot* 1813. *fol. Bibliot. Ital.* 1821 *Agos.* 249.

(18) *Lond.* 1818. *fol.*

(19) *Paris* 1816. *fol.*

(20) *Paris Didot* 1816. *fol.*

(21) *Rom.* 1813. 1817. *fol.*

(22) *Stor. dell' Arte I. cap.* 2.

(23) *V.* 19.

(24) *Plin. XXXV.* 12.

(25) *Plan. XXXVI.*

(26) *Monum. Etruschi o di Etrus. Nome Vol. V. p.* 19

(27) *Ill. XXIII.*

(28) *Bibliot. Ital. Febr.* 1826. *pag.* 228.

(29) *Opusc. Accad. I.* 184.

(30) *Heidelberg.* 1808.

(31) *Clas. V.*

(32) *Plan. XIV-XVIII. XXXIX.*

(33) *Rom.* 1794.

(34) *Pag. I.*

(35) *Pag.* 216.

(36) *Numism. du Voyag. du Jeun. Anacharsi I.* 120

(37) *Bologna* 1814.

(38) *Heidelber.* 1814.

(39) *Memor. Enciclope.* 1806. *II.*

(40) *Sag. di Bron. Etrus. pag.* 107.

(41) *Atti dell' Istituto di Francia Scienze Fisiche* 1808. 1809.

(42) *Bibliot. Italian.* 1817. *Giu.* 452.

(43) *Vol. XLVII. pag.* 166.

(44) *Milling. pag. X. XI.*

LEZIONE IX.

Dei Musaici Antichi.

I. *Musaici in genere, loro nomi, ed etimologie varie.* II. *Cenni sui principali Scrittori degli antichi Musaici.* III. *Varie denominazioni che distinguono le varie specie dei lavori a Musaico, e dell' uso di essi presso gli Antichi.* IV. *Cenni su migliori Musaici che rimangono.*

§. I. L' opera veramente mirabile dei Musaici degli antichi, dalla vecchia Pittura nè si può, nè si debbe per avventura dividere. Il Musaico può definirsi una riunione di più piccioli pezzi ora di marmi colorati, ora di smalto e di vetro, e tagliati in figura cubica, con cui si forma qualunque rappresentanza non altrimenti che nella Pittura, e nella Scultura; ed è perciò che anche Sparziano chiamò questo Meccanismo *Pictum de Musivo* (1). Quei picciolissimi cubi si riunivano, e si riuniscono tuttora sopra di una superficie già preparata da mastici ed ingredienti, onde a quelli far prendere qualunque figurazione che si voglia. In questa Arte, che dalla sua origine antichissima fino a giorni nostri non si pose in dimenticanza giammai, gli Antichi giunsero al più alto grado di perfezione.

E perchè si sa e per i Monumenti, ed i Classici, che di essi fecero uso gli Assiri, i Persiani, gli Egizj, e gli Itali antichi, così questi popoli potrebbero contrastarsi fra loro il merito di prima invenzione. Una buona parte degli Autori che hanno scritto dei Musaici e loro Storia, ne attribuiscono l' invenzione ai popoli dell' Oriente, e si sa come

eglino furono i primi ad introdurre quel lusso, per cui tanto si fecero distinguere le Nazioni, ed i Monarchi Asiani. Visconti è d'opinione che il più antico Musaico che rimanga sia quello rinvenuto fra le rovine di Pesto (2), ed intorno al quale veggasi l'opera del P. Paoli altre volte citata (3).

Non meno della origine n'è ascosa ed ambigua la propria etimologia. Pare che i Greci chiamassero questo meccanismo *Psephosteteta Psephobolia*, ed i Latini come si apprende dagli Scrittori e dalle iscrizioni lo nominarono anche in diverso modo; imperciocchè lo dissero ora *Musivum*, *Musiocum*, *Mosibium*, *Museum*, e *Museacum*, voci peraltro buona parte di cui può riferirsi alla infima e bassa latinità. Se ne trassero le etimologie dall'Ebraico, come vuole Ciampini nell'opera da citarsi fra poco, dal Greco secondo le dottrine di Bulengero (4). Scaligero ne dedusse la etimologia da *Mousojos*, come se si dovesse chiamare un'opera diligentemente, e concisamente travagliata (5). Veggasi anche Niccolò Serrario (6). Altri la dedussero dalle mosche, per una ma assai lontana somiglianza che hanno questi insetti con que' piccioli cubi; ne di maggior peso è per noi l'opiniona di Sponio nelle sue ricerche di antichità (7) quando dalle Muse ne deriva quel nome, recandone due ragioni che assai lievi ci sembrano; imperocchè, dice egli, essere di tale singolarità quel lavoro, che a bene compierlo pare vi voglia un ingegno dalla solerzia delle Muse assistito, e perchè se ne ornavano i Musei, que' luoghi cioè destinato all'esercizio delle Arti belle, di ogni erudizione, e di ogni profondissima scienza. Se poi merita considerazione migliore l'opinione di un'anonimo presso lo Schelhornio (8), che a questi lavori cioè desse il nome un Musi come primo inventore di essi, lasciamo che altri ne meni opportuno giudizio.

§. II. Il Ciampini con i suoi *Vetera Monumenta*, ed il Furietti con il suo bel trattato *de Musivis* sembra che possano ottenere un luogo distinto in questa classe di Scrittori. Ivi essi pubblicarono assai belli saggi di antichi Musaici tanto degli Etnici che de' Cristiani, e di ammendue queste opere dottissime diede un saggio il de Vlelsc nel suo libro sulla *Pittura a Musaico*, che può considerarsi anche come un libro elementare al buono indrizzo di questo studio, e di questa manifattura, non altrimenti che il *compendio Istorico dell' arte di comporre i Musaici* del coltissimo Signor Cavaliere Camillo Spreti di Ravenna, togliendo di ciò opportuna occasione dai molti Musaici che ancora rimangono in quella insigne Città un giorno Metropoli del Greco Impero in Italia. In queste opere nuovamente si tolgono ad esame le origini, le etimologie, gli usi e le varie sorti degli antichi Musaici. Che se si volesse tener conto degli altri molti Scrittori che parlarono de' Musaici ci occorrerebbe di ricordare il Buonarroti ne' suoi vetri cimiteriali, il Paciaudi ne' suoi Bagni de' primi Cristiani, il Piacenza nelle sue Memorie dei Professori del Disegno, Caylus, Gebelin (9), ed altri. Fra i libri poi elementarj su di questo subjetto, e che possono divenire utilissimi anche ai semplici Artisti, sembra che si possano ricordare alcuni brevi trattati di Fougeroux de' Bondaroy riunito alle sue ricerche sulle rovine di Ercolano, e di Gurlit nell'idioma Alemanno, a quali libri dovrebbesi pure aggiugnere una ricercatissima lettera del Ch. Cavalier Luigi Bossi *sui cubi di vetro opalizanti degli antichi Musaici* (10). Che se la Storia di queste celebri manifatture si volesse intieramente cercare dalla sua origine, converrebbe condurla fino a dì nostri, imperciocchè l' Arte Musivaria non cessò mai di praticarsi, ancor quando le Arti del disegno caddero quasi in dimentican-

za, ed in ogni bassa fortuna. Allora se i Musaici non isfoggiavono nelle case de' grandi, e ne' pubblici edifizj, se ne ornavano magnificamente i Tempj Cristiani, e buona parte de' quali tuttora rimangono.

§. III. Sebbene sotto la generale denominazione di Musaico venivano questi travagli conosciuti dagli Antichi, pure con alcuni nomi diversi, i diversi lavori di esso venivano distinti. Niuno a nostro parere ne ha meglio ragionato di Visconti nel Museo Pio Clementino (11), e noi ci varremo di quelle dottrine.

La voce *Lithostrotos* sembra la più usitata, ma veramente voleva ella additare que' pavimenti non travagliati a Musaico ed a varie figure, ma si bene lastricati di marmi colorati e segmentati ora in maggiore ora in minore grandezza, e di cui fra gli antichi molte vestigia rimangono già pubblicati per molti Scrittori. Veggasi fra gli altri il Signore Hadrava negli scavi fatti all' Isola di Capri (12), e fu questo quel lavoro stesso che i Romani chiamavano *opus sectile*, *segmentatum*, che noi chiameremmo *opera di comesso*, e che usasi anche al dì d' oggi. Ma è ben da credere che gli antichi Scrittori usassero talvolta una somigliante voce per additare i Musaici comunque. Il lavoro propriamente a Musaico sembra che si aditasse più soventemente con i termini *opus tessellatum*, perchè formato di *tesselle*, che così chiamavano i Latini quei piccoli sassolini, e que' piccoli vetri cubici, derivando la voce da tessera, che è quanto dire un corpo solido a quattro lati, e questo lavoro a Musaico era il più facile onde esprimere con esso ogni qualunque rappresentanza che potea venire in mente a que' celebri Artisti. V' era anche l' *opus vermiculatum*, che noi diremmo *commesso a vermicelli*, e seguendo Visconti sembra che così si abbiano da chiamare

quei comessi o Musaici, in cui i sassolini non erano tagliati in quadro, ma si bene or lunghi, ora curvi a guisa di vermicelli ed umbrici, e tali sono, a modo di esempio, alcuni del Pompejano già pubblicati fra quelle pareti, e nuovi datici già da Furietti (13), e da altri; e veramente una tale osservazione ci sembra assai ben proposta e meglio dimostrata da quel sommo Filologo, e potrebbe chiamarsi eziandio a raffinamento dell' *opera segmentata*. Finalmente quel Filologo stesso riserbò all' ultimo luogo l'esame delle voci *Musivum*, *Museum*, *opus Musejum*, *opus Musivum* da cui derivò il nostro *Musaico*, ed esso è di opinione che tali voci additassero piutosto quei lavori ne' quali faceasi uso di vetri, di paste, e di smalti tagliati minutamento in forma cubica.

Rimarrebbe a cercarsi con quali nomi chiamarono gli antichi un poco disomigliante lavoro dal Musaico, in grand' uso anche presso di noi e destinato a formare pavimenti, e di cui un saggio si trovò nelle vicinanze di Perugia nel 1818. Ivi i marmi di varj colori stritolati, spezzati con il mazzo, senza dare a quei fragmenti alcuna forma, si spargono con qualche varietà e disegno sopra un suolo umido già preparato, che asciugandosi prende assai di consistenza. Ma questo meccanismo di cui è grande uso in Lombardia e nel Veneziano, non è suscettibile di esprimere figure, animali, paesaggi, fabbriche, fiori, frutta, ma semplici ornati lineari.

Assai poco può dirsi dell' uso degli antichi Musaici. Da prima non furono destinati che all' ornato de' pavimenti, e quindi passarono ad ornare le pareti eziandio delle abitazioni, de' Tempi, e de' Sepolcri (14). Presso i moderni pare che l' uso di essi siasi esteso a varj oggetti diversi di lusso e di galanteria.

§. IV. Mentre l' antica Storia dell' Arte ed i Monumenti ci hanno serbato tanti nomi dei vecchi Artisti, sono rarissimi quelli degli antichi operaj de' Musaici. A dì nostri appena potrebbesi ricordare un Tito Giulio Niceforo liberto di Augusto in una iscrizione presso Grutero (14*), ed un Dioscoride da Samo che fu assai generoso di porre il suo nome in due preziosi Musaici della vecchia Pompeja. (15)

E perchè volendo soggiugnere qualque novero de' migliori Musaici che degli antichi rimangono, si debbe incominciare dalle celebri Colombe di Furietti attualmente nel Capitolino Museo. Di questo Monumento prezioso sotto ogni rapporto, e che da Musaicisti moderni fu ripetuto si spesso, e sì spesso per mezzo della Calcografia, noi daremo qualche rapido cenno. Esso pertanto non rappresenta che in picciolo quadro quattro Colombe quali si dissetano ad un vaso di ampio orificio, e la semplice composizione è ornata all' intorno da grazioso meandro. Fu questo prezioso Cimelio un prodotto delle ricerche quali si fecero con tanto impegno nella Villa Tiburtina di Adriano, ove quel Coltissimo Cesare Letterato ed Artista di qualche merito, avea radunato quanto di singolare e di bello poterono un giorno imaginare le Arti Greche ed Egizie. E perchè da principio fu della Famiglia di Giuseppe Alessandro Furietti, che dottamente lo illustrò, si conobbe e si conosce tuttora sotto la comune denominazione delle *Colombe Furietti*, e dalla cui proprietà passò ad ornare il Museo Capitolino. (16) Ivi quel dotto illustratore produsse altri Musaici di singolare lavoro.

Non men celebre per il travaglio è il notissimo Musaico che in Preneste ornava il rinomato Tempio della Fortuna. È costante opinione che Silla ve lo facesse riporre; e siccome questo distintissimo Cavaliere Romano fu uno de' più solleciti d' introdur-

re in Roma l' Asiatico lusso, così si crede che fosse uno de' primi ad introdurre in questa Metropoli i Musaici. Si vidde già in disegno nelle opere del Suaresio, del Kircherio, di Montefaucon, e di Caylus, ma una piena illustrazione dottissima si debbe all' illustre Archeologo Francese Barthelemy. (17) Questi nella bellissima composizione vi riconobbe uno dei viaggi fatti da Adriano in Egitto: Winkelman per lo contrario vi riconobbe (18) un viaggio di Elena in quelle provincie medesime. I due Musaici illustrati dal dotto Visconti ove egli vi riconobbe l' antica superstizione dell' Ignispizio, e della Piromazia (19) meritano di essere noverati in questa classe di sì celebri Monumenti, non meno che gli altri antichi Musaici celebratissimi che ornano le grandi Sale del Museo Vaticano (20). Ivi si distinguono principalmente un bel Protome di Pallade collocato nel mezzo di eleganti Grutteschi, i belli Tritoni, le vaghe Nereidi, i combattimenti dei Centauri, una Gorgone bellissima, le avventure di Ulisso con le Sirene, non meno che altri elegantissimi capricci dell' Arte antica nell' esprimere frutta, fiori, animali, comestibili, mostri non esistenti in natura, ma dalla semplice poesia ideati, e dall' Arte antica sempre feconda di imaginazioni vaghissime.

L' arte di fabricare Musaici si diffuse talmente fra i Romani, e specialmente ai giorni dell' Impero, che lavori di molta considerazione si sono trovati soventemente non solo nell' Italia, ma nelle Spagne, nelle Gallie, e nell' Africa. Ne' primi secoli del Cristianesimo fino al XIII. e XVI. se ne fece grande uso nelle Chiese, nelle Basiliche ed in altri luoghi al culto Cristiano riserbati; ma di essi terremo ragionamento nelle antichità Cristiane.

---

(1) *In Pescen. ove Casaubono e Salmasio.*

(2) *Mus. P. C. VII.* 81.
(3) *Dis. V. N.* 14.
(4) *De pictur. I. cap.* 8.
(5) *A Manilio I.* 5.
(6) *Farag. Epist. ec.*
(7) *Dissert. II.*
(8) *Amoen. lit. V.* §. 7.
(9) *Atti dell' Istituto di Francia dec. Filosof. An. X. N.* 3.
(10) *Milano* 1809.
(11) *VII.* 78.
(12) *Tav. III. XII.*
(13) *Pag.* 60.
(14) *Figure XIII. XVII. XVIII.*
(14*) *DLVIII.* 8.
(15) *Winkelm. Stor. dell' Arte lib. III. Cap. I.* §. 9.
(16) *Foggini Mus. Capit. IV.* 69.
(17) *Atti dell' Accademia Francese XXX.* 503.
(18) *Monum. Ined. II.*
(19) *Parma* 1788.
(20) *Mus. P. C. vol. VII. Tab. XLVI. XLVII. XLVIII.*

LEZIONE X.

Notizie preliminari sulla Scoltura degli Antichi.

I. *Definizione ed origine della Scoltura.* II. *Ove forse debbono riconoscersi i primi saggi della Scoltura che rimangono.* III. *Parti in cui dividesi la Scoltura, e prima della Plastica.* IV. *Della Ceroplastica.* V. *Della Scoltura così detta.* VI. *Della Statuaria o Fusoria in genere, e dell' uso del bronzo presso gli Antichi.* VII. *Cenni sul bronzo di Corinto.* VIII. *Cenni sulla Patina de Bronzi antichi.* IX. *Della Toreutica in genere.* X. *Della Scoltura o Toreutica Crisoelefantina, e prima dell' uso dell' avorio presso gli antichi.* XI. *Della Scoltura Policrona, e di alcuni singolari Meccanismi, onde rendere più nobili i lavori di scolture presso gli Antichi.*

§. I. La prima definizione della Scoltura sarebbe quella di un' Arte da formare figure in sostanze ora più ora meno solide per mezzo dello scalpello; Arte che fino da remotissimi tempi si propose per oggetto principale di rappresentare le umane forme, ora nude, ora vestite. Secondo Winkelmann precedette la Pittura, ma Mengs è d' opinione contraria. Noi prescinderemo da tali quistioni che debbono riservarsi più facilmente alla Storia dell' Arte che a quella de' Monumenti. Le vere origini di ogni ramo della Scoltura, e che recentemente hanno occupato il felice ingegno del Sig. Hirt, sono ingombre dalle tenebre di moltissima oscurità,

ma sembra a noi che non sarebbe un pensamento opposto del tutto ai dogmi di una buona artistica Filosofia il dire, che in proporzione della cultura presso tutte le istruite Nazioni ebbe ugualmente principj, imperciocchè le cause poterono sulle stesse influire per i principj medesimi.

Ma gli Storici dell' Arte quasi obligati a camminar sulle traccie di qualche sistema, assegnano il vanto di ogni primato ora agli Egizj, ora ai Fenicj, ora agli Ebrei, ed in favore di questi si ricordano gli Idoli della Casa di Labano, gli ornati dell' Arca, il Vitello d' Oro, il Serpe di Bronzo; ne si lasciò di ricordare Sculture antichissime degli Indiani, e di altri Popoli dell' Oriente.

I Greci per arrogarsi ogni vanto di primato, ci ricordano quel loro Dibutade Corintio, che avendo riempito di molle creta quel semplice lineare contorno che la sua figlia marcò nella parete all' ombra del suo amante dormiente, il fanno primo artefice della Scultura. Quando la Greca vanità già bastantemente scoperta da Taziano non fosse di ostacolo talvolta a prestar fede intieramente ai suoi racconti, potrebbe dirsi al più che Dibutade rinvenne l' arte di modellare in creta, e di ideare i bassirilievi plastici; ma v' è pur luogo a credere opportunamente, che i tronchi di alberi, e le ruvide pietre anche prima di Dibutade si assoggettassero ai colpi del ferro per crearne informi sculture. È vero che Pausania (1) ricorda statue antichissime in Grecia, ed antichissime Sculture che secondo esso precederebbero almeno sei Secoli la Guerra Trojana; ma Pausania stesso fu forse talvolta più sollecito delle tradizioni nazionali che delle ricerche della verità; ed avviene perciò che questi popoli, piutosto che chiamarsi gli inventori della Scultura, potrebbonsi dire più propriamente i più solleciti a pra

ticarla, ed a stabilirne un' arte per via di insegnamenti e principj.

§. II. In quelle *pietre Memorabili*, ed in quei *Monumenti* ricordatici dalla Scrittura si vogliono, e forse non importunamente, riconoscere i primordj della Scoltura. Ivi le *pietre Memorabili* ed i *Monumenti* pare che abbiansi da intendere per massi di ruvide pietre, forse state sotto i colpi del ferro, innalzati per la memoria di avvenimenti strepitosi, o di uomini insigni. La storia di queste *pietre Memorabili*, e di questi *Monumenti* fu non ha guari presa dottamente ad esame dal Ch. nostro amico Conte Cicognara nella sua recentissima Storia della Scultura (2) con la quale ha recato tanto onore alla Storia dell' Arte Italiana, ove ebbe nuovo albergo nel risorgimento di essa. Mentre la Scoltura vegiva in cuna bambina senza sussidio del disegno e dei necessarj attrezzi, i suoi prodotti non furono che grossolani ed imperfetti. Noi sappiamo frattanto anche per le autorità degli Scrittori, che i più antichi simulacri degli Dii, e degli uomini, non erano che semplici colonne, e massi informi, cui poscia que' primi Artisti aggiunsero qualche forma rotonda nella sommità che ne indicasse il capo, e da cui possono avere avuto principio i così detti Ermi de' quali favelleremo a suo luogo. In seguito si incominciarono a tracciare informi segni di mani e di gambe con poche linee, finchè gli Artisti divenuti più esperti e meno timorosi nell' Arte loro, incominciarono a separarle dalle altre parti del corpo, senza dar loro movimenti, ed attitudini, ma una azione monotona. Di questo carattere che distingue i Monumenti più antichi della Scultura che a noi rimangono, ne abbiamo anche più saggi ne' Musei, e specialmente nelle collezioni di opere Etrusche. Veggansi per tutti il Paciaudi (3), ed il Gori (4). Sembra poi che gli Efesj nei simulacri

della tanto loro celebre Diana conservassero forse non per abitudine, ma per motivo di Religione le vestigia della rozzissima prima Scoltura. Vegganséne le Medaglie ed i molti lavori di Scoltura che rappresentano quel Nume.

§. III. La Scoltura dividesi nella plastica, nella ceroplastica, nella Scoltura così detta, nella Statuaria o Fusoria, nella Toreutica, e nella Gliptica, e delle quali divisioni parleremo partitamente.

La plastica è l'arte di travagliare in creta qualunque figura, e di porle poi all' azione del fuoco per darle maggior consistenza, e più lunga conservazione. Questi lavori peraltro nepur presso gli antichi assoggettavansi all' azione del fuoco quante volte doveano servire ad uso di semplici modelli, per farne quindi nuovi lavori in marmo ed in bronzo. Che questa pratica degli Scultori moderni si cercasse anche dagli antichi, non ci ha luogo a dubbio, anche per le autorità di Plinio (5), quando scrive che da Pisistrato in poi non si fece Statua o Simulacro che prima non se ne preparasse modello.

L' origine della plastica si asconde fra l' oscurità stessa de' tempj. Eusebio e S. Epifanio ci assicurano che la esercitarono gli Ebrei, ed il Ch. Signor Sikler nella sua opera Tedesca sulla Mitologia di Esculapio, ha consecrato una speciale dissertazione sulla plastica presso i Cananei. (6) L' antichissimo uso della plastica presso gli Egizi ci viene assicurato dai molti e vecchi lavori che ivi continuamente trovano i Viaggiatori. I Greci che si arrogarono nella plastica il merito di primi inventori, per dare a questa opinione molta aria di verità la riunirono alla Religione, e proclamarono il loro prometeo come il primo Plasticatore, ed è perciò che lo scherzevole Luciano ne' suoi dialoghi chiama Prometei i plasticatori medesimi, e

quel Nume, come in azione di fare umane figure di creta è più volte ne' monumenti rappresentato (7).

E per discendere a tempi Storici, pare che Omero sul conto della plastica non ci ricordi che semplici Vasi (8) e per fino la ruota vascularia; ma si può essere bene in dubbio se ai giorni del Poeta se ne facessero lavori da riferirsi alla Scoltura; e perchè ad essa non si può forse riferire la perizia de' Samj, e degli Itali antichi nel formar Vasi, ci dispensiamo di ritornar nuovamente a quelle istorie dei due Greci Euchira ed Eugrammo che da Corinto passarono in Italia ed in Etruria con la Colonia di Demarato, allo scrivere di Tacito. Quelli si noverano come plasticatori, ma sembra da credere che fossero semplici Vasaj. Comunque ciò fosse, egli è certo che la plastica come parte della Scoltura fu antichissima in Grecia ed in Italia. Della prima Pausania ne' suoi viaggi ci ricorda lavori di lontanissime epoche, e sul conto dell' Italia i copiosi Monumenti che ne rimangono bastano a contestarlo, senza noverare i Vasi dipinti e de' quali abbiamo ragionato quanto era di mestieri. Questi lavori di plastica anche presso gli antichi furono valutati assai, e l' Arte, e la erudizione moderna dovrebbero farne gran conto, non solo sull' obbietto delle rappresentanze, ma sui meriti stessi dell' Arte. Odasi a questo proposito cosa scrive Winkelmann: „ Sanno gli amatori quanto anche oggi ab-„ biansi in pregio le opere di argilla, e tener si „ può come regola generale che non trovasi mai „ nulla di cattivo in questa specie di lavori, la „ qual cosa non si può così dei bassirilievi franca-„ mente asserire „. Veggasi per tutti l' opera piena di dottrina del Sig. Angincourt altre volte citata sui bassirilievi in terra cotta, e non ha guari pub-

blicata in Parigi, e che ai bravi Artisti, ed agli eruditi non si raccomanderebbe mai a bastanza.

§. IV. La cera, che allo scrivere di Plinio *per innumeros mortalium usus serviva*, ebbe luogo anche nella Scoltura, imperciocchè in quella guisa che si modellava in creta ed in gesso, si faceva in cera, ed ecco la *ceroplastica*. Noi non sappiamo che di questi lavori rimanghino, ne era da sperarsi per la fragilità di questa sostanza. Ma tali nozioni non sempre inutili alle nostre ricerche, potrebbero pure tracciar qualche via onde meglio scuoprire i principj ed i progressi della ceroplastica per il profittevole uso della Notomia, e nella quale professione si è tanto cammino avanzato in questi due ultimi secoli. Engelbert Winohelhausen Medico Tedesco pubblicò una assai dotta Memoria su di questo non dispregevole oggetto (10). Anche l' origine della *ceroplastica* sembra che si smarrisca fra le oscurità dei tempi, ed il primo ceroplasta di cui rimanga memoria fra noi è un Lisistrato di Sicione fratello di Lisippo, il quale ai giorni del Macedone infondeva cera liquefatta in que' modelli o maschere di gesso, che avea preso sui volti umani, e farne ritratti, e perciò Lisistrato stimasi il primo Artefice che facesse ritratti in cera. (11) Quali progressi facesse in Italia ed in Grecia la *ceroplastica*, non è facile a sapersi, assai poco parlandone gli Scrittori; ma ben si può credere che a giorni di Anacreonte si fosse pur propagata, e che di figure in cera se ne facesse commercio, imperciocchè quel Poeta elegantissimo scherza assai dolcemente su di un' Amorino di cera che per una dramma volea comperare da un Mercatante di simili galanterie (12).

Sono maggiori le autorità che abbiamo dell' uso della *ceroplastica* in Roma. I Romani ornavano gli atrii delle loro case con protomi degli illu-

stri antenati formati di cera, e che per maggior pompa recavono ne' solenni funerali. E perchè allora il Legulejo presso i Romani alla sportula voleva riuniti gli onori, così gli adulatori clienti presentavano loro talvolta i proprj ritratti in cera da adulatorie epigrammi accompagnati. Gli espositori di Giovenale congetturano che egli faccia menzione delle statuette di cera rappresentanti gli Dii Lari e Domestici per uso de' poveri (13), apprendendosi meglio da altro luogo del Satirico (14) come anche in Roma gli Artisti preparavansi i modelli di cera, come di cera travagliavansi piccoli simulacri che aveano luogo negli incantesimi (15).

Se la *ceroplastica* sparì ne' tempi di mezzo unitamente alle altre Arti del disegno, se ne conservò qualche vestigio nel culto Cristiano perchè se ne fecero imagini sagre, ma nel secolo XV. se ne occupò con profitto e con lode Andrea Verocchio uno de' Maestri del Vinci, che soventemente ne ritrattava Uomini vivi e defonti.

Sembra poi finalmente che la *ceroplastica* a benefizio della Notomia non si usasse prima delle metà del Secolo XVII. e se ne stima come primo inventore Gaetano Giulio Zumbo di Siracusa, ed in cui in questi ultimi tempi si distinsero principalmante in Italia Ercole Lelli, Giovanni Manzolini, i Galli, i Calza, i Balugani, i Ferini, i Fontana, ed in Francia Biheron, Basteport, Pinson, Bertrand Laumonier, ed altrj.

§. V. Anche gli Antichi quante volte vollero adoperare la voce *Sculptura* nel senso suo letterale e proprio, l' applicarono ai soli lavori di Marmo. Quantunque le antiche Sculture in Marmo sieno la più copiosa messe di quanto ci rimane di antica Scultura presa in generale sotto tutte le sue ripartizioni, pure a giudizio del Sig. Quatremere nella sua bell' opera sul Giove Olimpico, e del dotto Signor

Cicognara sull' elegantissimo estratto di quel libro medesimo, sembra che i resti visibili ai nostri giorni, non sieno che pochi e deboli fragmenti salvati da più naufragi, cui furono sempre soggette le opere dell' Arte antica, e che, dice lo stesso Signor Cicognara: „ La moltitudine delle Statue illese dalle „ ingiurie del tempo possono computarsi ad una „ posterità illegittima, e ad un Popolo di ombre a „ fronte di ciò che esser doveano i loro Originali „. Nè è opinione solamente di questo Italiano dottissimo che anche le migliori opere della Greca Scoltura che rimangono a dì nostri, sieno semplici apografi di singolari originali smarriti.

Sembrarebbe qui luogo opportuno da render conto rapidamente di alcuni marmi più celebri nelle antiche Scolture adoperati; ma riserberemo queste ricerche allorchè si dovrà scorrere la Storia in particolare della Scoltura Egizia e Greca.

§. VI. Anche presso gli antichi Scrittori la Statuaria presa nel suo rigoroso senso, additava le opere di fusoria, o di bronzo, e metallo ora composto, come si dirà, ora semplice quali furono il rame, l' oro, ed argento, in cui si fecero pure molti lavori di Statuaria, o Fusoria. Sembra che nelle nostre ricerche alla Statuaria si dovesse far precedere la Toreutica, da cui è opinione che la Statuaria derivasse anche secondo le dottrine del Sig. Quatremere, ma della Torentica stessa parleremo fra poco.

La Storia dell' Arte appena si occupò a ricercare quali Monumenti metallici avessero gli Ebrei ed altri Popoli dell' Oriente, che pure non ne mancarono, e quando ci dissero che Tubalcain fu un grande manifattor di metalli, ne tacquero ogni altra circostanza, anche perchè i Monumenti mancarono, e gli Scrittori assai poco ne dicono.

Che gli Egizj praticassero la Fusoria, non può contrastarsi, ma un' uso antico presso di loro non

potrebbe provarsi con il mezzo delle Monete, come presso altre Nazioni, imperciocchè non si conosce Numismatica Egizia avanti il dominio de' Tolomei successori del Macedone in quel Regno. Che se ne' Gabinetti rimangono tuttora piccioli lavori Egizj e del così detto stile Egizio già pubblicati da Caylus e da altri, noi pensiamo che non sieno di epoche tanto remote, onde ordire da essi i primordj della Statuaria e Fusoria in Egitto, ed osservazioni le quali a noi pare che Winkelmann troppo leggermente accennasse (16). Sembra poi che i nomi quali portarono le composizioni metalliche di *Chalcos* e *Cyprum* presso i Greci e Latini, dassero quasi un diritto ai popoli di Calcide nell' Eubea, e dell' Isola di Cipro, di stimarsi come i primi inventori delle metalliche composizioni. Ma come che tali divisamenti partecipano alquanto di un Mitologico carattere, noi ne lasceremo ogni altra ricerca, ne prenderemo ad esame, stimandolo di poco vantaggio, le altre opinioni diverse manifestate da Diodoro e da Clemente Alessandrino. Che ai giorni di Omero fossero già in buona pratica i lavori di Statuaria e Fusoria basta a mostrarlo lo scudo di Achille (17) da tante figure ornato; e qui si introducono i critici a ricercatissime discussioni se quello, ed altri metallici lavori mentovati dal Poeta erano di semplice rame di miniera, o di bronzo già preparato per via di Chimiche e Docimastiche operazioni, e ricerche le quali hanno recentemente occupato Geofroy, Mongez (18), Klaproth, (19) Gralhie, (20) Millin ed altri.

I primi Fonditori e Statuarj che si incontrano nella Storia Greca, sono Reco e Teodoro da Samo (21); Ne ci ha dubbio che in Italia e presso gli Etruschi si usassero i metalli nella Statuaria e Scoltura fino da gran tempo, imperciocchè i molti lavori anche antichissimi che rimangono in ogni ge-

nere ampia testimonianza ne fanno, e da cui anche allo scriver di Plinio (22) l' uso della Statuaria passò ai Romani nel secolo terzo di Roma.

Rivolgendosi a pochi cenni sulle preparazioni Chimico-Docimastico-Metalliche, il così detto e vero bronzo è un' allegamento di rame di stagno e di zingo, e perchè il rame ne occupa la maggior parte, così gli antichi Scrittori, ed i Poeti specialmente cominciando da Omero, chiamarono rame semplicemente talvolta il bronzo con allegamento e composto. I metalli stessi presso gli antichi presero varie denominazioni, ora tratte dall' uso, dal colore, dai paesi ove allegavasi forse con particolari allegamenti, e si conoscono pertanto i bronzi Caldarario, Coronario, Ollario, Speculario, e Statuario, Candido, Giallo, Piropeo, ed Epatico, Ciprio, Cordubense, Sallustiano, Deliaco, Eginetico, ed altri che meglio possono conoscersi in una dotta memoria del Sig. Fabroni (23), non meno che da un' assai dotto opuscolo di Schneider (24). Fra tutti gli antichi bronzi avanzarono in celebrità l' Oricalco, che secondo alcuni è quanto dire bronzo di montagna, e di cui non ha guari dottamente parlò il Sig. Bossi nel suo ragionamento sull' Elettro, ed il così detto bronzo di Corinto di cui giova pure rapidamente ragionare. Pausania e Plinio ci ricordano Statue di ferro eziandio ma non sono pervenute fino a noi.

§. VII. La Storia del così detto bronzo Corintio ci viene lungamente narrata da Plinio (25), e luogo dottamente illustrato dal Ch. Ciampi in opuscolo a parte (26), e di cui ci varremo noi stessi. Plinio riferendo l' opinione comune che anche a suoi giorni correva, dice che il bronzo Corintio si compose dal caso, quando espugnata Corinto fu data in preda alle fiamme. A questa Storia riferita da Plutarco eziandio vien dato credito dal medesimo

Plinio con autorità tratte dalla Storia e da Monumenti, ma Plutarco temendo abusare della credulità de' Lettori, narrata che ebbe quella Storia anche esso, viene ad escludere il caso, e rifesisce il bronzo Corintio alla sola arte della Docimastica, e della Metallurgia. Questo bronzo in sostanza non fu che un' allegamento di oro, di argento, e di ramo, ed è perciò che Plinio stesso nel luogo allegato ne assegna tre specie: il bianco che si accosta al candor dell' argento, perchè nell' allegarsi in quantità prevalse l' argento, una seconda specie per la stessa ragione ha il colore dell' oro, la terza specie finalmente secondo le dottrine Pliniane è un misto di tutti tre i metalli per eguale porzione. Potè intanto ricevere questo nome perchè in Corinto potevasi fare con più perizia che altrove questo allegamento medesimo; e perchè forse ivi anche l' argento meglio che altrove allegavasi, si celebrò l' argento Corintio a preferenza di altro, e come tale è ricordato in una iscrizione presso il Grutero ed il Gudio. Il Signor Ciampi peraltro rigettando la Storia narrataci da Plinio, ed anche da Floro e da altri intorno alla formazione di quel bronzo, s' ingegnò dottamente a mostrare che il bronzo Corintio era celebre eziandio anche prima di quell' incendio medesimo, e cerca di provare il proprio assunto col mezzo della Storia Politica di Corinto, delle Arti, e della Statuaria ivi esercitata da remotissima età, e coll' esame de' Monumenti medesimi; e ne deduce che realmente si fabbricò in Corinto una preziosa mestura di bronzo anche prima di quell' incendio, e che se il fatto narrato da Plinio e da altri non è intieramente falso, non debbe ammettersi in quella estenzione che gli è data da Plinio e da Floro, in quantoche potè forse parzialmente accadere, ed in una sola casa come scrive Plutarco.

E perchè la preziosità del bronzo Corintio si è voluta ricercare anche a dì nostri in alcuni Monumenti dell' antichità, e specialmente in varie Medaglie, alcuni di questi Monumenti si sono presi in esame dai Chimici moderni, che avendone decomposta quella materia, non hanno saputo riconoscervi quell' allegamento.

§. VIII. Se il ben distinguere le patine de' bronzi antichi diviene utile non tanto alla Metallurgia, alla Docimastica, ed alla Chimica, ma alla Archeologia eziandio per distinguere i moderni dagli antichi bronzi, e la patina naturale dalla artificiale ed artefatta, sembra a noi che qui sia luogo opportuno parlarne. Su di questo soggetto ci diede recentemente un dotto lavoro il chiarissimo Cavaliere Luigi Bossi (27).

La patina sui rapporti dell' antichità de' Monumenti, può definirsi un colore che il bronzo acquista per un lasso di tempo, e che accresce però ai bronzi antichi gran pregio. Sui rapporti poi della Chimica può definirsi: un cangiamento di natura nella superficie, ed una vera mineralizazione, la quale non è applicabile che al rame, imperciocchè l' oro e l' argento anche per lungo lasso di tempo stati sotto al terreno non contraggono patina. I Greci la dissero *ios* ed *aerugo* i Latini; e perchè anche presso di loro acquistava il merito agli antichi bronzi, così è da credere che per somigliante motivo Orazio la chiamasse *nobilis*. Pausania, Cicerone, e Plutarco favellarono della Patina che più tardamente acquistava il bronzo Corintio, e sembra che Giovenale per encomiare quei Vasi che n' erano maggiormente ricoperti, chiamasse la Patina *adorabile* e *grata*. Quel colore pertanto, e quella superficie de' bronzi antichi ridotta ad una certa solidità, i moderni Chimici l' hanno paragonata alla malachita, vale a dire ad un minerale di

rame caratterizato dal suo colore che passando per tutti i gradi del verde giugne per fino a quello bellissimo dello smeraldo. La patina in ragione del suo colore nelle antiche monete e bronzi antichi suol considerarsi solamente come nericcia, o verdastra, ora più ora meno fosche; ma talvolta non ci ha pratica che sia sufficiente onde distinguere questa vera naturale ed antica patina che si genera in gran parte dalle impressioni dell' aria, dal contatto delle acque, e dalle terre, o da altre cause esteriori che tolgono agli antichi metalli il proprio colore, e la loro lucentezza, ricuoprendoli d'un certo intonaco ben diverso da quelle vernici che si danno modernamente alle antiche monete, ed agli antichi bronzi, ora per inganno de' falsarj, ora per restituire ai vecchj bronzi una proprietà, senza di cui non sono ne stimati ne belli.

I principali caratteri delle patine antiche sono un verde lucido e smeraldino, durezza, consistenza, e l'esser compatte in preferenza di altre naturali sostanze; che se le patine al tocco del bulino o resisteranno, o si schieggeranno in piccoli e solidi frammenti, saranno pure buoni indizj di antichità, e non di patina artefatta, che non resiste a tali sperimenti, come quella che ne l' aria, ne il terreno, ne l' acqua ed il tempo hanno potuto rendere così solida; sebbene ora le patine che si lavorano in Roma, si preparono con buoni principj chimichi per assomigliarle e nel colore, e nelle altre qualità alle patine antiche. Se le patine cadono in sospetto si lambiscono, e lasciando un sapore acidulo si teme come di patina moderna. I migliori mezzi per distinguerle però sembrano riposti in un' occhio perspicace, e continuamente esercitato nell' esame de' vecchj bronzi, riunito a buoni principj Chimici e Docimastici, e che non avendo sempre avuto gli Atiquarj di qualche età trapas-

sata, rimasero più facilmente soggetti ad inganni anche per questo verso.

Le cause primitive per cui si formano le patine, sembrano derivate dal terreno ove i bronzi rimasero sepolti per assai lunga stagione. Noi abbiamo potuto osservare delle patine bellissime ne' bronzi scavati in queste nostre Perugine campagne, mentre ivi tanti altri se ne discuoprono, che possono più assomigliarsi ai ferri occreati, che ai patinosi metalli. Migliori patine smeraldine ci è occorso osservare ne' bronzi scoperti sull' Agro Tudertino, ed è finalmente da osservarsi come fra le campagne delle Paludi Pontine si cavano dei bronzi talvolta quasi nudi affatto di patine, conservando presso a poco il primo colore e la prima lucentezza. Su di una tale singolarità il Ch. Sig. Ab. Testa, ed altri Scrittori hanno proposto delle plausibili congetture, che possono vedersi nelle Memorie della Accademia Mantovana.

§. IX. Perchè la così detta Toreutica fece parte della Scoltura, avviene perciò che noi in queste ricerche non dobbiamo dimenticarla. Questo singolar meccanismo, che conta epoche di molta antichità, fu preso non ha guari in esame da uomini dottissimi, che ne fecero singolari ricerche eziandio. Noi ricorderemo Winkelmann, quindi le belle e squisite Dissertazioni dell' Heyne nelle sue Comentazioni Accademiche in lingua Alemanna, e riprodotte poi da Jansenio in lingua Francese nella sua edizione dell' opera stessa di Winkelmann sulla Storia dell' Arte. Indi il Sig. Quatremere de Quinci dopo di averne esposto un ragionamento dottissimo all' Istituto di Francia, ricercò più ampiamente la Toreutica nella sua opera classica del Giove Olimpico, quando già erasi vista al pubblico una elaboratissima Dissertazione del Sig. Ab. Ciampi (28).

Quante volte i Grammatici e Comentatori de' Classici dovettero esporre le voci *torevo*, *torevma*, *toros* e loro derivati sui rapporti della Toreutica professione, furono di avviso che si favellasse di sole manifatture lavorate al torno, e che gli antichi ebbero come noi, deducendolo dagli Scrittori che ne hanno parlato, e che dallo stesso Sig. Ciampi vengono riferiti. Ma da che si sono presi a migliore esame i luoghi de' Classici ed i Monumenti medesimi, si è potuto assai facilmente comprendere, che mentre col torno semplice semplici lavori rotondi si facevano, con il torno figurato, che noi diciamo ancora a sbalzo, si eseguirono eziandio i lavori in una superficie piana a bassorilievo e specialmente in avorio ed in legno. Le pronfonde dottrine dal Sig. Ciampi proposte, sopra questo argomento si aggirano principalmente. Di questa toreutica piana in avorio ed in legno se ne fa autore Fidia, e che a miglior perfezione Policleto condusse; ma se Omero e le Scritture ricordano bassirilievi in avorio ed in legno a Fidia anteriori, come altri va opinando, si potrebbe contrastare il merito di primo inventore a questo greco e grandissimo Artista.

§. X. Un rapido escurso che a noi conviene di correre sulla Toreutica Crisoelefantina, non possiamo meglio tracciarlo che sulla ricordata opera dottissima del Sig. Quatremere intorno al Giove Olimpico opera di Fidia, e ci faremo a ricercar prima l' uso dell' avorio presso gli antichi. Su di ciò assai poco rimarrebbe a dire dopo che in opere a parte dottamente ne scrissero Spengler (29), Heyne nelle sue comentazioni citate, Gallandat, Daubenten negli Atti dell' Accademia Francese delle Scienze, ed abbondantemente il Sig. Quatremere lodato. In conferma di questo uso antichissimo sufficienti diverebbero le autorità della Bibia, e di Omero, che mol-

Il Sig. Quatremere il quale artisticamente, non meno che filosoficamente va indagando i motivi perchè dai Greci nella Statuaria con una certa parzialità si riunirono l' oro e l' avorio, ne deduce che i principali furono il pregio, e la bellezza di queste due sostanze, e la facilità di ridurle ad ogni qualunque forma. I Monumenti più riputati e più celebri della Statuaria Crisoelefantina mentovati principalmente da Pausania, e dallo stesso Sig. Quatremere dottamente ricercati sotto tutti i rapporti artistici; furono quelli che scorgevansi nel Tempio di Giunone in Olimpia, la Minerva Alea nella Cittadella di Atene, la Diana Lafria in quella di Patrasso, il Trono di Apollo in Amicla dello Scultore Baclide celebre Monumento già illustrato nella descrizione di Pausania dall' Heyne (32), ed il Giove Olimpico di Fidia, il quale anche presso gli antichi riputavasi come un portento dell' Arte Greca, e della Statuaria Crisoelefantina. Basti a persuaderne il giudizio di Luciano quando scrive: ,, Coloro ,, che entravano nel Tempio credevano di vedere ,, non già l' oro estratto dalle miniere della Tes- ,, saglia, o l'avorio delle Indie, ma lo stesso figlio ,, di Saturno e di Rea che Fidia avea fatto discen- ,, dere dal Cielo ,, ed a questa sublimissima opera di Fidia possono aggiugnersi le sue Minerve di Pellene, e del Partenone di opera Crisoelefantina anche esse. Nuovi lavori ce ne ricorda il Sig. Quatremere del secolo di Alessandro, in cui lo Scultore Lisippo agitò quasi una nuova rivoluzione nell' Arte già dominata dagli impulsi di nuovo genio e di nuovo gusto, e così gradatamente per epoche successive anche in Roma passò la Scoltura Crisoelefantina unitamente al Greco ed Asiatico lusso, di cui il Sig. Quatremere ne novera i pochi e più singolari lavori, e de' quali poche ma preziose memorie serbansi negli Scrittori Romani.

Si rende poi molto piacevole cosa a conoscere nell' opera del Sig. Quatremere, come quell' ingegno emerso a dir vero fra i suoi Nazionali all' incremento delle Arti, per via di disegni colorati sul diligente studio di quelle descrizioni lasciateci da Pausania, ci mostra ad un dipresso quali doveano essere quelle opere meravigliose di Statuaria Crisoelefantina; Arte quale in opposizione all' Heyne che la condannò come contraria al buon gusto, vorrebbe quasi introdurre di nuovo fra noi.

§. XI. Un genio degli antichi, e che a giorni nostri verrebbe proscritto come in opposizione anche esso al buon gusto, amava scolture formate di varie sostanze, e di vario colore, e quegli antichi Scultori per ciò non si limitarono al solo oro ed avorio, ed ecco la Scoltura Polierona, che è quanto dire a varj colori. Il Monumento più antico che potrebbesi ricordare, ma intieramente smarrito, è la Cassa di Cipselo già descritta da Pausania. Il suo fondo era cedro, ed i bassirilievi che la ornavano erano un misto di oro, di avorio, e di legno, per cui ben distinguevansi i varj colori di queste varie sostanze. E perchè meglio si intenda la Storia di questo Monumento antichissimo, che nelle sue descrizioni fu ampiamente e dottamente illustrato con separate dissertazioni dall'Heyne, dal Sig. Ab. Ciampi, e dal Sig. Quatremere nell' opera citata, restituendone un vago disegno, egli è mestieri il sapere che Labda Madre di Cipselo Re di Corinto per sottrarlo quando era bambino al ferro ed al furore de' Tiranni che volevano ucciderlo, mentre l' oracolo avea già predetto che un figlio di Labda sarebbe stato un giorno il despota di Corinto, lo nascose in una Cassa ornata di Scolture, la quale in memoria di questo salvamento i Cipselidi o discendenti di Cipselo la conservarono nel Tempio di Giove Olimpico.

Ai Monumenti della Scoltura Policrona, su della quale il dotto Sig. Quatremere avea già letto una memoria all' Istituto di Francia, potrebbero riunirsi quelle antiche statue chiamate Acroliti, perchè o di bronzo dorato ancora, o di legno, non aveano di marmo che le estremità, classe di Monumenti da quel Ch. Scrittore esaminata, e di cui a dì nostri non rimangono vestigia, ma che possono considerarsi come una contrafazione della Scoltura Crisoelefantina.

Delle Scolture Policrone in Roma principalmente rimangono più Monumenti negli Ermi, nei busti, e nelle statue stesse di varj marmi e metalli composte, e ciò avveniva, imperciocchè presso gli antichi erasi assai diffuso il gusto per questa varietà di panneggi, e altri accessori. Singolare sopra tutte le scolture antiche policrone è il Lioncino del Vaticano già esposto dal Visconti (33). L' animale è scolpito in una breccia di colore lionato, le unghie ed i denti sono di marmo bianco, la lingua di rosso antico.

A questa Scoltura palicrona, o veramente ad un ricco e soverchio lusso per la Scoltura, noi vogliamo aggiugnere la pratica già rinnovata a giorni dell' Impero, di riporre nelle teste gli occhi ora di varj metalli, ora di gemme, e di pietre fine e preziose. Si dubitò talvolta se il *Faber Ocularius* di qualche iscrizione si avesse da intendere o per un fabricatore di occhiali, o degli occhi da riporsi nelle statue, ma una bella Iscrizione pubblicata dallo Sponio non da più luogo a dubitare che il *Faber Ocularius* fosse un fabricatore di occhi per uso delle imagini Scolte. Plinio ricorda un Lione nell' Isola di Cipro che avea occhi di smeraldo (34). La Minerva di Fidia avea gli occhi di Calcedonia, ed un' occhio di avorio lungo cinque pollici per adattarlo forse a qualche Statua Colossale, si trovò re-

centemente nei fortunatissimi scavi dell'Isola di Egina, i di cui celebri e molti Monumenti si destinarono già al ricco Museo Bavarico. Altri esempj di occhi in diverse sostanze adattati alle statue ed a busti si ricordano dagli Ercolanensi, ove sono da vedersi quelle loro osservazioni dottissime, da Visconti, e da Caylus che condannando tale uso come al buon senso contrario, dagli Egizj ne deduce l' origine. Dagli Egizj stessi si deduce anche l' uso di colorire le Scolture e dipingerle; ed ivi, come osservano i Viaggiatori, di una tal pratica ne rimangono tuttora vestigia abbondanti e chiarissime. Sul conto de' Greci, e de' tempi migliori per le Arti greche, potrebbe ricordarsi una porzione del bel fregio che ornava la cella del Partenone, trasportato a Parigi dal Sig. Choiseul-Gouffier e dottamente illustrato dal Sig. Millin ne' suoi Monumenti inediti (35); imperciocchè quell' espositore Ch. e nostro incomperabile amico riconobbe il color turchino nel fondo, l' oro nei capelli, ed in altre parti del corpo di quelle figure, ed il verde nel petaso di cui è ricoperta la testa di alcune di quelle figure, e di quella scena, che rappresenta una processione solenne. Gli scavi dell' Ercolano e Pompeja somministrarono saggi di Scolture dipinte, e noi già nominammo altra volta le Figuline Volsce del Museo Borgiano, ora nel Borbonico di Napoli, dipinte a varj colori. E per aggiugnere ai Monumenti le autorità de' Classici eziandio, ricorderemo per ora Plinio, Pausania, e Virgilio che pur fecero menzione dei Simulacri di Giove, di Bacco, e di Pane tinti di rosso colore, ed il lodato Sig. Quatremere nell' opera citata ha impiegate assai erudite ricerche sull' uso di colorire le opere di Scoltura; ed uso che corse anche presso gli Etruschi, imperciocchè ne' loro Sepolcri si sono trovate urne cinerarie a di cui anaglifi erano a varj colori distinti. E per-

che poi della riunione di Pittura e Scoltura si favella per fino nel libro della Sapienza ove leggesi : *effigies sculpta per varios colores cujus aspectus insensato dat concupiscentiam*, il Ch. Sig. Cicognara ne rileva da ciò ,, quanto fosse l' effetto ,, che l' unione di questi due generi di imitazione ,, sui sensi : effetto rimproverato da Ezechielle agli ,, Israeliti allor quando adorarono le immagini de' ,, Caldei e degli Egiziani ,, (36).

Anche l' oro si profuse nelle opere di Statuaria e Scoltura, e le Statue equestri che Metello collocò sul Campidoglio al dir di Cicerone nelle pistole ad Attico erano indorate. Così la Statua equestre di M. Aurelio in Roma, ed i Cavalli di Greco lavoro che ornano il prospetto della Basilica Marciana in Venezia di dorature conservano ancóra molte vestigia, come le conservano i frammenti della quadriga Ercolanense, le capigliature della Venere Medicea, e dell' Apollo Capitolino in marmo ambedue,

---

(*) *Sul materiale, la tecnica, e l' origine dei differenti rami della Scoltura presso i Popoli Greci ed Italiani si parla nell' Amaltea o Museo di Mitologia ed Archeologia ec. di Bottiger. Lip.* 1820. *1. ses.* 2. *vol.*

(1) *I. XIV.*

(2) *Lib. I. Cap.* 2.

(3) *Monum. Pelop. II.* 51.

(4) *Mus. Etrusc. Tab. IX. CIV.*

(5) *XXXV.* 12.

(6) *Memmingen* 1819.

(7) *Bartol. Admiran. Tab. LVI. Montfaucon Ant. Expl.*

(8) *Ill. IX.* 465.

(9) *Ill. XVIII.* 600.

(10) *Francfort* 1798 8.

(11) *Plin.* XXXIV. 8.

(12) *Od.* X.

(13) XII. 87.

(14) VIII.

(15) *Ovid. Hero.* VI. 91.

(16) I. 139.

(17) *Mineralog. Homer. clas.* VI. *N.* 2.

(18) *Memoir sur le Bronze* 212.

(19) *Gettlers Journ. fur cherm. phys. und. mineral. B.* 13. 34.

(20) *Magaz. Encyclop.* 1809. *Decemb.* 272.

(21) *Paus.* VIII. 14. X. 38.

(22) *Lib.* XXXVI.

(23) *Atti dell' Accad. Italiana* I. 1810. *Giornale Fisico di Pavia* 1811. IV. 37. 73.

(24) *Analecta ad Histor. Rei Metall. Veter. Trajecti ad Viadram* 1788. 4.

(25) *Lib.* XXXIV. *Cap.* 2.

(26) *Giornale Pisano* 1805, *Vol.* V. *N.* 13. *nello stess' anno anche il Sig. Emeric-David con la Stampa di Parigi pubblicò: Recherches sur l' Arte Statuarie considerè chez les anciens et modernes.*

(27) *Opuscoli sulle Scienze e sulle Arti* XII. 217.

(28) *Pisa* 1815.

(29) *Atti dell' Accademia di Hafnia* II. 201.

(30) *Saggio di Bronzi Etruschi Frontespizio e pa.* XXVI.

(31) *Giove Olimpico Libb.* III. IV.

(32) *Comentationi Antiq. Dissert.* I.

(33) *Mus. Pio Clement.* VII. 52.

(34) *Lib.* XXXVII.

(35) *Vol.* II.

(36) *Estratto del Giove Olimpico* 24. 25.

LEZIONE XI.

Ricerche particolari sulla Scoltura degli Egizj, di altri Popoli dell' Oriente, dei Greci, degli Etruschi, dei Romani, e de' loro Monumenti.

I. *Come possono dividersi le antiche e moderne Scolture.* II. *Ermi e loro uso.* III. *Dei Busti.* IV. *Bassirilievi e loro uso.* V. *Delle Statue ed uso di esse presso gli antichi.* VI. *Come possono dividersi e denominarsi le Statue antiche.* VII. *Statue scritte.* VIII. *Qualche canone di critica con cui debbono esaminarsi le statue antiche.* IX. *Scoltura degli Egizj.* X. *Scoltura dei Popoli dell' Oriente.* XI. *Scoltura de' Greci* XII. *Scoltura Etrusca e suoi Monumenti.* XIII. *Altre Scuole d' Italia nella Scoltura.* XIV. *Scoltura in Roma e suoi Monumenti.*

§. I. Le antiche e moderne Scolture possono dividersi principalmente negli Ermi, nei Busti, nelle Statua, e nei Bassirilievi, detti anche, e non sempre con proprietà, Anaglifi da *ana* sopra, e *glyphein* intagliare, scolpire.

§. II. L' Erma pertanto fra i Monumenti di Scoltura è una semplice testa, e talvolta con una porzione del torace senza braccia, piantata sopra una pietra riquadrata che serve di sostegno alla medesima testa, e che talvolta per un' abbellimento maggiore, la parte inferiore rastremandosi termina in punta di cono. Perchè poi gli Ermi dalla infor-

me loro origine fino a dì nostri, furono un vago oggetto che la Scoltura non volle dimenticar giammai, così si travagliarono sempre, ed anche su di essi aumentandosi le idee degli Artisti, si scolpirono in varie guise e si giunse per fino di aggiogare su di un solo sostegno due teste insieme riunite per la parte dell' occipizio, e si fecero perciò gli Ermi bicipiti, e di cui ne rimangono singolarissimi anche a dì nostri, specialmente fra le Sculture del Campidoglio, e del Museo Fiorentino, che dagli Antiquari si distinguono talvolta con la denominazione di Ermateni, Ermeracli, Ermeroti, e somiglianti.

Anche presso gli antichi si disputò talvolta sull' origine degli Ermi e di tal voce. Suida e Macrobio in prima, quindi Bottari nel primo volume del Museo Capitolino ne hanno raccolto le varie opinioni, da cui si deduce come somiglianti figure ebbero origine da qualche mistica e misteriosa allusione. Servio attenendosi unicamente alla favola (1) scrive come un tal nome fu dato a queste Scolture dette anche *cilleni* da *Kyllos* che è quanto dire mozzo o tronco, in memoria di Mercurio, cui nel Monte Cillenio i figli di Corico recisero le braccia; in fatti Isidoro nelle glosse spiega *Hermula statua sine manibus* come ancora lo Scoliaste di Giovenale (2). E sembra che a ciò ci riferisca un' Erma di Mercurio espresso in Musaico nella collezione di Sponio (3), in cui si osserva questo Nume con le braccia recise.

Comunque ciò fosse, sembra indubitato che alla sola Storia di Mercurio abbiasi da riferire l' origine degli Ermi; imperciocchè fino da tempi antichissimi le pietre riquadrate collocavansi a segnare le confinazioni agrarie, e perchè de' termini era Mercurio il Nume tutelare che si chiamò anche Erme, così da lui non tanto presero il nome gli stes-

si termini agrarj e campestri, ma col tempo si ornarono della sua testa per maggior riverenza e rispetto del Nume stesso. In seguito gli Ermi poi passarono ad ornare i pubblici e privati edifizi, i Teatri, gli Anfiteatri, i Circi, ed altri luoghi di delizie e di magnificenza, ove ora in Scoltura, ora in Pittura servirono ad una migliore decorazione, imperciocchè in progresso di tempo gli Ermi non rappresentavano le sole teste di Mercurio, ma quelle de' Numi, degli Eroi, de' Poeti, de' Filosofi, de' Monarchi, e di Donne, ed Uomini illustri.

Pare che gli Egizj non facessero grand' uso di Ermi, o almeno non li ridussero a quella migliore conformazione come praticarono gli Ateniesi, cui allo scrivere di Pausania la Scoltura è debitrice delle bellissime forme degli Ermi Greci, che in seguito improntarono altri popoli della Grecia, ed i Romani.

Rade volte accade di osservare negli Ermi antichi il costume, vale a dire panneggi, simboli, ed attributi, che mostrino e additino gli speciali rapporti di quelle configurazioni, ma la copiosissima classe di questi Monumenti però non ne manca di esempj, imperciocchè noi troviamo gli Ermi palliati, clamidati, diademati; più rari sono quegli Ermi cui si unirono ad essi le braccia.

§. III. Sembra opportuno divisamento il credere, che nell' antica Scoltura gli Ermi suggerissero l'idea del Busto, che può definirsi una testa con le spalle ed il torace, o una porzione di esso. Noi non abbiamo avuto agio di esaminare l' opera Tedesca di Garlitt sulla cognizione de' Busti (4) de quali ne rimane a dì nostro una quantità prodigiosa, e specialmente nella serie de' Cesari Romani. Se il Busto forse è d' invenzione Romana, in Grecia non solo l' uso tardamente si vidde adottato, ma nel Greco Idioma neppur v' è un termine proprio per indicarlo; (5) anzi neppur presso i Latini, im-

perciocchè fra essi la voce *bustum* ebbe tutt' altro significato (6). Per dare ai busti pertanto un nome antico, si sono chiamati talvolta con la voce greca *Protomi*, che vale effigie per fino all' ombelico, ma che dai Lessicografi stessi si adoperò per additare il mezzo dinanzi de' quadrupedi, e voce che mentre si trova ne' Lessici di Suida ed Esichio, come osserva il dotto Visconti, manca ne' più vecchi Scrittori, nè trovandosi in essi avanti l' Impero, si congettura opportunamente che l' uso di essi non sia anteriore all' Impero medesimo, e che si ritrovassero i così detti busti per onorare la memoria de' Cesari stessi, mentre a giorni dell' Impero medesimo si poterono travagliare que' busti che rappresentano qualche antico Romano, il quale menò i suoi giorni nella Repubblica, e ci sembra giustissima l' osservazione del lodato Archeologo, che per solo difetto di fedeltà, gli espositori dei Greci scrittori chiamarono busto, ciò che i Classici nelle opere loro chiamarono *Icon*.

La voce busto in senso di figura umana espressa per metà, e nell' intiero torace, non debbe ripetere l' origine dalle lingue Nordiche come vorrebbe Menagio; e l' opinione di Visconti intorno al nome dato a queste figure sembra non meno ingegnosa che dotta; imperciocchè suppone egli che nella decadenza dell' Impero si costumasse di porle nel Sepolcro che si chiamò *bustum*, e da questa circostanza il nome di busto prendesse. Ed è questa una opinione ben sostenuta dai Monumenti medesimi, poichè non solo si sono trovati soventemente i busti ne' Sepolcri, ma i bassirilievi uniti anche alle iscrizioni che additavano il Sepolcro, di busti sono ornati assai spesso, e noi soprassediamo agli esempj come troppo ovvi e comuni.

Ma l' origine dei busti dallo stesso Visconti assai saggiamente si ripete dal costume di ornar di

ritratti gli Scudi e Clipei onorarj e votivi, (7) e dall' uso antico presso i Romani principalmente di conservare nelle case de' nobili i ritratti degli illustri antenati, che, come si vidde, facevansi anche di cera.

Per l' antica Iconografia non ci ha classe a dir vero da cui possa trarsi maggiore profitto, e specialmente per i ritratti Latini, e Visconti nella sua Iconografia Latina ne ha fatto assai buon' uso, e per mezzo de' busti si espressero anche le immagini de' Numi, e specialmente di Egitto, dacchè il loro culto assai si divulgò in tutto il Romano Impero.

Nell' invasione de' Barbari avvenne come fra i molti Monumenti che rimasero infranti si debbono noverare anche i busti, cui poscia così infranti trovati si sono adattate teste non loro. Il maggiore imbarazzo sarebbe se questo accozamento di teste e toraci è avvenuto in que' pezzi ove l' iscrizione, sempre che sia genuina, additi la persona effigiata. Per giudicare della verità di que' ritratti, allora molta perspicacia vi occorre, e se i soggetti ivi menzionati hanno tuttora Medaglie, non v' è altro mezzo che confrontare con essi quei delineamenti. In difetto di Monete può farsi ricorso alla descrizione dei delineamenti di que' soggetti di cui ci hanno lasciato copiose ed esatte memorie Plutarco, Cornelio Nepote, ed altri. Un busto che porti scolpito il nome di sua effigie, che l' epigrafe sia genuina ed antica, e che il busto non sia posteriormente ricomposto di parti diverse, sarà sempre un Monumento prezioso per la Iconografia Greca e Romana. Veggansi le istruzioni importantissime che suggerisce il dotto Visconti anche su di questi rapporti.

Due classi di persone possono bene istruirsi sull' esame e lo studio de' busti antichi. Il Filologo e l' Uomo di lettere avrà di che pascersi nell' esame delle vestimenta, delle armature, degli ornamenti, ed in ispecie sulle tante varietà con cui sono accon-

ciate le teste delle donne Auguste, sugli attributi e simboli delle Divinità, ed intorno ai delineamenti di molti grandi uomini dell' antichità. Potrà così l' Artista apprendervi quella perfezione con cui tanti di essi sono travagliati, potrà apprendervi il costume antico tanto necessario da doversi aggiugnere anche all' Arte moderna, e soventemente da questi potrà apprender l'Artista come dover esprimere nei sembianti degli Uomini grandi certi tratti ideali senza offendere la verità di quel sembiante, e le teste di Commodo in sembianza di Ercole, e delle Donne Auguste in sembianza di Giunone, di Venere, della Pietà, di Diana, possono fornirci di molte istruzioni.

§. IV. I bassirilievi, che i Greci chiamarono Anaglifi, e per la copia di essi, per i meriti dell' Arte antica, e per gli svariatissimi soggetti che contengono, concorrono certamente a formare la classe più preziosa dei Monumenti Antichi, imperciocchè talvolta sono superiori nel merito alle stesse medaglie, ed alle pietre incise; e forse non ci ha serie di vecchi Monumenti da cui possa meglio apprendersi lo stile di tutti i tempj, e delle varie Scuole Egizia, Grecha, ed Italica. Ne ci ha per avventura un Codice di Mitologia che i soggetti meglio ne' impronti di tutto il Ciclo Mitico, e che vanno riuniti soventemente a certi accessorj, e certi parerghi e circostanze, che inutilmente cercandosi nei Classici dell' Antichità, questi medesimi dai bassirilievi gran lume ricevono. I bassirilievi storici in proporzione dei Mitologici sono bene scarsi, ma sono essi così interessanti e preziosi sotto diversi rapporti, e specialmente pel costume antico, che lo studio di essi potrebbe rendersi a giorni nostri interessantissimo ad ogni classe di Artisti e di persone erudite. La Storia Romana è più copiosa di bassirilievi della Storia Greca, e basti ri-

cordare per ora quelli che ornano gli Archi de' Cesari, e le Colonne coclidi già rammentare. In sostanza o sieno Mitologici o Storici, in essi è marcata ogni specie di antico costume sagro, pubblico, domestico, militare, comico, Tragico, e per fino campestre.

I Bassirilievi pertanto possono definirsi quali oggetti di una Scoltura semirotonda, non isolata, ma inerente ad un fondo, ad una superficie ora piana, ora rotonda come avviene precisamente negli antichi putcali e colonne; e gli Artisti dalla qualità del travaglio tre specie di Bassirilievi distinguono: di *alto e pieno rilievo*, poichè ivi le figure sono alte per modo che sembrano quasi sortire dal fondo. Possono citarsi ad esempio i preziosi bassirilievi del Partenone già condotti a Londra, e qualche anaglifo delle Urne Etrusche, in cui talvolta porzioni di quelle figure sono intieramente distaccate dal fondo: *di mezzo rilievo*, ove le figure assai meno delle prime sporgono in fuori, e si caratterizano come di una pratica più buona, e di un' effetto migliore. Finalmente i veri Bassirilievi ove le figure e rappresentanze sembrano in una certa guisa stiacciate nel fondo. Questa pratica fu anche la più antica principalmente in Etruria, e con questi esami possono distinguersi i Bassirilievi più antichi dai meno, e quasi privi di quella gradazione di rilievo, che ne rende assai gradevole l' aspetto. A questa classe terza possono appartenere una buona parte de' Bassirilievi Egizj in que' geroglifici. Gli Antiquarj ed Artisti però non fanno alcuna differenza nel chiamarli, e generalmente tutti si dicono Bassirilievi, in cui bisogna pur confessare che l' Arte moderna ha raggiunto i meriti dell' Arte antica.

Si diede a Fidia il merito di prima invenzione, ma i Bassirilievi Egizj di antichissima data questa supposizione escludono intieramente. Sul conto de' Greci però sembra giudiziosissimo il parere del dot-

to comentatore di Winkelmann nell' edizione Romana (8), che Fidia cioè fosse il primo a travagliar con assai miglior successo i Bassirilievi di ciò che prima non erasi fatto, e che in seguito Policleto a perfezionarli giungnesse; ed ivi fu opportunissimo recare l' autorità di Anacreonte, che vissuto prima di Fidia ricorda i lavori a bassorilievo. Che se tali prove mancassero, non sarebbe sufficiente recare in mezzo quella della Cassa di Cipselo già ornata a bassorilievo, come si disse altra volta, e Monumento antichissimo da Pausania descritto? Aggiungansi a tutto ciò i ben fondati divisamenti di Visconti quando mostra che tali manifatture conoscevansi anche a giorni di Omero (9). Le sostanze poi adoperate nei Bassirilievi presso gli antichi e moderni sono quelle stesse già ricordate nelle notizie preliminari alla Scoltura.

Si è creduto che i Greci distinguessero questa sorte di lavori anche con le voci *Anaglyphum*, ma denominazione troppo generica, e *Thoreumata*, termine che suole propriamente applicarsi ai Bassirilievi d' avorio, di metallo, ed anche di legno; ma Visconti opponendosi a queste dottrine che sono pressoche comuni ne' libri degli espositori di Antichità figurate, mostra sanamente che i Greci e Latini distinguevano i Bassirilievi principalmente in legno con il termine *Typus* (10), e sono chiarissimi i luoghi di Cicerone, di Plinio, e di Greci scrittori da quel Filologo opportunamente arrecati. E perchè la voce *Typus* più facilmente additava un lavoro fatto con una stampa ed impronta, quindi più frequentemente si adattò ai Bassirilievi in terra cotta, che si dissero anche *ectypa*. Attenendosi alle dottrine del Forcellino nel suo Lessico alla voce *signum*, sembra dalle prove che ne adduce, come essa, che assai soventemente si prese per additare le Statue comunque, sia di un significato più ampio, e che i Latini stessi l'

adoperassero promiscuamente per significare Statue, Busti, e Bassirilievi.

Noi ricercheremo rapidamente l'uso dei Bassirilievi nei Monumenti e negli Scrittori. I Monumenti di Egitto ci insegnano come quei Nazionali li occuparono in ogni opera di Architettura, imperciocchè ricuoprirono de' loro geroglifici gli obelischi, le piramidi, le tombe, le pareti interne delle caverne, de' sotterranei, le pareti interne ed esterne de' Tempj, di ogni edificio, e per fino il dosso delle Statue, i loro plinti e sostegni.

Presso i Greci, gli Etruschi, e Romani fu comune l' uso di ornarne, non alla rinfusa come presso gli Egizj ed altri Popoli dell' Oriente, ma si bene con bello e buon' ordine, i Tempj nell' esterno ed interno, e specialmente i frontoni ed i fregi. Furono essi non tanto di marmi, ma di terra cotta eziandio, i quali servirono anche agli ornati delle domestiche abitazioni, e nelle parti esterne di esse, non meno che nelle pubbliche fabbriche specialmente presso i Romani. Veggansi i Signori Guattani (11), ed Agincourt (12) i quali alla circostanza di pubblicare alcuni Bassirilievi plastici, hanno dottamente favellato di quest' uso, e delle così dette *antefixa* o sieno capotegoli di cui gli antichi ornavano i finali de' loro tetti, collocandole principalmente negli angoli de' frontoni, le quali *antefixa* erano ornate a Bassirilievi. Egli è certissimo come una buona parte dei Bassirilievi che sono giunti anche a noi, formarono un giorno porzioni di fregi, e di altri ornati de' Tempj, delle pubbliche fabbriche, e di domestiche abitazioni, e talvolta segati semplicemente dai lati delle urne sepolcrali, poichè gli antichi le ornavano soventemente di Bassirilievi, e come tante intiere ne rimangono a di nostri. Se ne ornarono gli stessi Cippi sepolcrali, le Iscrizioni, i sostegni e le basi delle Statue, qualche porzio-

ne delle loro vesti, ed ornati, come gli elmi e le corazze, specialmente nelle statue e busti de' Cesari, i Vasi, i Peristomi o sieno per fino le antiche bocche de' pozzi (13).

Non ci ha veramente collezione di Monumenti in istampa, in cui una preziosa quantità di Bassirilievi non mostri, Le opere di Bartoli, di Montefaucon, di Caylus, di Winkelmann, di Foggini e Bottari, di Visconti e Zoega, ne sono ricche a dovizia. A pienissima gloria d' Italia bisogna pur dire come appena risorte le Arti fra noi, sorse con esse un deciso gusto per l' opera a bassorilievo, e dachè que' primi Artisti Italiani conobbero i Bassirilievi Greci, e profittarono dello studio di essi, ove tutto è bellezza e decoro, ne travagliarono assai per ornato de' Tempj, e de' pubblici e privati Edificj, Ve ne rimangono ancora ricchi di ogni preziosità, e specialmente delle Scuole Fiorentina e Pisana che nel risorgimento delle Arti si distinsero in Italia sopra delle altre Scuole; Ed in questa specie di Scoltura anche il secolo nostro si distingue, e specialmente per quelli di Canova e Thorvalsen,

§. V. Perchè le Statue costituirono sempremai una classe di Monumenti preziosi presso ogni culta Nazione, non è meraviglia per avventura se molti distinti Filologi si occuparono a rintracciarne la storia, e l' uso con opere dottissime. Tali sono per esempio quelle del Frigellio sulle Statue degli illustri Romani, di Muller, di Munc, di Schlemmio, Lemee, e del Guasco che fu degli ultimi a darci un' assai dotto trattato sull' uso delle Statue presso gli antichi (14). Le Statue possono definirsi un' opera di Scoltura che rappresenta intieramente le umane sembianze in pieno rilievo, ed isolate, e definizione che potrebbe applicarsi alle sembianze de' bruti eziandio. L' origine delle Statue per quanto siasene scritto, potrebbe smarrirsi fra le oscurità de'

tempi; ma non ci ha dubbio che la Religione, la superstizione, l'ambizione, la virtù degli uomini grandi, la beneficenza, la memoria, e somiglianti circostanze ne furono i primi motivi. Volendosi valutare le autorità di Erodoto, sembra che gli Egizj fossero i primi ad innalzare le Statue che ne ebbero per dire così popolazioni e colonie, e di cui tante ne rimangono anche a dì nostri; che se eglino non si hanno da reputare come i primi inventori di esse, sembra certamente che le origini si abbiano da togliere dai paesi dell' Oriente presso de' quali se ne hanno memorie vetustissime. Ne giova qui ripetere, essendo ricerche precisamente della Storia dell' Arte; come le Statue da informi e ruvidi abbozzi giunsero a quell' alto e quasi divino artificio per cui anche a dì nostri si distinguono le Veneri Medicee, gli Apolli Vaticani, i Laocoonti come veri e sorprendenti prodigj dell' antica Scoltura. Così dall' Oriente e dall' Egitto si propagò talmente l'uso delle Statue nella Grecia, nell' Italia, in Roma, nelle Provincie dell' Impero, ne' Municipj, e Colonie; che un giorno se ne viddero immense, e perchè a questo onore troppo soventemente aspiravano anche private persone, presso i Romani ad impedirlo si adoperò il rigor delle leggi (15), e giunse un' epoca in cui senza permesso de' Magistrati non potevansi in pubblico innalzare Statue d' Uomini e di Donne (16). L' uso principale delle Statue poi per il culto ne' Tempj ed in altri luoghi Sagri, per ornato ne' pubblici e privati luoghi, per onorare uomini grandi, per lasciar viva la memoria di essi ai viventi, ed alla più tarda posterità passò a riempirne i Fori, le Vie, i Tribunali, i Bagni, le Palestre, i Ginnasj, le Ville, i Portici, e gli Archi. Sono quelle le cause principali per cui si innalzarono le Statue, senza tener conto di altre meno note, che circostanze temporarie poterono suggerire.

Perchè poi alle Statue andava congiunta una qualche idea di Religione e di Culto, esse godevano il diritto del sagro asilo, e specialmente presso i Romani (17). Che se poi gli uomini, cui per un' abuso soverchio in vita si erano innalzate Statue, erano divenuti nella comune opinione soggetti di ignominia per i loro vizj, allora alle Statue stesse si faceano provare i tratti della ignominia medesima. (18) Esclusi questi casi, ma che in Roma erano frequenti a giorni dell'Impero, le Statue godevano non solo il diritto dell' asilo, ma della pubblica tutela, e della pubblica cura. Vi furono degli officiali che aveano cura di esse, e ne' Monumenti Romani sono già noti i *Comites*, ed i *Curatores Tutelarj Statuarum*.

§. VI. Noi considereremo le Statue sotto una quintupla divisione, e che perciò ciascuna di esse può togliere le proprie denominazioni dalla semplicità o composizione, dalla dimenzione maggiore o minore, dalla destinazione, dal costume, e dalle attitudini in cui sono collocate.

1. Le Statue dunque sono semplici di un solo soggetto, o sono diverse riunite ed aggruppate fra loro, onde si dicono da noi gruppi, e che i Greci chiamarono *Symplegmata*. Le semplici sono copiosissime; le aggruppate di minor numero assai. Noi ricorderemo i due gruppi più singolari che dell' antica Scoltura rimangono, nel Laocoonte gruppo composto di un vecchio Genitore, di due piccioli sventuratissimi Figli, e due immani Dragoni, il tutto aggruppato per modo, che desta ammirazione e sorpresa; e nel così detto Toro Farnesiano, ove sono aggruppati un Toro furibondo, quattro altre belve, e cinque figure umane. Lasciamo di noverare altri gruppi singolarissimi che ancora rimangono della antichità.

2. Le Statue o sono di assai picciolo taglio, e che noi chiamamo idoletti, e *Sigilla* i Latini, o sono minori del naturale; di naturale dimensione, o al disopra di essa e si dicono gigantesche, o superiori di gran lunga e si dicono colossi dalla loro ampiezza. Delle tre prime specie non giova recarne esempj imperciocchè sono frequentissime in ogui luogo. Delle immagini gigantesche e colossali ne rimangono ancora molte in Egitto, ed altrove di Egizio, o di Egizio-greco lavoro, e si sa come gli Egizj ed altri Popoli dell' Oriente amarono questa sorte di immagini molto al disopra della naturale grandezza. N' ebbero anche i Greci e Romani, ma di assai scarso numero, e fra primi è lodevolmente ricordato il celebre Colosso di Rodi. Fra i Monumenti Romani come Statue gigantesche possono noverarsi le due giacenti del Tevere e del Nilo, il Castore e Polluce nella piazza del Quirinale, ed il bell' Ercole Farnesiano nel Museo Borbonico.

3. Le Statue sui rapporti della loro destinazione possono considerarsi come Religiose, Onorarie, Trionfali, e di semplice ornato. Poco vi vuole onde conoscere il carattere di ciascuna. Sotto la prima classe si noverano quelle de' Numi e degli Eroi Mitici, che riputavansi quali Numi di una classe inferiore. La beneficenza, la virtù, e la gratitudine de' popoli furono certamente i principali motivi, per cui l' uso delle Statue che da prima riserbavasi ai Numi soltanto, passò a conservare la memoria de' trapassati, e de' viventi eziandio; che anzi degenerò in abuso per modo ed in una adulazione soverchia, che si cressero Statue ai più orribili mostri dell' umanità. Come l' uso delle Statue dai Numi passasse agli Uomini è un' argomento dottamente e filosoficamente trattato dal Guasco nell' opera gia ricordata. Di Statue onorarie abbondarono l' Egitto, la Grecia, Roma, e poi tutte le Provincie dell' Impero Romano (19),

che se tutte non giunsero a noi, le inumerabili Epigrafi scolpite in quelle basi che le sostenevano bastano a confermarlo. Queste ci istruiscono poi delle solennità e delle cerimonie che praticavansi nell' innalzamento di pubbliche Statue e specialmente onorarie; Imperciocchè nei Municipj e nelle Colonie primieramente occorreva che i primarj Magistrati ne assegnassero il luogo, e nella solenne collocazione di esse si celebravano feste, giuochi, spettacoli de' gladiatori, conviti, si distribuivano alla plebe, ai cittadini, non meno che ai Magistrati Municipali, danari, vino, carni, e comestibili diversi (20).

Le Trionfali sono forse di minor numero. Sembra che esse si riserbassero a que' Comandanti Romani che non aveano potuto ottener la pompa del Trionfo; sebben come tali possono anche chiamarsi quelle che certamente furono un giorno sopra le colonne Antonina e Trajana in Roma, e come dalle stesse medaglie può dedursi, e le Statue Curuli che ornarono la sommità degli Archi trionfali, come dalle medaglie Cesaree similmente deducesi.

§. IV. Sotto una divisione più copiosa si considerano le Statue che si dinominano dal costume. Vengono principalmente le Statue nude, e che si dicono perciò di greco costume, imperciocchè fu proprio dell' Arte Greca *nihil velare* come scrive Plinio (21), ed a questa circostanza principalmente debbe riferirsi quella perfezione a cui l' Arte Greca pervenne.

Ma le Statue anche in Grecia si fecero vestite, abigliate ed ornate, e dalla varietà delle vestimentà ed ornati possono in varie guise chiamarsi; imperciocchè possono dirsi *Clamidate* quelle di sola Clamide ricoperte, fra le quali sono le più frequenti i Simulacri di Mercurio, di qualche altro Nume a riserva di Giove ed Esculapio, degli Eroi Mitici ed Istorici talvolta. La Clamide non era che un sem-

plice mantello riquadrato il quale affibbiavasi o dinanzi al petto, o veramente in una spalla. Questo semplicissimo vestimento prestò poi agli Artisti opportuni motivi onde meglio rappresentare le varie attitudini in cui doveansi trovare quei Numi ed Eroi e così a modo di esempio, l'Apollo del Vaticano, qualche simulacro di Mercurio, il Nettuno Enosigeo scuotitor della terra nelle Monete Greche incusse di Posidonia hanno la Clamide ravvolta nel braccio, onde additare che in que' Monumenti stanno in una violente azione, come Apollo che in quel miracolo dell' Arte antica è nell' attitudine di saettare. Che se occorreva di dover rappresentare questi soggetti in una perfetta pace, ed in una quiete continuata, erano nella Clamide avvolti, o se assisi posavano la Clamide stessa nelle ginocchia come in bel Marte Romano. Chi negherà poi che somiglianti circostanze non sieno una scuola continua di insegnamenti perenni anche agli Artisti moderni?

Si dicono per lo stesso modo *Palliate* quelle Statue ricoperte dal Pallio, abito che nella Grecia ed in Roma fu comune ad ambo i sessi, e ad ogni classe di ingenue persone. Palliate pertanto sono comunemente le Statue di Giove, di Serapide, di Esculapio, quelle che rappresentano Oratori, Filosofi, Poeti, i Magistrati specialmente Municipali, non meno che i Cesari Romani. E perchè gli Artisti antichi usarono un grande studio nell' indossare il pallio alle Statue, alcune delle quali lo indossano meravigliosamente e con molta eleganza, quindi avviene che le foggie delle Statue Palliate sono svariatissime specialmente nelle Muliebri. Ne qui si vuole omettere di avvertire che talvolta gli espositori delle Antichità figurate nelle femine hanno confuso il Pallio con il Peplo de' Greci, e proprio di Pallade, o sia la Palla de' Latini, ma vestimenta molto varie fra loro (21).

Ricuoprire le Statue con la Toga fu costume intieramente Romano, e forse a Roma dall' Etruria passatovi: ed ecco una nuova specie di Statue dette *Togate*. Perchè poi la Toga, che fu anche abito Senatorio, indossavasi sopra la tunica; con il Pallio stesso si potrebbe confonder talvolta; e la varietà maggiore par che consistesse nel modo di portare queste due vesti. Un bell' esempio di Statua Togata è nell' Augusto del Museo Vaticano dato da Visconti (22), e veggansi anche i suoi Monumenti Gabinj di Villa Borghesi (23). Presso i Romani se ne ricuoprirono i Cesari, quando voleansi rappresentare in istato di pace, i Consoli, ed anche i Magistrati Municipali. Girolamo Bosio ci diede un alquanto dotto trattato sulla Toga de' Romani (24).

Sieguono le Statue *Loricate*, quelle ricoperte di corazza, il di cui torace ed i lembi sono ornati a bassorilievo, e possono citarsi i belli esempj delle Statue Gabinio-Borghesiane di Caligola, e Trajano (25). Sono meno frequenti le figure Loricate ne' Monumenti Greci, e la Numismatica adottò le figure Loricate con più frequenza dachè nella Grecia stessa si incominciarono a battere le Monete Imperatorie. Non sono ascose alla classe delle Statue Etrusche, e basti citarne il bel Marte della Galleria di Firenze già trovato nel Perugino, e dato in disegno dal Signor Micalli (26).

Alle già descritte possono farsi seguire le Statue *paludate*, e *velate*. Sono le prime quelle ricoperte del paludamento, o da un manto molto somigliante alla Clamide, e che avendo costumato di indossare sopra la lorica i supremi Comandanti di armate, gli Artisti in seguito lo diedero alle Statue ed ai Busti de' Cesari Romani, laonde la maggior parte de' loro busti possono chiamarsi Paludati. Le velate sono quelle ricoperte da un' ampio panno nella testa. Fra i simulacri de' Numi appena può

noverarsi Saturno e con assai poca frequenza. In quella attitudine veniva rappresentato il tempo che con il velo della antichità ricuopre le cose mortali, e le nasconde perfino alla nostra memoria. Fra i Monumenti che tale lo mostrano ora ci sovvengono una moneta di Antonino fra le Alessandrine pubblicata da Zoega, (27) ed una pietra incisa della collezione Stoschiana (28). Ma fra le Divinità Mulicbri si incontrano soventemente le Statue e le Immagini di Giunone, di Vesta, delle Vestali, della Fortuna, e bene spesso delle femmine Auguste che ambirono di farsi rappresentare sotto le sembianze di queste Divinità, e di altre allegoriche, come della Pietà e della Pudicizia. E perchè l'esser velato, specialmente presso i Romani, fu un costume del rito sagro, ed un costume de' Sacerdoti che si cuoprirono e velarono quante volte sagre funzioni compievano, quindi avviene che anche Augusto è velato talvolta e nelle Medaglie e nelle Statue (29), come per indizio che alla potestà Imperatoria riuniva tutti i gradi sacerdotali.

§. V. Anche sui rapporti delle varie attitudini possono le Statue antiche considerarsi sotto altre denominazioni diverse. Alcune pertanto sono diritte, altre assise. I Numi, gli Eroi, gli Uomini di Lettere e di Stato si rappresentavano assisi anche dall' Arte antica, quante volte voleasi indicare che eglino erano in uno stato di quiete di riposo e di pace.

Così dalla loro attitudine in cui le hanno situate gli Artisti possono chiamarsi Pedestri, ed Equestri. Di quest' ultime Plinio ne assegna l' invenzione a Greci, e di loro assai scarso numero ne rimane a di nostri, fra le quali possono noverarsi per la loro singolarità e bellezza quelle di M. Aurelio nell' Area del Campidoglio, e di Nonio Balbo nel Museo Borbonico di Napoli. Che se le Statue Equestri, quali principalmente si innalzarono ai Cesari, ai Trionfanti,

ai Vincitori degli spettacoli equestri, niuna Statua curule o situata ne' cocchi è giunta a noi di tante che ne furono nella Grecia ed in Roma; una idea di esse può ben togliersi dalle medaglie, dalle gemme incise, e dai bassirilievi.

Non ci rimangono ignote peraltro le Statue *Camerere* che noi diremo coricate e sdrajate, come comunemente soleansi rappresentare i Fiumi. Tali sono l'Ermafrodito di Villa Borghesi, la così detta Cleopatra, ed i Fiumi Nilo e Tevere del Museo Vaticano. Presso gli Egizj abbiamo anche delle Statue accovacciate, aggruppate nelle membra, e sedute nelle calcagna. Questa attitudine che dimostra sommissione e rispetto, nell'Egitto ed in altre parti dell'Oriente è pure in uso anche a dì nostri come osserva il Sig. Denon nel suo Viaggio dell'Egitto. Simigliante costume pare che non fosse usato dagli Scultori Greci, pure una idea se ne ha nella Venere che sorte del bagno della bella Statua del Museo Vaticano (29). Nell'Oriente ed in Egitto potrebbe rimanere tuttora qualche esempio di Statue *Engonasi* che noi diremo inginocchiate, di cui fra i Greci e Romani non troviamo vestigio.

Delle Statue Cariatidi che si collocavano al sostegno degli Edificj si è parlato a suo luogo ricercando gli ordini della Greca Architettura. Con esse gli espositori di antichità figurate confusero talvolta le Canefore. L'equivoco derivò forse dalla stessa attitudine delle Cariatidi, o dalla poca intelligenza degli Artisti moderni di collocare le Canefore ove gli antichi solevano collocar le Cariatidi. Le Canefore o i Canefori non furono nell'Arte antica che una rappresentanza di què giovani o giovanette, le quali nelle Panatenaiche principalmente, o sia in quelle celebri solennità che si celebravano in Atene in onor di Minerva, recavano ne' canestri ciò che faceva bisogno al sagrificio. Veggasi Suida a quella voce.

Pochi esempj ne rimangono di antica data. Vaghissime sono quelle di Villa Albani che malamente Artisti moderni le impiegarono all' uso delle Cariatidi. Non meno vaghe sono le due Canefore che si osservano in un bassorilievo plastico arrecato da Winkelmann (30), e quattro di esse se ne osservano nella pompa sagra espressa nel bel Vaso d' argento del Museo di Firenze (31) di Etrusco lavoro, indizio certissimo che alla sagra Religione degli Etruschi non furono ignote le Canefore. Altri esempj potrebbero trarsi anche dalle pitture de' Vasi Italici.

Alle Statue cariatiche e canefori̇e, vogliono aggiugnersi le Statue Atlantidi o Telamonie eziandio così dette da *tlao sostengo*. Anche di esse come inservienti ad uso di sostegni si parlò a suo luogo. Veggasi frattanto il dotto Visconti (32).

§. VII. La Scoltura Egizia ha copiosissimi esempj di Statue scritte, imperciocchè sono esse ripiene da capo e fondo talvolta di que' molti geroglifici e di que' misteriosi egiziani caratteri; che anzi non solamente il corpo della Statua e così di geroglifici caratteri rivestito, ma eziandio que' massi con cui sono aggruppati, ed ove siedono quelle figure talvolta. (33) E perchè noi ora intendiamo favellare di quelle Statue che portano caratteri in qualche parte delle loro membra, o nelle loro vesti, così da questa classe escludiamo quelle che hanno iscrizioni nelle loro basi e ne' loro plinti (34). Il Guasco nell' opera sua altre volte citata (35) ha favellato sull' uso di porre iscrizioni sulle statue, ma egli non si limitò a quella classe di cui noi stessi intendiamo di favellare, anche perchè fra le Statue Greche e Romane sono gli esempj rarissimi (36), mentre la statuaria Etrusca ne ha molti e singolarissimi. Noi pertanto fra que' Monumenti troviamo Statue scritte nel lembo delle vesti, nelle braccia, nelle coscie, nel petto, e per fino nel dorso,

simo ci assicura che a giorni suoi usavasi scolpire nelle Statue i nomi di Fidia e Prassitele per dar loro più credito, e forse alcuni di questi Monumenti son giunti anche a dì nostri. A ciò fare vi bisogna una certa pratica nella antica Peleografia la quale non si acquista che dopo un lungo esercizio nello studio degli antichi Monumenti scritti, studio che per quanto fu assiduo e lungo non basta onde ben discernere gli antichi da moderni caratteri, motivo per cui non andiedero esenti da giudizj erronei i Maffei i Montefaucon ed i Muratori sebbene in questi studj esercitatissimi. E perchè nell'indagine delle Statue antiche, la parte storica ed artistica è un nuovo opportunissimo mezzo onde menar buoni giudizj sulla rappresentanza, sull'epoca, e lo stile di esse, sarà così di mestieri esaminare le Statue, anzi diciamo meglio, ogni Monumento antico sui rapporti della Storia del Costume principalmente, e dell'Arte. Le vestimenta le armi de' giorni di Gallieno per esempio, non son più quelli del Regno d'Augusto. Un certo manierato dei giorni di Adriano si oppone alla purezza di stile che anche agli stessi giorni d'Augusto l'Arte Greca distingueva.

§. IX. Ora ci conviene considerare la Scoltura ed i mirabili suoi prodotti separatamente da Nazione a Nazione giusta il metodo che abbiamo serbato favellando dell'Architettura e Pittura. Per far ciò noi cammineremo rapidamente sulle traccie segnate dal dottissimo Lanzi in quel suo ragionamento sulla Scoltura degli Antichi premesso già al suo Saggio di Lingua Etrusca (59).

La Storia delle Egiziane Scolture può ordirsi primieramente dall'epoca di que' vecchi Re Nazionali in cui si scolpirono grandi Statue colossali, e si ricoprirono di bassirilievi quegli Obelischi, quelle Piramidi, ogni parete di sagro e pubblico edificio. Questa prima epoca può condursi fino ai Successori del

Macedone, che essendo Greci anche nella Scoltura introdussero parte di Greco stile, e che riunendolo all' Egizio si venne anche in questa Arte a formare una seconda epoca, che può chiamarsi dell' Egizio-Greco. Divenuto l' Egitto conquista de' Romani, questo stile Egizio-Greco si manifestò assai meglio, e con un certo fanatismo ai giorni di Adriano, imperciocchè quel Cesare essendo perito conoscitore delle Arti del Disegno, e delle cose Egizie e Greche essendo appassionatissimo, fomentò assai più che non si fece in Egitto ai giorni de' Tolomei quello stile che dagli Istorici dell' Arte, non sapendo con quanta verità, e facendosene quasi autore Adriano, o almeno si dice che a suoi giorni si introdusse, si chiama Stile di Imitazione, al quale molti Monumenti superstiti si assegnano, particolarmente esistenti in Roma, perchè tratti dalla Villa Tiburtina di Adriano stesso ove ne avea profusi assai; ed una certa precisione maggiore nella esecuzione che si osserva in que' lavori, e che pare non sia ne' Monumenti del Regno de' Tolomei, noi siamo anche in dubbio se dobbiamo chiamarla eleganza maggiore, o maggior manierismo, ed affettazione, perchè appunto quel Cesare tanto affettava di Egizio, e di Greco.

Premesse tali notizie diverrà assai più facile ripartire i Monumenti della Egiziana Scoltura sotto ciascuna delle epoche divisate. I Monumenti della prima sono copiosissimi. Le Scolture che rivestono la superficie degli obelischi, delle piramidi, e le pareti di molti edificj, per una buona parte sono di essa. Dicasi lo stesso dei Colossi di Memnone e di altri Numi Egizj e che come esistenti a Tebe innanzi che parte di essi si trasportasse fuori di Egitto, ci hanno descritto Norden, Denon (40) ed altri Viaggiatori, e ne' libri de' quali s' incontrano sovente Statue di uno stile antichissimo che una tale epoca annunziano, annoverandone una buona parte

anche il dotto Visconti in una Memoria inserita nel Magazino Enciclopedico di Parigi (41). Un' esempio può aversi dalla Statua in granito del Museo di Firenze rannicchiata, costume usitato in Egitto di scolpire così le Statue come si mostrò poco innanzi, e che il Ch. Sig. Zannoni nella sua esposizione dei Monumenti di Galleria ci ha dato in 4. Tavole onde meglio farci conoscere il fronte, il tergo, e le parti laterali (42). Veggasi anche *les Egyptiaques* del Sig. Millin (43). Essa conserva tutte le caratteristiche dell' antichissimo stile, ne ci ha luogo a dubbio, che quel singolare Monumento non si abbia da respingere colà, e fra quelli che tuttora rimangono della più vecchia Scoltura Egiziana.

I Tolomei inoltre al tempo de' quali si fa correre la seconda epoca, anche nella Scoltura Egizia non improntarono poi, e non marcarono il greco stile intieramente. Forse credettero eglino di recare onta a quei Nazionali, che si manifestarono sempremai soverchiamente attaccati agli antichi istituti. Migliorò dunque sotto di loro l' antica Scoltura Egizia spargendola di greca venustà; di fatti la Pastofora o Talamefora del Museo Vaticano dataci da Visconti (44), sebbene vestita all' Egizia, sebbene carica di Geroglifici, sebbene in attitudine di Egizio costume, non è poi la Statua Egizia di Firenze ricordata in avanti, e vi corre tra esse quanto fra i disegni di Giotto e Massaccio. Una certa delicatezza di estremità, una certa rotondità di contorni, una maggiore ampiezza nella tunica, una gentilezza nel finire della Scoltura, le picciole ma bellissime teste di Lione che chiudono i smanigli della Talamefora sono tutte cose che bene avvertite da Visconti, vagliono ad annunziarci che questo e simiglianti lavori poterono essere travagliati in Egitto anche a tempi de' Tolomei, potendovisi riconoscere perciò qualche traccia di greco disegno. A così cre-

dere potevano un giorno fare opposizione que' caratteri geroglifici di cui questa ed altre Talamefore dello stile medesimo sono ricoperte, e quando si pensava che in Egitto la scrittura geroglifica sparisse alla venuta de' Tolomei, credendo che allora non si facesse uso che di greco carattere. Ma la celebre Iscrizione trilingue di Rosetta di cui faremo parola nella Lezione seguente, ha reso insussistenti del tutto somiglianti pareri, imperciocchè in quel celebre Monumento che parla di cose del Regno Tolomaico, al carattere Greco va unito pure il geroglifico, indizio certo che questo usavasi anche ai giorni di que' Principi Greci in Egitto. Noi però siamo di parere come da questa epoca seconda in cui l' Egitto fu dai Tolomei governato, non si abbiano da escludere lavori colà travagliati intieramente di Greco carattere e stile. E per discostarci dalla Scoltura in Pietre, la bellissima serie delle Monete Tolomaiche sempre scritte in Greco annunziano più stile Greco, che Egizio, o Egizio-greco, e per tacere di altri Monumenti in gran numero, gli stessi giudizj potrebbero recarsi di tanti Simulacri di Arpocrate, e Serapide ora in statue, ed in picciole figurine, ed ora in gemme e pietre incise; e potendo ricordare a questo proposito il Cammeo bellissimo del Museo di Vienna ove Eckhel, come pare non impropriamente, vi riconobbe le teste aggiogate di Tolomeo Filadelfo, e di Arsinoe (45). Ivi forse un perito conoscitore di Arti, ad una bella maniera Greca potrebbe pure riconoscervi qualche traccia di Egizio Disegno. Eckhel sebbene intorno a quella rappresentanza pronunciasse que' nomi, fu pure in dubbio di essi, e noi ci meravigliamo come quel grande Archeologo scrivesse, che ivi il *Serpente, il Fulmine, e la testa di Satiro*, circostanze tutte scolpite nell' elmo della testa virile, *non sono che indicazioni incerte, ed ornamenti arbitrarj*, e che

per conseguenza egli *a questi accessorj non faceva ricorso* onde schiarimenti maggiori ottenerne. Ma simboli più opportuni per riconoscervi cose di Egitto, ed il ritratto di qualche Tolomeo, a noi sembra che non potesse collocarvi l'Artista. Un dragone di cui tanto abbonda l'Egitto, e che ne ha di varie sorti (46), spicca nella parte più ampia dell' elmo. E chi non sa per avventura che il serpente fu appunto il simbolo, l'agatodemone ed il genio buono e fortunato di quella Nazione? Avviene perciò che si trova in molti suoi Monumenti scolpito. Veggasi per tutti Zoega il più dotto delle cose Egizie nelle sue opere sugli Obelischi, e le Monete Alessandrine, e Jablonski nei varj suoi scritti sulle cose Egiziane. Come mai Eckhel grande Numismatico e padre di questa Scienza non potè tener conto di quel fulmine, se esso che indica possanza, è riunito all' Aquila sì spesso nelle monete Egizie degli stessi Tolomei? Il Satiro finalmente potea dargli una migliore conferma nel suo divisamento che quella testa fosse di Tolomeo Filadelfo. Il Satiro pertanto è sempre un' indizio di Bacchico culto, e chi non sa per avventura che Tolomeo Filadelfo appunto fu assai trasportato per questo culto medesimo? Basta conoscere la magnifica pompa che egli ne celebrò in Alessandria, la quale eccede quasi la nostra credenza, e che da Ateneo ci viene ampiamente descritta (47). Ma di ciò basti per ora.

Le Scolture della terza epoca portano pure marcato un carattere più decisivo di una non ispregevole imitazione dall' Egizio e del Greco, venendo così a formare un certo stile, ed una certa qualità di Monumenti, quali annunziano la molta diversità che passa fra essi ed i Monumenti della Scoltura Egizia delle due epoche già ricercate. Or dunque secondo i nostri divisamenti, ma che sempre mai assoggettiamo agli altrui pareri, il Simulacro se-

dente, l'Idolo Egizio, il bel Telamone del Museo Vaticano (48), convenendone in parte anche Visconti, pare che abbiansi da riferire al così detto stile di imitazione, che a giorni di Adriano divulgandosi con gusto maggiore non tanto in Egitto, ed in Grecia, ma in tutte le Provincie dell' Impero, ove già erasi sparso ogni culto di Egiziane Divinità, in ogni contrada se ne fecero lavori, e de' quali quel Cesare doviziosamente riempì le sue delizie di Tivoli, dalle cui rovine poi tanti Monumenti di questo stile si sono sparsi in Roma. Ma lo stile di immitazione è anche più marcato in quelle Egizio-greche Scolture di una strana e ridicola figura chiamate Canopi. Era in sostanza Canopo il Nume tutelare delle acque presso gli Egizj, e rappresentavasi perciò sotto la forma di un Vaso coperto di Geroglifici, nuova conferma che la lingua geroglifica in Egitto non era dimenticata del tutto anche ai giorni dell' Impero, imperciocchè alcuni di questi Canopi sono certamente del tempo di Adriano, e specialmente quelli trovati alla sua villa di Tivoli, sotto la figura di un Vaso dicemmo forato da tutte le parti con picciole aperture, e dalla cui superficie sorte una testa di uomo, o di donna ed alcuna volta con ambo le mani. L'origine di questa rappresentanza si è da più eruditi cercata, e recentissimamente da Zoega ne' suoi Nummi Alessandrini ove Canopo è ripetutissimo (49); e dal dotto Creuzer (50): Veggasi anche il Ch. Zannoni nella Galleria di Firenze (51): Ve ne sono alcuni che nelle teste improntando greca bellezza, non danno luogo a dubbio che sieno dello stile di imitazione, sebbene di geroglifici coperti nella rotondità del Vaso: E potrebbe anche dirsi che una somigliante e stranissima configurazione fosse ignota almeno agli Egizj della prima epoca della Scoltura, imperciocchè fra quei lavori non si incontrà giammai. Ma

una stravaganza mirabile nel rappresentare i Numi in Egitto non si limitò ai soli Canopi, impercioc-chè molti di essi alle umane forme riuniscono teste di animali; come del cane Anubi; altri di gatto, di cinocefalo; di sparviere e dell' ibis volatile rinomatissimo in quelle contrade.

§. X. È inutile cercare Sculture dell' Ebrea Nazione. Il divieto di rappresentare con Simulacri la Divinità, la poca cultura nelle Lettere e meno nelle Arti, bastavano perchè fosse loro impedito di trattar con profitto la Scoltura; e renderla nei suoi prodotti ferace. Fu già mostrato che Salomone chiamò Artisti stranieri per la fabbrica e gli ornati del Tempio.

A' Fenici, e Persiani non può togliersi il vanto di aver trattato la Scoltura. Ma de' primi assai lievi Saggj rimangono; e di sì poco conto che neppur bastano a mostrarci la Scoltura bambina in Fenicia. (52) Le monete Fenicie peraltro che rimangono in qualche quantità; possono pure mostrarci in qual foggia poterono essere i Simulacri de' loro Numi (53). Assai più esempj e migliori ne somministra la Scoltura Persiana fra le tante celebri rovine di Persepoli di cui altrove si è fatto parola. E perchè que' Nazionali aveano in orrore la nudità, avviene perciò che fra le loro figure non se ne trovano prive di vesti; ma anzi da ricchissimi panni ricoperte. Si renderebbero poi indagini vane del tutto ricercare Scolture Partiche; Sirie, e Babilonesi; e ciò che può sapersi delle Arti praticate nella Partia, e nella Siria, può apprendersi dalle Monete degli Arsacidi, e dei Seleucidi che vi dominarono dopo la morte del Macedone; ma si sa come que' Principi in origine furono Greci, e che le Arti Greche vi ebbero albergo.

§. XI. La Scoltura de' Greci può definirsi una riunione di semplice, di bello, e di grande. Quali

e quante furono in Grecia le cause che concorsero a formare questa mirabile riunione le accennò Winkelmann stesso, e volendole noi rapidamente ripetere; diremo che furono esse: un clima dolce e ridente, il pregio in cui tenevasi l' umana bellezza; gli Attletici sperimenti, la soavità d' indole di que' Nazionali, la protezione del governo, l' onore in cui aveansi gli Scultori e le opere loro, ed i frequenti motivi di erigere Monumenti.

E volendo anche la Greca Scoltura ripartire sotto epoche diverse (*) seguendo in parte Winkelmann ed altri; diremo che una di esse, e la prima, corse dalla sua origine fino ai giorni di Fidia; e di essa pertanto Pausania ed altri noverano Monumenti copiosi; ma fra quelli che rimangono ancora sarebbe forse vano cercarne almeno in gran copia. Che se qualche Scoltura Greca fra noi superstite ci sembrasse somigliante a quelle descrizioni, pare miglior consiglio pronunciarle quali Apografi delle più vecchie e de' primi originali, insegnandolo talvolta anche la semplice Storia dell' Arte.

Pure certe Scolture che si dicono tuttavia di antico stil Greco, o di stile Etrusco, imperciocchè essendo quello stile medesimo che in Etruria recarono le antiche Greche Colonie, e che avendo adottato gli Etruschi, i Romani chiamarono stile Toscanico, potrebbero ben collocarsi in quest' epoca, la quale precede i giorni di Pericle. Tali sarebbero per esempio la Statuetta del Museo Nani riferita da Paciaudi (54), e la vecchia epigrafe scolpita nel plinto maggiormente il conferma; e buona parte delle preziose Scolture trovate recentemente in Egina, e destinate ad ornare ed arricchire il Museo Bavarico. Si sa pure come in Egina fu una celebratissima Scuola di belle Arti; e queste notizie non meno che i molti Monumenti ivi trovati negli ultimi scavi hanno meglio confermato gli Eru-

diti di chiamare stile Eginetico quello che Etrusco dicevasi in addietro, (55) denominazione di cui forse Winkelmann fu uno de' primi ad usarne, e stile finalmente che assai spesso si osserva nei Monumenti dell' Italia nostra. Inclinando al sentimento di Winkelmann, pare che a quest' epoca si dovessero riferire altri Monumenti rimastici, e che potrebbero chiamarsi dello stile antico Greco, Etrusco, o Eginetico, ma non mancano probabilmente ragioni da crederli di tempi più inoltrati dall' epoca prima, e forse con miglior consiglio alla seconda si potrebbero restituire.

Questa pertanto si ordisce da Fidia, che sotto Pericle condusse la Scoltura al più alto grado di celebrità; ed epoca la quale si fa giugnere fino a Lisippo ed ai giorni del Macedone. Ne il solo Fidia Scultore di gran rinomanza questa epoca stessa produsse, ma si bene Alcamene, Policleto, Mirone, Scopa, Prassitele ed altri, de' quali tutti si noverano opere insigni e smarrite. Ma di Fidia, come si disse altre volte, rimangono ancora fra gli immensi suoi lavori i Bassirilievi del Partenone in Atene e de' quali fu recentemente spogliato.

Un nuovo periodo della Scoltura in Grecia si ordisce dal secolo di Alessandro in cui veramente Prassitele introdusse il bello stile che prima potea chiamarsi grande e sublime, piutosto che bello. Questo distinguevasi da quello dell' epoca antecedente per una grazia ed una amenità maggiore in ogni espressione, e questa grazia maggiore appariva principalmente nel gesto, nell' azione, in ogni movimento del corpo, come nel gettito de' panni e di ogni altro abigliamento. Prassitele ebbe altri Scultori contemporanei, ma egli oscurò quasi la fama di tutti. Sono grandi gli encomj che alle opere sue tanto in bronzo che in marmo diede l' antichità. Dalle descrizioni di esse s' erbatici tal fiata

dai Classici, e specialmente da Pausania, e da Plinio, furono di avviso taluni che varie Scolture rimasteci sieno esattissimi apografi di opere sue, piuttosto che originali, di cui tolgono, e forse a buona ragione talvolta, il merito a quelle poche Scolture che portano ancora il suo nome; e fra queste si notà una Venere incisa nel Museo Parigino (56). Veggasi Visconti che dottamente favella di questi apografi tolti dagli originali dl Prassitele. (57) Si è già notato pocanzi il costume degli antichi Artisti di riporre nelle loro copie i nomi degli Scultori che aveano travagliato gli originali.

Un nuovo fato da Lisippo la Scoltura attendeva, o la Statuaria almeno, imperciocchè non sappiamo se egli travagliasse nei marmi. Da Lisippo pertanto può ordirsi là terza epoca della Greca Scoltura, che giugne fino al termine di essa nella Grecia medesima. Frà le nuove istituzioni che opportunamente introdusse nella Statuaria Lisippo, possono noverarsi principalmente il partirsi dagli antichi canoni in ordine alle proporzioni, una maggior sveltezza nei corpi, e ristringendo il contorno delle teste, diede alle Statue stesse una apparenza di maggiore altezza; appunto perchè gli uomini svelti appariscono più alti di ciò che non sono; e perchè fu diligente ed ingegnoso imitatore della scelta natura, non è meraviglia se fosse diligentissimo ne' capelli in cui fu singolare, nelle estremità, e nelle menome circostanze.

Sembra impossibile assicurarci se fra i moltissimi Monumenti metallici che travagliò, nel qual novero la Storia di Plinio pare esagerata per fino, alcune ne rimangono fra noi. Quei Monumenti pochissimi da alcuni citati per tali perchè in Greco marcano il suo nome, (58) si rifiutano, e forse a ragione da Winkelmann (59), e da altri, e quelle Epi-

grafi si stimano come antiche imposture ; di cui ecco come la discorre il sagacissimo Fedro già ricordato (60) :

Ut quidam artifices nostro faciunt sæculo
Qui prætium operibus majus inveniunt, novo
Si marmori adscripserunt Praxitelem, suo
Myronem argento. Plus vetustati nam fovet
Invidia mordax, quam bonis præsentibus.

I quattro belli cavalli metallici che ornano la facciata della Basilica Marciana in Venezia, e che in quest' ultimi tempi prestarono motivo ai Ch. Cicognara, Dandalo, Mustokidi, e Schlegel di dottissime memorie, anche a dispetto d' ignorarne l' origine si attribuirono falsamente a Lisippo.

A ciascuno di questi capiscuola, a ciascuna di queste epoche si assegnano delle particolari caratteristiche e maniere, per le quali a ciascuna di esse possono le opere classificarsi più facilmente. Noi ci asteniamo da farle conoscere, poichè somiglianti ricerche sono proprie della Storia dell' Arte, ma che come osservammo più fiate, non debbe dividersi per quanto si può da quella de' suoi Monumenti. Ci piace avvertire peraltro dietro alle dottrine del Lanzi nella Dissertazione citata, come tutti que' Monumenti che nelle forme e nelle esecuzioni mostrano il vecchio stile della prima epoca, non debbonsi sotto di essa sempre classificare. Che forse nelle altre epoche saranno mancati Artisti poco periti, che non avendo mai saputo raggiugnere lo stile grande dei giorni di Fidia, il bello ed il grazioso dei giorni di Prassitele e Lisippo, si rimasero semplici e poveri imitatori dello stile che quelli precedette? Ne diedero pure esempj Canacc che nell' Olimpiade 95. seguiva quello stile detto Etrusco o Eginetico, ed Euticrate figlio e scolare di Lisippo medesimo, che all' eleganza del Padre antepose piutosto l' austerità degli antichi Maestri. Odasi come termina questo giudi-

zioso ragionamento il dottissimo Lanzi : ,, Potè in
,, qualche luogo esser meno rapido il progresso della
,, imitazione, e durare a tempi di Prassitele il gusto
,, di Mirone . Così in Urbino stesso poco innanzi la
,, nascita di Raffaelle fu dipinto l' oratorio di S.
,, Giovanni sul gusto di Giotto . Potè in secoli più
,, illuminati farsi copia di Idoli antichi con lo stes-
,, so disegno , e vestitura ,, il che a noi sembra certissimo , e sembra un canone di critica da tenersi
a buon calcolo in somiglianti ricerche .

In Grecia la caduta della Libertà Nazionale annunziò la caduta sollecita della Scoltura , imperciocchè le guerre che da prima i Successori del Macedone scambievolmente si fecero ; l' oppressione che la Sicilia e la Grecia ricevettero da Romani , gli spogli che anche delle opere scolte fecero alla corte di Mitridate , Mummio a Corinto ; Marcello e Verre in Sicilia spogliandole dei più celebri Monumenti , non poterono che disperdere e scoraggire gli Scultori medesimi .

§. XII. Noi siamo d' avviso che assai poco si profitterebbe con rinuovar le quistioni ; se alla Greca , od alla Etrusca Scoltura si abbia da dare il primato . Ripeteremo solamente che in favor della Grecia stanno i Poemi di Omero ove parlasi di opere sculte , quando sembra che in Italia tanta coltura di Arti e di Scienze non fosse . Altri per lo contrario vanno schierando i Monumenti dell' Etruria Media e di altre parti d' Italia , e senza le autorità della Storia ragionando unicamente sul vario carattere di quegli Stili , pare che possano divenire erronei quei giudizj talvolta , assegnando a questi Monumenti tanta e si grande antichità ; che simile niun Monumento Greco potrebbe contarne . Se queste indagini bastano sempre onde fare opposizione ai fatti storici lasciatici dai Classici dell' Antichità , noi non vogliamo deciderne ; e ci basti di osservare come i sistemi

già proclamati dal Guarnacci, dal Gori, dal Paoli, da Caylus, dal Carli e da altri dottissimi uomini ormai non contano che poco, imperciocchè la Storia delle Nazioni e quella dell' Arte toltesi ad esaminare con criterio maggiore, con maggiore dottrina e filosofia; che è quanto dire con maggior verità, ci hanno collocato in un grado da giudicare diversamente. Quando non dispiaccia veggansi i nostri preliminari alle Iscrizioni Perugine. Noi dunque prescindiamo da tali quistioni, e dimenticando quelle etadi vecchissime, perchè prive di lumi e di fatti, ci fermeremo in quelle epoche sole cui spettano le Etrusche Scolture, imperciocchè ormai si è ricosciuta un' idea priva di buon concepimento quella da taluni tenuta; che una buona parte dei Monumenti Etruschi cioè, sieno Antiomericani, ed Antiromulei. Ora mentre i fasti della Greca Scoltura si serbano in buona parte nelle opere di Plinio, di Pausania, di Callistrato, di Ateneo, e di Plutarcò recentissimamente illustrato su di questi rapporti da Gio. Federico Faccio (61), quelli della Scoltura Etrusca bisogna ricercarli ne' Monumenti medesimi, imperocchè gli Scrittori della Nazione si smarrirono, ed i Greci e Romani non ne parlano poi da poterne compilare una Storia.

L' Etruria abbonda per modo di certi lavori di Scoltura e Statuaria, i quali con Eliano potrebbero dirsi appunto nelle fasce e nel latte (62), e che allo scrivere di Quintiliano *vetustatis gratia modo visendæ* (63) e di cui le collezioni di Etruria ne sono piene. Possono vedersene i saggi pubblicati dal Gori (64), nell' opera Dempsteriana, e da altri (65) senza tener conto di tanti Monumenti dello stile medesimo, e di cui si può dir che l' Etruria ogni giorno nuovi esempj ne porga.

Questi Monumenti della Etrusca Scoltura sembra dunque che si abbiano da schierare in primo

luogo come costituenti la prima epoca della Scoltura in Etruria, e sono appunto que' Monumenti e quelle figure che i Romani chiamarono opere Tuscaniche; ed ivi le caratteristiche che accusono l' Arte bambina, sono per esempio, riferendo le dottrine di Lanzi: occhi ad angoli acuti, volti informi, dita lunghe, piedi mal collocati, figure senza proporzione e senza aggruppamento, senza attitudine, ed il rilievo assai basso nelle opere a Bassorilievo. A queste circostanze noi possiamo aggiugnervene altre tratte dal costume; e sono a modo di esprimerci: chiome e barbe prolisse costume proprio degli antichi Italiani per cui dai Classici si dissero *capillati*, angustie di panneggio, le semplici cassidi, che Isidoro chiamò celate Etrusche, in luogo di grandi elmi cristati, e finalmente anche un maggior carattere nazionale nella rappresentanza, che forse non si conosce così marcato nei Monumenti dell' Etrusca Scoltura di epoche posteriori.

Una di queste si ordisce da Winkelmann e da Lanzi nel quinto secolo di Roma; quando perduta la libertà nazionale divenne l' Etruria a Roma stessa soggetta. Seguendo Lanzi sembra che i Monumenti della Scoltura Etrusca di questa seconda epoca possono riconoscersi non tanto da una grande variazione di stile, imperciocchè quelle Scolture ancora non sono ne belle ne bene intese, ma piutosto da una soverchia copia di ornati, particolarmente nelle figure muliebri, come, a modo di esempio, sarebbero orecchini, ricchi monili, guarnizioni nelle vesti, scarpe con un certo lusso, acconciatura di testa, innanellamento di capelli, cose tutte che meglio si osservano nei Bassirilievi, imperciocchè le Statue Etrusche o di marmi o metalli sono rarissime se se ne esclude quella numerosissima copia di idoletti di cui son pieni i Musei d' Italia. Ma sui rapporti della Storia della Scoltura Etrusca non possono mica abbandonarsi ta-

li ricerche, e forse fra noi non ci ha classe di Monumenti in cui facendone confronto si possano meglio discernere i caratteri di ambedue queste epoche, ed avviene di osservare che mentre nei Monumenti della prima epoca le parti anatomiche sono dimenticate perchè da quegli Artisti non conoscevansi ancora, in quelli della seconda sono marcate per modo talvolta che eccedono per anche. Che se que' Monumenti non sono ancor belli, non sono corretti, non grechizzano intieramente, giova non pertanto osservare come quelle figure non sono poi si stupide, prive di azione, di sveltezza, e di movimento come erano quelle dell' epoca che l' avea precedute. Agli Artisti di questa epoca seconda può ben rimproverarsi come non aveano appreso di marcare l' ideale d' ogni figura, laonde una medesima testa potea riguardarsi come di Bacco, di Mercurio, e di Apollo, così di Venere e Diana. Queste Divinità erano tutte giovani e belle, ma l' Arte Greca, e la Greca Mitologia idearono la bellezza d' Apollo che desta ammirazione, e quella di Bacco ilarità, e mentre la bellezza di Venere riuniva tutte le attrattive del sesso, quella di Diana pronunciava una boscareccia e silvestre innocenza. Le nuove Colonie Greche che in Italia passarono d'intorno a quest' epoche, e Colonie che doveano più istruire, perchè più culte di quella che vi recò Demarato Corintio a giorni di Tarquinio Prisco, dovettero certamente anche nelle Arti ammaestrare assai meglio gli Artisti Toscanici; ma perchè questi forse con troppo impegno e sollecitudine abbandonarono le vecchie istituzioni per apprender le nuove, come avviene nelle lettere, e ne sia in prova il repentino cambiamento che queste fecero dal secolo XVI. al XVII., anche quegli Artisti si abbandonarono, diciamo così, ad un certo manierismo, ad una certa finitezza, che opponendosi alla bella natura il primo canone delle Ar-

ti cioè non aggiunsero a quei lavori gran pregio sui rapporti dell' Arte medesima. E perchè il Perugino suolo abbondò sempremai di preziosi Monumenti Etruschi, noi stessi seguendo il Lanzi, come ad esempio dei Monumenti di questa seconda epoca ricorderemo il bel Marte Perugino Statuetta nobilissima e che orna la Galleria di Firenze (66). Istruiti noi stessi da una certa esperienza di trattar questi Nazionali Monumenti, che l' uso degli antichissimi Etruschi fu di sotterrare i cadaveri, non di bruciarli e serbare le ceneri in urne, e fu di segnarne il luogo come alla moda di Grecia or con una colonnetta, or con un cippo, e con una tegola, noi stessi, dicemmo, siamo quasi certi che le urne copiosissime Etrusche, ed assai frequentemente ornate di Bassirilievi, additando or Favole greche, ora costumanze, ed oscurissime scene, sono della seconda e terza Epoca.

Questa dunque sembra che possa determinarsi a que' giorni in cui avendo i Romani soggiogata la Grecia, le Arti e gli Artisti Greci passarono in Italia ed in Roma. L' Etruria allora era a Roma stessa soggetta, e potrà rimproverarsi a questa grande Nazione che un giorno fece tremare tutta l' Italia, di non essersi saputa schermire dalla Romana potenza; ma non le si potrebbe fare rimprovero, che divenuta suddita, abbandonasse le Arti nazionali ed il nazionale idioma. Che se taluno così pensasse, si opporrebbe non tanto alla sana Filosofia, ma ai fatti comprovati dalla Storia medesima; e sembra poi impossibile ancora il credere che le Arti Greche già annidatesi in Roma con prosperità e fortuna, non influissero nella vicina Toscana, non vi improntassero una nuova rivoluzione, e non ne ordissero perciò anche presso gli Etruschi una nuova e terza epoca. Se era serva la Nazione non erano ne servi ne vili gli ingegni, e forse nelle Arti garreggiarono con la

Dominante medesima, e della Grecia stessa già mostravansi emuli. Abbiamo Monumenti che lo manifestano, ne possono revocarsi in dubbio, perchè di etrusche iscrizioni fregiati, e che per la loro bellezza dovendosi per ogni ragione ritogliere ai giorni delle prime due epoche, non possono essere che di questa, che che abbian potuto diversamente pensare alcuni Etruscisti i quali abbandonando la filosofia, e la Storia della Nazione e dell' Arte, pronunciarono che somiglianti Monumenti erano di una remotissima data. E pregiandosi noi stessi di poter fare di nuovo ritorno ai Monumenti della Patria, perchè forse niuna Città dell' Etruria può vantarne fin qui si preziosi e si grandi, e chi mai non pronuncierebbe pertanto come Greci e squisiti lavori la grande Statua metallica del Museo di Firenze già cognita ne' libri degli Antiquari (65), e l' elegantissimo Putto seduto di metallo anche esso del Museo Graziani (66) forse il più bel saggio che vantar possa fin qui la Statuaria Etrusca, se non avessero iscrizioni Etrusche? Soprassediamo a maggiori esempj che si potrebbero recare in prova traendoli anche dalle Urne etrusche fra le quali noi ci soveniamo di avere osservato delle teste di Medusa così belle e così marcate da quel carattere che la Mitologia ed i Poeti assegnarono a quella infelice donzella (67), che le diresti di Greco scalpello.

§. XIII. Sembra che da un certo tempo a questa parte la Storia dell' Arte voglia separare e distinguere i Monumenti Etruschi dagli Osci, dai Volsci, dai Campani, dai Piceni, dai Sardi e da quelli di altre popolazioni d' Italia. Ma i Monumenti di Scoltura di questi Popoli sono si scarsi che appena bastano a comprendere quali fossero quelle scuole di Arti, che poi non si manifestano disparatissime dalle artistiche scuole d' Etruria.

§. XIV. Anche sul conto della Scoltura assai poco può dirsi di Roma. Quando Roma stessa per la sua coltura e sapere era giunta ad un sublimissimo grado di Nazione e Nazione dominante da potere istituire nuove scuole di Arti e Disegno, era piena e doviziosa per modo di Sculture Etrusche, Greche ed Egizie, che più non avea bisogno di farlo, e che forse non le sarebbe con prosperità riescito, imperciocchè l'Arte Greca in ispecial modo erasi così sollevata a tanta celebrità e grandezza, che non vi era più luogo da superarla, o di introdurre nuove scuole e nuovi stili. Roma dunque lieta e contenta di godersi fra le sue prede i primi Monumenti della Scoltura, quando fu al caso eseguirne nuovi lavori, a quelli de' Greci principalmente procurò di conformarli. La serie più copiosa di Scolture Romane, o a meglio dire di Scuola Greca in Roma, è quella certamente delle Statue, e de' Busti dei Cesari, e di molti altri soggetti delle famiglie Regnanti incominciando da Augusto fino a Gallieno. In questa serie può ben discernersi ogni gradazione di questa medesima Scuola Greca in Roma, mentre anche agli amenissimi studj dilettevole assai diviene, non meno che alla nostra contemplazione, imperciocchè dove meglio che in questa serie possiamo scernere anche ne' delineamenti del volto la impazienza d' Antonio, la continua meditazione di Agrippa, la studiosa applicazione di Ortenzio? Ove meglio possiamo conoscere il fervido repubblicano Cicerone, il pacifico e gentil Mecenate, la crudeltà di Nerone, la stolidezza di Claudio, e la bontà di Tito di Trajano e Marco Aurelio?

A giorni dell' Impero e meglio ne' secoli II. III. dell'Era nostra appartengono tanti grandi Sarcofagi ornati a Bassorilievo e sparsi per tutta l'Italia e la Francia, impiegati anche all' ornato ed all' uso di Chiese cristiane, ed in buona parte di quel-

le Scolture v' è improntato talvolta quel principio di decadenza nella Scoltura medesima, che poi nel IV e V. secolo dell' era stessa giunse ad una decisa barbarie.

---

(1) *Aen. VIII.* 138.

(2) *Scrittori agrarj di Goesio* 1674. *pag.* 213.

(3) *Sex. II. art. VIII. pag.* 38.

(4) *Magdebourg* 1800.

(5) *Mus. P. C. vol. VI. pag. VI.*

(6) *Vos Etymo.*

(7) *Buonarroti Medaglioni pag.* 9. 11. 12. 13.

(8) *II.* 9.

(9) *Mus. Pio Cl. vol. VI. pag. VI. VII.*

(10) *Op. cit. IV. V. Agincourt Recueil des Fragmens de Sculpture antique en terre cuite pag.* 2.

(11) *Monum. Ined.* 1805. *tav. XXIII.*

(12) *Pag.* 80. *pla. XXXI.*

(13) *Doduel Bassirilievi della Grecia Rom.* 1812. *Tav. IV. Paciaudi Puteus sacer Agri Bononiensis.*

(14) *Bruselles* 1768. 4.

(15) *Plin. XXXIV.* 14. *Sveton. in Cal. XXXIV. Veggasi il discorso preliminare alla Iconografia Greca di Visconti.*

(16) *Capitolin. in M. Antonino III. Morcel. de styl. Inscrip. pag.* 86.

(17) *Guasco Usag. des stat.* 343.

(18) *Op. cit.* 359.

(19) *Visconti Monumenti Gabini.*

(20) Iscrizioni *Perugine II. Clas. VIII. N.* 3.

(21) *Lens costum. pag.* 36.

(22) *II.* 45.

(23) *Tav. XI. XXIV.*

(24) *Lens op. cit.* 246.

(25) *Tav. III. XXXVIII.*

(26) *Italia avanti il dominio de' Romani Tav. XXI.*
(27) *Num. Alexandrin. Tab. X.*
(28) *Pag.* 24.
(29) *Mus. Pio Clem. IV. Tav.* 46.
(30) *Monumenti ined.*
(31) *Dempster. vol. I. Tab.* 77.
(32) *Mus. Pio Cle. II. Tav. XVIII.*
(33) *Millin Ægyptia. plan. II. III. VI. VII. VIII. Paris.* 1816. *Galleria di Firenze illustrata dal Sig. Zannoni Serie IV. vol. I. Tav.* 48 49. 50. 51.
(34) *Paciaudi Monum. Pelop. II.* 51.
(35) *Op. cit. pag.* 289.
(36) *Storia dell' Arte III.* 511. *Visconti Mus. P. C. II. Ta.* 41.
(37) *Sag. di Ling. Etrus. II. Tav. IX. N.* 1. *X.* 1. *XI.* 1. 2. 3. 4. 5. 6. *Gori Mus. Florent. Tab. LXXXIII. Montefaucon vol. III. Tav.* 39. *Fontanini Antiq. Hortan.* 146. *Dempster. I. Tab.* 45. *Gor. Mus. Etrus. Tab. XIV.*
(*) *Nuova collezione di Opuscoli e Notizie ec. Firenze dalla Badia Fiesolana volu. I. pag.* 373. *vol II. pag. I.* 115.
(38) *Antiquarische. ec. II.* 172.
(39) *Volume I.*
(40) *Plan. XLIV.*
(41) *An. VIII. vol.* 5. 499.
(42) *Vol. I. Tav. XLVIII.–LI.*
(43) *Paris.* 1816.
(44) *Mus. Pio Cl. VII. Tav. VI.*
(45) *Choix des pier. grav. pla. X.*
(46) *Nella descrizione dell' Egitto ec. fatta alla circostanza della spedizione dell' armata Francese e citata altre volte, le tavole dei serpenti sono pregevolissime per la diligenza e la esattezza del disegno, e la finezza del bulino.*
(47) *Lib. V.*
(48) *II. Tab.* 16. 17. 18.

(49) *Num. Ægypt. Alexandr.* 34 *ec.*

(50) *Dionys. par. I.*

(51) *Serie IV. vol. I. Tav. LVII.*

(52) *Atti dell' Accademia Cortonese III.* 89. *Akerblad Letre sur une Inscription Phenicienne trouvee a Athene. Rome* 1817. *sono questi assai piccioli saggi di Fenicia Scoltura.*

(53) *Dutens Explic. des quelq. Med. Grec. et Phenic.*

(*) *L' epoche della Greca Scoltura sono state di nuovo recentemente esaminate in un' opera a parte dal Sig. Federico Thiersh.*

(54) *Monum. Pelop. vol. II. pag.* 51.

(55) *Cattaneo osservazioni sopra un Frammento rappresentante Venere. Milano* 1819. *ove è da consultarsi quel dottissimo Archeologo sulla denominazione di stile Eginetico, ed ove le sue congetture favoriscono assai la Storia delle Arti Italiane.*

(56) *Vol. I. plan.* 56.

(57) *Mus. P. C. I. Tav. XIII.*

(58) *Maffei Raccolta di Statue Tav. XLIX.*

(59) *Storia dell' Arte ediz. Rom. II.* 239.

(60) *Lib. V. prologo.*

(61) *Ex Plutar. operib. excerpta quæ ad Artes spect. Lipsiæ*, 1805.

(62) *Varia Histor. VIII.* 8.

(63) *Inst. Orat. XII.* 10.

(64) *Gor. Mus. Etrus. Tab. IX. XXVII. CIV.*

(65) *Ciatti Storia di Perugia pag.* 53. *e suo Paradosso Istorico sopra questo celebre Monumento, opuscolo di qualche rarità. Dempster. Tav. I. Gori Mus. Fior. III. Tab.* 83. *Montefaucon III. Tav.* 39.

(66) *Ciatti op. cit.* 131. *Fontanini Antiq. Hortan. pag.* 146. *Dempster. Tom. I. Tab.* 45. *Gor. Mus. Etrusc. Tab. XIV.*

(67) *Vermiglioli G. B. Letera sopra una Medusa plastica del Museo pub. di Perugia. Negli opuscoli letterarj di Bologna volum. II.* 1819. *pag.* 213.

LEZIONE XII.

Paleografia dei Monumenti antichi, o sieno Ricerche sulle varie lingue che si incontrano ancora nei Monumenti dell' Arte antica.

I. *Introduzione*. II. *Geroglifici Egiziani*, *e lingua alfabetica di Egitto*. III. *Caratteri Numidici*. IV. *Idioma Fenicio*. V. *Idiomi Babilonico e Persepolitano*. VI. *Idioma Partico*. VII. *Paleografia Palmirena*. VIII. *Paleografia antico-Ispanica*. IX. *Paleografia antico-Italica*. X. *Paleografia Samaritana*. XI. *Paleografia Greca*. XII. *Paleografia antico-Latina* XIII. *Paleografia Araba*.

§. I. Fra i Monumenti dell' Arte antica non sono le sole Medaglie e Pietre incise che vadano di iscrizioni fregiate; ma ogni classe di Monumenti di Architettura, Pittura, e Scoltura molti e soventemente nuovi oggetti ne porge. E perchè di questi abbiamo di già favellato, e delle Pietre incise, e delle Monete favelleremo fra poco, così a migliore intelligenza di quelle e di queste e degli idiomi che l'accompagnono, noi porremo questo ragionamento come in mezzo di loro. Così queste Paleografiche ricerche ci apriranno anche una via migliore alle Epigrafiche istituzioni che alla Numismatica faremo immediatamente seguire. Ora la Paleografia, come la stessa voce il dinota, altro non è che la cognizione degli antichi caratteri. Questi vecchi Idiomi mede-

do abbandonato al sorgere della scrittura alfabetica, i soli Egiziani serbarono, e ne fecero uso fino per anche nei giorni della Tolemaica Dinastia. Le svariatissime forme di questi Geroglifici tolti tutti in un cumulo possono pure dividersi sotto classi diverse sui rapporti della semplice loro rappresentanza; imperciocchè essi comprendono figure umane, piante, animali, istromenti, attrezzi e mobilie, e figure Mattematiche. Quando la chiave di questa Scrittura andiede smarrita non è di indagarlo si facile, ma quello che ormai più non si revoca in dubbio si è, che intendevasi anche a giorni de' Tolomei come vedremo fra poco.

Fra gli Scrittori antichi fino a tre possono noverarsi che si occuparono a svolgere il misterioso senso de' Geroglifici antichi; Orapollo, Ermapione Scrittori Nazionali ambedue, ed Ammiano Marcellino Scrittore Romano il quale sulle traccie di Ermapione stesso cercò di spiegarne alcuni degli Obelischi di Roma. Il testo di Ermapione è smarrito, e l' altro brevissimo Greco di Orapollo è assai breve cosa onde sia sufficiente a tanto uopo. Aggiungasi a ciò, che il solo Suida facendo menzione di Orapollo come di un semplice Grammatico Alessandrino, ne ivi citando la sua operetta sui Geroglifici, si teme ancora che il piccolo libro sia di più moderna invenzione. Le posteriori fatighe di Kircher, del Valeriano, del Bianchini, del Causino, di Warburton, di Scaw, di Caylus e di altri riferite da Zoega (2), non ci rendono sempre persuasi, ma non è per ciò che questi ed altri uomini dottissimi non ne abbiano alcuni rettamente spiegati, e specialmente guidati dalla facilità e semplicità della rappresentanza, non meno che dalle classiche autorità. Noi ne trarremo gli esempj da Zoega medesimo (3) piutosto che da altri. Un' uomo armato pertanto che lancia dardi indicava un esercito, due mani che

trodussero que' principj, ma le lingue antiche del paese, la Geroglifica ed arcana cioè, e l' alfabetica. Vi è anche opinione presso qualche erudito, che nelle cose sagre si usasse in Egitto la lingua Geroglifica anche a giorni dell' Impero e di Nerone. Veggasi il Sig. Latronne sulle Iscrizioni di Dendera (*). Noi ne diamo un saggio nella tavola annessa (*N. II.*) lucidato dal facsimile procurato dalla Società deg i Antiquarj di Londra, poscia litograficamente ripetuto in Monaco nel 1817. Dacchè meglio si conobbe questo prezioso Monumento per le ripetute stampe procurate dai dotti Inglesi e Francesi, meritò di essere illustrato dai più celebri Poliglotti ed Archeologi del secolo nostro, Ameilhon, Villoison, Cusincry, Granville, Penne, Visconti, Pahisin, Schlicthegroll (5), Gough (6), Giampietri (7), Akerblad (8) e da altri. A questo ultimo che fu nostro carissimo amico noi dobbiamo i molti schiarimenti su questo linguaggio medesimo di quel trilingue Monumento, paragonandolo tavolta cón il così dette Copto, o pseudocopto, e che può riguardarsi come un' Egizio barbaro perchè composto dal Greco e dall' antico Egizio, e del quale idioma Copto adoperato anche prima dell' Era Volgare (9) rimangono più scritti. (10) E perchè molte voci di quell' idioma Alfabetico-Egizio, ed anche del Copto potrebbero esservi passate dal dialetto Greco-Macedonico-Alessandrino, o dall' antico Egiziano in questo, così noi pensiamo che alla migliore interpretazione della Iscrizione di Rosetta, e di altre in somigliante dialetto che pure ce ne ha, possa divenire utilissimo il dotto trattato di Federico Guglielmo Sturzio sul dialetto Macedonico-Alessandrino, ma squisita operetta poco nota in Italia. (11) Dopo che alla lingua Egiziana tanta luce arrecò il dotto Ab. De Rossi con il suo Etimologico, il celebre Orientalista Francese Sig. Sacy non si mostrò sempre pago di quelle

nia e Persepoli non dimenticarono questi curiosi caratteri che con molta frequenza si trovano scolpiti e più spesso ne' mattoni fra quelle rovine. Hager, e Grottefend celebri Orientalisti furono forse i primi a scriverne con opere a parte (14), e ad interpretarne taluni (15). Veggasi anche Millin ne' Monumenti inediti (16). Noi intanto ignoriamo quali notizie ci darà su di essi M. Lorkett nel suo recentissimo viaggio da Calcutta a Babilonia che attualmente si pubblica in Londra. Sappiamo intanto che ivi non sarà dimenticata la Storia di questa singolarissima Paleografia Asiatica. Intanto potrebbe cercarsi se somiglianti caratteri, i quali hanno gran sembianza di esser simbolici, e forse sono quegli stessi su di cui, allo scrivere di Laerzio (17), Democrito avea scrito un' opera a parte, fossero nello stesso tempo anche gli alfabetici di quegli Orientali.

La molta somiglianza che passa fra i caratteri Babilonici e quelli che si osservano tuttora fra le rovine di Persepoli fece opportunamente opinare ad Hager medesimo, che i Persepolitani dagli stessi Babilonesi li togliessero. Una diversità che ci abbiamo notato anche noi si è che i Babilonici caratteri vanno in linea verticale, ed in linea orizontale i Persepolitani. Veggasi anche il dotto Boettiger nel suo programma Tedesco di lezioni Archeologiche (18). Ai tentativi di Grottefende possono aggiugnersi quelli di Lichtestein che si assicurò poterci dare una letterale spiegazione di questi difficilissimi Monumenti, sistema peraltro rigettato dal Sig. Sacy, (19) che aderì più facilmente a quello di Grottefend. Gli altri lavori su di essi giunti a nostra notizia fin qui sono dello stesso Sig. Sacy, del celebre Murr, Wahl, Henin, Munter, e Tychsein (20) che ne ha spiegati letteralmente alcuni frammenti tolti da Niabur (21).

A questa antichissima lingua Persiana se ne aggiungono altre due antiche similmente , e che gli Orientalisti chiamano nel Persiano moderno *Fend* , e *Pehelvi* . Della prima che si crede esser quella che parlò il celebre Mago Zoroastro , non se ne ha vestigio ne' Monumenti , ne si conosce qual fosse. L' altra si crede esser quella che si trova ne' Monumenti Persico-Sassanidi , e del tempo di que' Re la di cui Dinastia incominciò nel 226. dell' Era volgare, e terminò assai presto e nel 240. Il Signor Sacy non ne conviene , e crede che il *Pehlvi* non sia il Sassanido , ma che questo sia marcato nelle Monete dei Re Perso-Sassanidi Ardeschiri I. Sapore I. II. III. e Narses. Noi ne daremo l' alfabeto pubblicato dal Sig. Mionnet (*Vedi Tavola annessa VI.*) (22) . Le iscrizioni di quelle Monete altro non contengono che grandiosissimi titoli di cui que' Re , come tutti i Principi di Oriente furono e sono vaghissimi , per esempio : *L' adoratore di Ormudz , l' eccellente Ardeshir Re dei Re dell' Iran Germe Celeste degli Dii*. Le stesse espressioni enfatiche e di adulazione ripiene si leggono nelle iscrizioni di quelle rovine secondo la interpretazione che ne ha dato Tychsen.

§. VI. In qualche moneta incerta degli Arsacidi Re della Parzia si incontrano alcune forme di caratteri che si sono assomigliate ai Sassanidi. Eckhel vi ha riconosciuto delle varietà , e crede esser quello che parlavano i Parti , e forse prima del dominio Greco dei successori del Macedone. (*Veggasi la Tavola annessa N. VII.*)

Propostisi noi di non oltrepassare con le nostre istituzioni gli anni del basso Impero Romano, (*) non terremo conto della Paleografia Armena improntata nelle Monete dei Re della Dinastia Rupiense da Rupen I. fino a Levon VI. che durò in quelle contrade Asiatiche per lo spazio di 294. anni dal 1080.

di Cristo al 1374. Il Ch. Numismatico Sestini ha squisitamente trattato quest' argomento in una speciale dissertazione esponendo le varie forme di quella Paleografia molto simile all'Arabo-Maomettana, e molto somigliante all' idioma che oggi usano gli stessi Armeni, e Persiani.

§. VII. L' antica Palmira fra quelle molte rovine di Architettura e Scultura, di cui già si ebbe ragione, ci ha serbato molte vestigia di un nuovo carattere, e di una nuova Paleografia Asiatica che si conosce da que' soli Monumenti, e da altri pochi che si serbano in Roma fra i Capitolini Cimelj. Dawkins, e Bouveric ne hanno pubblicati più saggi nella grandiosa opera su quelle Rovine medesime, e dopo che Bernardi, Smith, e Reuferdo pubblicarono diversi eruditi lavori su quelle iscrizioni e su di quel dialetto, il dottissimo Barthelemy nuovi travagli ne diede, giugnendo a compilarne un' alfabeto perfino (23). Ma recar nuova luce a questi preziosi Monumenti Asiatici che occuparono anche le studiose vigilie di Grutero, Sponio, Hyde, Renaudot, Montefaucon, Galland, Norisio e di altri, doveasi riserbare ad un Poliglotto dottissimo de' nostri giorni, al P. Giorgi Agostiniano cioè. Egli prese ad esporre con peculiare comento le Iscrizioni Greco-latino-Palmirene del Museo Capitolino (24) accompagnate da Bassirilievi. Sembra che egli felicemente le interpretasse con l' ajuto dell' Ebreo volgare, e di qualche altro Orientale dialetto, riconoscendovi voti che i Palmireni fecero a' loro Numi. Noi ne produciamo un Saggio nella Tavola annessa tolto dagli stessi Monumenti Capitolini (*N. VIII.*).

§. VIII. Ma l' antico dialetto, e l' antica paleografia Ispanica che usarono que' Nazionali innanzi di essere a Roma soggetti, alla eccezione di un picciolo vaso pubblicato da Velasquez (25), forse non si

incontra che nella copiosissima serie delle Monete Ispanico-Celtibere. Il Gesuita Huerta volendo ricuoprire d'onore questo dialetto della sua Nazione non potealo far meglio che dirlo come esso parlavasi prima dei giorni di Abramo e Mosè, e ciò se lo creda chi vuole. Fino dai giorni dell' Orsino e del Gorleo si fecero dei tentativi onde intendere questi caratteri, ma sembra che si rendessero inutili, come quelli posteriori dell' Agostini, Wormio, Spanhemio, Mahudel, Lastanosa e di altri. Sembra però che la palma migliore in queste intralciatissime ricerche Paleografiche la spiccasse Velasquez nell' opera citata. Ma le molte difficoltà tutte non si dissiparono allora, ed a fronte di moltissime e grandi che ne rimanevano, a nuovi tentativi si accinsero i signori Florez (26) ed Erro (27). Il dotto Numismatico Sestini alla circostanze di pubblicare una preziosissima serie di Monete Ispaniche del Museo Herdevariano in Ungheria, (28) ci informa che intraprendendone alcune a spiegare ha tolto per norma l' alfabeto Greco, come il più affine e corrispondente ai caratteri di quelle Monete. Noi da quelle Tavole ne toglieremo un saggio nella Tavola annessa (*N. IX.*). Non si vuole omettere che il Padre Caronni riprodusse un nuovo alfabeto Ispanico fino dal 1806. nel suo viaggio di Barberia (29).

§. IX. Sembra che niuna contrada più dell' Italia serbi ne' propri Monumenti reliquie di linguaggi smarriti. L' Italia o a meglio dire l' Etruria media compresa fra il Tevere ed il fiume Macra n' è abbondantissima. Medaglie, Pietre incise, Bronzi, Pietre, Terre cotte, tutte queste sostanze ci mostrano residui dell' Etrusco linguaggio. Le stesse dispute che si sono agitate sì spesso sull' origine della Nazione Etrusca, si sono rinnovate sull' origine e la derivazione del suo alfabeto e linguaggio. Gli Idiomi Samaritano, Ebraico, Greco, Fenicio, e perfino

quelli del Settentrione nelle opere di tanti Etruscisti, come ad una punga concorsero, onde contrastarsi fra loro il merito di aver dato l' origine all' Etrusco alfabeto. Certo che se in somiglianti ricerche il paragone de' Monumenti fra loro giova più delle autorità degli Scrittori, noi non potremo prescindere da quella opinione applauditissima che l' alfabeto d' Etruria è figlio dell' antico Greco alfabeto. Si paragonino nella nostra Tavola ammendue *N. x. xvi.* e si vedrà come le ben fondate opinioni del Lanzi che a questi studi diede veramente *novum fatum*, non potranno smarrirsi per via, nonostante che dopo la pubblicazione nell' opera sua (30) alcuni filologi acremente si opposero a quel sistema che a noi sembra fondato sopra basi saldissime; imperciocchè ivi il dotto Autore prese per guida la filosofia, il confronto de' Monumenti, e la Storia della Nazione, che su di questi rapporti niuno per lo innanzi l' avea con tanta accuratezza esaminata. (31) Da quelle osservazioni giustissime poi ne deduce come per un corollario, che „ quante lettere sono nell' Etrusco, tutte „ oggimai si rincontrano nel Greco antico; resta in „ piedi la quistione quale de' due Popoli l' abbia „ prese dall' altro, e la Storia tutta favorisce i Gre- „ ci sopra gli Etruschi. Queste prime osservazioni lo guidarono facilmente ad un meno equivoco esame di quel celebre testo di Tacito (32) ove scrive che gli Etruschi ricevettero il Greco alfabeto da Demarato Corintio nel secolo secondo di Roma, ne sembra che difficoltà possa emergere a rigettare l' autorità di quello Storico, che a suoi giorni fu il più critico e dotto. Che che fosse di una scrittura che gli Etruschi potessero aver prima di una tale epoca, e che la ebbero al certo come assai meglio di ogni altro ha recentemente provato con irrefragabili autorità il dotto professore Orioli negli opuscoli Bolognesi, ove si oppone però vivamente a quel rac-

conto di Tacito sulla storia di Demarato come primo introduttore dello scritto in Etruria, che che fosse di quella scrittura dicemmo, non è nostra intenzione cercarlo, imperciocchè privi de' Monumenti, e di autorità converebbe immergersi in un bujo senza vestigio di lume, ne giova occuparvisi come tanti Etruscisti che precedettero Lanzi, o furono a lui posteriori, e smarrirsi in quistioni prive di senso, e di base. Ammessa la provenienza dell' Etrusco alfabeto dal Greco, non rigettata l' autorità di Tacito che scrive esservisi introdotto nel secondo secolo di Roma, ne viene per conseguenza giustissima, che i Monumenti scritti in questo dialetto, ed in questa Paleografia debbono stimarsi posteriori alla venuta in Italia di Demarato e della Greca Colonia che vi condusse, e buona parte di essi posteriori similmente al quarto e quinto secolo di Roma. Ormai i sistemi dei Guarnacci, dei Gori, e di altri Etruscisti, che assegnarono a questi Monumenti una antichità remotissima, e perfino Antiomerica ed Antiromulea, ed i quali quando tutte le volte non hanno potuto contrastare una gran somiglianza fra la Paleografia Etrusca ed antico-greca, hanno preso l' importuno partito di pronunciare che i Greci tolsero quell' alfabeto dagli Etruschi, piuttosto che questi da quelli, quei sistemi, dicemmo, più non ci impongono. Miglior criterio nelle ricerche, miglior critica nell' esaminarle, abbondanza maggiore di Monumenti, migliori confronti fra essi, e la Storia della Nazione tolta ad esame sulle traccie della verità e della filosofia, ci hanno pure situati in modo da giudicar diversamente.

Una certa discrepanza poi degli eruditi nell' assegnare il vero valore alle lettere Etrusche che si trovano ne' Monumenti, fu il principale motivo per cui varj alfabeti Etruschi si produssero dai Letterati, cominciando da quello di Tesco Ambrosio pub-

blicato nel 1539. e fino ai giorni di Maffei se ne erano visti non meno di dodici. Il migliore sembra quello dato da Lanzi e ripetuto da noi, perchè fabbricato sopra migliori confronti con il Greco-antico, e dietro ad una meno equivoca lettura de' Monumenti medesimi.

A questa Paleografia spettano alcune foggie di scrivere presso gli Etruschi che si trovano ne' loro Monumenti. Primieramente eglino scrivevano da destra a sinistra come gli antichi Greci, ed in questa Paleografia sono pressoche tutti i Monumenti che rimangono. Si incontrano degli esempj, ma a dir vero rarissimi, dello scrivere da sinistra a destra alla maniera de' Latini, e dello scritto *bustrofedo* anche essa antica maniera usata da Greci rimanendone esempj fra i loro più vecchi Monumenti tuttora. Incominciavasi da destra a sinistra, quindi da sinistra a destra, in quella guisa che i buoi con l'aratro segnano i solchi, e detto perciò scritto *bustrofedo* da *boyos* bue, *strepho* volgere. Fra i Monumenti Etruschi si ha qualche esempio di quella Paleografia che Pausania (33) chiama *chychloy* in giro cioè, e che soggiugne essere anche essa dagli antichissimi Greci adoperata. Un rarissimo Monumento Perugino da noi già riprodotto (34) ci mostra quella maniera di scrivere detta dai Greci *Kiodenon* rammentata da Festo (35), e che i Latini direbbero *deorsum versus* perchè le lettere son poste verticalmente una sotto l'altra. Le iscrizioni Latine ce ne somministrano moltissimi esempj, e che raccolse in buona parte il dotto Marini, il quale tenne conto di quegli Eruditi che aveano parlato di questa foggia di scrivere (36). E Gori che non dimenticò queste Paleografiche ricerche di scrivere presso gli Etruschi, e traendone vantaggio al suo sistema con dire che i Greci le aveano tolte dagli Etruschi piuttosto che questi da quelli, aggiunse anche un'altra foggia di scritto

usato dagli Etruschi, e chiamato *Spyridion* perchè imita un paniere che si va slargando dalla base fino alla sommità, e veggasene un' esempio riferito da Lanzi (37).

E per dire degli altri Dialetti d' Italia e di cui poche vestigia solo rimangono ne' Monumenti; nell' Italia inferiore vi fu il Volsco, che forse si conosce per una sola lamina metallica un giorno del Museo Borgiano oggi del Borbonico di Napoli, Monumento celebratissimo, e che ha occupate le penne di dotti uomini in questi ultimi tempi (38). Veggasene il saggio nella Tavola annessa (*N. XI.*) Gli Osci ed i Sanniti popoli anche essi dell' Etruria Campana ebbero una speciale Paleografia che si riconosce tuttora dalle loro monete ed iscrizioni che rimangono, e noi per meglio conoscerla ripeteremo gli alfabeti che recentemente ci ha dato il Signor Mionnet. Veggasi la Tavola annessa (*N. XII. XIII.*) Il Lanzi ci diede un qualche Saggio Paleografico dei Monumenti Campani, Sabini, Marsi, Messapi, tutti Popoli celebri dell' Italia, ma per essere questa Paleografia molto somigliante al Latino antico, non meno che alle Paleografie Italiche già esposte, ci dispensiamo di recarne de' saggi Dicasi lo stesso della Paleografia che ebbero altri Popoli dell' Italia superiore, alla quale debbono riferirsi le tanto celebri Tavole Eugubine, somigliantissime nella Paleografia all' Etrusco, e Latino. Finalmente non è gran tempo che si scopersero saggi di una Paleografia speciale dei popoli Euganei che abitarono l' antica Venezia, ed i contorni di Padova, Verona e Vicenza. Si discoperse esso in alcuni Vasi Plastici ritrovati in quelle contrade, ed allogati per la maggior parte nel ricco Museo Obizo del Cattajo sul Padovano. Noi ne produciamo un Saggio tratto dalle copie che il benemerito possessore un giorno ci comunicò (*Tav. annes. N. XIV.*)

§. X. Fra le lingue e le Paleografie comuni ai Monumenti e Scrittori, poniamo in primo luogo la Paleografia Samaritana, di cui si fa uso nei Sicli o sia nelle Monete antiche della Giudea, e che altrove meglio conosceremo. Sulla Paleografia Ebraico-Samaritana veggansi Montefaucon (39), ed il Bianconi (40). Se ne Produce un Saggio nella Tavola annessa (*N. XV.*) tolto da uno degli stessi Sicli.

§. XI. Di doppio aspetto è la Greca Paleografia nelle nostre ricerche, imperciocchè altro è il Greco antico, altro è il Greco moderno che si trova negli Scrittori, mentre il primo non è che ne' Monumenti. Dopo gli scritti dottissimi di Montefaucon, Bianconi, Dutens, Villoison (41) e di altri, sarebbe pressoche inutile per noi rifondere la Storia del Greco alfabeto. Diremo sulla autorità di Erodoto (42), e Diodoro (43) che Cadmo ve lo recò la prima volta dalla Fenicia, e che i Pelasgi, e gli Jonj vi fecero dei cambiamenti onde farne uso migliore, Questa opinione fu contrastata talvolta, e le difficoltà possono vedersi presso Denina che le confuta solidamente (44). Sono varj e preziosi i Monumenti di questa antica Greca Paleografia, e possono ricordarsi principalmeute le molte Monete della Grecia Italica come di Siri, Buxento, Sibari, Posidonia, Taranto, Metaponto, Caulonia, Crotone, Pandosia, Regio, Agrigento, Gela, Imera, ed altre de' Greci Italioti come Arpocrazione li chiama (45). Aggiungansi a queste le varie Iscrizioni celebratissime del Greco antico, e tali sono le così dette Sigea data e spiegata da Chishull (46), le due Iscrizioni Naniane (47), le Iscrizioni Amiclee trovate in Amicla da Fourmont nel suo viaggio in Grecia, e ripetute con dotto comento da Barthelemy (48), l'Iscrizione Deliaca scoperta dallo stesso Fourmont (49), e qualcun' altra che in ossequio della brevità omettiamo di ricordare, sebbene non conviene di-

menticare i Vasi Italici dipinti che da qualche lustro a questa parte ce ne hanno somministrato moltissimi saggi. Veggansi le opere citate alla Lezione VIII.

§. VIII. Le principali caratteristiche di questa Paleografia e di questo Dialetto che tanto dal Greco moderno differisce, sono: lo scrivere da dritta a sinistra, la maniera bustrofeda di cui si è già favellato, la mancanza di alcune lettere perchè più tardi di que' Monumenti nel greco alfabeto introdotte da Palamede e Simodide, la mancanza delle aspirazioni, trasposizioni di lettere, cambiamenti di esse, ortografia incostante, particolarità queste ed altre che tutte occorrono anche nelle varie lingue antiche d' Italia, e tutte proprie di antichi dialetti. E la forma delle lettere anche di questa vecchissima Greca Paleografia si distingue eziandio da una tal quale angolosità in quegli elementi, come giova comprendere dall' alfabeto che noi ne diamo nella Tavola annessa (*N. XVI.*). Veggasi anche Chishull (50) nella bell' opera altre volte citata, e Bianconi (51).

§. XII. Dicasi lo stesso della antica Paleografia Latina che in alcuni caratteri mostra pure qualche variazione dalla comune. La variazione peraltro in quegli elementi è si picciola dall' alfabeto di ogni Monumento, che perciò non merita la pena soggiugnerne un saggio nella Tavola di confronto, e le speciali caratteristiche di quel dialetto sono ad un dipresso le stesse che si viddero nel Greco antico notate, alle quali possono aggiugnersi : aspirazioni più spesse, varietà ne' dittonghi, e molte figure nelle sillabe, che appunto i Grammatichi chiamano figure di sillabe (52). Gli esempj possono trarsi dal Lanzi, e dalle Tavole riposte nel primo Volume dell' opera sua.

§. XIII. Perchè da un secolo a questa parte dai Dotti si presero per mano le antichità degli Arabi

che pure sui rapporti della Storia, e delle Scienze sono utilissime, e se ne fecero collezioni onde ornare i grandi Musei, si prese similmente ad esame la Paleografia e la lingua di essi. Sul proposito de' Monumenti si distinsero principalmente Barthelemy, Adler, Murr, Allemberg, e ne' giorni in cui noi stessi scriviamo i dotti Orientalisti Signori Sacy, Lanci, ed i Signori Conte Castiglioni, e dottore Schiappati Milanesi, che ci hanno dato con dotti comenti le Monete Arabe del gabinetto di Brera, e di quello del cultissimo Sig. Conte Mainoni. Ma dell' Arabo-Cufico così detto da Cufa Città Metropoli dell' Arabia, o non rimangono Monumenti antichi e delle epoche a cui sono circoscritte le nostre ricerche, o sono rarissimi almeno nella Numismatica. Le Monete dell' Arabia e tutte Imperatorie la di cui serie incomincia da Adriano e giugne a Gordiano Pio sono sempre Greche. Forse i Monumenti Arabo-Cufici più antichi che rimangono tuttora sono da stimarsi una Moneta di Costantino IV. Pogonato illustrata da Relando (53), e di Leone IV. recentemente pubblicata dal Ch. Sig. Cattaneo Conservatore del gabinetto Numismatico di Milano (54). Le monete, le pietre incise, qualche bronzo e qualche idolo e che si trova fra i Monumenti Arabo-Cufici sono dei tempi assai posteriori ai belli giorni dei Monumenti Greci e Romani, e sono per lo più dei giorni in cui regnarono quei celebri Califi nell' Arabia, nelle Spagne, nell' Egitto, nella Sicilia, ed in altre parti dell' Asia. Adler ci ha dato un' Alfabeto Numismatico Arabo-Cufico (55).

Finalmente è di mestieri notare, che nella Numismatica principalmente rimangono alcuni caratteri incerti, e che perciò non si sono potuti assegnare a veruna Paleografia certa, e vi è ogni motivo a credere che sempre rimarranno oscuri. Il diligentissi-

mo Signor Mionnet ne ha dato de' saggi nelle sue Tavole.

---

(1) *De usu et orig. Obeliscor. cap.* II.

(*) *Traite de la Mythologie, ov Explication de la Fable par l'Histoire augmentè des Hierogliph. des Egyptiens veritables sources de la Fable. Nanci* 1816. *vol.* 2. 8. *fig.*

(2) *Op. cit. pag.* 423.-427.

(3) *Op. cit.* 441.

(*) *Nell' Opera di Bottiger intitolata : Amaltea o Museo delle Arti Mitologiche ed Archeologiche Lips.* 1820. *vol.* I.

(4) *Pag.* 497.

(*) *Journal des Savans.* 1821. *pag.* 199. 456. *vi è un Ragionamento di Federico Augusto Spohn sui geroglifici e la lingua degli antichi Egizj.*

(5) *Monaco* 1818.

(6) *Museo critico o Classiche Ricerche di Cambridge VI. Mag.* 1816.

(7) *Giornale Enciclopedico di Napoli* 1820. *N.* 3. *Biblioteca Italiana* 1820. *Mag. pag.* 239.

(8) *Magaz. Encyclop.* 1802. *I.* 504. 1803. I. 503. II. 174. 313. III. 380. 1807. III. 106. IV. 76. *Journal. des Savans* 1821. *pag.* 453. (3)

(9) *Schow Charta Papyracea Musæi Borgiani pag.* 118.

(10) *Georgi de Miraculis s. Caluti.*

(11) *Lipsiæ* 1808.

(12) *Magaz. Encyclop.* 1806. *I.* 396.

(13) *Hildebergh.* 1818.

(14) *Lond.* 1801. 1803.

(15) *Nouvel. Ann. des Voyag. de Malt Brun.* I. 1819. *pa.* 491.

(16) II. 263.

(17) IX. 7.

(18) *Lezioni Archeologiche N.* IV. V. *Dresd.* 1806.

(19) *Magaz. Encyclop. An.* IX. III. 7.

(20) *Bosth* 1798.

(21) *Tab. XXIV. G.*

(22) *Sacy di alcune Antichità Persiane pag.* 177. 199 *e l' Iconografia Greca di Visconti* III. 141. 150.

(23) *Paris* 1754.

(*) *Anche il Sig. Errigo Luden nella sua recentissima Storia generale delle etadi di mezzo nell' Idioma Tedesco Jena* 1821. *fa cessare l' Antichità al momento che cessò l' Impero Romano.*

(24) *Roma* 1782.

(25) *Ensayo Sobre los alphabetos de las letras desconcidas que' se encuentran en las mas antiguas Medallas y Monumentos de Espana. Madrid* 1752.

(26) *Medallas de las Colonias Municipios y pueblos antiquos de Espana ec. vol. II. Madrid* 1757. 1758. *Nuovamente con aggiunte* 1773.

(27) *L' Opera dell' Erro sulle Monete Ispaniche si pubblicò in Madrid nel* 1806. *e di cui attendevasi una traduzione Italiana dall' Ab. Pelajo.*

(28) *Firenze* 1818.

(29) *Tav. XI.*

(30) *Saggio di lingua Etrusca e di altre antiche d' Italia, e Dissertazione su di una urnetta Toscana nel giornale Veneto.*

(31) *I.* 177.

(32) *Annal. XI. Cap.* 14.

(33) *Lib. V. Cap.* 20.

(34) *Iscrizioni Perugine I. pa.* 40.

(35) *Voce*: Taepocon.

(36) *Frat. Arval.* 829.

(37) *Vol. I. Tav. III. N.* 14.

(38) *Lanzi Op. cit. II.* 616. *Orioli lettere divinatorie sulla stessa Lamina Bolog.* 1814. *Giorn.*

Arcadico 1820. *Decemb.* 414. *Guarini Raimondo in Vet. Monument' Coment. pag.* 3. *Neap.* 1820.

(39) *Paleogra. Græc. lib. II. Cap.* 1. 2.

(40) *Biancon. de Antiq. lit.*

(41) *Villoison Anecd. Graec.*

(42) *Lib. V. Cap.* 58.

(43) *Lib. III. Cap.* 20.

(44) *Istor. della Grecia I.* 147.

(45) *Mionn. Catal. plan.* XXXI.-XXXV.

(46) *Antiq. Asiat. pag. I. ec. L' Iscrizione esprime un donativo di Fanodico al Pritaneo di Sigea Città dell' Asia.*

(47) *Corsini e Zannetti su di una Iscrizione greca del Museo Nani. Roma* 1757. *Ven.* 1775. *contiene una offerta a Bacco. Paciaudi Mon. pelop. II. pag.* 51.

(48) *Atti dell' Accademia Francese Vol. XXIII. Contiene un Catalogo dei Sacerdoti di Apollo Amicleo.*

(49) *Chishull Op. cit. pag.* 16.

(50) *Pag.* 3.

(51) *De antiquis litteris.*

(52) *Lanzi Op. cit. par. I. Cap. VII.* §. *II. III. IV.*

(53) *Dissert. de Marmoribus Arabicis puteolanis et de Numo Arabico Constantini Pogonati litteris Cuficis. Amstelod.* 1704.

(54) *Milano* 1811.

(55) *Mus. Cufic. Borgian. vol. I. Tab. I. nell' opera citata del Sig. Conte Castiglioni al* §. 6. *dottamente si parla della paleografia Araba, la quale come osserva il detto Orientalista, non bisogna confonderla con la paleografia Carmatica, e Neskia come hanno fatto taluni.*

LEZIONE XIII.

Della Glittografia o sia delle pietre e gemme incise notizie preliminari.

I. *Definizione e carattere di questa facoltà.* II. *Origine della Glittica.* III. *Utilità delle pietre e gemme incise.* IV. *Uso delle gemme e pietre incise presso gli antichi.* V. *Avvertimenti necessarj a meglio conoscere la Glittica, ed a menare giudizio sui suoi oggetti.* VI. *Cenni sulla Storia letteraria di questo studio.*

§. I. Facciamo seguire la Glittografia alla Scoltura come una parte di essa, e può definirsi l'arte di intagliare e scolpire, o la Scienza degli intagli in cavo ed in rilievo sulle corniole, diaspri agate, ec. che gli antichi impiegavano per anelli e sigilli. Nel primo aspetto riguarda gli Artisti, nel secondo i conoscitori i collettori ed in genere ogni classe di erudite persone. Il suo nome deriva da *gliphe* intaglio e *graphe* descrizione. Che se a questo studio si volessero dare altri nomi, potrebbe dirsi *Dactiliografia* descrizione degli anelli, e *Litografia* sui rapporti delle sostanze adoperatevi.

§. II. L'origine della Glittografia ascondesi fra l'oscurità dei tempi medesimi. Ne sieno una prova quegli oggetti nominati nell'Esodo, ed alcuni di questi lavori che portano l'impronta di grandissima antichità. Sembra per ogni ragione che l'arte d'incider pietre dure, fine, e gemme, precedesse quella

del cunio, poichè le monete non poteano ricevere quelle impronte se prima queste non si erano segante in sostanze più dure atte a ricevere gravi percosse. E perchè l' uso di incider iscrizioni in marmi è antichissimo, questo medesimo può aver dato norma a travagliare gli oggetti che la Glittografia forma principalmente. Da alcuni si da all' Egitto la lode di prima invenzione, ed è certo come ogni specie di Littografico lavoro è antichissimo in quelle contrade non altrimenti che in altre Orientali Regioni.

§. III. L' utilità de' suoi oggetti infiniti e nel numero forse superiori a quelli della Numismatica, può ben dirsi che si estènda fin dove giugne quello della Numismatica stessa. Veggansi per tutti Caylus (1), Boudelot (2), e Christiano Adolfo Klotz in qualche sua opera Tedesca sulla Glittica. L' incredibile varietà degli argomenti espressivi istruisce e diletta. Molte costumanze ivi riferite, per altri mezzi si ignorerebbero affatto. Molti celebri edifizj dell' antichità non rimangono accennati che nella Glittografia. La Mitologia e la Iconografia non ci ha classi nelle antichità figurate ove siensi in maggior copia mostrate. Veggasi l' opera classica di Visconti sull' Iconografia Greca e Romana. Dicasi lo stesso delle antiche Storie e delle antiche lingue. Si può dire con verità che le sole gemme Etrusche letterate assai contribuirono alla migliore intelligenza di quello oscurissimo idioma.

Che se noi ci rivolgeremo a considerare questi celebri Monumenti sui rapporti dell' Arte del Disegno, per esso non vi troveremo meno di utilità. E se anche vogliasi convenire intieramente con l' intelligentissimo Mengs, che in somiglianti piccioli lavori non possa sempre ne cercarsi ne trovarsi ogni perfezione adducendone dei motivi tolti dalla pratica dell' Arte medesima; ad ogni modo sono eglino bene spesso per lo stile commendevoli anche a dispet-

to del bisbetico Milizia, il quale neppure questi Monumenti mandò esenti dalle sue ingiuste condanne (3). Pure Michelangelo e Raffaele li reputarono ben meritevoli dei proprj studj, non meno che altri celebri Artisti delle etadi posteriori. Questi, e similmente le più celebri Scuole di Europa non saprebbero per avventure porre in dimenticanza, e reputare immeritevoli de' proprj studj, il Giove Egioco della Biblioteca di S. Marco (4) trovato in Efeso nel secolo scorso; la Medusa del Museo Strozzi di Firenze; l' Apoteosi di Augusto; il Tiberio, e la Famiglia di Claudio dell' Imperial gabinetto di Vienna (5); la grande agata in forma di tazza nel Museo Farnese (6) per tacere di altri moltissimi.

Ma lo studio delle pietre incise si rende utile non solo alla semplice pratica dell' Arte, ma alla Storia sua medesima, o a meglio dire degli antichi Monumenti smarriti; imperciocchè è opinione comune presso gli Eruditi, che ivi assai soventemente quegli Artisti trasportassero in assai piccola forma le opere più celebri dell' Arte antica, e che non sono giunte fino a noi. Accadeva in queste Manifatture ciò che nella Scoltura avveniva, ove gli Scultori vi trasportavano soventemente le opere migliori della Pittura. E per riportarsi ad un solo esempio, sembra molto probabile che i tanti Diomedi Palladioferi che ancora nelle pietre incise rimangono si togliessero ed improntassero da altre e somiglianti rappresentanze in Pittura, e Scoltura. Veggasi il Sig. Levezow nella sua Dissertazione intorno la rappresentanza del rapimento del Palladio. Avviene perciò che molti Eruditi hanno saputo rintracciare in questi lavori gli apografi di alcuni originali di Policleto, di Prassitele, e di Fidia già smarriti. Aggiugasi a tutto ciò come anche la Storia di que' medesimi Intagliatori ed Artisti ne riceve incremento mirabile. Plinio ne lasciò buone trac-

cie, ma i molti nomi che di questi Incisori si leggono ne' proprj lavori, ne accrescono mirabilmente la Storia. Junio (7), Domenico Bracci (8), l'Amaduzzi (9), l'Aldini (10), ed altri compilarono Cataloghi degli Incisori che i loro nomi ne' proprj lavori lasciarono, e fra quali si distinsero Appollonide, Policlete da Sicione, Pirgotele, Agatope, Dioscoride, Solone, ed altri che si tralasciono di ricordare.

L' utilità della Glittica può estendersi anche alla Storia Naturale, ed alla Litologia, imperciocchè quegli oggetti mentre possono essere esaminati in proposito della Bottanica, e della Ornitologia, lo possono essere parimenti per le sostanze litologiche adoperatevi, alcune delle quali fuori di questa classe non è sì facile incontrare. E perchè questi Monumenti più che altri sono sempre al caso di essere con noi, e di stare e viaggiare con noi, mentre gli altri della Pittura, Scoltura, ed Architettura antica bisogna anche talvolta cercarli lontani, quindi avviene che essi più di altri dovrebbero interessarci; e perchè anche i lavori della Glittica antica contengono una copiosissima erudizione e squisita, così familiarizandoci con essi, con assai minor pena possiamo divenire eruditi.

§. IV. A due solamente possono circoscriversi gli usi delle pietre incise presso gli antichi, usi che somiglianti vivono anche fra noi; all' ornato cioè, ed all' uso di marche signatorie e sigilli. Le pietre incise ad uso di semplice ornato o di sigilli ci richiamerebbero a parlare forse ampiamente degli anelli, il di cui uso ed abbuso sono antichissimi anche presso le Nazioni barbariche. Ma poichè degli anelli medesimi tanto ampiamente trattarono il Liceto (11), Heckelio (12), Giorgio Longi (13), e sopra tutti il Kirchmanno (14); come degli orecchini, de' monili, e delle armille delle antiche

dònne, ornati similmente di pietre incise parlò Tommaso Bartolini (15), ed essi ci tolgono il motivo di più lungamente trattarne. Perchè poi certi intagli di straordinaria grandezza, come quelli già rammentati, non poteano destinarsi a questi ornamenti, converrebbe cercare pertanto quali erano gli usi di loro. Di rintracciarne ciascuno cosa facile non sembra; diremo ciò non pertanto che gli utensili del sagro culto, le offerte, i donarj n' erano forse ornati talvolta; e che i Tempj fossero ricchi di sì preziosi Cimelj potrebbe conoscersi da una Iscrizione greca pubblicata da Chandler nella sua celebre collezione, quale contiene parte di inventario di molti tesori che conservavansi nell' Opistodome del Partenone. Un Cornucopio d' oro e di somiglianti lavori ornato che Augusto donò in Roma al Tempio della Concordia si ricorda da Plinio; come da Cicerone ne' suoi processi Verriniani si ricorda un Candelabro di pietre incise adornato, che Antioco Dionisio donò al Tempio di Giove Capitolino. Ma Cesare, e Marcello, allo scrivere di Plinio e Svetonio, ne consecrarono intiere collezioni ai Tempi di Venere, e di Apollo Palatino. Finalmente la Numismatica de' Cesari Costantinopolitani ci mostra chiaramente con quale sfoggio que' Monarchi e le loro donne ne fregiavano i proprj diademi e corone, e le loro vesti talvolta.

Le pietre incise, e gli anelli ad uso de' sigilli e di pietre signatorie sembrano anche più antichi di quelle pietre ad uso di semplice ornato. Il mezzo di assicurare il secreto e gli oggetti con la opportunità de' sigilli ed impronte signatorie, è sì vecchio che si ricorda nelle Scritture ed in Omero. I dotti Salmasio (16), ed Heineccio (17) hanno trattato specialmente questo argomento degli antichi sigilli, non meno che altri molti scrittori sui rapporti della Storia e della Diplomatica, nelle

quali facoltà i sigilli così detti Gotici e de' tempi mezzani, e che sono copiosissimi, hanno una essenzialissima parte. Si sa per le testimonianze di Suida che prima dell'introduzione de' sigilli e delle pietre signatorie, facevasi uso di semplici legni corrosi da vermi, ma dacchè l'uso di esse si introdusse, e de' sigilli metallici, ben si comprende che ogni culta Nazione uso ne fece. Metallici doveano essere certamente que' sigilli presso i Romani le di cui impronte così soventemente si incontrano nelle opere figulinarie di cui abbondano i gabbinetti degli Eruditi, e che forse meglio faremo conoscere altrove. Siccome poi alle pietre incise sui soli rapporti dell'ornato si da loro la generica denominazione di *glittografia*, e di oggetti *glittografici*, così alle stesse sui rapporti del Sigillatorio costume di improntare e segnare, unitamente ai Sigilli di metallo potrebbe darsi la denominazione di Sfragistografia o di Sfragistici oggeti da *Sphragizein* che vale improntare e segnare.

§. V. Se l'accostumarsi a buona pratica ed a buon discernimento nel distinguere dall'antico il moderno, onde non essere ingannati e sorpresi, e non produrre erronei giudizj è necessario in ogni classe di Monumenti, lo è molto più nella Glittica stessa. Il Sig. Aldini nelle sue Istituzioni glittografiche (18) ne suggerì pure qualche insegnamento, onde guardarsi dalle frodi de' falsificatori di cui la Glittica stessa non ne ha mancato giammai. Egli suggerisce a modo di esempio, di porre le gemme incontro ai raggi Solari onde osservare se vi sono macchie che indicano qualche glutine, il quale potè servire a riunire pezzi separati fra loro, l'uso della lente che ingrandisce gli oggetti, l'uso della lima e punta del bulino, il tatto delle dita e della lingua, il peso, ed altri sperimenti non sempre di facile risultato e sicuro, e che abbisognano di opera-

zioni chimiche e naturali. Ma il Ch. Sig. Bossi osserva molto opportunamente nel suo primo volume delle gemme incise (19), come tali esperienze giovano al più per discernere le paste dalle pietre, per conoscere i nomi sopprapposti nelle incisioni e ne' cammei, e per iscuoprire le pietre attaccate e connesse. Ma una pietra, una gemma può essere genuina e naturale, e può esser falsa sui rapporti della Glittica, in quantoche ci si può dare per un' intaglio antico quando sia moderno, e può recare il nome di un' antico Artista modernamente scolpitovi; e perchè i precetti brevemente accennati dal Sig. Bossi opportunissimi al nostro uopo ci sembrano, noi qui li ripeteremo con le sue parole,

,, Bisogna esaminare la qualità della pietra assai ,, più che la figura; bisogna formar l' occhio su una ,, certa franchezza di disegno, che gli antichi aveano per eccellenza in confronto de' moderni, e ,, massime de' cinquecentisti; su d' una certa grandezza, che nell' antico si vede anche ne' soggetti ,, più piccioli, e meno manierati; sulla politura, ,, lucidezza, eguaglianza, sulla profondità dell' in- ,, cavo, e prominenza del rilievo; bisogna formarsi una chiara idea del modo, in cui gli anti- ,, chi applicavano la ruota, o la punta del diaman- ,, te alle lor pietre; e questa non può acquistarsi, ,, che con una lunga abitudine di vedere lavori an- ,, tichi, e moderni, e di studiarne lo stile, i rap- ,, porti, le combinazioni, le discrepanze. La natu- ,, ra, e la forma delle pietre, la loro origine, il ,, loro ritrovamento possono moltissimo illuminare; ,, ma non bisogna fidarsi di questa debole scorta per ,, camminare in un sentiere arduo, e pericoloso, ,, com' è quello della cognizion dell' antico. Vi sono ,, no delle opere, che per cosi dire parlan da se, ,, e si fanno conoscer per antiche al loro gusto, al ,, disegno, alla patina, alla maniera, con cui sono

„ lavorate „ . A questi suoi precetti possono ben' altri pochi riunirsi , come a modo di esempio , un intaglio travagliato in una sostanza che non ci ha memoria e sicurezza che si adoperasse dagli antichi , può indurci in un fondato sospetto di falsità . Che se si volesse togliere qualche insegnamento dalle stesse rappresentanze, dovrà giudicarsi moderna una incisione che mostra segnali di Architettura prospettica che gli antichi ignorarono , che esprime nelle figure vestimenta fra gli antichi medesimi non conosciute , il che può applicarsi agli attrezzi , istrumenti , stoviglie , e cose somiglianti . Così nuove istruzioni potrebbero dedursi dalla dizione , dalla ortografia , e dalla paleografia stessa , quando sono scritte le pietre incise .

Noto egli è finalmente che somiglianti lavori ora sono di incavo detti scalpture perciò , altri sono di rilievo e si dicono Cammei . Di questa voce parleremo in seguito , e mentre questi sono i più facili ad essere falsificati , sono anche i più difficili ad esser conosciuti .

§. VI. Dopo la Numismatica non ci ha forse classe separata di Monumenti in cui tanto siasi scritto come della Glittica . La Storia di questi Studi può rintracciarsi principalmente dalle Biblioteche glittografiche che ci hanno dato Murr (20) e Millin (21), cataloghi ambedue che potrebbero non di leggieri aumentarsi , I primi Rudimenti di questa Scienza noi li avemmo dal senator Vettori (22) , In seguito si viddero altri piccioli libri elementarj di Busching (23) , dell' Aldini (24) , di Eschemburg (25) , e di Millin (26) di cui noi stessi sopra gli altri ci siamo forse con profitto serviti .

E dovendo poi dire delle collezioni che si pubblicarono con gli opportuni comenti , sembra che Leonardo Agostini fosse uno de' primi a darne un bell'

esemplo con una raccolta che anche nel secolo xviii. si pubblicò più d' una fiata, e secolo veramente feracissimo per la pubblicazione di ogni classe di Antichità figurate. Fu allora che dagli studj degli Eruditi, e dei dattiliografi emersero le collezioni più ampie del la Chausse (27), di Gorleo (28), dell' Ebermayer (29) opere che allora non si fecero vedere senza imperfezioni, come opportunamente il Signor Bossi dimostra nella prefazione all' opera citata, ove svolge pure buona parte della Storia di questi Studj. In seguito si viddero opere assai meglio ordinate da Caylus (30), da Chov e LeBlond che illustrarono la collezione del Duca di Orleans. Nuova collezione di qualche merito la diede Gravelle (31); ma i più solleciti miglioramenti di questi studj noi li dobbiamo veramente al Francese Mariette, di cui niuno per l' avanti avea meglio conosciuta l' antica e moderna meccanica della Glittica. (32) E perchè a questi preziosi Monumenti dell' Arte antica non mancarono espositori giammai, ora sarà sufficiente per noi di ricordare le onorate fatighe di Gori (33), di Passeri (34), del Galeotti (35), di Winkelmann (36), di Eckhel (37) dell' Amaduzzi (38), di Rasponi, di Vivenzio (39) per tacere di molti altri le di cui opere sembrano di minore importanza. Dei lavori glittografici di Tassies, di Lippert, e di Raspe parlarne altrove cadrà meglio in acconcio. Non conosciamo peranche una grande opera che sulla Glittica ha scritto il Sig. Cohler consigliere dell' Imperatore Allessandro. Questo illustre Archeologo del Nord, il quale sembra che nella Glittica occupasse gran parte de' suoi profondi studj, fino dal 1810. ne pubblicò due dissertazioni che in Germania furono bene accolte. Veggasi il Sig. Boettiger nella prefazione anteposta ad una dissertazione del Sig. Cohler sulla nuova edizione Milanese delle

opere di Visconti riprodotta in lingua nostra nella Biblioteca Italiana : (40)

( ) *III.* 6. 133.

(2) *Utilite des Voyages. Paris* 1682.

(3) *Aite di vedere.*

(4) *Visconti osservazioni sopra un' antico Cammeo rappresentante Giove Egioco. Padova* 1795.

(5) *Eckhel Description des pierres gravèes du Cabinet Imperial de Vienne* 1778.

(6) *Maffei Osserv. Let. II.* 338. 339.

(7) *De Pictura Veterum.*

(8) *Bracci de antiquis scalptoribus qui sua nomina inciderunt in gemmis. Floren.* 1784.

(9) *Saggi dell' Accademia di Cortona.*

(10) *Aldini Istituzioni Glittografiche. Cesena* 1485.

(11) *Licetus Fortunius Hieroglyphica seu antiqua schemata gemmarum anularium. Patav.* 1653. *de antiquis annulis liber singularis. Utini.* 1645.

(12) *Heckelii I. F. comentatiuncula de annulis veterum signatoriis, Rudolfopuli* 1687.

(13) *Longi Georg. de annulis signatoriis antiquorum, sive de vario signandi ritu. Mediol.* 1615.

(14) *Kirchmannus de Annulis lib. singul. Lugd. Bat.* 1672.

(15) *Bartholini Thom. de Armillis vet. Bartholini Casparis de inauris. Amstelod.* 1676.

(16) *De subscribendis et subsignandis testamentis et de antiquorum, hodiernorum sigillorum differentia. Lugd. Bat.* 1653.

(17) *De veteribus Germanorum aliarumque Nationum sigillis ec. Lips.* 1719.

(18) *Cap. XIII. Busching negli Atti della società di Lipsia* 1753. *I.* 64. *pubblicò una memoria intorno ai segni per distingnere nella Glittica i moderni dagli antichi lavori.*

(19) *I. pag.* 469.

(20) *Dresdæ* 1804.

(21) *E' riunita alla sua introduzione allo studio delle pietre incise. Parigi* 1797. *ediz. seconda.*

(22) *Dissertatio glyttographyca. Romæ* 1739.

(23) *Entwurf einer Geschichete der Zeichnen den Schoenen Kunste. Hamburg.* 1781.

(24) *Aldini op. cit.*

(25) *Eschemburg Archæologie der litteratur und Kunst. Berlin.* 1787. *ed in Francese. Paris. An.* X.

(26) *Op. cit. N.* 21.

(27) *Le gemme antiche figurate. Roma* 1700.

(28) *Dactyliotheca. Delphis* 1601. 1609. *Ediz. seconda Lugd. Bat.* 1695. 1707.

(29) *Gemmarum Thesaur. ec. Norimber.* 1720.

(30) *Recueil de* 300. *tetes et sujets de composition d' apres les pierres ant. du Cabin. du Roi. Veggasi anche il volume* XX. *degli Atti dell' Accademia Francese.*

(31) *Recuille des pierres gravèes antiques. Paris.* 1731. 1737.

(32) *Recueil de pierres gravèes en creux du Cab. du Roi, Paris.* 1750. *Description des pierres gravèes de feu M. de Crozat. ec.* 1741.

(33) *Dactyliotheca Smithiana* 1767. *Dactyliotheca Zannettiana Ven.* 1750. *Historia glythographica, nel secondo Tomo della Smittiana, Veggansi anche le sue opere sui Dittici, il Museo Etrusco, e Fiorentino.*

(34) *Delle Gemme Astrifere, Fir.* 1750.

(35) *Museum Odescalchum. Rom.* 1747.

(36) *Description des pierres gravèes de Stosch. Flor.* 1760.

(37) *Op. cit. Not.* 5.

(38) *Op. cit. No.* 9.

(39) *Gemme Antiche. Roma* 1809.

(40) *Settembre Ottobre* 1821.

LEZIONE XIV.

Delle varie sostanze adoperate nella Glittica.

I. *Introduzione*. II. *Sostanze animali*. III. *Sostanze vegetabili*. IV. *Sostanze bituminose, e minerali*. V. *Metalli*. VI. *Pietre di varie specie e prima delle argillose*. VII. *Gemme*. VIII. *Pietre siliciose meno trasparenti*. IX. *Pietre intieramente opache, e roccie*. X. *Pietrificazioni*.

§. I. Quanto è necessaria, altrettanto è pure dilettevole cosa intieramente conoscere le varie sostanze adoperate nella Glittica dagli antichi, e che furono le stesse dai moderni usate similmente. Da queste ricerche non tanto la Storia dell' Arte antica, ma la Chimica, la Mineralogia, la Litografia, ed in genere la Storia naturale se ne procacciano un non leggiero vantaggio. A queste ricerche non fu posto grande attenzione dagli espositori passati, e forse Eckhel nell' opera già ricordata fu uno de' primi che con precisione e diligenza tenesse conto delle varie sostanze in cui sono le quaranta singolarissime gemme e pietre incise del Museo Cesareo da esso lui esposte, e recentemente in parte messe in dubbio da Cohler sulla antichità e legittimità loro. Millin ne rese buon conto nella sua introduzione a questo studio, e noi lo seguiremo nella maggior parte di quelle ricerche. Anche il Sig. Bossi nella sua raccolta altre volte citata divulgò buone notizie sulla Litologia per uso di questo studio. (1) Tutte queste sostanze si riuniscono in tre classi che sono: *sostanze animali, Vegetabili, e Minerali*.

§. II. Fra le sostanze animali adoperate nella Glittica possono noverarsi.

1. L' *Avorio*, i di cui lavori peraltro che potrebbero riunirsi a questa classe, spettano similmente alla Toreutica elefantina, di cui abbiamo favellato a luogo opportuno, ed ove si è ragionato quanto occorreva dell' uso dell' Avorio presso gli antichi. Che se somiglianti lavori si dovessero ordinare per epoche, e per quanto le circostanze il permettessero, sembra certamente che se ne avesse da incominciarne la serie da quella Medaglia in Avorio, o a dir meglio Eburneo Cammeo con il ritratto di Porsenna e suo nome in Etrusco e pubblicato dal Sig. Gnattani con una lettera illustrativa dell' Avvocato Coltellini di Cortona (*). Ma perchè questo Monumento che sarebbe singolarissimo, ci viene dai pseudo-cimelj di costui, v' è molto luogo a dubitare di sua legittimità.

2. *Corallo Zoofite* che è l' *Isis nobilis* di Linneo, e che alcuni lo credono il lithodendron di Teofrasto. I più antichi lavori in questa sostanza si trovano in Sicilia. Veggansi d' Orville nella sua Sicilia antica, e le giunte di Burmanno.

3. Vengono finalmente le *Conchiglie*, di cui peraltro non si fece uso che nella Glittica moderna. Le più acconcie a travagliarsi e di cui si fanno anch' oggi belli lavori in Oriente, sono le così dette dai Conchiliografi: *Mytilus Margaritiferus*, *Nautilius Pompilius*, *Trochus*, *Cypraea*, *Chama*, *Venus*, *Cardium*, *Tellina*.

§. III. Fra le sostanze vegetabili appena possono noverarsi il *cedro*, l' *ebano*, il *bosso*, ed il *sicomoro* pianta egiziana o il *ficus sicomorus* di Linneo. In questa ultima sostanza rimane ancora qualche lavoro egizio.

§. IV. Fra le sostanze bituminose noveransi 1. *Il carbon fossile* di Norphock di color nero lucido, poco duro, squammoso talvolta, e friabile.

In questa sostanza non trovansi che scarsi lavori de' Galli, e di altri popoli Settentrionali: Veggasi Vallancy nelle sue cose Iberniche (2).

2. *Succino* detto anche *elettro*, sebbene questa seconda denominazione si dà da Mineralogici ad un mescolamento di oro e di argento nativo che trovasi in alcune miniere (3). Il vero *succino* degli antichi non è che la nostra ambra giallastra, biancastra, rossiccia. Perchè facile a lavorarsi e suscettibile di assai bel pulimento, non reca meraviglia se la Glittica antica ne fece grande uso; e se di essa se ne ornavano le femine fino dall' età omericana (4), intorno a che è da vedersi Millin (5). Sull' uso del *Succino* o ambra presso gli antichi veggasi anche Gesnero negli Atti dell' Accademia di Lipsia (6). Così sul *Lincurio* specie d' ambra anche esso di cui fecero uso gli antichi, veggasi il Sig. Antonio Napione (7). Anche ne' secoli XV. e XVI. si fecero assai lavori in *Succino* o ambra, e ne rimangono degli elegantissimi e copiosissimi.

§. V. Fra i metalli adoperati nella Glittica si noverano 1. L' *Ematite*, o sia *carbonato di ferro*, o *ferro ossidato*. È una sostanza bruna e rossiccia solida e compatta capace di ricevere molto pulimento. A di nostri non si fa uso, ma si trovano lavori egizj, e specialmente nella classe delle *abraxas*, e di alcuni popoli dell' Oriente.

2. Similmente si hanno lavori Egizj e Persiani nella *Calamita* o sia *Minerale di ferro*, detta anche *pietra magnetica*, o *pietra di lidia*. I suoi colori vanno dal bruno fosco al bruno rossiccio fino al bianco.

3. La *Malachite* è un minerale di rame caratterizzato dal suo colore verde, ed è sì bello talvolta che assomiglia allo smeraldo. Perchè è un' ossido di rame, così da Havy si chiama *rame carbonato verde*, e *rame malachitico* da altri. L' uso antico di questa

sostanza ci vien confermato dalla autorità di Plinio, e da qualche antico lavoro che rimane. Gli intagliatori moderni ne fanno grande uso pel suo bel colore, per il suo lucido, e la facilità del travaglio.

§. VI. Le pietre adoperate nell' antica e moderna Glittica sono le *calcaree*, le *argillose*, le *siliciose*; e le *roccie*. Fra le prime appena può noverarsi una *schiste calcarea*.

Fra le pietre argillose sottoposte all' antico e moderno intaglio, si noverano 1. il *Lapis-lazuli* pietra notissima, di un colore turchino, dal quale prende la denominazione persiana *lazuli*, e di cui in Persia, ed in altri luoghi dell' Oriente si fece, e si fa grande uso anche a di nostri. V' è qualche disparere fra i naturalisti in ordine alle sue qualità. Veggasi il citato Dizionario del Sig. Bossi; se sussiste quanto dice Beckmann che il *Lapis-lazuli* è il Zaffiro degli Ebrei e de' Greci, convien dire esser questa una pietra molto celebrata dai classici antichi.

2. *Pietra ollaria*, o la *Pietra tebaica degli antichi*. Si conosce per una certa varietà serpentina; e per una tal quale ontuosità che mostra nella superficie. I suoi colori verde, grigio, azzurro, rossiccio, e giallastro ora sono uniformi, ora uniti con altri a guisa di faccie e di venature, di macchie e di punti. Gli antichi la dissero *lapis comensis*, *lapis Siphnius*. Se ne fa uso in Egitto, ove si conosce con il nome di *pietra di Baram*.

3. *Pagodite* detta anche *agalmatolite*, *Talco glafico*; *Pietra di lardo*, *Lardite koreite*. Dai Litologi si conosce come per una varietà della *Steatite*. I suoi colori sono verdi di varietà, o rosso carneo, ed anche essa mostra una certa untuosità al tatto. Si vede adoperata dagli Egizj, dai Cinesi, e da altri Indiani. Dalberg pubblicò una memoria sull' uso di essa nell' intaglio. (8) Fra i moderni si distinse nei lavori di Steatite Vilcon intagliatore di Liegi.

§. VII. Le Pietre siliciose si dividono in *trasparenti*, *mezzo trasparenti*, ed *opache*, e fra le prime vengono le gemme, che sono le più dure, le più belle, e trasparenti. Gli antichi le chiamarono perciò *nobili*, *preziose*, e *gemme*, voce questi ultima che in Plinio è sinonimo di Perla. Essa è dedotta dalla Geoponica, imperciocchè così si dice l'occhio della vite che raccogliendo un'umóre lucido e gommoso trasparisce, e risplende. Sull'uso smoderatissimo delle gemme presso gli antichi sono da vedersi i Classici in più luoghi (9). Noi ci limiteremo piuttosto a mostrare di quali gemme fecero e fanno uso gli antichi e moderni intagliatori. L'Istoria delle gemme fu un'argomento trattato da molti Scrittori fino dal ristoramento delle lettere, ma ai nostri studj sembrano utili più che quelle di altri, le opere di Dutens (10) e del Sig. Havy (11). Avanti di inoltrarci a queste speciali ricerche fa d'uopo avvertire primieramente, che gli antichi assai raramente intagliavano le gemme temendo così diminuirne il pregio e la stima, opinione dai moderni meno rispettata, ed in secondo luogo, che non è molto facile assegnar sempre un nome moderno alle gemme dagli antichi ricordate, imperciocchè, come osserva Plinio (12), e dopo di lui il Signor Millin, una piccola macchia, ed una piccola variazione bastò per cambiar nome e moltiplicarne gli oggetti.

1. *Adamante* così detto dall'*a* privativa e *damazo* domare per la proprietà che gli antichi credevano aver questa gemma di essere indistruttibile. L'arte moderna è giunta a dividere qualunque diamante fino dal 1476. per industria di Luigi Berquen detto da Bruges. È rilucente assai, e da litografi se ne assegnano più specie che si distinguono dai colori giallo, grigio, bruno, verde, chiaro, pistacchio, rosso, roseo, azzuragnolo. Gli antichi non seppero inciderlo. I primi lavori che ci si ricordano da

Busching, e Mariette sono de' secoli XV. e XVI. negli intagli di Jacopo da Trezze, e di Clemente de Birague, e ne' tempi a noi più vicini di Natter e Costanzi.

2. *Rubino*, l'*antrax* o *carbunculus* degli antichi, appunto perchè il suo colore assomiglia ad un carbone acceso. Se ne hanno di più sorti (13), ed il più stimato è l'orientale che dicesi *Thelesia rossa*. Neppur questo intagliarono gli antichi (14), e qualche lavoro che si trova è di intagliatori moderni. I migliori sono dell' Oriente, e del Brasile.

3. Nel *Zaffiro*, che forse è il *berillo aeroide* o l'*adamante ciprio* di Plinio (15), non si trovano similmente che lavori moderni. Ma gli antichi anche il *Lapis-Lazulo* chiamarono *Zaffiro*.

4. *Topazio* de Greci è la *Crisolite* de' Latini. Oggi però per *Crisolite* si intende una altra gemma. I *Topazj* orientali ed occidentali possono distinguersi dai colori limpido, giallo, e verdiccio. Havy ne ha dottamente parlato, e neppure in questa sostanza antichi intagli si trovano.

5. *Smeraldo* nome che ad un di presso i Greci e Romani hanno sempre dato a tutte le pietre verdi, perchè un tale colore è la caratteristica di questa gemma, (16) Se è vero dunque che il nostro Smeraldo, come osserva Tavernier, non si trova nè nell' Asia, nè nell'Africa, ma si bene nel Perù, bisognerà dire che i lavori antichi che si dicono di Smeraldo, e di cui se ne ricordano alcuni portentosi in Egitto, fossero bene di sostanze diverse dallo Smeraldo di oggi. Su di ciò veggasi anche Bottiger (17). Quando tali dottrine sieno vere, converrà ripetere che i lavori nel vero nostro Smeraldo non sono che di intagliatori moderni.

6. L' *Ametisto* di risplendentissimo color violetto da alcuni Litografi si toglie alla classe delle gemme, e si definisce un *cristallo di Quarzo*, od un *cristallo di rocca* colorato. Si è scambiato tal-

volta con i Zaffiri o Rubini violetti, e si è chiamato allora *Ametisto occidentale*, quando sembra che questa sostanza non sia che orientale; Due etimologie si assegnano a questo nome, da *a* privativa e *Methy* vino puro, e questa è dottrina di Plutarco; altra etimologia si deduce da *a* privativa, e *Methyscò* ubriacare, imperciocchè credevasi comunemente che l' Ametisto avesse la virtù di allontanare l' ebriezza, pel quale motivo dicesi che i gran bevitori se lo recassero al collo. Antichi intagli ametistini rimangono, e possono riputarsi quali amuleti farmaceutici.

7. L' *Acquamarina*, il *Berillo* degli antichi, il di cui vago colore alle acque di Mare assomigliasi. Che se poi nel mescolamento de' due colori verdastro e gialliccio questo secondo soprabonda, si dice ancora *Crisoberillo*. Non sappiamo fino ad ora se rimangono antichi intagli, ma che a tale uopo si usasse lo sappiamo da Plinio (18).

8. Il *Granato*, si crede l' *Ametistizonte* di Plinio (19), ma Peitz nel suo Museo Franciano lo crede l' antico *Carbunculo* di colore rosso, ma assegnandosene varie specie dai Litografi, la migliore è del colore cremesino, e dicesi allora *Orientale* e *Siriano*. In questo rimane qualche antico intaglio, ed i moderni sono più copiosi.

9. Il *Giacinto*, che Bruckman (20) crede essere il *Craterites* di Plinio (21). I colori dominanti sono il rosso melato, ed il rosso arancio; ma nel commercio questo nome di *Giacinto* si da a varie pietre poco dissomiglianti, come opportunamente avverte il Sig. Bossi nel suo Dizionario. Le incisioni antiche e moderne in Giacinto sono molte.

10. *Cristallo di Monte*, o *di Roccia*. L' opinione degli antichi che i cristalli naturali si formassero dal ghiaccio diede ad una tale sostanza questa denominazione da *cryos* freddo, e *stello* restrin-

gere, ma che conforme le più sane osservazioni de' naturalisti, non è poi chè un *quarzo* o specie di pietra dura. La più completa divisione dei cristalli montani e di roccia la dobbiamo al Sig. Bossi nel suo Dizionario (22). Le caratteristiche che distinguono il migliore sono la candidezza, la lucentezza, e la durezza; ma le divisioni si tolgono principalmente dai colori perchè questi quarsi oltre esser limpidi e candidi, sono eziandio iridiofori, lattei, gialli, verdi, rosei, violetti, turchini, fuliginosi e neri. Dagli antichi se ne fecero intagli meravigliosi e di gran mole (23). Neri nella sua arte vetraria, Dutens (24), e Pott (25), hanno mostrato come col mezzo di questi quarzi o candidi o colorati naturalmente si falsificano le gemme e pietre preziose; falsificazioni peraltro che debbono stimarsi come una operazione diversa dalle paste o vetri; di cui parleremo a suo luogo.

§. VIII. Sebbene le pietre siliciose meno trasparenti sieno di assai minor pregio delle gemme; per i lavori della Glittica e dell' intaglio furono di assai maggior uso. Queste sostanze medesime si conoscono più comunemente sotto la denominazione di *pietre fine*; e sono

1. *Prasma* o *Plasma* di *smeraldo*. I mercatanti ed Artisti moderni danno questa denominazione a molte pietre verdi di varie tinte lavorate dagli antichi. Questa pietra siliciosa un pò trasparente prende il suo nome dal greco *prason* porro, perchè il suo verde assomiglia alle varie piante di porri, laonde si disse anche *pietra prassinea*. Dutens la colloca fra le gemme. Si credette talvolta che questo Plasma fosse la matrice da cui cavavasi lo stesso Smeraldo, ma ormai non ci ha più luogo a dubbio essere un quarso prasio, un calcedonio verdiccio, che niente ha che fare con lo smeraldo (26).

5. *Agata* che dai varj colori varj nomi riceve. Se è vero che sortisse questa sua denominazione comune da un fiume della Sicilia così detto una volta, perchè ivi fu la prima fiata trovata, altri sel veda. Non ci ha sostanza in cui siensi fatti più lavori dagli antichi e moderni intagliatori. Sembra che si cerchino tutte ne' paesi di Occidente, ed anche alcune perchè di miglior qualità che si dicono Orientali, e sono le più bianche e le più spesse adoperate dagli antichi, i quali però chiamavano *Sarda* le selci che noi oggi chiamamo *Agate*. La denominazione di *Agata* eglino la diedero a pietre di varj colori, e dissero però *levcachates*, *cerachates*, *hoemacates* secondo le gradazioni del bianco e di altri colori da cui erano rivestite. La loro trasparenza ora è maggiore, ora è minore, come sono ora più ora meno fine, ora più ora meno dure, e le migliori ricevono un polimento bellissimo. Dutens (31) ne novera fino a venti specie, e certi caratteri che le distinguono danno alle *Agate* varj nomi; e si dicono per esempio *diasprine*, *occhiute*, *arborizanti*, *dendragate* similmente, *zoomalite*, *muscose* ec. (32). Le Agate adoperate più frequentemente nella Glittica antica e moderna meglio le conosceremo ne' pochi seguenti articoli.

6. *Calcedonia*. Sono così dette tutte le *Selcioagate* di un bianco latteo, ora molto trasparenti, ora quasi opache del tutto; e sebbene sieno esse nebulose, pure vi si riconoscono le traccie del giallo, del roseo, del turchino, del bruno, e di altre tinte. Gli antichi fecero molto uso della nostra *Calcedonia*, e se ne hanno intagli copiosi; ma gli Eruditi osservano che questa non è quella che eglino chiamarono *Carchedonia*. Traevasi la medesima da Cartagine, e la nostra *Calcedonia* si dice che traggasi da una Città così detta del Bosforo Tracio incontro all' antico Bizanzio.

10. *Corniola*. È facile poterla confondere con la Sardonica. È una selce fina, diafana, e semidiafana, di un color rosso, ma che degrada dal rosso sanguigno fino al pallido, e giallastro. Questa secondo alcuni è la selce chiamata Sarda dagli antichi, da *Sarchos* carne, o da Sardi Città della Lidia come pensa Veltheim (39). Gli antichi che le traevano forse dall' Oriente le intagliarono soventemente.

11. *Giada* o *Jada*. Selce solida, grassa, ed oleosa nella superficie. Le tinte verdi sono or pallide, ora nebulose, ora oscure, ed in quest' ultimo caso le *Giade* sono opache del tutto. Non sappiamo come la dissero gli antichi che pure la intagliarono talvolta. La denominazione di *Giada* è tolta dall' idioma ispanico, e vale *pietra curante i mali*, credendo che essa partecipi di somigliante virtù. Si dinomina ancora *pietra nefritica*, o *delle Amazoni*, supponendosi un giorno che nel paese delle Amazoni si cercasse (40). I più vecchi lavori sono le *abraxas*, gli amuleti, le pietre gnostiche e basilidiane di cui diremo a luogo opportuno.

§. IX. Di assai poco numero sono le pietre intieramente opache adoperate nell' antica e moderna Glittica.

1. *Diaspri*. Sono caratterizzati dalla molta durezza forse superiore a quella della selce, ed anche dalla loro opacità. Perchè i *Diaspri* si trovano di molti colori, dalle loro tinte prendono i propri nomi. Quelli di cui si fece e si fu più uso nella Glittica sono il rosso, il così detto sanguigno chè è verde sparso di macchie sanguigne. Vi sono anche i *Diaspri* a più colori detti fioriti e macchiati, ne' quali si trovano similmente intagli. I *Diaspri* orientali più belli traggonsi dall' Egitto, e dalla Persia.

2. *Basalte*. Pietra dura, o roccia come graniti, di color bruno, nero, verdastro, nerastro, ros-

(13) *Bossi Dizionario citato* 316. 367.
(14) *Plin. XXXII.* 7.
(15) *XXXVII.* 15. *Bossi op. cit.* 60, 61.
(16) *Dutens op. cit.* 52. *Dolomieu. Magaz. Encyclop. An. I. Vol.* 2. 144. *Bossi sul sagro catino di Genova*.
(17) *Gazzetta di Jena* 1747. *N.* 29.
(18) *XXXVII.* 2.
(19) *XXXVII.* 7.
(20) *Meus. Nov. Miscel* 318-326.
(21) *XXXVII.* 9.
(22) *Pag.* 295.
(23) *Svetonio in Nerv.* 47. *Plin. XXXVII. II.*
(24) *Op. cit.*
(25) *Exercitationes chymicæ de sulphuribus metallorum, de Auripigmento ec. Berolini* 1738.
(26) *Bossi Gemme. Vol. I. e sul sacro catino di Genova.*
(27) *Plinio XXXVII.* 5.
(28) *XXXVII.* 10.
(9) *III.* 168.
(0) *Opuscoli interessanti sulle Scienze, e sulle Arti vol. XIV.*
(31) 101.
(32) *Haüy op. cit. pag.* 201.-226.
(3) *Loc. cit.*
(34) 34.
(35) 202.
( ) *Atti dell' Ac. Francese XLIII.* 217.
(7) *Litologia del Museo Borgiano.*
(8) *Gemme vol.* 1.
(9) *Mineralogia* 53.
(40) *Humboldt ec. Voyage dans l' interieur de l' Amerique ec. Paris.* 1799. *ec.*
(41) *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona v.* 60.

LEZIONE XV.

Ricerche particolari sulla Storia Glittica presso le più culte Nazioni dell' Antichità, e classificazione de' suoi oggetti.

I. *Glittica degli Egizj*. II. *Di alcuni Popoli dell' Oriente e dell' Asia*. III. *De' Greci*. IV. *Epoche in cui può dividersi la Glittica Greca*. V. *Glittica degli Etruschi*. VI. *Glittica de' Romani*. VII. *Ricerche sulla storia meccanica dell' antica e moderna Glittica*. VIII. *Cenni sul risorgimento della Glittica*. IX. *Come può disporsi una collezione di pietre e gemme incise*. X. *Classificazione di una Dattilioteca*.

§. I. Gli Egizj, gli Indiani, ed i Cinesi specialmente, di cui Raspe ci ha dato saggi dei loro glittici lavori (1), potrebbero mai contrastare fra loro il merito di più antica invenzione? Noi non vogliamo menarne giudizio, ma il voto comune è per gli Egizj, ne' di cui travagli glittici spicca più l' ingegno del meccanismo, che la perizia dell' Arte, e lo spirito di invenzione, laonde non possono sempre proporsi per oggetti di studio, a menoche non si abbiano da replicare quegli argomenti. Caylus (2) e Klotz (3) sono d' opinione che gli Egizj non iscolpissero in rilievo o Cammei, e veramente sono rarissimi nell' Arte Egizia, ma non priva di esempj. Anche in codesti lavori possono ravvisarsi quelle va

riazioni di stile, di cui abbiamo favellato nell' Egizia Scoltura, e che distinguono le epoche varie dell' Arte Egizia. Noi peraltro siamo di opinione che lavori, i quali strettamente parlando sieno proprj della Glittica, non esistino anteriori al dominio de' Tolomei in quelle provincie. Non ha guari che si tenne breve ragionamento del gran Cammeo in Sardonica Onice del Museo Cesareo di Vienna già dato da Eckhell, (4) e se ivi come si è creduto, sono espresse le teste jugate di Tolomeo Filadelfo, e della consorte Arsinoe, questo potrebbe essere un lavoro travagliato in Egitto a que' giorni, ove il gusto de' Greci erasi bastantemente diffuso.

Gli oggetti rappresentati nella Glittica Egizia, e specialmente in confronto della Greca, possono chiamarsi limitatissimi; Imperciocchè eglino si contentarono di scolpirvi i loro geroglifici, le loro piante ed i loro animali, qualche attrezzo sagro e domestico, ed i pochi loro Numi Osiride, Iside, Oro, Arpocrate, Anubi, e Serapide, e qualche Nume di Grecia, ma più raramente. E sarebbe poi una vana opinione, ne dalla Storia, ne dalla tradizione assistita, che tutte le antiche incisioni le quali mostrano Numi Egizj, od Egizie cose, si abbiano da dire di Egizia scuola, di Egizj Artisti, e travagliate in quelle Provincie. Imperciocchè il Culto e la Religione di questi Numi si divulgarono un giorno per tutta la Grecia, nell' Asia, ed in Roma, e per tutto l' Arte si occupò a scolpire questi obietti. E perchè rade volte accade di osservare nella Glittica che cose Egizie contiene, bella invenzione e buone massime dell' Arte, quindi avviene che molti di questi intagli si debbono giudicare come prodotti nei secoli inferiori. Il Cupero (5), Passeri, (6) e Millin (7) forse hanno pubblicato più che altri di queste gemme dette Egizie in quanto alla rappresentanza, non

sempre sull'oggetto dell' Arte. Perchè lo scarafaggio anche in Egitto era un' insetto sagro, varj intagli Egiziani si trovano in quelle pietre ovali ove nella parte piana sono figure e lettere, nella convessa la figura di questo insetto medesimo, e da cui questi intagli presero la denominanione di scarabei. Natter (8) è di opinione che questi intagli sieno antichissimi, ma Winchelmann vi si oppone, noi crediamo peraltro che sieno di ogni tempo da che si introdusse la Glittica in Egitto.

Seguendo Caylus (9), Basnage ed altri, fra gli intagli che si dicono Egiziani più per le rappresentanze, che sui rapporti dell' Arte, hanno luogo le così dette gemme abraxee, e le *Abraxas*. Sono tali chiamate pertanto alcune incisioni in pietre fine, non mai forse in rilievo, le quali contengono talvolta figure enigmatiche di animali, e di Numi Egiziani con i di loro simboli, ed anche con quelli de' Numi Persiani, cui va associato un informe miscuglio di caratteri greci, ebraici, fenici, siriaci, forse anche copti, e latini assai bizzaramente riuniti fra loro; anzi queste pietre talvolta non contengono che questi semplici caratteri senza alcuna rappresentanza. Poco occorre trattenerci in questi lavori, e meno in quei caratteri, i quali per lo più altro senso non hanno o che di non averne nessuno, o di averlo oscurissimo, e privo di intelligenza. Intorno a questi oggetti, di cui noi ci asteniamo di più lungamente parlare, abbiamo pure dei trattati del Chiflezio, di Giovanni Macario (10), oltre quel molto che ne scrissero Montefaucon (11), Passeri (12), ed altri. Per l'oscurità e la futilità riconosciute anche dal dotto Fabretti (13), che presentano questi lavori, oggi appena troverebbero un Letterato che si occupasse di essi. Si conviene comunemente che le *Abraxas* altro non sieno che un simbolo del Sole anche perchè una tal voce riunisce le lettere che in

Greco formano il numero 365. numero dei giorni negli annui corsi Solarj ; e sono in sostanza amuleti, simboli e segnali di due celebri settarj ereticali degli Gnostici cioè, e dei Basilidiani, detti i primi da *gnoo* conoscere, perchè essi soli presumevano di conoscere la vera Religione Cristiana, e di essere i soli illuminati; da Basilide gli altri loro capo ed autore. Queste sette nell' Impero di Adriano principalmente ci dilatarono nell' Egitto, e nell' Oriente. Finalmente è di mestiere avvertire, come sotto la denominazione di *Abraxas*, o *gemme basilidiane* alcune se ne sono comprese intieramente gentilesche, ma che non è poi sempre facil cosa dalle prime separarle e distinguerle. Sono esse propriamente semplici imposture di astrologi, maghi, indovini, incantatori, e medicastri di cui abbondarono sempre l' Egitto, l' Oriente, Roma e l' Italia, e che spacciavano quali medicinali rimedj. Ma queste pietre medesime contengono precisamente più spesso simboli e rappresentanze Egizie, e di cui probabilmente fecero uso in seguito quei settarj per una semplice convenzione fra loro, e per semplici segnali e simboli, nè mai per essere dell' Idolatria seguaci.

§. II. Tolti dalla Glittica Orientale i molti oggetti Indiani, assai pochi ne rimangono de' Persiani e de' Parti. Caylus (14) fu forse uno de' primi a pubblicare pochi intagli Persepolitani con figure e caratteri proprj di quella Nazione, e che si sono per noi già conosciuti. Qualcun'altro ne hanno descritto Winkelmann (15), e Bianchini (16). Il dotto Orientalista Sacy (17) ha spiegato qualche pietra incisa con ritratti de' Monarchi Partico-Sassanidi, e forse sono i pochi argomenti che rimangono della Glittica Partico-Persiana. Veggasi anche il Sig. Bossi che ci ha dato un sagittario Persiano in diaspro

rosso simile ai così detti sagittarj monete Persiane (18).

Meno interessanti ed antiche sono alcune pietre incise e scritte dei Musulmani, ed in buona parte travagliate nell' Africa, e nell' Egitto. Il Relando (19) avverte come ivi non sono che nomi de' proprietari e testi dell' Alcorano. E già noto come à seguaci di questa setta è vietato rappresentare imagini. Di tali cose hanno pubblicato qualche Saggio Adler (20), il Sig. Lanci (21), ed altri.

§. III. Ma i Greci anche in questa professione in dietro le altre Nazioni lasciarono. Se dalla Asia o dall' Egitto eglino l' apprendessero, a nostro parere non giova cercarlo, e che che ciò fosse, fu questa professione antichissima colà. Plinio (22) dal Feizio seguito (23), assicura che à giorni Trojani non costumavano anelli ma che potevano essere però semplicemente metallici senza pietre, e gemme; Ma Plutarco si oppone, e pare certo che in Omero fra gli ornati di lusso non si noverano mai gli anelli.

Sembra che nella numerosissima, e quasi infinita classe de' Greci intagli, e da cui la Mitologia principalmente, l' Iconografia, ed il costume gran lume ricevono, assai meglio che nella Numismatica si possono discernere gli incunabili dell' Arte, i migliori suoi incrementi, e la perfezione a cui la Glittica stessa giunse à giorni del Macedone e fino al di lei deperimento.

I fasti della Glittica Greca possono pure incominciarsi dal secolo VIII. avanti l' era nostra, che pure è una rispettabile e rimarcabile antichità. Fioriva allora un Teodoro da Samo, cui Plinio (24) attribuisce l' invenzione del piccolo torno anche a dì nostri dagli intagliatori di pietre fine adoperato; e si stima che Teodoro travagliasse quel celebre smeraldo che Policrate Tiranno di Samo lanciò nel Mare (25).

Fra i moltissimi intagli de' Greci, e di Greca scuola ancora ne rimangono varj, che portano il nome de' loro intagliatori medesimi, ed a buon diritto questi preziosi Cimelj dell' Arte antica assai si stimano, e specialmente sui rapporti della Storia dell' Arte stessa e de' suoi Artisti. Il merito sommo in cui sono essi intagli tenuti, svegliò in altri la cupidigia di falsificarne, e girano perciò anche a di nostri dei lavori moderni con nomi di antichi intagliatori, od anche lavori antichi, ma con que' nomi modernamente scolpiti. E perchè come abbiamo visto con l' autorità di Fedro, anche presso gli antichi furono in uso somiglianti imposture, quindi si può credere che tutti i vecchi intagli che portano il nome de' proprj autori, non sieno sempre travagli di quelli che vi sono nominati. I migliori canoni di critica che si suggeriscono onde distinguere per quanto fia possibile questi antichi da moderni nomi, o modernamente scolpiti, si traggono dalla paleografia, e dalla ortografia di quelle voci, non meno che dall' esame della pietra, imperciocchè sembra che gli antichi intagliatori non isceglièssero che le pietre migliori e più rare per quegli intagli ove amavano porvi il proprio nome. Ma questi e somiglianti insegnamenti non sono sempre bastanti, imperocchè alcuni intagliatori moderni, fra quali si distinsero Sirleti, Natter, Pikler e qualche suo allievo, raggiunsero la perfezione ed il vero carattere degli antichi sì nella preparazione della pietra, nell' esprimere la parte figurativa, e le forme degli antichi caratteri. Abbiamo già ricordati altrove (26) quegli scrittori che ci hanno dato i cataloghi degli antichi intagliatori traendo i nomi loro dalle pietre medesime, e cataloghi che potrebbero anche aumentarsi per le nuove scoperte. Molti di questi nomi sono greci, assai pochi latini, e la pratica di questi in-

tagliatori nel porveli non fu sempre costante, imperocchè alcuni sono espressi nel retto, altri nel caso obliquo: ΔΑΜΟΝ *Damone* si legge in un Ercole bibace del Museo Stoschiano, ΑϹΠΑϹΙΟΥ *Di Aspasiò* nella bellissima Minerva del Museo Cesareo (27), e che il Canini (28) malamente prese per Aspasia la celebre amica di Pericle. Talvolta aggiungono voci al loro nome onde assicurare che eglino di tali intagli furono gli artefici, e si legge in essi pertanto: ΑΓΑΘΟΠΟΥϹ ΕΠΟΙΕΙ *Agatope faceva*: vi aggiunsero talvolta i nomi della patria e de' genitori ΕΥΤΥΧΗϹ ΔΙΟϹΚΟΡΙΔΟΥ ΑΙΓΑΙΕΩϹ *Eutiche di Dioscoride di Egea*, ed in bel Cammeo di Agrippina e Germanico con unico, o rarissimo esempio almeno, si trovano i nomi di due intagliatori che si unirono a travagliarlo ΑΛΦΟϹ ϹΥΝ ΑΡΕΘΟΝ Ι... *Alfeo con Aretone* (29).

Siccome poi di alcuni di questi intagliatori si conoscono le epoche in cui fiorirono, o perchè la notizia ci si conservò da Plinio o da altri, o perchè i loro nomi sono riuniti ad alcuni ritratti di personaggi illustri, di cui ci sono note l' epoche della loro vita, sebbene talvolta que' ritratti poterono assai posteriormente eseguirsi, da ciò il Sig. Millin nel suo indrizzo a questo studio tolse l' opportuno divisamento di dividere per varie epoche la Storia della Glittica Greca, in che peraltro fu preceduto dal dotto Visconti in alcune sue schede rimaste inedite. L' epoche dal Sig. Millin accennate sono così ripartite.

§. IV. 1. *Intagliatori che precedettero il secolo di Alessandro*. Quelli che con sicurezza possono assegnarsi a questa epoca sono quel *Teodoro da Samo* già ricordato, e *Mentsagora* forse Greco

Italiota Padre di Pittagora che come intagliatore di pietre si ricorda da Laerzio (30). Da Winkelmann (31), da Bracci (32), e da Raspe (33) altri se ne pongono sotto questa epoca sul solo esame del Disegno di alcune pietre che portano il nome de' loro Artefici; ma somiglianti giudizj possono essere talvolta fallaci.

2. *Dal secolo di Alessandro Magno fino ad Augusto*. Anche per la Glittica fu questa l' epoca migliore. Vi si distinsero principalmente *Apollonide* noto da Plinio e da qualche lavoro rimasto (34), *Policleto da Sicione* anteriore a Prassitele, e coevo di Agelade due grandi statuari. Ma sopra tutti si distinse *Pirgotele*, cui solo fu permesso intagliare il ritratto del Macedone. Rimangono ancora le teste di Focione e del Macedone da lui travagliate.

3. Il proseguimento della Glittica Greca, e di Greca scuola travagliata anche in Roma, da Augusto può condursi fino ai giorni di Marco Aurelio, a meno che dopo non si dovesse tener conto di pochi e trivialissimi lavori, di alcuni de' quali e de' tempi anche posteriori, potendo spettare alla Glittica Cristiana, altrove ne avremo ragione. A giorni di Augusto si distinsero *Dioscoride* di cui secondo Bracci (35) rimangono principalmente due protomi di Augusto stesso, ed un Mecenate secondo Boudelot e Stosch. Anche l' intagliatore *Solone* fu celebre in quell' epoca (36).

In seguito appena possono ricordarsi un *Elio* che intagliò una testa di Tiberio (37), un' *Alfeo* ed *Aretone* già ricordati, un' *Evodo* ed un *Nicandro* che ai giorni di Tito intagliarono i ritratti di Giulia di Tito, e di Marcia (38). Sembra che il Regno di Adriano non fosse più copioso di quegli intagliatori che ambirono di porre il loro nome ne' propri lavori, e con una certa sicurezza appena potrebbe ricordarsi un' *Ellenio* che intagliò un' Anti-

noo amasio di quel Cesare sotto le sembianze di Arpocrate (39).

Il novero di quegli intagliatori che hanno posto i propri nomi ne' loro travagli, e che possono collocarsi sotto una epoca certa, pare che si chiuda ai giorni di M. Aurelio, in cui si conosce un' *Aepoliano* che travagliò un ritratto di quel Cesare stesso ponendovi il suo nome latino (40). Molti altri intagliatori rimangono cui piacque palesarsi ne' loro intagli con proprj nomi, ma nei nomi di essi ed in quegli intagli medesimi non concorrono poi tutte quelle circostanze onde classificarli sotto di un' epoca certa, o meno equivoca almeno come potè farsi di quelli già ricordati.

Ma essendo tutti Greci questi lavori, o di Greca scuola almeno, non basta perchè sieno tutti eleganti e belli, ed in essi avviene pur troppo come negli altri Monumenti dell' Arte Greca, che ve ne sono anche al disotto della mediocrità. Alcune osservazioni parziali che possono farsi in questi lavori sono per esempio, come a que' vecchi intagliatori piacque talvolta intagliare ora con maggiore ora con minore profondità, e dicasi lo stesso de' lavori di rilievo, che si fecero ora più ora men bassi. Quegli che amavano procacciarsi più nome cercarono forse astenersi dall' aggruppare più figure insieme in picciolo spazio, che se furono obligati a esprimere scene di più attori, le espressero in pietre di maggior dimensione, come a modo di esempio l' Apoteosi di Giulio Cesare, il Carro di Nettunno, e l' Oreste matricida del Museo Cesareo di Vienna (41); ma non è per questo che nella copiosissima Glittica degli antichi non si incontrino rappresentanze con più soggetti scolpite in pietre di picciolissima mole. Vedremo fra poco a quanti oggetti diversi l' antica Glittica si estese, e quegli Intagliatori furono vaghi di esprimere talvolta

semplici animali, e se ne incontrano di bellissime forme, imperciocchè l'Arte antica talvolta maravigliosamente si espresse nel disegno di essi, e specialmente ne' Lioni, e Cavalli, che anche nella Glittica se ne trovano bellissimi.

§. V. La Glittica Etrusca certamente tanti Monumenti quanti la Greca non vanta, ma quelli che si conoscono, e che assolutamente non possono togliersi all'Etruria, sono preziosi sotto molti rapporti, e specialmente su quelli dell'Istoria nazionale, dell'Arte Italica, e della Etrusca Paleografia per le molte gemme letterate che rimangono e scritte nel nazionale idioma. Prescindendosi per noi dalle ricerche fatte altre volte, da chi gli Etruschi cioè apprendessero quest'Arte, ma che l'opinione sembra certo in favore de' Greci, ci faremo subito a conoscerla presso di loro. Anche fra gli Etruschi le pietre intagliate sono anepigrafi e scritte, e pressochè sempre di incisione, nè appare per i Monumenti che eglino intagliassero in rilievo, sebbene dalla parte convessa dei loro Scarabei ove in assai bassorilievo è scolpito quell'insetto, può menarsi giudizio che quegli Artisti non ignorassero l'arte di intagliare le pietre fine in rilievo.

Ora per le pietre scritte non cade dubbio da doversi attribuire all'Arte Etrusca, più tosto che alla Grecia; nelle anepigrafi può cader qualche dubbio; però in ragione della somiglianza di quegli stili detti Etrusco e Greco antico. Ciò non pertanto in questa parte di Glittica si danno degli insegnamenti, che sembrano buoni e ben fondati sull'esperienza degli esempj costanti. Sono eglino un certo ornato alla estremità del margine fatto a globbetti o punti, che difficilmente suole incontrarsi altrove, ed in intagli che di Etrusca Scuola non sieno, ma che neppur sempre in questa Etrusca scuola si trovano. Una certa rozzezza nel disegno soltanto può essere

buono indizio di Etrusco travaglio. Il più certo sembra essere la figura dello scarafaggio nella parte convessa; ma gli sperimenti sull' esame del semplice disegno, non sono poi sempre sicuri, imperciocchè vi sono degli Etruschi indubitatamente che si accostano assai alla perfezione dell' Arte Greca; ed a questo numero non copioso possono riunirsi per esempio il celebre intaglio degli Eroi Tebani, il Tideo, il Perseo già dati da Winkelmann (42) da Caylus (43) e da altri, e sempre nella parte piana, e nella base dello scarafaggio. È d' opinione il dottissimo Lanzi il quale pubblicò quanti intagli Etruschi conoscevansi a suoi giorni con iscrizioni, che la superstizione di questo schifosissimo insetto penetrasse in Etruria dall' Egitto, non immediatamente, ma per la via della Sicilia (44) ove si annidò per tempo l' Egiziana superstizione, o per mezzo della Pittagorica Filosofia. Queste pietre sono sempre intieramente forate per mezzo della loro maggior lunghezza, e che sono sempre di ovale forma, e da potervi passare un perno o cordone. Winkelmann fu in qualche dubbio (45) se così forate servissero ad uso di amuleti da recarsi appesi al collo, o se vi passasse per mezzo l' anello da riporselo in dito. Questo ultimo pensamento sembra comprovato da fatti, imperocchè si sono trovati anche ne' sepolcri degli scarabei legati a modo di anelli, il di cui foro a contenere il perno serviva. Che queste e somiglianti pietre incise poi, così ed in altri modi acconciate potessero servire eziandio al semplice uso di pietre signatorie esclusivamente all' uso degli anelli, lo ha mostrato dottamente Visconti anche con l' autorità de' Classici ivi molto opportunamente addotte da lui (*).

Il soggetto delle epigrafi di questi intagli è ben diverso da quello degli intagli de' Greci, ne' quali per la maggior parte si serbano i nomi de'

proprj Artefici . Negli Etruschi noti fin qui sono sempre ricordati i soggetti ivi rappresentati , a meno che in qualche rarissimo esempio. e quante volte l' epigrafe con le figure non combina , quelle epigrafi stesse sono di assai difficile interpretazione per la molta oscurità di una lingua , che priva di scrittori bisogna rintracciarla ne' pochi Monnmenti con il sussidio del greco , e latino , ma che sempre non bastano. Nel solo intaglio singolarissimo de' cinque Eroi Tebani alle figure di essi noi leggiamo in angustissimo spazio i nomi di *Adrasto* ƎΘƧƎꟼ+A , *Partenope* ƎAꟼAИAΘꟼAꟼ , *Tideo* Ǝ+V+ *Polinice* ƧƎƆIИᏉVΦ ; *Amfiarao*, ƎꟼAI+ΦMA In altri intagli i nomi di *Elena*, *Ercole* , *Teseo* , *Capaneo* , *Perseo* , *Ulisse* , *Acchille*, *Ajace* , iscrizioni tutte che di grandi lumi e grandi certezze fornirono l' Etrusco alfabeto , e che senza tali sussidj rimaneva anche più oscuro e più dubbio . Da ciò chiaramente comprendesi , che gli Etruschi serbarono per più lunga durata una pratica anche de' Greci antichissimi , di riunire cioè alle figure i proprj nomi , perchè in un tempo di poca coltura , e quando le convenzionali massime della Mitologia non eransi fermate , si potessero riconoscere quei soggetti da tutti , e costume che come in uso fra Greci , ma che poi dimenticarono , parlò anche Pausania descrivendo i più antichi Monumenti di essi.

§. VI. Con ogni sorte di lusso Asiatico passò in Roma anche quello delle gemme e pietre incise ; e ne' dì dell' Impero l' uso degli anelli così soverchio divenne , che Giovenale ne declama non solo in quanto all' abbondanza , ma alla qualità eziandio , imperciocchè si distinguevano per fino quelli della state e del verno (45 2) .

Quando quest' Arte avesse incominciamento in

Roma non è d' indagarlo sì facile, e quando era in fiore nell'Etruria, non è difficil cosa supporre che dalle Etrusche contrade quegli oggetti in Roma passassero, pria che i Romani stessi se ne procacciassero dalla Grecia, e dall' Asia. E la Glittica in Roma può considerarsi come in doppio aspetto, o come esercitata da Greci intagliatori, de' quali si è di già favellato, e quindi da Romani medesimi; ma questa dopo i giorni di M. Aurelio in cui si può dire che la Greca Glittica si estinguesse, non produsse a dir vero grandi e stimabili oggetti. Ciò non pertanto, anche della Glittica Romana Caylus fece pur qualche conto sotto diversi rapporti (46). I migliori giudizj della Romana Glittica dai tempi di Marco Aurelio in poi, e fino a qualche epoca del basso Impero, possono trarsi principalmente da poche teste che rimangono ancora di Lucio Vero, di Gordiano, Massimiano, e Filippo, cose assai ben rare a dir vero, di Valerio Probo, e Costantino Magno, riferite queste ultime da Lipperi (47). E per lasciarsi in dietro molti intagli di quelle epoche e del basso Impero di cui sono per la maggior parte quelle pubblicate dal Ficoroni (48), a noi piace di ricordare il bel Zaffiro di Flavio Costante Augusto con il nome dello stesso Cesare ove è figurato nell' atto di occuparsi alla caccia del cinghiale sulle vicinanze di Cesarea della Cappadocia, illustrato dal Velsero (49), lavoro il quale manifesta tutto ciò che di meglio potea farsi in que' tempi tanto alle Arti che alle Lettere calamitosissimi.

La copiosissima classe degli Intagli Romani che potrebbesi pure condurre a più anni dopo l' Impero di Costantino, anche per qualche ordinario lavoro fatto in Costantinopoli dachè vi fu trasferita la sede dell' Impero, non tanto ci porge a considerare una serie ben lunga di pietre figurate, ma scritte ezian-

dio, e sull' esame delle stesse iscrizioni sotto varj aspetti si potrebbero considerare.

1. I nomi degli Intagliatori, e sono ben pochi in confronto de' Greci; ma per quella moda che era in Roma di assimigliarsi in tutto ai Greci, in questi intagli i nomi meramente Romani sono scritti alla Greca. Tali sono per esempio quelli di *Quintillo*, e *Felice Rufo* (50). Migliori indizj di Artisti Greci sono i nomi di *Cheremonè*, *Foca*, e *Niceforo* (51). Ma que' lavori sull' esame del disegno, della paleografia, ed ortografia, si annunziano come travagliati nel basso Impero.

2. Pietre con i nomi de' proprietarj. Tale ci sembra per esempio quello di *Sesto Pompeo Bacco* riunito ad un cavallo pascente presso il Ficoroni (52). Quando i nomi sono riuniti alle teste anche incognite possono essere ancora nomi di que' soggetti ivi scolpiti, come il Galba del Museo di Firenze che porta il suo nome riunito al ritratto (53). Possono aggiugnersi i nomi di coloro che ad altri facevano dono di questi oggetti, circostanza forse che nella Glittica de' Greci non ha esempj, mentre sul conto de' Romani possono trarsi dalla raccolta del Ficoroni, e da altri.

3. Possono riporsi in terzo luogo le iscrizioni miscellanee per lo più ripiene di barbarismi e sollecismi in greco ed in latino, ora riunite a figure, ora prive di queste. Ivi si esprimono pertanto acclamazioni: *Multis annis* vivi cioè: espressioni di affetto *Amor meus*; saluti *Have*: preghiere ed altre moltissime cose, come soventemente lettere isolate, monogrammi, sigle, numeri, che potrebbero ridursi alla classe delle Tessere, ma che la spiegazione si rende oscura e difficile assai.

A queste classi potrebbe aggiugnersene una nuova separandola dalle altre, e che si direbbero Iscrizioni Circensi. In quegli intagli soventemente

alla parte figurativa, che sempre allude alle cose del Circo e de' suoi celebri spettacoli, come cavalli, carrette, corone, palme, vanno unite delle acclamazioni che alle vittorie di que' combattenti Circensi appartengono.

Al basso Impero successe la così detta età di mezzo ricolma di barbarie in ogni maniera di studio in ogni Arte, e costume, laonde quasi inutile diverrebbe ricercare quali lavori si fecero in quei miserabilissimi tempi. Ciò non pertanto sembra per avventura che nel perdersi quasi di ogni Arte, quella della Glittica si mantenesse pure in qualche esercizio. Dagli intelligenti, e come appare eziandio dall' esame di essi, a queste infelicissime etadi si assegnano alcuni intagli in pietre fine anche di gran dimenzione, con Greche iscrizioni, e con soggetti tratti pure dal nuovo, e vecchio Testamento, e delle quali cose tratteremo con miglior proposito nelle Antichità Cristiane. Anche l' Oriente e Costantinopoli ci offrono saggi di Glittica Sagra di quelle infelicissime etadi. E bisogna pur dire che durava un tal quale rispetto per le antiche incisioni, imperciocchè sappiamo da Mariette che il Re Pipino suggellava con un Bacco Indiano, (54) e con un Serapide Carlo Magno. Ma la barbarie aumentandosi, cadde ogni gusto, ed ogni genio per le pietre intagliate, le quali non solo più non si travagliavano, ma neppure si adoperavano ad uso di anelli, e suggelli, e siccome più non si cercavano, e stimavano, fu veramente allora che se ne dispersero assai, che sparvero, e che rimasero anche sepolte. Che se talune se ne serbarono, noi le dobbiamo in gran parte alla Chiesa, imperciocchè essa costumò in que' tempi ornarne le teche delle sagre Reliquie, le coperte de' sagri Codici, e degli Evangelarj, ornate anche di gemme e di pietre non iscolte (55), i vasi sagri, ed altre ecclesiastiche supel-

lettili che ancora si conservono fra le sagre antichità. Fu allora certamente che alle pietre sculte per uso di sigillare si sostituirono quei moltissimi sigilli di metallo, che da pertutto si rinvengono in una prodigiosa quantità. Il Muratori, il Manni ed altri ne hanno spiegati e pubblicati moltissimi con grande utilità della Storia, della Biografia, della Diplomatica, della Letteratura, e dell' Arte Araldica e Blasonica.

§. VII. Il meccanismo e la pratica degli antichi Intagliatori non furono poi molto diversi da quelli che da noi stessi si usano. Si apprende principalmente da Plinio, il solo forse fra i Classici che su di ciò abbiaci qualche via tracciata, e per la quale incaminandosi anche sull' esame dei Monumenti, Mariette in Francia, (56) e Natter in Inghilterra (57) ci diedero degli ottimi trattati anche sulla parte meccanica e pratica per uso degli Intagliatori moderni. Questi forse non giunsero alla eleganza, ed alla finitezza degli antichi Incisori, e sembra che essi ai lavori di incavo dassero anche maggior profondità, e maggiore risalto a quelli di rilievo, non meno che un ripulimento maggiore, un taglio più deciso e più franco de' moderni. Somiglianti circostanze bene esaminate, e riunite a nuove diligenze sui meriti del disegno, sul gusto della composizione, sulla scelta della rappresentanza, sulla maniera della espressione, potrebbero divenir nuovi ed ottimi insegnamenti onde meglio distinguere gli antichi dai moderni intagli, operazione non sempre facile a dir vero, imperciocchè alcuni Intagliatori moderni in ciascuna di queste doti assai si approssimarono agli antichi, e fra quali si distinsero Veder, Pikler, qualcuno della loro scuola, ed altri.

Anche gli antichi pertanto in questi nobili lavori usarono la punta e la polvere di diamante, il picciolo torno, la rotellina di rame (58), altre so-

stanze ridotte in finissima polvere, e qualche liquido, onde ridurre come a dì nostri quei lavori a maggior pulimento. Ma gli antichi ignari forse della Dioptrica, sebbene in ciò non convenga il Vettorj (59), per ingrandire gli oggetti non usavano delle lenti come i nostri Intagliatori, ma semplicemente di vetri e cristalli verdi, e ciò più per maggior cura della vista, che per maggior comodo di quel meccanismo.

Gli antichi Intagliatori conoscevansi sotto varie denominazioni, imperciocchè vi erano primieramente *politores gemmarum*, quelli che preparavano le gemme o pietre fine per modo, che l' Intagliatore non dovea che inciderle e scolpirle (60). Il taglio delle antiche pietre è più comunemente ovale, o con meno frequenza si trovano sferiche, e possono chiamarsi ben rare le antiche pietre tagliate in forme parallelipeda, quadrata, e romboidale. *Lytholiglyphes*, o *dactylioglyphes* si dicevano i facitori di anelli, i quali per la loro forma di una fionda si dinominavano *sfendoni* (61). *Scalptores*, e *cavatores* (62) si dicevano presso i Romani questi intagliatori, denominazione forse che appropriavasi a quelli che lavoravano di incavo. E perchè l' arte di montare gli anelli era anche separata da quella de' semplici Intagliatori, presso i Greci dicevansi *lithocollesi*, e *compositores gemmarum* presso i Latini (63).

Osserva molto opportunamente Millin, come gli antichi Intagliatori talvolta furono diligenti per modo, che si determinarono per fino a scegliere alcune pietre i di cui colori avessero pure qualche non lontana analogia al soggetto da esprimersi. Noi peraltro non sappiamo decidere se fossero più effetti del caso che del consiglio. Gli esempj che ci ne adduce sono nelle Proserpine intagliate in pietre fosche e nere, i Tritoni, le Nereidi, e Nettunno nelle aque marine, Bacco nell' ametisto, ed il povero Marzia scorticato nelle pietre rosse e sanguigne. Lode de-

ve darsi pure anche agli Intagliatori moderni, che con molta industria ed ingegno seppero profittare dei varj colori negli strati delle onici, onde con maggiore verità esprimere le carni, le vesti, le chiome, le corone, ed altre circostanze notabilissime.

Al glittico meccanismo appartengono le così dette paste ed impronte. Si è creduto da taluni che le paste fossero sempre gli apografi di pietre incise e scolpite tolti in vetri colorati. Ma bisogna pur dire che fra i vetri colorati antichi ed intagliati ve ne sono pure alcuni che non sono impronte altrimenti, ma sono effettivamente lavorate di prima forma e di prima maniera con la rotella del torno. Gli antichi furono espertissimi nel travaglio di ogni sorte di vetro, e ne rimangono ancora dei singolarissimi, e per la qualità dell' impasto, per l' eccellenza del lavoro, e per la purezza del colorito, giacchè gli antichi stessi fecero vetri, e cristalli di ogni colore (64). Nè quindi è meraviglia se fino a dì nostri fra i moltissimi vecchi lavori di vetro antico, e de' quali è fornitissimo il Museo Borbonico di Napoli, sono giunti tanti di quegli intagli in vetro imitanti nel colore le gemme, e le pietre fine; e le antiche tombe specialmente di Roma, di Etruria e della magna Grecia che si spesso ci fornirono di bellissimi intagli in vere pietre fine, ce ne hanno dati eziandio in vetri colorati (65). I Romani chiamarono queste paste vitree, *gemme vitree* (66). Perchè a giorni di Plinio se ne facevano assai anche tentando in tal modo di falsificare gemme e pietre fine, così quel Polistore non omise di ricordarle, e di dare qualche insegnamento onde distinguerle (67). Il nome di pasta che suol darsi a questi antichi e moderni vetri ora lisci, ora intagliati, è di data moderna e sembra che il primo ad introdurlo fosse il celebre Neri nella sua arte vetraria, e vocabolo tratto dalla Storia Naturale, e dalla Chimica che

vale un composto di struttura impastato ora di intessuto compatto come le roccie, ora cristallino, e lamelloso. L' arte di contrafar le gemme e pietre fine or liscie ora intagliate si rinovellò con assai prospero successo in Italia fino dal secolo xv. I primordj si debbono forse a Francesco Visconti Pittor Milanese, e ad Angiolo Baronello. Ma ogni più singolar perfezione si debbe primieramente allo stesso Neri, ed a Kunkel, quindi ad Homberg (68), Kalcunt, Dhem, Reinfestein, Lippert, Tassie, ed altri.

E perchè quelli che sono vaghi possedere apografi di antichi e moderni intagli utilissimi per ogni maniera di studio erudito, e per la stessa professione della Glittica, tutti non sono al caso di possedere ampie serie di paste vitree, si ricorse all' ottimo espediente, ed assai più profittevole che le stampe e disegni, delle semplici impronte, che assai sollecitamente si fanno di solfo, cera lacca, e scagliola. Le cure di Tassie e di Lippert si estesero non tanto a procurarsi una copiosissima serie di vitree paste e di impronte, e per cui ne vennero lodati da Heyne (69), che assai valutò le grandi collezioni delle stesse paste ed impronte, ma si impegnarono a pubblicarle con le stampe corredate di dichiarazioni e cataloghi (70).

A questi lavori della Glittica si danno varie denominazioni. Alcune di esse spettano al solo meccanismo, ed alla forma apparente, altre alla rappresentanza che ivi si osserva. E per dire delle prime, tutti questi lavori sono o di incavo, o di rilievo. Quelli con voce latina si dicono anche *Scalpturae*, questi *Cammei*. L' etimologica derivazione di questa seconda voce che non è nè latina nè greca non sembra chiara fin qui. Lessingo (71) incatenando più voci insieme e così impastandone una derivazione forse più ingegnosa che vera, viene poi a concludere che deriva da *Gemma onichina*, e che

pone come per primo anello della sua forse capricciosa catena. Ci sembra più sensata la opinione di Veltheim (72) che deducendo la voce *Cammeo* dall' Ebreo, ed Arabo, viene a concludere che vaglia amuleto, e forse le prime pietre così di rilievo intagliate poterono servire ad uso di amuleto. Altro nome che gli intagli della Glittica tolgono dalla forma apparente è quello di *Scarabeo* di cui si è già favellato.

Le denominazioni che tolgono dalle rappresentanze possono essere quelle di *teste congiunte ed aggiogate* come soprapposte ad un solo profilo, *teste opposte* quelle che si guardano e che sono situate l' una in faccia all' altra. *Grilli* si dicono nella Glittica quelle rappresentanze libere e capricciose, e quelle ancora che noi sogliamo chiamare *caricature*, Alla origine di un tal nome varie cause si assegnano, ma sembra non improbabile che tali si chiamassero da un' Ateniese Artista assai eclebre e noto per i suoi capricci e le sue caricature. Queste istesse rappresentanze si dicono *Chimere*, *capricci*, e *Symplegmata*. Degli altri intagli che possono chiamarsi *Abraxei*, ed *Astriferi* si è già opportunamente favellato.

§. VIII. Si può dire che la Glittica fosse sparita del tutto in Italia, ove tornò di nuovo peraltro nel secolo XV. ed alla caduta dell' Impero di Oriente e di Costantinopoli, da dove le Arti belle in quella poco prospera situazione in cui si trovavano, nell' Italia medesima si rifugiarono. Si ha qualche intaglio travagliato in Italia nel secolo XV. e specialmente per l'impegno grande della Medicea Famiglia ristoratrice nella stessa Italia di ogni studio, e di ogni Arte; e se fra noi l' arte dell' intaglio in pietre fine, e specialmente nel secolo XVI. non uguagliò quella de' Greci, le fu prossima soventemente. Volendo ordire un catalogo degli Intagliatori del secolo XV. fino ai giorni nostri sarebbe copioso, e di

illustri nomi ricchissimo, e tali sarebbero per esempio quelli di Pikler (73), Santarelli, Massini, Capperoni, Rego, ed altri molti Tedeschi, Inglesi, e Francesi, i nomi de' quali e le loro memorie possono conoscersi dall' opera del Giulianelli (74). Questo ampio catalogo degli Intagliatori dal risorgimento di quest' Arte potrebbesi ordire forse da un Giovanni così detto delle Corniole, e da un Domenico detto dei Cammei, e così chiamati per la perizia di essi in questa sorte di intagli.

§. IX. La cura di formare Dactilioteche ed ampie collezioni di gemme e pietre fine incise, dal risorgimento di quest' Arte fino a dì nostri fu pressoche commune fra gli Eruditi, i principi, e nelle corti, imitando così e Pompeo, e Scauro che ne ebbero singolarissime in Roma. L' Italia vanta sopra ogni altra la Medicea in Firenze, e la Farnesiana in Napoli, la Germania ed il Nord quelle di Vienna, e Berlino, di Pietroburg, e del Senato di Lipsia, e nella Inghilterra, e nella Francia sono pure distinte le Dactilioteche delle respettive Corti, e di altri particolari. Ma la grande, e svariata moltiplicità degli oggetti che offre a considerare la Glittica, potrebbe suggerire varj metodi di classificazione. La migliore, come la più facile, potrebbe essere pure la seguente tenuta in parte anche da Winkelmann nella descrizione delle gemme Stoschiane passate dopo la morte del suo possessore alla corte di Berlino.

1. Numi, 2. Eroi Mitologici, 3. Storia antica degli Egizj, Persi, Greci, Etruschi, e Romani, 4. Storia Letteraria 5. Storia Naturale che anche nella Glittica ha copiosi oggetti, 6. Arti, 7. Costumi, 8. Ritratti di persone illustri collocati per ordine cronologico, 9. Gemme o pietre semplicemente scritte, 10. Abraxas o scritte o figurate, 11. Serie Miscellanea; Imperciocchè rimangono sempre degli og-

getti, che non possono riferirsi a niuna di queste classi. Una disposizione più ampia ne diede Passeri (75), ma quella a noi sembrerebbe di qualche imbarazzo in una elementare istituzione.

---

(1) *Catalogue des empreintes de Tassies. Lond.* 1792.

(2) *I.* 24.

(3) *Veggansi le opere sue nell' idioma Tedesco riferite da Millin nella sua Biblioteca Glittografica.*

(4) *Plan.* x.

(5) *In Arpocrate.*

(6) *Gemme Astrifere.*

(7) *Magaz. Encycloped. An. I. vol. IV. pag.* 123.

(8) *Traitè de la methode antique de graver en pierres fines comparèe avec la methode moderne. Lon.* 1755.

(9) *VI.*

(10) *Antuerp.* 1757.

(11) *Antiqu. Espliq. Paleograph. Græc.* 177.

(12) *Gem. Astrif.*

(13) *Pag.* 531.

(14) *I.* 54. *III.* 50. 140. *V.* 73.

(15) *Storia dell' Arte Lib. II. cap.* 8.

(16) *Storia Universale* 537.

(17) *Memorie sopra alcune Antichità della Persia Paris* 1793.

(18) *Gemme Incise I.* 1.

(19) *De gemmis ex Alcorani sententiis continentib. Ultraject.* 1708.

(20) *Mus. Cufic. Borgian.* 1. *Tab. IX.*

(21) *Giornale Arcadico* 1821.

(22) *XXXI. I.*

(23) *Antiquit. Omeric. lib. III. cap. VII. §. V.*

(24) *VII.* 57.

(25) *Millin Magaz. Encyclop. anno I. vol. VI. pag.* 60.

(26) *Lezione XIII.* §. *VI.*

(27) *Eckhel plan. XVIII.*

(28) *Imag. des Heros. Amsterdam* 1731.

(29) *Bracci Tav. V.*

(30) *VII.* 214.

(31) *Gemme Stoschiane N.* 287.

(32) *CXIII.*

(33) *Plan. IX.* 411. *N.* 6601.

(34) *Stosch. XI. Lippert II.* 1033.

(35) *Tab. XXV. XXVI.*

(36) *Stosch.* 62. 63.

(37) *Bracci Tab. XI.*

(38) *Brac. Tab. XX. XXI.*

(39) *Stosch. plan. XXXVII.*

(40) *Stosch.* 2.

(41) *Eckhell. plan. I. XIV. XX.*

(42) *Gabin. Stoschian.* 384. *Monum. Ined. Tav.* 106. 125.

(43) *VII. Tav.* 23.

(44) *Sag. di Ling. Etrus. II.* 170. *e Tavole in fine.*

(45) *Storia dell' Arte lib. III. cap.* 2.

(*) *Illustrazione di un vaso fittile del Principe Poniatowski nota* 16.

(45 2.) *Giovenal. sat.* 1. 38.

(46) *III.* 133.

(47) *Dactyliothec. univers. ec. Lipsiæ* 1755. 1762. 1776.

(48) *Gemmæ Antiquæ ec. Rom.* 1757.

(49) *Marqnardus Freherus Zaffirus Constantii* 1602. *Veggasi ancora la dissertazione del Ducange de Imp. Constantinopolit. Num. pag.* 177. *Rom.* 1755. *Veggasi inoltre il Tanini nel supplemento al Bandurio Tav. XII.*

(50) *Raspe N.* 6225. 9823. *Stosch.* 35. *Bracci Tav. c.*

(51) *Vinkelm. Gem. Stoschian. N.* 238. *Raspe* 8001.

(52) *Op. cit. Tab. II. N.* 19.

(53) *Galleria di Firenze serie V. Tav. III. N.* 5.

(54) *I.* 32. 33.

(55) *Sanftel in Aureum Codic. Evangel. Monaster. Ratisbon. pag.* 29.

(56) *Recueil des pierres grav. ec. Paris* 1756.

(57) *Op. cit.*

(58) *Dopo Plinio l' hanno mostrato Mariette, Natter, Lessingo, Winkelmann ed altri.*

(59) *Dissert. Glypt. pag.* 100.

(60) *Brief. Antiquar. I.* 205. *Berolin.* 1768-1669.

(61) *Euripid. Hippolit. ver.* 862.

(62) *Salmas. Exercit. Plin.* 736. 1100.

(63) *Athen. XI.* 3. *Macrob. V.* 21. *Larcher ad Erod.* 1. 203. *Plin.* XXXVII. 6.

(64) *Vinkelmann Stor. dell' Arte lib. I.*

(65) *Vettori dissert. Glypt. pag.* 13.

(66) *Salmas. op. cit.* 769.

(67) *Plin.* XXXVI. 26. XXXVII. 7.

(68) *Atti dell' Accad. Francese* 1712. *Mariette I.* 209. 230. *Vettor. de sept. dormient.*, XII.

(69) *Elogio di Winkelmann.*

(70) *Op. cit. di Tassie, e Lippert.*

(71) *Briefe Antiquaris. ec. Berl.* 1768. 1769.

(72) *Etwas uber Memnos Bildsaule necos smaragel Toreutik. ec. Helmstad* 1793.

(73) *Rossi Giovanni Gherardo vita di Pikler.*

(74) *Memorie degli Intagliatori moderni ec. Livor.* 1753.

(75) *Nov. Thes. Gem. vet. Rom.* 1797. *vol. I.*

LEZIONE XVI.

Di qualche insegnamento che potrebbe proporsi per la migliore esposizione delle Antichità figurate.

I. *Introduzione*. II. *Del modo tenuto da alcuni Espositori di Antichità figurate*. III. *Di alcune pratiche necessarie a premettersi alla esposizione e ricerca dei Monumenti figurati*. IV. *Di altri insegnamenti che occorrono nella esposizione di Antichità figurate*.

§. I. Comunque sieno questi elementarj precetti, e qualunque possa esserne il lieve profitto, imperciocchè grande ed importante augurarlo non possiamo a noi stessi, già li abbiamo condotti, diciamo così, ad un termine medio. Abbiamo conosciuto pertanto quali e quanti oggetti preziosi ci somministrano la Pittura e Scoltura, e dopo le pietre incise rimane la Numismatica, la quale anche essa tiene un luogo distinto, ed amplissimo fra le antichità figurate, sì per la copia immensa di essa, sì per gli svariatissimi oggetti che continuamente ne porge, sì per il suo interesse in ogni maniera di classico studio, e di classica erudizione.

§. II. Se quegli Espositori che ci hanno preceduto, non trovarono ancora una via spaziosa onde innoltrarsi sulle traccie di sicurissime scorte, o meno fallaci ed incognite come abbiamo noi, imperciocchè l' Archeologia corse una strada assai più certa da dieci lustri a questa parte, poteano pure con-

formare le loro esplicazioni a quelle di Pausania, quando egli percorrendo la Grecia descrive ed illustra que' celebri Monumenti che passo passo incontrava. Noi ricorderemo ad esempio il Trono di Amiclea, la Cassa di Cipselo (1) e le di cui descrizioni comparvero a luce con nuove illustrazioni dottissime de' Sigg. Heyne (2) e Ciampi, (3) non meno che del Sig. Quatremere nel suo Giove Olimpico, i quali tutti mercè l' esempio loro insegnarono con quale sobrietà e parsimonia doveansi schiarire meglio quelle descrizioni a dì nostri, anche in mancanza del Monumento medesimo.

Molti Espositori che ci precedettero, tennero bene altra via; imperciocchè erano prevenuti malamente che il merito migliore de' loro scritti, fosse principalmente riposto in quella prolissità, in quelle molte citazioni di testi, in quella soverchia erudizione, le quali cose anche al dir di Visconti (4) rendono stucchevoli tanti libri anche eruditissimi, ma sempre sterili al bisogno, ed all' appetito dei lettori digiuni. Quali giudizj menasse Winkelmann, il ristoratore di questi studj cioè di somiglianti travagli, lo conosceremo in fine di questa Lezione, e qui ripeteremo intanto, come quegli eruditi fecero allora più sfoggio della tenuità del loro ingegno, che del loro sapere. Gli esempli da trarsi e dalle opere stesse, e dalla Storia di questi studj di due secoli indietro pur molti sarebbero, imperciocchè quella pratica avea troppo impegnato le ricerche e gli studj di quegli Espositori anche dottissimi. Chi vorrebbe oggi per avventura imitare Monsignor Bajardi che propostosi di favellare delle Antichità di Ercolano, diede mano all' opera con cinque amplissimi tomi di Prodromo, e neppure in fin del secondo quasi favellasi dell' oggetto primiero? Chi per avventura, a menoche non volesse compiere ampi trattati, piu-

tosto che dichiarare Monumenti dell' Arte antica; seguirebbe il dottissimo Martorelli, il quale per illustrare un' antico calamajo di bronzo trovato in Ercolano, prezioso e per l' antichità e per le figure dei Numi che l' ornano, vi scrisse un' ampio volume in quarto di oltre a 700. pagine? Bisogna persuadersi che ogni Lettore, ogni Artista non essendo ben disposto a spaziare per si lungo viaggio della classica erudizione Orientale, Greca, e Romana, e per tante svariatissime cose estranee al primiero soggetto, lo tralasciano ben volentieri, e così molti celebri Monumenti dell' Arte antica potrebbero rimanere anche ascosi al genio, ed alla coltura di tanti Eruditi ed Artisti, i quali facilmente diverrebbero più istruiti e più culti.

L' Accademia Ercolanense aprì forse la prima una via migliore, ne crediamo di essere malamente di avviso nel proporla ad esempio, imperciocchè se quei suoi preziosi volumi Italiani sono copiosamente ripieni di erudizione Greca, e Latina, questa non è mai estranea per avventura al principale subietto, non partecipa mai di confusione; e perchè l' ordine di quelle descrizioni, che servono mirabilmente di esplicazione a que' Monumenti, più che se altri un' ampio volume ne avessero scritto a ciascuno, non venga disturbato, e dalla attenzione del lettore alienato, tutte quelle erudizioni gravissime nuove e pellegrine si spesso, come se di un' ampio e ricco corredo dovessero alla descrizione servire, si sono in tante note collocate. Ottimo divisamento a dir vero, e da cui doppio frutto raccogliesi: una sollecita, piena, e chiara intelligenza del Monumento cioè, ed una notizia estesa di vecchi costumi, delle cui notizie per verità sono pieni gli Ercolanensi volumi. Sembra certissimo, che un si bell' esempio istruisse i Visconti, gli Zoega, i Lanzi ed altri Espositori Te-

deschi, Italiani, e Francesi, e le di loro esplicazioni assai più volentieri si leggono, di ciò che non accade di certi Espositori più vecchi; e bisogna dire, se pur noi non siamo in errore, che quegli Accademici furono forse i primi ad insegnar la miglior maniera di trattare soggetti Antiquarj per ragione della lingua, dello stile, e della erudizione, ed in una parola per la parte didattica. È pure esso un' oggetto interessantissimo a questi amenissimi studj, e noi il vedremo quanto prima dottamente trattato in una prefazione del sommo Archeologo Labus, premessa alla Iconografia Greca di Visconti nella Milanese edizione.

§. III. La storia del Monumento, del tempo, del luogo ove fu ritrovato, se è inedito, se è pubblicato da altri ed in quali libri, sembra che debba ad ogni altra ricerca premettersi, ma che non sempre gli Espositori passati indagarono. Ella è questa una ricerca che ne Monumenti scritti specialmente può divenire importantissima, e necessaria. Se le figuline Volsce ora nel Museo Borbonico, non si sapesse essersi rinvenute nella capitale de' Volsci, non si saprebbe per avventura che Volsci costumi contengono. Così di molti bassirilievi un giorno levati da Tempj, e da pubbliche fabbriche, assai meglio se ne scuoprirebbe il significato, se si sapesse d' onde furono tolti. Una semplice epigrafe può indicare talvolta l' ubicazione di una distrutta Città di cui non sapevasi che il nome perchè rimastoci anche nelle Medaglie o negli Scrittori. Un simulacro rinvenuto fra le rovine di antico Tempio può bene scuoprirci a qual Nume fu il Tempio medesimo dedicato. È bene recentissimo un nostro domestico esempio, imperciocchè tre iscrizioni almeno da noi discoperte ci hanno assicurato senza contrasto la vera situazione dell' antico Municipio Arnate nell' Umbria, e veggasi nel giornale Romano

per l' anno 1820, una nostra operetta sulla Storia di quel nuovo Municipio.

Questi primi esami potrebbero facilmente condurre l' Espositore a meglio conoscere se il Monumento è Istorico, o Mitologico, e ricerca indispensabile anche essa, ma fra i Monumenti medesimi ve ne sono taluni che difficilmente si distinguono o per gli uni o per gli altri. Perchè poi i Cesari Romani, e le Donne Auguste ambirono soventemente di essere rappresentate ne' pubblici Monumenti delle Arti sotto le sembianze de' Numi, e degli Eroi Mitici, que' Monarchi, e quelle Principesse potrebbero facilmente scambiarsi con essi. Un Ercole può esser confuso con un Commodo, con un Marte un Trajano, una Venere, una Giunone, e Diana possono confondersi eziandio con una femmina Augusta. Ecco la sorgente di certi errori, e di certi giudizj prodotti dagli Archeologi intieramente discordi fra loro. Il grande e bel disco d' argento del Museo Reale di Francia dallo Sponio (5) si rimandò alla storia di Scipione Africano, ai racconti Omericani da Winkelmann. (6) Maggiori difficoltà si scuopriranno in quei Monumenti che non sono ne Mitologici, ne Storici, ma mere invenzioni e composizioni artistiche. Le pitture Ercolanensi ne somministrano esempj in gran copia, ed allora, seguendo quegli Espositori dottissimi, può rintracciarsi in essi il semplice costume. Così per non cadere nelle ipotesi più ardite non occorre poi scrivere intorno a tutti i Monumenti come altri malamente si arrogherebbe di fare, imperciocchè alcuni non sono suscettibili che di una semplice descrizione, di esplicazione o Mitologica, o Istorica, o Allegorica non mai, e quando la prima si faccia bene è pur molto.

Se avviene che gli stessi Monumenti sono da altri pubblicati e spiegati, se ne produrranno gli altrui pare-

ri, e se il Monumento è ancora suscettibile di nuovi, nuovi eziandio si espongano. E perchè in questo caso più che altrove ha luogo la congettura, questa tosto diviene un pericolosissimo scoglio, e pressoche difficile ad evitarlo senza urtarvi. Una congettura tolta troppo da lungi, che non abbia a sostegno il confronto di altri Monumenti men dubbi, o qualche non male interpretata autorità de' Classici, potrebbe rivestirsi del carattere di paradosso, e cadere in dispregio, come sono alcune dell' Arduino dottissimo, ma capriccioso ne' suoi divisamenti. È questo un vaneggiarsi di certo entusiasmo troppo pomposo, che immagina per far brillare male a proposito lo spirito, ma profondamente non medita per istruire. È questo inoltre un difetto il quale sembra a noi che Heyne rimproverasse giustamente a Winkelmann, ma che tanto encomiò, e che perciò ricorda a Giovani studiosi di quello Scrittore perchè sieno continuamente in guardia, onde non precipitare nella voragine immensa della troppo arbitraria congettura, come a quel profondo Archeologo avvenne per una poca moderazione nell' imaginare, e nell' moderare l' ingegno, e per la passione delle cose della antichità. Quali e quanti fossero gli erronei principj di questo vastissimo ingegno, e specialmente sulla Metafisica dell' Arte, lo ha già mostrato il Sig. Schorn nella sua bell' opera *sullo studio degli Artisti Greci* (*), nè ha guari che nella nostra Italia furono sottoposti a critico esame i suoi errori, le sue fallacie, e la sua vaghezza delle idee.

Rimangono certi Monumenti fra noi, che in un secolo si colto e delicato in ogni maniera di ricerca e di studio, bisogna con timore affrontarli, e poichè non riesca di superare quelle grandi difficoltà, fia meglio abbandonarli, o accordare loro una tregua, finchè nuove cose di confronto potes

sero emergere, o testi di opere nuove dei Classici sconosciute per l'avanti, o meglio interpretati da uno studio più profondo.

§. IV. Le dottrine esposte fin qui potrebbero considerarsi in una certa guisa come estrinseche al Monumento tolto ad esame; ora fa di mestieri soggiugnerne delle nuove, le quali come intrinseche possono riputarsi.

Oggi è divenuto più di necessità che di moda premettere alla esplicazione di ogni Monumento, ed in ispecie trattandosi di quelli in iscoltura, la dimensione di esso, e la sostanza in cui fu travagliato, circostanze che non possono apprendersi da una semplice stampa, o disegno, laonde ritrarre i Monumenti ne' modelli ed impronte per lo studio di essi diviene sempre mai profittevole cosa. La prima ricerca per quanto possa lieve sembrare, potrebbe principalmente istruire sulla antica destinazione del Monumento medesimo, imperciocchè una Statua della dimensione commne nelle umane figure, potè destinarsi ad un Tempio, ad un Foro, ad una Basilica, ovvero ad altro pubblico luogo, e forse non mai ad un Larario domestico, ove è da credere che si riponessero immagini di assai picciola dimensione, e di quelle di cui si gran copia specialmente in bronzo rimane anche a dì nostri ne' Musei d'Italia.

Qualche ricerca della sostanza e specialmente de' marmi antichi in cui sono travagliate le vecchie Scolture, nuovi lumi a questi studj può somministrare; e potrebbe talvolta ad un dipresso scuoprire qualche epoca del Monumento preso in esame. Si sa come di alcuni marmi dai Greci Artisti si cominciò a fare uso in certi determinati tempi, come di altri si cessò di adoperarli, o perchè le miniere quasi si estinsero, o perchè scopertisi nuovi, e migliori di quelli usati un giorno più non in-

troduussero nelle loro officine. Per ricondursi a pochissimi esempj, noi diremo come una Scoltura in marmo Pentelico probabilmente non è da credersi anteriore ai giorni di Eschine e Socrate, poichè Eschine stesso fu il primo a mentovarlo come osserva anche Blasio Cariofilo nella sua Storia de' Marmi antichi. Dicasi lo stesso di un lavoro in marmo Lunese o di Carrara se si volesse giudicare come anteriore all' ottavo secolo di Roma, in cui cominciò ad adoperarsi nella scoltura. Così nuovo giustissimo canone di critica può togliersi da questo esame, e rigettare una scoltura, un lavoro di Glittica che ci si diede come antico, se si troverà travagliato in un marmo, ed in una sostanza di cui gli antichi non fecero uso giammai.

Buona parte degli Espositori passati, e fino quasi alla metà dello scorso secolo, nella ricerca de' vecchi Monumenti troppo spesso la storia dell' Arte dimenticarono, nè resero oggetto de' loro studj i meriti ed i difetti dell' Arte stessa che accompagnono que' lavori. A dì nostri ne' quali somiglianti studj sono diretti a maggiori utilità, ed a fini migliori, grave difetto per avventura sarebbe omettere di esaminare un Monumento anche sui rapporti del disegno, sempre che lo meriti per qualche sua celebrità; e a dir vero, dacchè l' Archeologia, e la Storia dell' Arte antica si sono prese strettamente per mano, questi studj di risultati migliori si pregiano. I primi passi debbono indispensabilmente dirigersi a cercare da quale scuola il Monumento un giorno sortì. Se Egizia, se Greca, o Italica. Ne ciò basta per avventura, imperciocchè ogni respettiva scuola dividendosi in varie epoche determinate dallo stile, e dal costume talvolta; avviene perciò che quando si possa, se ne abbia da ricercare prima la scuola, quindi quale ne sia l' epoca sua, che se tale scorta avessero sempre guidati i Gori, i Guarnacci, i Buonarroti,

i Passeri, ed altri Espositori principalmente di Antichità Etrusche ed Italiche, le molte, e laboriose loro fatiche oggi più prezzate sarebbero, e di assai migliore istruzione, piuttostoche causa di traviamento e di errore. Bisogna pur dire come questi esami principalmente furono bene atti a pronunciare la singolarissima statua dell' Apollo di Belvedere: „ come il miracolo della Scoltura in cui l'Artefice „ diremo con il Visconti „ (7) che si era sollevato fi- „ no a concepire una bellezza che convenisse ad un „ Dio, l' ha poi espressa con tanta felicità nel mar- „ mo, che sembra avere realizato la sua idea con „ un semplice atto di volontà „ e per conseguenza, si riputò sempre mai „ il più sublime ideale „ dell' Arte fra tutte le opere antiche che fino a „ noi si sono conservate „ giudizio che prima di ogni altro avea proclamato l' intelligentissimo Winkelmann.

Che se il Monumento comunque non sarà nuovo alla cognizione degli Eruditi, ma nuove esplicazioni se ne vogliono dare, se suscettibile se ne appalesa, sarà importantissimo oggetto indagare quegli Scrittori che per lo innanzi sotto qualunque aspetto favellarono di esso, onde non ispacciare per proprie quelle considerazioni che altri fecero prima, e nelle quali per una certa uniformità di pensieri potrebbe incontrarsi, che se anche il Monumento fosse stato mediocremente spiegato, non conviene dimenticar quei lumi che possono trarsi anche da picciole, e lievissime cose. E sopra tutto necessarie queste ricerche si rendono, onde non dare per inediti oggetti i quali per altri libri già conoscevansi.

Così prima di inoltrarsi a nuove esplicazioni, altre circostanze assai importanti da avvertirsi ci sembrano: Di non troppo riposare nella fedeltà dei rami e disegni, ma di ricorrere agli originali quando si possa. Chi potrebbe fidarsi per esempio delle mol-

te incisioni, della grande opera di Montefaucon sempre alterate e scorrette? Che anzi può dirsi come i difetti medesimi ad un dipresso si trovano in tutti i libri di antichità figurate, che precedettero la pubblicazione degli scritti di Winkelmann, ed i di cui disegni, non ne sono scevri intieramente. Allora la non curanza di esaminare i Monumenti anche sui rapporti dell' Arte del Disegno, facilmente in quegli apografi facea dimenticare quell' esattezza, e quella diligenza, che a dì nostri sono divenute le doti principali di somiglianti libri. E per ricondursi a qualche scritto di più vecchia data, Winkelmann stesso proponeva ai giovani studiosi di Antichità come da studiarsi le molte e bellissime incisioni di Sante Bartoli e che noi valutiamo assai per la buona maniera del bulino e del contorno, per l' esattezza nel ritrarre i Monumenti dell' antichità, ma un certo suo manierismo, uno suo troppo tondeggiare di lince e di ombre, sono difetti più che suoi, del secolo xvii. in cui fioriva, e forse della scuola Pussinesca che si vagheggiava imitare. Ciò non pertanto i suoi disegni per gli studj di Antichità sono a nostro parere da preferirsi a tanti altri, come a tanti della scuola dell' intaglio francese sono da preferirsi quelli di Picart.

Perchè poi i Monumenti dell' Antichità e della Scoltura principalmente si sono assai spesso modernamente restaurati per le rovine cui dovettero andar soggetti, così in questi restauri medesimi debbe assolutamente cader porzione del nostro maturo esame. Noi parlammo di ciò anche nella pagina 190. e seguenti. Quanti falli non comissero i restauratori ignoranti della Storia, della Mitologia, e del costume? Quanti non ne commisero gli Eruditi che diressero, e suggerirono que' restauri, ma che non furono Archeologi? E questi restauri stessi così male eseguiti, in quanti errori non fecero cadere gli

Espositori di Antichità figurate? Heyne (8), e Visconti (9) ne hanno pure noverati taluni, e varj in buon numero se ne potrebbero ricordare. Le restaurazioni frattanto, che l' Espositore ben conosciute, debbe assolutamente farle note e nelle figure, e nelle esplicazioni, possono considerarsi sotto due aspetti diversi, imperciocchè alcune sono antiche, e di queste antiche restaurazioni parlano perfino i Giureconsulti Paolo e Pomponio; altre sono recenti; e perchè le prime sono assai meno soggette ad equivoci, e ad errori, così possono su di esse proclamarsi migliori giudizj. Ma i restauri moderni eziandio sotto un doppio aspetto possono considerarsi. Avviene talvolta perciò che ad un torzo di statua, ad un busto si riuniscono braccia, gambe, e teste non sue, ma di antico scalpello, mentre altri restauri sono intieramente nuovi, e da moderni scalpelli travagliati. Fra i migliori si ricordano quelli dello Scultore Romano Cavaceppi, che li pubblicò in istampa ed in buon numero, e bisogna dir veramente che hanno un buon sapore di antichità, come travagliati da un' Artista delle Antichità stesse assai studioso. Ci sembra opportunissimo poi l' avvertimento che intorno a ciò suggerisce il Ch. Inghirami: (10) ,, I restauri cioè se per un lato rendono i Monumenti più pregevoli all' occhio di ,, chi si compiace soltanto di vederli gradevolmente disposti per i Musei, per l' altro si tolgono ,, all' utilità di chi ricerca in essi i costumi, le ,, rappresentanze, le Arti degli Antichi, e non dei ,, restauratori. ,,

Nonostante la grave e copiosa perdita degli antichi Monumenti da che Roma e la Grecia smarrirono la loro grandezza fino a dì nostri, ne rimangono poi tanti, e sì spesso altri a nuova luce ne emergono, che il tentare fra essi profittevoli confronti diviene poi agevolissima prova. Quanti busti

è quante statue non rimangono ancora di un solo Cesare, di un' uomo celebre? Quante monete e pietre incise non ripetono lo stesso soggetto più di una fiata? Quante volte ne' bassirilievi e pitture antiche si osserva ripetuta una stessa narrazione di Omero, una stessa descrizione de' Tragici Greci? Quante volte una favola stessa non si ripetè dagli antichi Artisti, ma con circostanze diverse, imperciocchè gli Artisti medesimi seguirono or questo or quello scrittore anche di tanti intieramente smarriti? Il paragone di questi Monumenti è sempre mai ferace di molte utilità, e la ben facile circostanza di uno, può essere di interprete a dieci; ne si avvisarono malamente per avventura quei dotti che questa scienza, scienza di paragoni e confronti la proclamarono. Quando il dotto Visconti descrisse le Statue delle Muse del Vaticano, retificò que' nomi sull' esame de' Simboli che mostra ciascuna, ne meglio potea cadere quest' esame medesimo che sul confronto di un Bassorilievo del Museo Capitolino (11), che su di quei rapporti, forse dopo le Monete Romane della Famiglia Pomponia, è il più deciso che ci mostri quelle Divinità con i loro simboli e loro attributi.

Ma il confronto de' Monumenti fra loro non basta, imperciocchè quando si possa, si deve continuamente fare il paragone fra i Monumenti ed i Classici dell' Antichità. Sono essi i veri interpreti delle Antichità figurate, e quando da essi lume non traggasi, si rendono di assai difficile interpretazione, imperciocchè ricorrer sempre alla Allegoria, alla Astronomia, alla Cosmogonia, anche alla Fisica, ed alla Storia Naturale, questi sperimenti potrebbero manifestare più facilmente sapienza, acutezza di ingegno dell' Espositore, che la verità della esposizione. Bianchini prese talvolta a considerare i Monumenti anche sotto questi rapporti.

ma le sue opere mentre si stimano assai per la vastissima scienza dell' Autore, per iscorta e per guida non si tolgono in questi studj a' dì nostri. Se non si avesse, a modo di esempio, la inimitabile, e sublime descrizione Virgiliana della Favola di Laocoonte sventuratissimo Sacerdote Trojano, e non toccata da Omero, forse il singolarissimo gruppo del Vaticano (12) non si riconoscerebbe pel principale soggetto di quella Favola, e che perciò presterebbe forse agli Eruditi motivi di pascersi troppo soventemente di immaginazioni vanissime. Quella Scoltura è somigliante per modo alla descrizione del sublime Poeta Romano, che può essersi sempre in dubbio se l' Artista fu istruito dal Poeta, o questi da quello. (13) Dicasi per lo stesso modo, che molti Bassirilievi di urne Etrusche, particolarmente nel Perugino, (14) e che hanno tanta somiglianza fra loro, non si sarebbero forse riconosciuti come esprimenti il tanto celebre Sagrificio di Ifigenia, e della cui rappresentanza più non si dubita, se non ce ne rimanessero la lacrimevoli descrizioni nelle due Euripidiane Tragedie. (15) Soprassediamo a nuovi esempj che in gran numero potrebbero recarsi, onde mostrare quanto indispensabile cosa divenga alla giusta interpretazione de' Monumenti antichi, confrontarli fra loro, e con i Classici Greci e Latini. Questa fu sempre la pratica del Principe degli Archeologi Visconti, e che a noi stessi scrisse un giorno da Parigi, il miglior modo di illustrare i Monumenti antichi esser quello in cui ,, per tutto risplende ,, quel bel modo di illustrare i Monumenti che si ,, fonda nella autorità degli antichi Scrittori, e sulla ,, comparazione di altre reliquie della Antichità ,, (16)

E perchè taluno degli Espositori di Antichità figurate in ogni mitico soggetto sono vaghi oltremodo di rintracciarvi ogni allegoria, piuttostoche il costume, la intenzione dell' Artista, e le erudizioni

che contengono. Noi non vogliamo nè lodare nè condannare tale uso ma facciamo avvertiti che l' arbitrio, l' immaginazione, la vaghezza di trattenersi in certe disquisizioni le quali arrecano assai più diletto che istruzione, potrebbero correr tanto oltre da non sentire alcun freno, ed è perciò che nel ricercare l' Allegoria bisogna essere moderati e parchi senza sconvolgere tutti i sistemi Morali, Fisici, Astronomici, Cosmogonici, e Naturali. Sia pure che l' Allegoria del Laocoonte fu la virtù ingiustamente percossa, che nelle Favole di Giove, Giunone, Minerva, Cerere, e Bacco, si asconda una perpetua Allegoria della Cosmogonia, della Astronomia, della Sapienza, della Fisica della Terra e de' suoi prodotti; avviene perciò che i Monumenti non si dovranno spiegare che su di questi rapporti dimenticando l' erudizione, il costume, l' intenzione dell' Artista, l' uso e la destinazione del Monumento, e cose somiglianti? In questi casi potrebbe divenire anche tradito il fine di questi studj, che pure è di cercare la verità, di approssimarvisi con criterio, con sagacità, e con la verosimiglianzà almeno delle conghietture.

Ma queste conghietture stesse, quella stessa erudizione non debbono poi trascorrer tanto oltre, giugnendo a destare per fino noja e disprezzo. Così trattenersi in cose generali e comuni sarebbe soverchio, come soverchie sarebbero certe digressioni spesse e prolisse, che dall' intrinseco senso del Monumento troppo il Lettore allontanano. Per ispiegare un semplice costume di vestiario antico non è di mestieri frugare in tutti i guardaroba della Grecia, e del Lazio, ed interpellarne tutte le modiste di Atene e di Roma. Per esporre la pompa di un sacrificio, non fa d' uopo scorrere tutti i rituali degli antichi Sacerdoti, e spaziarsi per tutti i loro Collegi.

Discoperte che sieno la intenzione dell' Artista, e la destinazione del Monumento, conviene esattamente procedere nella ricerca come l' Artista medesimo ha quel subbietto trattato in ordine alla composizione ed al costume. Una Antichità figurata Mitologica, o Istorica che sia è composta di più figure, e di circostanze diverse? E delle une e dell'altre se ne indaghi ogni traccia per giugnerne poi alla migliore interpretazione; non si dimentichino le attribuzioni di ognuna, ed in questo caso cade il migliore uso sui confronti dei Classici e de' Monumenti medesimi anche per quell' importante motivo che tutti i Poeti, e tutti gli Artisti dell' Antichità ne cantarono, nè rappresentarono sempre ad un modo un fatto medesimo. E perchè bene spesso il costume è la chiave migliore onde penetrare nel senso delle antichità figurate, così la solerzia dell' espositore dovrà occuparsi principalmente in queste ricerche. Diviene perciò necessario principalmente di non dimenticare la foggia delle antiche vestimenta. Furono esse svariatissime presso quegli antichi popoli di cui abbiamo parlato fin' ora, e la varia forma di esse non meno che il modo di indossarle possono distinguere Monumento da Monumento, Nazione da Nazione. Il modo di indossare il Pallio può bene annunciare Giove ed Esculapio senza che eglino abbiano altri simboli, o caratteristiche. Le anaxaridi, o sieno le lunghe brache, il così detto pileo frigio terminato in punta di corno e rovesciato; bastano per additare le Amazoni, Ati, Paride, ed altri che presso i Greci, e Romani come di Nazioni barbariche stimavansi. La sola tunica quanto non è ne' Monumenti variata? Ora è lunga, ora succinta, ora con maniche, ora senza. Dicasi lo stesso delle Armi che essendo state diverse presso varie Nazioni, questa varietà stessa talvolta può decidere del soggetto, e della stessa Nazione. Le Monete

ed i Darici Persiani sebbene anepigrafi, dall' arciere che l' arco impugna le fanno riconoscere per tali.

Niente aggiugniamo delle Imagini de' Numi e degli Eroi, i quali si distinguono per alcuni loro simboli ed attributi speciali, che nella intelligenza di essi ne oscurità ne dubbio hanno luogo. A chi non sono noti per esempio il tirso di Bacco, de' suoi seguaci ed asseclì? L' asta ed il fulmine di Giove, la clava di Ercole, il caducco di Mercurio, i fiori di Venere, la lancia di Marte, il serpe di Esculapio, ed Igia, il turcasso e l'arco di Cupido, la lira di Apollo, i simboli delle Muse, i cani ed i cerbiatti di Diana a chi sono ascosi?

Nelle antichità figurate, ed in quelle precisamente che compongono una rappresentanza, od una scena ora Mitologica, ora Istorica, niuno accessorio, e niuna circostanza dovrebbe omettersi, imperciocchè talvolta anche la più lieve e la più semplice di queste potrebbe far lume per la intiera spiegazione. Diciamo per esempio che in questi Monumenti o sieno scolti, o sieno dipinti, o negli intagli glittici, gli Artisti posero alberi quando vollero rappresentare l' azione alla campagna aperta, ed una drapperia chiamata presso gli Antiquari il peripetasma quante volte vollero esprime un fatto, che secondo i Poeti e gli Istorici avvenne nelle abitazioni ed in luogho chiuso. E perchè conforme il racconto de' Tragici Greci, Oreste nella propria casa uccise la genitrice, così l' Intagliatore del bellissimo cammeo del Museo Cesareo dato da Eckhell (17), in quella scena vi ha collocato quel drappo onde una tale circostanza indicare. Per lo stesso motivo poi che i celebri Dodecatli di Ercole si compierono nella maggior parte alla campagna aperta, ne' Monumenti ove si rappresentano, e specialmente nella bella tazza marmorea già pubblicata da Win-

kelmann ne' suoi Monumenti Inediti (18), dal Visconti (19) e dal profondo Zoega, (20) vi sono degli alberi, e talvolta la qualità di essi distingue pure le Regioni ove quelli abbondano più facilmente; laonde le piante del Silfio, della Palma, e del Loto, potrebbero pure additare ne' Monumenti l' Oriente, l' Egitto, e la Cirenaica. Soprassediamo ad altri esempj che si potrebbero in buon numero arrecare. Ma perchè nei Monumenti queste circostanze talvolta non sono che il capriccio e la licenza degli Artisti, che dovrebbero sempre essere eruditi, ma che della licenza stessa profittano non altrimenti che il Poeta, così per isfuggire l' errore e l' equivoco, e le false interpretazioni, incombe allo espositore ricercarle sotto questi ed altri punti di critica, che noi chiameremo Artistico-Archeologica, e che nello studio dei prodotti della antica Arte figurativa è necessaria non altrimenti che in quello dei Classici dell' Antichità. Ma le ricerche e la critica non debbono estendersi a certe minutezze, e diremo così ad una micrologia soverchia, la quale potrebbe meritarci quel rimprovero che a Socrate fece nel pubblico Teatro Aristofane (21) dicendo, come egli non cercava che radunare minuzie, e disputare del fumo, e di cose vili e da nulla.

Comunque sieno questi nostri forse inutili e lievi insegnamenti, noi crediamo di non poterli meglio terminare che con riferire le parole di Gio: Battista Visconti nella prefazione al primo Volume del Museo Pio Clementino (22). „ Nell' accingermi „ a questa vastissima impresa ho avuto subito di „ mira di evitare quella prolissità, che rende stan„ chevoli tanti libri anche eruditissimi di Antiqua„ ria. Siccome nel vedere i Monumenti de' remoti „ secoli si eccita in chiunque è sensibile all' attrat„ tiva delle cogitazioni una certa curiosità riguar-

„ dante il significato, la destinazione, l'epoca i
„ pregi del Monumento: così ho creduto che le
„ parti dell' illustratore sieno di appagare questa
„ erudita curiosità, sulla quale è fondata in gran
„ parte la Scienza antiquaria; non però con capric-
„ ciose e fantastiche spiegazioni, ma al confronto
„ degli antichi scritti, e di altre vetuste memorie,
„ e con verosimiglianze tratte da una evidente e
„ facile analogia. Ho procurato sopratutto di evi-
„ tare la ragionevole taccia data da Winkelmann
„ alla maggior parte degli interpreti delle cose an-
„ tiche; cioè, che „ *generalmente coloro, i quali scrissero sull' Antiquaria, sono come i torrenti, che gonfiansi quando l' acqua è superflua, e sono a secco quando sarebbe necessaria*.

---

(1) *Lib. V. III.*
(2) *Atti dell' Accademia di Gottinga.*
(3) *Descrizione della cassa di Cipselo. Pisa* 1814.
(4) *Mus. P. C.* 1. *IX.*
(5) *Recher. d' Antiq. p. I.*
(6) *Allegorie I.* 343.
(*) *Eidelbergh.* 1818.
(7) *Mus. P. C. I. Tav. XIV. XV.*
(8) *Antiquarisch. ec. vol. II.*
(9) *Mus. P. C.*
(10) *Monum. Etrusc. ec. Ser. I. pa.* 199.
(11) *Volum. I. Tav. B. N.* 2.
(12) *Mus. P. Cl. II. Tab.* XXXIX.
(13) *Veggasi Lessingo: Il Laocoonte, o dei limiti fra la Pittura e la Poesia.*
(14) *Iscrizioni Perugine Vol.* 1. *pag. III.*
(15) *Dissertazione sopra una urnetta Toscana. Ven.* 1799. 4.

(16) *Sua lettera presso di noi* 27. *Novem.* 1812.
(17) *Choix des pierres grav. plan.* XX.
(18) *Pag.* 80. *fig.* 64. 65.
(19) *Mus. P. Cl.* IV. 81. 83.
(20) *Bassirilievi. Roma* 1808.
(21) *Nub. Act.* I. *Sce.* IV.
(22) *Pag.* IX.

LEZIONE XVII.

Della Numismatica e notizie preliminari.

I. *Definizione ed oggetto della Numismatica*. II. *Perchè le Monete antiche si trovano comunemente sotto il terreno*. III. *Brevi ricerche sull' origine della Numismatica*. IV. *Utilità*. V. *Cenni Storici-Letterarj sugli studj Numismatici*. VI. *Principali argomenti della Numismatica*. VII. *Suoi Idiomi*. VIII. *Limiti ne' quali può circoscriversi*. IX. *Metalli delle antiche Monete*. X. *Forma e misura*. XI. *Peso e valore delle antiche Monete estranee a Roma*. XII. *Peso e valore della antica Moneta Romana*. XIII. *Varie denominazioni delle Monete antiche*. XIV. *Cenni sulla fabricazione di esse*. XV. *Del diritto di batter Moneta e dei Presidi delle antiche Zecche*. XVI. *Cenni sulle antiche Officine Monetarie*. XVII. *Divisione generale della Numismatica antica*.

§. I. La Numismatica, che è quanto dire la depositaria fedele della più antica, e più sicura Erudizione, e della Storia, è una Scienza la quale ha per oggetto quei fragmenti di metallo, ne' quali la pubblica autorità o per mezzo di segni, o di iscrizioni ha marcato il peso, il valore, e talvolta il diritto stesso della autorità pubblica, perchè servissero all' uso del commercio, che senza il metallo monetato assai difficile renderebbesi eseguirlo. Nel commercio pertanto, che negli antichissimi

tempi facevasi con il solo cambio delle merci, e delle derrate, si debbono rintracciare le prime cause ed i primi motivi della Moneta, e dell' uso di lei. Rendesi dunque insussistente del tutto l'opinione di Sebastiano Erizo nel suo discorso sulle antiche Monete, riprodotta poi dall' Arduino, sebbene fosse stata combattuta dall' Agostini, dal Savoto, dal Patino e da altri, che le stesse antiche monete non fossero per uso del commercio, ed opinione che a di nostri non ha più seguaci. Che forse il vedersi ivi marcati il valore, il peso, i pieni diritti delle Repubbliche, e de' Monarchi, ed altre circostanze, non sono sufficienti per avventura ad escludere tale opinione? Rimangono ancora peraltro alcuni oggetti che da Numografi si classificano fra le monete, ma che tali non furono probabilmente, come a luogo più opportuno conosceremo.

§. II. La circostanza troppo comune di ritrovarsi le antiche monete sotto il terreno, da varie cause dipende. Sono le principali la superstizione di sotterrare monete con i defonti, laonde nei sepolcri soventemente si trovano, e la cautela di nasconderle alla avidità degli stranieri, dei nemici, e de' ladri. Ne ad altre cagioni noi pensiamo che si possano attribuire varj nascondimenti e copiosi, che in questo istesso secolo e nell' antecedente si sono felicemente discoperti nella Brettagna, nella Francia, nell' Austria, in Roma, a Smirne, a Cremona, a Milano, a Bologna (1), a Susa, (2) ed altrove. Offerendone il suolo così ogni giorno, la Numismatica continuamente diviene una di quelle branche dell' umano sapere interessantissima sotto di ogni rapporto, e specialmente per la novità degli oggetti.

§. III. Non ci ha Storico della Numismatica che non abbia cercato di rintracciarne l' origine. Veggasi quanti ne novera Giovanni Goffredo Lipsio (3), cui possono aggiugnersi l' opera recentissima

del Sig. Garnier (4), e di altri Scrittori. Non sono essi concordi fra loro come addiviene in cose di epoche lontanissime, e di cui anche i Classici della antichità in vario modo favellano. Perciò ora si fanno Autori della moneta gli Egizj, ora i Lidj, ora i Tessali, per i quali sta Lucano (5), gli Ateniesi talvolta, ed anche Numa Re di Roma, senza valutare certe tradizioni meramente mitologiche, che attribuiscono la invenzione della moneta a Giano antico Re d' Italia, ed a Demecede consorte di Mida Re di Lidia.

Presso alcuni potrebbe sembrare ancora non decisa la quistione se a giorni di Omero avesse corso il metallo monetato (6), ma l' opinione comune si è che a giorni del Poeta non si costumasse. Che se presso Euripide nel Ciclope (7) Ulisse dice a Sileno di dargli dell' argento, in quel luogo vi si debbe riconoscere uno scherzo, ed una di quelle anticipazioni di costume che in ogni tempo fu in uso si spesso presso gli Artisti e Poeti. Inoltre non ci si rechino ad esempio quelle monete con i ritratti, o pretesi ritratti di Omero, di Pittagora, di Minosse, Numa, ed Anco Marzio, imperciocchè, come anche i mediocremente istruiti sanno, sono di epoche assai posteriori, e così alcune segnate in ossequio di altri grandi uomini, sono falsificate intieramente.

I Monumenti della Storia, e le Antichità scritte riferite anche da Wachter (8) ci ricordano Fidone Re degli Argivi come il primo che segnasse moneta di argento nell' Isola di Egina nove secoli innanzi l' era nostra, opinione assai ben sostenuta a nostro parere dalla rispettabile testimonianza della celebre Cronaca di Paro (9), alla cui autorità in certo modo si uniforma anche Polluce. Si può credere, ciò sussistendo, che una si utile invenzione si propagasse sollecitamente nell' Asia, e nell' Ita-

lia, la quale anche a di nostri vanta monete di epoche lontanissime.

§. IV. Gli oggetti della Numismatica sono si copiosi e si svariati per modo, che l' utilità di essa si estende alla Cronologia per le varie epoche che segna, alla Storia per tante sue circostanze che o per mezzo delle iscrizioni, e delle figure ci sono note, alla Geografia per le molte Provincie, i molti Regni e Città che vi sono nominate, alla Iconografia per tanti ritratti di uomini celebri che vi si osservano, alla Mitologia per le molte favole che vi sono rappresentate, alla Paleografia per i varj idiomi in cui le monete sono scritte, ai costumi perchè ve ne sono espressi di ogni ragione, sagri cioè, pubblici, domestici e militari, alla Politica, non meno che alla Giurisprudenza per le molte Magistrature che vi si incontrano, alle scienze naturali, e fisiche per i molti oggetti che nelle monete si trovano, alla Chimica ed alla Docimastica per la composizione metallica, e la patina che le ricuopre, e di cui abbiamo già favellato, alla classica Erudizione per i soggetti che contiene questa facoltà, e per conseguenza alla migliore interpretazione de' Classici antichi, i quali possono correggersi anche con le monete ove sieno errati per colpa de' calligrafi, imperciocchè l' autorità di esse sempre intatta rimane. Finalmente alle Arti del disegno ed alla sua Storia la Numismatica diviene utilissima, poichè niuna classe di Monumenti antichi è acconcia per modo come la Numismatica, onde rintracciare con maggior precisione le varie rivoluzioni, i vari casi, e la varia fortuna delle Arti medesime presso ogni culta Nazione. Intanto noi dobbiamo saper buon grado al Sig. Mionnet che a questo fine principalmente di conoscere i vari stati delle Arti del disegno presso i Greci, gli Itali antichi, ed i Fenici ha consecrato le sue diligentissime ta-

vole Numismatiche aggiunte al suo elaboratissimo catalogo (10). Veggasi inoltre sull' interesse dello studio Numismatico sotto i molti suoi rapporti una recentissima memoria del Sig. Dumersan (11), e la Numismatica al Viaggio di Anacarsi di Barthelemy del Sig. Landon (12) ove col mezzo delle medaglie si può dire che ci habbia dato il più bel saggio delle epoche migliori per l' Arte greca. In sostanza la Numismatica è divenuta così interessante per ogni maniera di studio, che l' Heyne (13) mostra come gli uomini eruditi e scienziati non potrebbero dimenticarla quasi senza danno e vergogna.

§. V. La Storia di questi amenissimi studj quanto brevemente, altrettanto dottamente fu ordita dal dotto Heyne in un ragionamento premesso alla Biblioteca Numismatica di Lipsio, (14) e noi la raccoglieremo per succinta maniera. Da che le lettere incominciarono a risosgere nel secolo XIV. al Petrarca si debbono i primi impegni degli studj numismatici. Egli non solo ne prendeva per se stesso vaghezza, ma li consigliava fervorosamente agli altri, come da più luoghi delle sue pistole deducesi.

Sembra che i primi studj fossero sulle monete de' Cesari Romani, nè ciò potea esser di manco, imperciocchè la Storia di que' Principi interessò sempre mai ogni classe di erudite persone; e perchè assai per tempo si incominciò a conoscere che alcune di quelle monete per la rarità di esse erano di assai difficile ritrovato, così la malizia e la frode dei falsificatori si può dire che nascessero al nascere di questi medesimi studj.

In seguito si tolsero per mano le così dette monete di Famiglie, ed il primo forse che vi consecrasse i profondi suoi studj fu Sebastiano Erizo, le di cui opere di assai poco uso a di nostri, rimangono tuttora. Dopo che per la Europa fino dal secolo XV.

se ne erano fatte varie raccolte, ebbe lo Erizo migliori seguaci in Fulvio Orsino, nel Patino, nel Morelli, nel Vaillant fino al secolo scorso, le opere de' quali sono anche a dì nostri di assai migliore uso.

Rimaneva peraltro un gran campo da correre e vastissimo oltre ogni credere nelle così dette Monete Urbiche a Roma estranee, dei Regni, delle Provincie, delle Città, dei Municipj, e Colonie, campo che stendesi nell' Europa nell' Asia, e nell' Africa. Le prime cure fino dal secolo XVI. si debbono ad Huberto Golzio, ma in quel secolo stesso non ebbe molti seguaci in quelle preziose ricerche., imperciocchè la Numismatica Romana occupava più facilmente le cure e gli studj degli Eruditi, non altrimenti che ne' secoli XVII. e XVIII. ne' quali si viddero sulla Numismatica Romana le opere del Patino, dell' Occone, del Mezzabarba, di Vaillant e di tanti altri.

Sembra poi che fino al secolo XVII. inoltrato le ricerche sulla Numismatica Romana Cesarea non si limitassero in dettaglio che all' Imperio di Occidente, e pressochè intatta si può dire che rimanesse la Storia della Zecca Orientale Bizantino-Costantinopolitana. Carlo Dufresne aprì ed una tal via diresse (15), nella quale si incaminarono poi per assai più lungo viaggio il Bandurio, e l' Ab. Tanini nel secolo scorso.

Perchè le molte monete battute fuori di Roma dalle Romane Colonie però, e dai Municipj che aveano acquistato il così detto Gius Latino, alla stessa Storia Romana gran luce poteano recare, non si tardò guari a prenderle separatamente ad esame da Vaillant con opere a parte nel secolo XVII. e nel seguente da Florez che studiò e pubblicò quelle delle antiche Colonie nelle Spagne dai Romani dedotte.

Il genio per questi studj smisuratamente cresceva non altrimenti che per la Greca lingua e gli altri idiomi specialmente Italici, ne quindi è meraviglia se nel secolo scorso tanti progressi vi si fecero, e tanti libri si pubblicarono specialmente intorno alle Monete Urbiche a Roma estranee. I dotti Numismatici Vaillant, Froelich, Pellerino, Combe, ed altri aprirono una spaziosissima via alla copiosa Numismatica Greca, e perchè l'amore della Nazione e della Patria dovea anche in questi studj distinguersi, sorsero fortunatamente Letterati fino dal secolo XVII. che si determinarono a ricercare, e pubblicare in dettaglio la Numismatica speciale di una Città, di un Popolo, di una Provincia, di un Regno. Così Lastanosa, Florez, ed Erro ci diedero le monete della Spagna, Paruta, e Torremuzza ci diedero la Numismatica Sicula, Magnan la Bruzia, Gori, Olivieri, Passeri, Guarnacci, Buonarroti, e Lanzi ci diedero nelle opere loro pressochè tutta la Numismatica della Italia Superiore, e Media, il dotto Danieli ristringendosi a limiti più angusti ci diede la Numismatica Osca della sola Città di Capua, come avea già fatto il Pinzio della Ravennate, per lasciare altri esempli. Ne ciò fu sufficiente al migliore incremento di questi studj, imperciocchè Swinton, Barthelemy, Dutens, Relando, Perez, Bajer, Tichen, Vaillant, Froelich, Cary, Bayero, Corsini, Zocga, Sestini ci fecero separatamente conoscere con le opere loro le monete Fenicie, Ebree, dei Monarchi della Siria, della Parzia, del Ponto, del Bosforo, della Bitinia, dell'Egitto, dei Re della Tracia, e del Bosforo Cimerio, de' Principi Osroeni, ed Edesseni, della Bactriana, della Zecca Alessandrina di Egitto, e della Spagna nuovamente. Ne a queste opere mancò l'altro corredo di collezioni ora pubbliche, ora private, ed ora Sovrane separatamente illustrate, e

di cui copiosissimi esempj potrebbero fino a dì nostri ricordarsi.

Si può dire che fino al secolo scorso, nella immensità delle opere numismatiche mancassero buoni libri, ed opportuni trattati, onde con miglior criterio incaminarsi in questa scabrosissima via, e gli scritti di Rinkio, di Savoto e tanti altri, che si aggirano principalmente sulla fabricazione delle antiche monete, sul peso, sul valore e su di una sterminatissima erudizione, non erano poi sufficienti, ne sempre da buona critica dettati; e Guglielmo Beauvis fu forse il primo che con il suo trattato per distinguere le monete vere dalle false, dasse precetti di questa amplissima Scienza.

Anche la semplice interpretazione delle monete non avea corsa molta fortuna fino allo Spanhemio, che nella metà del secolo XVII. sorse qual genio benefico ad illustrare questa branca di umano sapere con la sua esterminata dottrina, e con la sua grande opera *De usu et præstantia numismatum* che segnerà sempre un' epoca luminosa in questa scienza. E perchè poi questo grande Filologo volle con la pratica mostrare, e con l' esempio di quanto giovamento sieno le vecchie monete per la migliore interpretazione de' Classici, di questi Monumenti preziosi soventemente arricchì i suoi dotti e squisiti comenti agli Inni di Callimaco, ed ai Cesari di Giuliano.

Ma dal secolo XVII. in poi gli Scrittori di Numismatica fino a giorni nostri, come le collezioni di antiche monete, furono di sì gran numero, che impossibile sarebbe noverarle tutte, ma che possono vedersi, e conoscersi nelle Bibliotheche Numismatiche del Labbeo, del Bandurio, del Hirch, e di molti altri compilatori di somiglianti cataloghi, fra quali si novera per ultimo quello altre volte citato del Lipsio pubblicato a Lipsia nel 1801., che

sebbene sia più copioso di tanti altri, potrebbe farsi ad esso un gran supplemento e per gli articoli omessi, e per le molte opere nuove che dal 1801. in poi sono sortite. Noi dunque intorno a primi terremo brevissimo conto, limitandoci a noverare quelli che al nostro scopo sembrano più necessarj a conoscersi, e più profittevoli a farne uso.

Le Numismatiche cognizioni già incominciarono a prendere un carattere di sistematica scienza, ed aveano di mestieri però di rudimenti e precetti; ed alcuni libri dell' Erizo, dell' Agostini, del Jobert, del Patino e di altri, sebbene fra libri elementari potrebbero noverarsi, sono imperfetti e non sufficienti nei luminosissimi tempi in cui siamo. Che se i sistemi nell' esporre queste dottrine adoperati dal Froelich, dal Zaccheria e da altri fossero stati esposti per più acconcia maniera, questi libri elementari poteano oscurare quanti altri mai se ne erano visti, per l' immensa vastità delle dottrine, e degli oggetti. Ma il perfezionar questi studj anche sui rapporti della pubblica Istruzione era pure riserbato al profondissimo Ab. Eckhell Antiquario Cesareo a Vienna che si meritò per fino in Germania il nome del *Sacerdote della Dea Moneta*. Le sue brevi, ma dottissime Lezione elementari che stampò in Tedesco nel 1788. furono come foriere della sua grande opera in otto ampj volumi pubblicati poco dopo ed intitolata *Doctrina Numorum veterum* ove tutta la Numismatica Romana ed Urbica espose. Ne mancarono dopo altre Istituzioni numismatiche del dotto Millin, e del Signor Cavaliere Avellino di Napoli nostri carissimi amici ammendue, ma il dotto Napolitano che incominciò a pubblicarle nel suo riputatissimo giornale Numismatico, ce ne fà desiderare assai ferventemente il seguito.

Quando l'Eckhell pertanto rifuse nella sua grande opera *Doctrina Numorum veterum* tutte le buo-

ne dottrine numismatiche le quali si erano divulgate, aggiugnendovene nuove, e nuovi opportunissimi ed assai profittevoli sistemi, producendo così un nuovo getto di un conio migliore, fu come un segnale cui si diressero gli studiosi ed i Numismatici che lo seguirono, particolarmente nel suo sistema Geografico per le monete a Roma estranee, sistema che introdotto quasi da Golzio, assai migliorato da Pellerino, sotto lo studio di Eckhel divenne perfetto. E perchè le sue classificazioni ed i suoi metodi divennero come la base fondamentale di ogni numismatico studio, furono seguiti dal Sig. Mionnet nell' ampio suo catalogo, dall' Ab. Caronni, e dal dottissimo Sestini, che per le molte e classiche opere sue Numismatiche, può oggi reputarsi come il primo Numofilo dell' Europa.

Ma di altri sussidj avea la Numismatica scienza bisogno, e tanto la varietà de' suoi oggetti richiedeva. Di Lessici cioè ove la vasta materia con metodo alfabetico si distribuisse. Varj se ne erano già compilati nel breve spazio di pochi lustri del secolo scorso, che tutti poi vennero oscurati dal dotto, e voluminosissimo Lessico di Rasche che si cominciò a pubblicare nel 1785. a Lipsia.

Perchè poi la Scienza Numismatica si conoscesse meglio nei molti Scrittori che l' aveano trattata, e nella Storia Letteraria, si completarono delle Biblioteche e Cataloghi che si nominarono altrove in questo paragrafo. Ed affinchè neppure opere periodiche mancassero, che delle nuove scoperte tenessero al giorno gli Scienzati, ed i Numofili, i Siggi Federico Schichtegroll, ed il Sig. Cavaliere F. M. Avellino con le stampe di Lipsia, e di Napoli di ottimi giornali Numismatici ci fornirono.

§. VI. Le immagini e le Iscrizioni sono i principali, o a dir meglio i soli argomenti della Numismatica espressi comunemente in ammendue le super-

ficj delle antiche monete. Queste superficj medesime si considerano come la parte dritta, e la parte rovescia della moneta, e che con termini proprj dell' Arte nostra si dicono *pars antica*, *pars postica ed aversa*, e la prima è sempre la parte che più interessa, come nelle monete de' Cesari, il dritto è ove si marcò il loro ritratto, e nelle monete autonome ove è il nome del Popolo, ma non sempre quella parte debbesi togliere per il dritto della moneta. Non tutte le monete peraltro contengono quei due oggetti; imperciocchè delle antiche assai ne rimangono anepigrafi, senza iscrizione cioè, e di esse mentre buona parte si conoscono per quelle che sono nella conformità di altre monete che a que' tipi stessi uniscono epigrafi, altre bisogna gettarle fra le incognite ed incerte. Non ci diffonderemo ora sui tipi e le iscrizioni delle antiche monete, imperciocchè ad ogni classe delle medesime dovremo partitamente trattarne. Non vogliamo omettere di ricordare come alcune monete antichissime nel roverscio sono destituite di tipo, o impronte figurative, apparendovi solamente una o più concavità, le quali fattevi per commodo della coniazione annunciano veramente gli incunabuli dell' Arte monetaria. Gli esempj sono frequenti fra le monete antichissime della Persia, di Acanto, di Cizzico, di Efeso, di Egina, di Abido, della Beozia, di Corinto, e di altri luoghi dateci con molta diligenza dal Sig. Mionnet. Le superficj delle monete diconsi nella scienza nostra Campi, ed una porzione estrema di esso sotto le figure, occupata talvolta da una iscrizione isolata, di cesi l' *Esergo*. che è quanto dire fuori dell' opera, come se quella epigrafe formasse una divisione separato dalle altre iscrizioni, e come in realtà talvolta la forma.

§. VII. Gli Idiomi delle antiche monete sono il Penicio, l' Ispanico, l' Osco, il Sannitico, l' Etrusco,

il Greco, il Latino, il Sassanido, il Persiano. Veggasi la nostra Lezione sulla Paleografia de' Monumenti antichi. Vi sono ancora alcuni caratteri che sembrano di alfabeti incogniti, e veggasi la *Tav. XXX:* del Sig. Mionnet.

§. VIII. I limiti che dai Numografi, e da Eckhell in modo speciale si assegnano alla Numismatica antica, sono 1. L' Ispanica dalla origine incerta fino a Caligola, ed in questo lasso di tempo furono ivi coniate monete nell' Idioma nazionale, nel greco, e romano. 2. La Gallica e l' Italica di cui si ignorano similmente le origini, ebbero anche più lunga durata. 3. L' Asiatica e Greca sull' esame delle monete che abbiamo e che possono rimandarsi ad una epoca certa, pare che possa farsi incominciare dai primi Re della Macedonia, fino a Gallieno, o Claudio Gotico nel terzo secolo dell' era nostra. Non poche monete autonome peraltro della Grecia e dell' Asia sicuramente precedono l' epoca dei vecchi Monarchi della Macedonia, e la fabbrica, non meno che la Paleografia le annunziano per tali. 4. La Numismatica Egizia superstite incomincia dai Tolomei fino a Diocleziano, poichè alle Zecche di que' Principi Greci successero quelle de' Cesari Romani. 5. La Numismatica Romana compresa anche quella dell' Impero Orientale, dopo che l' Impero si divise, incomincia dal governo de' Consoli, fino e Costantino XIV. Paleologo ultimo Cesare Costantinopolitano soggiogato da Maometto nel 1453. dell' era nostra. Da Carlo Magno fino a Massimiliano I. creato Cesare nel 1486. si novera la così detta moneta degli infimi secoli, e da Massimiliano I. a nostri giorni la Numismatica moderna, nelle quali due classi, per la Storia sempre interessanti, non possono gli studj, nostri occuparsi.

§. IX. I metalli principali delle antiche monete sono come a dì nostri l'oro, l'argento, ed il bron-

zo, e sono tutti tre ricordati nell'epigrafe delle Monete Romane che i Triumviri Monetali vi facevano esprimere: IIIVIRI. A. A. A. F. F. *Auro Argento Aere flando feriundo*. ed a queste tre qualità di metallo sembra certo che volessero alludere nelle monete cesaree le tre femmine con bilancie.

L'oro nelle monete antiche è purissimo, e con esse si classificano altre dette di elettro da Numografi, o sieno di un'oro più inferiore, perchè molto argento vi è allegato allo scrivere di Plinio. Ve ne sono fra le Fenicio-Sicule, fra quelle dei Re del Bosforo Cimerio, e molte della Zecca Cesareo-Bizantina.

Anche l'argento comunemente è purissimo nelle monete antiche, a menochè in alcune dei Re della Siria, e de' Parti. Da che la Grecia e l' Egitto divennero soggetti a Roma, in quelle Zecche l'argento divenne impurissimo non meno ché nella Zecca Romana dagli Antonini fino a Diocleziano. In queste epoche si fabbricarono quelle copiosissime monete di un'allegamento che noi diremmo *di bilione*, e che *pótin* chiamano i Francesi.

Anche il bronzo è di migliore e peggior lega, e giustamente dalla credenza de' Numografi si è tolta ogni idea di monete del così detto bronzo di Corinto, veggasi cosa si è scritto in avanti da noi alla pagina 158.

Si classificano con le antiche monete talvolta certi oggetti di piombo, e di stagno, che alla vecchia moneta molto assomigliano, e ve ne sono simile alle Cesaree, alle Greche e Latine, Gentilesche e Cristiane. Francesco Ficoroni ne pubblicò una buona collezione (16), ma quale ne fosse il vero uso di alcuni si cerca tuttora. Forse parte di quegli oggetti furono tessere, sperimenti delle nuove matrici, modelli ed apografi di monete già coniate, e talvolta poterono essere anche oggetti

Diplomatici, e spesso imposture degli antichi falsarj per ricuoprirle poi di sottili lamine d'oro e di argento. Veggasi Rasche nel suo Lessico Numismatico (17), ove ha inticramente compendiato l'operá del Ficoroni, aggiugnendovi molte interessanti notizie su di tali oggetti pseudo-monetarj plumbei; accennando le quistioni insorte altre volte fra alcuni Letterati d'oltremonte sul proposito se veramente presso gli antichi ed i Romani principalmente avessero corso le monete di piombo mentovate da Plauto, e da Marziale. Perchè poi le nostre ricerche non si estendono che ai Monumenti superstiti, stimiamo inutile ricercare le altre sostanze in cui gli antichi per uso e bisogno del commercio fabbricarono monete, imperciocchè da Polluce da Suida, e da altri noi sappiamo come gli Spartani e Bizanzj ebbero monete di ferro e di cuojo, e di legno i Cartaginesi.

Alla Storia delle antiche Zecche, la storia metallica; che loro appartiene dovrebbesi pure riunire. Eckhel la cercò con profondità di dottrine, e sulla scorta di queste noi stessi rapidamente la rintracceremo. La maggiore o minor quantità delle monete d'oro annunzia la maggiore o minore opulenza dei popoli. Perchè i primi Re della Macedonia furono in povera condizione, ivi l'oro non si incominciò a monetare che a giorni di Filippo II. e che assai crebbe sotto il grande Alessandro suo figliuolo. Maggiore è la quantità dell'oro coniato nella Tracia a' giorni di Lisimaco e suoi Successori; e la quantità dell'oro coniato da quelli di Siracusa, di Taranto, e di Cirene, annunzia certamente l'opulenza di quelle famose città; ciò non pertanto sebbene i Monarchi della Soria fossero potentissimi, assai poche monete di oro si conoscono di essi, come niuna se ne conosce con certezza di Atene la Metropoli della Grecia. In Roma, come vedremo fra

poco, fu rarissimo l' oro prima dell' Impero, e le Zecche repubblicane non coniarono che il metallo, e l' argento. Molte città della Grecia incominciarono la loro monetazione dall' oro, passando quindi all' argento e terminando con il bronzo. In antichissimi tempi e fra alcuni popoli pare che il bronzo non fosse permesso, ed in Atene appena si introdusse, che si abolì. Per lo contrario in Roma si incominciò la monetazione con il bronzo, e quindi si progredì con l' argento, e l' oro. Bisogna dir dunque con Eckhel qualmente alcune città Greche incominciarono a batter moneta allorchè pervenute si viddero ad una certa stabilità, e quindi per forza di imponenti circostanze, si dovettero appréndere ad un metallo assai inferiore. E perchè Roma incominciò a coniar moneta ne' suoi miseri incunabuli, così non potea usare che di un più comune metallo, variandolo ne' più preziosi col crescere in potenza, e col variar di fortune.

§ X. La forma delle antiche monete è sferica comunemente, ma questa istessa rotondità è sì irregolare talvolta, che alcune monete di metallo battute in Egitto nelle Zecche de' Tolomei e de' Cesari, rassomigliano assai facilmente ad un cono troncato. Così di una forma assai irregolare, ma che inclina alla sferica, sono quelle di Acanto, di Egina, di Siracusa per ricordarne assai poche delle molte che con estrema esattezza ci ha dato nelle sue tavole il Sig. Mionnet. L' Italia e Roma forse sono le sole che a dì nostri ci mostrano monete antichissime di forma rettangola, e romboidale, e di cui meglio favelleremo nella Lezione che siegue.

Per misura nella moneta noi intendiamo la sua ampiezza apparente nella superficie, e che dai coltivatori dell' Arte numismatica suole chiamarsi *Modulo*. Lo stesso Sig. Mionnet che molte monete di-

ligentemente osservò, nella sua tavola dei moduli diversi ne assegna per fino a 19. e noi pensiamo che ve ne sieno anche di modulo ed ampiezza minore del suo primo numero, come sono, a modo di esempio, alcuni de' così detti stateri d'oro, di cui fra poco, e vegganseno le tavole IV. V. VI. IX. recentemente dal Sig. Sestini illustrate. Ma la ripartizione della antica Numismatica intorno alla misura, e grandezza suol farsi comunemente in tre classi, e specialmente nella Numismatica Romana, e si dicono di 1. 2. 3. *grandezza* o *modulo* o *forma* come più piace, e quelle monete che in grandezza eccedono la prima forma, si collocano in una classe separata, che noi diciamo *Medaglioni*, o *Maximi moduli* accennati perciò ne' libri de' Numografi con le iniziali M. M. Che se si volesse seguire il sistema e la divisione di Eckhell nella sua grande opera, egli divise le monete antiche in sei moduli. Perchè poi la grandezza della moneta variò con il variare de' tempi e de' governi, così non è sempre facile assegnare una moneta ad un modulo piuttosto che ad un' altro, e sembra che in ciò vagliano più la pratica, e l' uso, che lo studio. Talvolta potrebbe ciò determinarsi più facilmente dalla grossezza della moneta chiamata *crassities nummi*, che dalla estenzione della sua superficie. Finalmente intorno alla storia di questi moduli e della misura delle antiche monete giova intendere le dottrine del Sig. Avellino parto del suo frequente ed assiduo studio numismatico, Così egli nel suo giornale già riferito.

,, Le medaglie di rame di primo e secondo ,, modulo sono molto frequenti nell' alto Impero, ,, trattandosi di monete Romane. Dopo gli Anto-,, nini diventarono però i loro moduli più piccioli ,, fino al tempo di Gallieno, nel quale il terzo mo-,, dulo assai raro sotto gli antecedenti Imperatori ,, cominciò ad essere frequentissimo. Sotto Diocle-

,, ziano ed i suoi successori ricompariscono più spes-
,, so le medaglie di primo e secondo modulo ; che
,, si hanno in seguito fino agli ultimi tempi Bi-
,, zantini ,,

§. XI. Nonostante i profondissimi esami e calcoli di Budeo, di Scaligero, dell' Hottomanno, dello Eisenschmidio, e di altri (18), la storia, la cognizione, ed i ragguagli degli antichi pesi, sono avvolti fra le tenebre della oscurità. Da tre cause ciò principalmente deriva, dalla incuria con cui ce ne hanno favellato i Classici, dalla negligenza de' Calligrafi nel trascrivere le antiche note numerali ed aritmetiche, e per le variazioni de' ragguagli da Nazione a Nazione o presso un popolo stesso. Noi peraltro non dobbiamo ora parlare che de' pesi monetari; e per dire in prima de' Greci eglino ebbero.

1. L' Obulo moneta di metallo, ma che in Atene fu anche di argento allo scrivere di Polluce, ed equiparava la sesta parte della Dramma di cui fra poco, e questa voce *obolos* importante peso e valore si incontra nelle monete greche di Chio, e di Metaponto (19). Dall' Obolo, che fu vario di valore e di peso presso diversi popoli perchè lo ebbero gli Attici, gli Egineti, ed i Macedoni, procedevano il Diobolo, il Triobolo di due e di tre Oboli, l' Emiobolo di mezzo Obolo ec.

2. Dramma fu nome di peso e di moneta effettiva d' argento ed oro presso i Greci, e vi fu l' Attica, l' Eginetica, la Corintia, ed anche l' Egizia. La Dramma Attica d' argento equiparavasi a sei Oboli, e come moneta si ricorda in quelle di Efeso (20). Dalla Dramma che può considerarsi come il denario Romano, di cui fra poco, procedevano il Didramma, il Tridramma, il Tetradramma di due di tre, e di quattro Dramme, e queste ultime monete sono anche le più spesse nella Greca Numismatica. I Didramani sono mentovati nelle monete Greche di

Efeso e di Rodi (21). Il Tridramma non si trova probabilmente menzionato nelle monete Greche, ma i Numografi l' hanno bene riconosciuto fra quelle di Side della Panfilia, di Tebe Beotica, e fra quelle di Filippo II. Re Macedone (22). Nella Moneta Greca i Numografi hanno riconosciuto più facilmente ed in maggior copia i Tetradracmi argentei, e si noverano fra le monete Sicule, Macedoni, Cilicie, Eoliche, e di altre contrade, e probabilmente anche romani coniati nella Magna Grecia, od in altri luoghi d' Italia in ossequio di Roma stessa. Somigliante al Tetradracmo nel valore e nel peso fu il Siculo Ebraico, e le Greche monete dette Stateri d'argento, imperciocchè gli Stateri d'oro rispondevano ad altro peso e valore; degli Stateri, di cui una preziosa collezione esiste nel Museo Bavarico, ci ha dato recentemente una dottissima opera il profondo Numismatica Sig. Sestini (23).

Polluce favella del Pentradracmo, e del Pentecontadracmo, che è quanto dire di 5. e di 50. Dramme. I Numografi hanno bene ed opportunamente osservato che fra le monete Greche può qualcuna accostarsi al peso e valore di 5. dramme, ma di 50. non mai.

La greca Zecca di Scio, e qualcuna altra dell' Asia, ed anche l' Imperiale a giorni del gran Costantino segnarono il peso ed il valore di alcune monete metalliche con la voce *Assarion*, nome che può derivare dall' Asse Romano di cui or ora parleremo. Ma conforme le osservazioni degli Eruditi era ben vario nelle circostanze anche per le diminuzioni che sofferì non altrimenti che l' Asse Romano come vedremo. Pare che l' Assario di Scio dalli 250. grani diminuisse fino alli 36. come osserva il P. Kell. (24)

I Greci aveano anche la moneta ideale e di conto, e non effettiva. La Mina cioè che ragguaglia-

vasi a 100. Dramme, ed il Talento a 60. Mine.

Secondo i calcoli di Barthelemy nel suo viaggio di Anacarsi, le monete ricordate così ragguagliansi a moneta Francese.

Obolo	*Soldi* 1. $\frac{1}{5}$
Dramma	*Soldi* 18
Mina	*Franchi* 90.
Talento specialmente Attico	*Franchi* 5400.

Un Talento Attico dunque valeva a moneta romana circa a scudi 1009. e bajocchi 34. $\frac{1}{5}$.

§. XII. Presso i Romani l'antico metallo monetato correva come peso e moneta. Il peso chiamato *pondus* pesava una libra, e dividevasi in dodici oncie. L' *Asse*, che così fu detta la moneta più antica Romana, da *aere*, e le sue divisioni, che presto conosceremo, in principio erano del peso che marcavano nelle impronte, ma in progresso di tempo queste monete così dette *unciali* e *librali* diminuirono assai nel peso, non nel valore nominale. Vegganst fra gli altri Budeo (25) e Wacter (26). La moneta Romana d' argento che precedette i giorni dell' Impero, perchè valeva dieci, cinque, e due assi e mezzo o sieno libre, si disse *denario*, *quinario*, e *sesterzio*, e di cui dovremo fare nuovamente parola. La moneta di metallo e di argento dell' Impero sui calcoli del peso può ragguagliarsi al valore della moneta che precedette l' Impero medesimo. Non si può con tanta precisione ragionare della moneta d' oro de' Romani anteriore all' Impero, imperciocchè fu rarissima. Sotto i Cesari da Augusto in poi crebbe smisuratamente, e può anche essa valutarsi sui calcoli della moneta romana repubblicana. Assai più difficili sembrano i ragguagli sulla moneta d' oro de' Greci anche per osservazione di Eckhel.

§. XIII. Si sono conosciuti fino ad ora que' nomi che alla vecchia moneta derivarono dal peso e

valore, ora fa d' uopo della stessa altre denominazioni conoscere. I Classici Greci e Latini adottarono talvolta certe denominazioni generali, come *argyrion* argento, *cremata* ricchezze, *nomismata* legge, o istituzione, appunto perchè in forza di pubblica legge que' pezzi monetati acquistavano un determinato valore, *numus*, *numisma* dal greco *nomisma*, *moneta* da *monere*, perchè le iscrizioni ed i tipi ammonivano del contenuto, del valore, e del peso bene spesso. Sotto di questa denominazione la Moneta in Roma fu personificata, e deificata dandole per attributi e simboli il cornucopio in segno di abbondanza, e la bilancia come per un' indizio chiarissimo che dalla retta giustizia debbe essere regolato il peso della pubblica Moneta. Nelle Monete Cesaree da Domiziano fino ad Eraclio è frequente una tale rappresentanza con le epigrafi MONETA SACRA. MONETA AVGVSTA. Corre una altro parere intorno ad una tale denominazione, ed è perchè la Moneta coniavasi in Roma nel Tempio di Giunone moneta che è quanto dire Giunone l'ammonitrice. Presso i Romani stessi una delle appellazioni monetali fu quella di *pecunia* da *pecus* su di che varj pareri si sono prodotti dagli Eruditi. Plinio fu il primo a contarne brevemente la storia, (27) e più ampiamente poi fu ricercata da Spanhemio (28), da Froelich, (29) dal Crusio (30) e da altri; ma che la moneta dai Romani *pecunia* si dicesse perchè nel commercio il metallo monetato si sostituì al cambio degli armenti come vogliono alcuni, o perchè come altri pensano, si marcassero in que' pezzi le figure degli armenti stessi, non cercheremo più oltre, soggiugneremo peraltro come questa seconda opinione sembra che possa un buono appoggio contare in quelle monete antichissime romane ed italiche ove è l' impronta del bue, e come mostreremo fra poco, senza che fra esse alcu-

na siesene incontrata fin qui marcata con la pecora, o l'ariete.

Finalmente non vuole omettersi la voce *medaglia* che in origine sembra tutta Italiana, passata quindi fra gli Spagnuoli e Francesi. Il dotto Scaligero la deriva dall' Arabo, ma sembra più probabile l' opinione di Ducange nel suo glossario, che la stima una barbara corruzione del latino *metallum*.

Polluce ed altri Classici nuove denominazioni numismatiche recano addottate da Greci; noi però seguendo il sommo maestro, Eckhel, addurremo sotto una quadruplice divisione altri nomi che le monete antiche portano, dedotti da alcune particolari circostanze, e che dallo studio delle monete stesse possono meglio comprendersi.

1. Nomi tratti dal principe Autore di alcune classi di monete. Tali sono i *Darici* della Persia, i *Filippi* della Macedonia, gli *Aureliani* dell' Imperatore Aureliano.

2. Da certe qualità di tipi che portano impressi sono detto *Civette*, *Testugini*, *Sagittarj* le monete Ateniesi, Peloponnesiache, e Persiane, *Cistofori* alcune monete di città Asiatiche perchè portano impressa la cista mistica di Bacco. Così presso i Romani si dissero *Vittoriati*, *Ratiati*, *Bigati*, e *Quadrigati* quelle che portano la vittoria, la prua di nave, la biga, e la quadriga.

3. Dal paese non ci sono noti che gli *Egineti* dell' Isola di Egina nell' Attica.

4. Da alcune circostanze tratte dalla meccanica fabbricazione. Vengono in primo luogo le così dette *monete incusse* di una data antichissima per la maggior parte, e sono quelle che portano lo stesso tipo da ambo i lati, o diversi, di rilievo in una superficie, d' incavo nell' altra. In alcune monete greche dalla parte incavata non si ripete lo stesso tipo, o diverso, ma hanno solamente un qua-

drato, o più quadrati incussi, come per esempio le monete antichissime di Acanto città della Macedonia; ed il dotto Barthelemy ne adduce in prova l'ignoranza de' Monetarj nell'arte bambina, i quali non sapendo improntare nel tempo medesimo due marche, nella parte opposta al tipo vi ponevano un pezzo di ferro perchè il metallo da monetarsi non fuggisse dalla matrice. Veggasi la sua dottissima Paleografia Numismatica (31). Ma le vere incussioni con i tipi ripetuti le mostrano le antichissime Zecche Italo-Greche di Sibari, di Caulonia, di Crotone celebri Città della Grecia Italica. Eckhell mostrò quasi di ignorare i motivi per cui in quelle Zecche tali incussioni si fecero (32), e su di esse così ha ragionato il dotto Signor Avellino nel suo Giornale Numismatico: ,, Che la ragione di fare in-
,, cussa una delle facce sia stata per gli Italo-Greci
,, la stessa che ebbero gli altri Greci di imprimer-
,, vi un quadrato, cioè quella di fissare il metal-
,, lo fra il conio, il che si ottiene egualmente quan-
,, do il tipo nella matrice è dalla una parte ri-
,, saltato ,, aggiugne molto opportunamente questo Numismatico dottissimo, che l'incussione in quelle monete in cui lo stesso tipo è in ammendue le parti, potè anche avvenire per isbaglio del Monetario, non togliendo dal cunio la moneta già battuta, ed attaccata alla matrice nella coniazione di nuovo pezzo, e noi pensiamo che questo solo motivo possa addursi della incussione in alcune monete delle Famiglie Romane, ma rarissima a vedersi.

Le monete *serate*, o *dentate*, sono così dette perchè il margine ed il labro è dentato a modo di sega, e monete così travagliate con frequenza maggiore si trovano fra quelle di Famiglie Romane, ma che Tacito ricorda ancora fra Germani. Noi non conosciamo che di nome i trattati di Longolio, e di Wedel su di questa classe di monete, ma una opi-

nione comune che si è sempre sostenuta fu bene che ciò si praticasse principalmente nella Zecca di Roma per eludere così la malizia de' falsarj, i quali battevano moneta di rame, ricuoprendola poi con una sottilissima lamina di argento, e di queste monete favelleremo da poi. Eckhell non conviene che sempre per questo motivo nella Zecca Romana si fabbricassero monete dentate, ma opina che si facessero anche per moda, e per capriccio de' Monetarj. Di fatti con questo mezzo, qual frode potease mai togliere da alcune monete di rame dei Re della Siria, così dentate?

Dai nummi serrati sembra che non si abbiano quasi da disgiungnere quelle monete di rame vestite di argento, che con le argentee si classificano, e che nel linguaggio numismatico si dicono *vestite*, *bracteatæ.*, *suberatæ*, e *pelliculatæ*, perchè sono rivestite di sottil lamina in argento con anima di rame, e di piombo talvolta, e rarissime sono le ricoperte in oro. Queste debbono considerarsi come le antiche imposture, e falsificazioni monetarie. Si trovano nella Numismatica Romana delle Famiglie e de' Cesari, e Neumann (33) ne ha dato un ragionato catalogo, dopo che Geinoz su di esse monete avea pubblicato una dotta memoria negli Atti della Accademia Francese. Più rara di somiglianti oggetti è la Numismatica Greca, ma non manca di esempj di monete antichissime mentre fra le Monete Romane è pur copioso il numero, che si è pensato per fino come un tale abuso fosse stato un giorno autorizzato dalla suprema potestà.

Dal meccanismo monetario sorsero ancora le così dette monete *recusse*, e *contromarcate*. Rimangono tuttora alcune monete che nella stessa superficie mostrano due volte marcato lo stesso tipo, e che i Numografi a buona ragione chiamano *ridoppi*. Ciò avveniva se per isbaglio lo stesso pez-

zo due volte ponevasi sotto il conio, ma le così dette *recusse* sono bene altra cosa, e sono quelle che in tempi diversi hanno ricevuta una varia impressione, e che nella nuova non fuggendo intieramente la vecchia, ammendue nella superficie stessa appariscono. Fra le Imperiali della Zecca Romana, e fra le Sicule date da Torremuzza varie se ne incontrano, e dai Numografi due motivi principalmente se ne adducono: o perchè ad una monetazione vecchia nello stesso pezzo se ne sostituiva una nuova; o quando per un troppo sollecito e repentino avvenimento di nuovo Principe al Trono, mancava il tempo onde preparare altro metallo, e sufficiente da improntare i varj tipi del nuovo Principe. Ciò potè accadere con maggior frequenza da che l'Impero Romano usurpavasi or da un Tiranno, ora da un' altro; di fatti fra le monete di Postumo sembrano più spesse, ed è da vedersi perciò Brequigny nella storia di quel Tiranno (34). La recussione potea accadere pertanto quando una moneta straniera volea rendersi domestica, quando un Principe volea far propria la moneta de' suoi antecessori, ed anche quando alla propria moneta voleansi fare dei cambiamenti.

Beauvais, Boze, Mahudel ed altri (35) trattarono in special modo delle monete contromarcate. Le contromarche non sono che impressioni posteriori di assai minore ampiezza del tipo della moneta. Pare che i Latini le chiamassero *signa incussa* e consistono ora in figure, ora in lettere, talvolta in ammendue, ed avviene che se ne trovano anche più nella stessa superficie. Di esse contromarche possono addursi ad un dipresso gli stessi motivi delle recusse, impercciocchè sembra che ciò avvenisse allorquando la moneta straniera voleasi far propria in un paese, o quando un Principe volea far sua la moneta di un' altro Principe o da lui cacciato, o antecessore; potrebbero

aggiugnersi altre ragioni, tratte anche da Pellerino (36), fra le quali quella dell' aumento di valore e di prezzo, opinione tenuta da qualche Numografo. Al nostro uopo sia sufficiente pochi esempj recarne. Il Signor Landon nella sua recentissima Numismatica da servire per il viaggio del Giovane Anacarsi ha pubblicato un Darico d' argento, ove in piccola contromarca vi è un bue; così quelli di Pergamo volendo far propria una moneta di Side della Panfilia, la contromarcarono con un turcasso, un' arco, e l' epigrafe ΠΕΡΓΑ. iniziali di quella capitale della Misia. Le contromarche delle monete romane de' Cesari portano quasi sempre sole lettere, come per esempio, le iniziali TI. VESP. dei nomi di Tiberio, e di Vespasiano. Mahudel ne compilò un buon catalogo (37), vedendosi anche nelle monete latine della Spagna che si trovano presso Florez (38).

Fra le monete che tolgono il nome dalle circostanze della fabricazione, noi non vogliamo ometterè i così detti *numi scyphati*, perchè essendo concavi somigliano ad una picciola tazza, e comunemente si incontrano fra le monete dei Cesari Bizantini e delle epoche barbariche. Di essi accennarono pur qualche cosa l' Hederio, (39), Liebe, (40) Ringmacher, (41) e Tenzel (42).

§. XIV. Le antiche monete o sono fuse semplicemente, o fuse e coniate, imperciocchè la fusione del metallo dovea precedere alla cusione onde preparare la materia. Delle prime parlarono ampiamente Ottone Sperlingo (43), ed Oelrichs in opera tedesca. La solenne formola che si incontra nelle monete dei Monetarj di Augusto *flando feriundo*, e di cui meglio altrove, annunzia chiaramente la fusione a la coniazione. Le antichissime sono fuse senza essere state sotto il conio, e tali sono le vecchie monete unciali di cui terremo

ragione, e moltissime de' paesi di Italia. Per credere che le monete fuse semplicemente e non coniate si fabbricassero anche sotto il dominio de' Cesari, altri potrebbe averne motivo dal vedere che si serbano ancora alcune forme anche di terra cotta atte a fondere monete, e di cui si è pubblicato un bel saggio recentissimamente fra i Bassirilievi plastici del Sig. d'Agincourt (44). Su di esse varie cose si sono ricercate da Bouterove, dal Savoto, da Caylus, e da Eckhell, ma quelle forme plastiche furono probabilmente o istromenti de' falsarj, o destinate a modellar le monete in creta similmente, od in piombo per uso delle Zecche. Le antiche monete di semplice fusione sono assai facili a conoscersi, come, per esempio, da una certa rotondità nella grossezza, da qualche segnale lasciatovi dalla sostanza della forma, e specialmente da quelle prominenze irregolari che hanno intorno al labro, e che noi con i Nummografi Francesi chiameremo barba.

I Monumenti relativi alla fabbricazione dell'antica moneta sono estremamente rari. Nei danari della famiglia Carisia si osservano l'incudine, il martello, e le tanaglie, e sebbene da taluni siensi presi come i simboli delle officine monetarie, altri vi hanno riconosciuto i semplici simboli di Vulcano, anche perchè riuniti al suo pileo. Oltre le forme di terra cotta e di tenerissime pietre, è pure rimasto qualche antico conio, monumenti ben rari però. Caylus (45), Millin ed altri (46) ne hanno pubblicato qualcuno.

Se poi in quelle moltissime lettere isolate, in que' copiosissimi Monogrammi che sì spesso nell' antica Numismatica si incontrano, e di cui parleremo a suo luogo vi si accenni talvolta il nome dei fabbricatori de' conj, noi non lo sappiamo. Ella è rimarcabile cosa peraltro che mentre i Monumenti delle tre Arti, ed i Classici ci hanno tanti nomi scr-

bati degli antichi Artisti, della Numismatica appena un' esempio emerga di un fabbricatore di conj, e scoperto forse per la prima volta dal dotto Eckhell (47). È desso un Nevanzio che ha scritto il suo nome, con aggiugnervi la voce *epoei fecit*, in una moneta di Cidonia Città cretica, circostanza singolare a dir vero.

§. XV. Le Città Autonome e libere esprimevano il dritto di batter moneta riponendo i loro proprj nomi nelle monete medesime, ora per note compendiarie, ora estesamente, ora con quello de' popoli. Così nelle monete di Siracusa si ha ΣΥΡΑ. ΣΥΡΑΚΟΙΣΟΣ · ΣΥΑΡΚΟΣΙΩΝ *Syra. Syracosios. Syuracosion* cioè *Siracusa* e *dei Siracusani*. Piacque poi ai Magistrati Autonomi di porvi il loro nome in seguito, onde mostrare che eglino forse furono i presidi e gli arbitri della moneta, sebbene possa dubitarsi se eglino fossero tali, e nelle monete Greche ove oltre que' Magistrati non si trovano altri presidi della moneta, a meno che i loro nomi non fossero in quelle lettere solitarie, ed in que' monogrammi, questi Magistrati o sono semplici, imperciocchè non vi ponevano che il loro nome, o ai loro nomi riunivano anche la espressione della carica. Per esempio nelle monete di Calcide dell'Eubea si legge: ΕΠΙ ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΟΥ *epi Asclepiodoroy* cioè *sotto la Magistratura di Asclepiodoro*. Così in quelle di Tralli della Lidia si ha ΕΠΙ ΑΠΕΛΛΟΥ · ΓΡΑ · *epi Apelloy Grammateos*, cioè *sotto lo Scriba Apellio*, e di tutti i Magistrati Numismatici terremo ragione altrove, i quali si continuarono ad esprimere anche dopo che la Grecia passò sotto il dominio Romano, e quando si battevano le così dette monete Cesaree con i ritratti ed i nomi de' Cesari stessi. Ciò non acca-

deva sotto i Re Nazionali della Sicilia, dei Regni dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa, imperciocchè essendo que' Monarchi i soli arbitri della Zecca Regia, non permissero forse che altri ai loro nomi i proprj associassero. In Roma sotto il governo de' Consoli, ed a giorni di Augusto ai Presidi della moneta, che poi, e dopo Gordiano si dissero: *Procuratores*, *præpositi monetæ*, era permesso riporvi i propri nomi, i ritratti non mai, esprimendovi talvolta le Magistrature che cuoprivano; e così nelle monete della famiglia Manilia, *Lucius* TORQVAT*us* III VIR. Ma i così detti Triumviri monetali di Augusto esprimevano nelle proprie monete il loro Magistrato Numismatico, e che meglio conosceremo altrove: *Marcus* SALVIVS OTHO IIIVIR *Auro Argento Aere Flando Feriundo*, ed a giorni dell' Impero il diritto di batter moneta era riserbato ai Cesari, e secondo altri, anche al Senato. È corsa sempre una opinione tenuta anche dal sagacissimo Eckhel, che in Roma i Cesari avessero a loro riserbata la coniazione dell' oro e dell' argento, rilasciando al Senato quella del rame, e che perciò in queste monete metalliche di Zecca Romana da Ottaviano fino a Gallieno vi sono le sigle S. C. il di cui valore è *ex Senatus Consulto*, ma a questa opinione comune si oppone il Ch. Numismatico Sig. Cavaliere Avellino con una dotta memoria nel Volume III. degli Atti Pontaniani, mostrando che tali sigle indicavano che la moneta era di Zecca Romana piuttosto che estera, in un tempo in cui per tutte le provincie dell' Impero erano tante Zecche, e così non viene a togliere a Cesari stessi il dritto di battere anche la moneta di rame, adducendone prove che possono anche persuadere. Perchè poi le stesse sigle S. C. mancano in alcune monete metalliche di Zecca Romana anteriori a Gallieno, perchè sieno in alcune monete Atiochene, perchè si trovano rara-

mente però nelle monete Romane d'oro e di argento, noi non sappiamo addurne altri motivi; nè sappiamo decidere se le ragioni recate da Eckhel e da altri siend sempre di eguale certezza.

§. XVI L'immensa quantità delle Zecche le quali furono nell' Europa, nell' Asia, e nell' Africa; ci si manifesta dai molti nomi Urbici, di Principi, e Re che si incontrano nelle monete stesse. Roma dacchè incominciò a distendere il suo dominio anche fuori d' Italia ebbe le officine sue proprie monetarie nel Peloponneso come scrive Plutarco in Lucullo, nelle Gallie allo scrivere di Strabone (48) ed in altri paesi della Grecia e dell' Oriente (49), e le quali Zecche poi crebbero ancora quando i Romani le stabilirono per conto proprio in alcune delle molte Colonie che dedussero specialmente nella Grecia, e nella Spagna, come si comprenderà meglio a suo luogo, e nelle quali la presidenza monetaria era affidata ai Duumviri, o Quartumviri Magistati coloniali, e municipali, che vi ponevano i proprj nomi. Le antiche Iscrizioni ci hanno serbato i nomi di vari impieghi che esercitavansi nella Zecca, e si trovano fra questi, *officinatores* (50) *numularj*, *monetarj* anche presso Vopisco (51), *signatores* (52) che imprimevano i conj, *flatuari* (53) i fonditori del metallo, *exactores* (54) i saggiatori. Costoro poi crebbero tanto di numero, che ai giorni di Aureliano giunsero a formare una cospirazione per fino (55).

§. XVII La principale divisione della Numismatica è in due classi: in Numismatica Romana cioè, ed in Numismatica estranea a Roma.

Comprende la prima le così dette monete librali ed unciali talvolta anepigrafi, o con la sola voce ROMA, le così dette monete di famiglie Romane, e le monete degli Imperatori. Da qualche Numo-

grafo, della prima classe si tiene appenna conto nella divisione della Numismatica Romana.

La Numismatica estranea a Roma o sia quella dei Popoli, e delle Città, comprende le monete autonome, le officiose così dette perchè sebbene coniate fuori di Roma hanno ritratti e nomi degli Imperatori, delle Donne Auguste, e di altri soggetti spettanti alla famiglia Imperiale, le monete delle Colonie Romane, e quelle de' Principi e Re. Di ognuna di queste classi parleremo partitamente a luogo opportuno.

---

(1) *Del ritrovamento di Medaglie Consolari a Cadriano nel Bolognese nel* 1811. *Bologna* 1820.

(2) *Vernazza Recensio Numorum Secusii repert.* 1812.

(3) *Bibliotheca Numaria pag.* 517. *Lips.* 1801.

(4) *Garnier Histoire de la Monnaje depuis le temp. de la plus hautè Antiquite jusque av Regne de Charle Magne. Paris* 1819. *vol.* 2. 8.

(5) *Farsal. VII.* 402.

(6) *Feitius Antiq. Homer. II.* 10.

(7) *Ver.* 159.

(8) *Archeolog. Num. pag.* 33.

(9) *Marmora Arundelliana.*

(10) *Paris* 1808.

(11) *Revuè Encyclop.* 1821. *vol. I. pag.* 42.

(12) *Paris* 1818.

(13) *Rasche Lex. Rei Num. vol. I. Præfa.*

(14) *Lipsiæ* 1801.

(15) *Dissertatio de Imperat. Constantinopolitanor. Num.*

(16) *Rom.* 1740.

(17) *VI.* 1443.

(18) *Græv. Thes. Antiq. Rom. Vol. XI.*
(19) *Eckhell Syllog. Num. vet. I. 7.*
(20) *Vaillant Præst. Numism. II.* 65.
(21) *Vaillant loc. cit. e Mus. Theupol.* 860.
(22) *Rasche Lex. Rei Num. Vol. X.*
(23) *Fiven.* 1817.
(24) *Haym Thes. Brit. II.* 18.
(25) *De Asse.*
(26) *Archeolog. Num. IX. X.*
(27) *Lib. XVIII.* 98. XXXIII. 610. *Edit. Arduin.*
(28) *De Vs. et Præstan. Num. I.* 23.
(29) *Notit. Element. pag.* 2.
(30) *De orig. pecun. a pecor. ec. Petrop.* 1748.
(31) *Essai de Paleographie Numismatique. Academ. des Inscriptions* XXIV. *pag.* 49.
(32) *Doctrin. Num. Vet. I.* 150.
(33) *Num. Pop. Vol. II.*
(34) *Accad. des Inscript.* XXX. 338.
(35) *Beauvais Dis. sur la Marque et la Contremarque ec.* 1731.
(36) *Melang.* I. 140. *Supl. II.* 61. 84. 91. *Neumann Num. Pop. II. Tab. V. fig.* 18. 19. *pa.* 61. 84.
(37) *Volum.* XIV. *Accad. des Inscript.*
(38) *Nella sua opera sulle Medaglie delle Colonie Spagnuole I.* 844.
(39) *De Num. Scyphat. Normadnor. Berol.* 1730.
(40) *Gotha Num.* 88.
(41) *De Guttulis sive Patellis. ec.* 64.
(42) *Monatliche Unterredungen.* 1689. *pa.* 90.
(43) *De Num. non cus. Amstelod.* 1700.
(44) *Plan.* XXXIV.
(45) *I. Plan. CV.*
(46) *Viag. Meridion. della Francia I.* 155. *Magaz. Encyclop.*
(47) *Catal. Mus. Cæs. I.* 126. *N.* I.
(48) *Lib. III.*

(49) *Cicer. Famil.* XIII. 29.

(50) CCCCXVII. 4. LXIV. 2. DCXXXVIII. 2, 3.

(51) *Murat. Thes. Inscript.* CMLXVIII. 5. *Vopisc. in Aurelian. cap.* 39.

(52) MLXVI. 5.

(53) *Grut.* DCXXVIII. 4.

(54) *Grut.* XXXVI. 8. LXXIV. 2.

(55) *Vopis. in Aurelian. Cap.* 39.

LEZIONE XVIII.

Della Moneta Romana Consolare, e delle così dette Monete di Famiglie Romane.

I. *Monete librali ed unciali*. II. *Della Moneta Romana d'argento anteriore all' Impero*. III. *Moneta d' oro Romana anteriore all' Impero*. IV. *Iscrizioni delle così dette Monete di Famiglie*. V. *Tipi di queste Monete*.

§. I. Le antiche Istorie danno a Servio Tullio il merito di avere introdotto fra i Romani pel primo il metallo monetato, aggiugnendo che in esso vi scolpì o la pecora, o qualche altro armento, come per indizio che nel possedere degli armenti erano allora collocate le maggiori dovizie, o perchè al cambio di essi nel commercio erasi sostituito il metallo monetato. Noi prescindiamo ben volontieri delle quistioni agitate più volte dai letterati intorno a questo punto di Istoria. Comunque ciò fosse noi non possiamo assicurarci se rimangono ancora monete del Regno di Servio Tullio, come non sembra probabile, ma non è per questo che la Zecca Romana non ci mostri Monete di antichissima data nei suoi Nummi librali, ed unciali, che nel tempo stesso esprimevano il valore ed il peso, imperciocchè allora la Moneta piuttostoche calcolarsi spicciolatamente nel conto, calcolavasi nel peso; e perchè poi una buona parte di queste Monete librali sono anepigrafi, non vi è

ragione di darle tutte alla Zecca Romana, ma possono spettare bene anche ad altre antiche officine Italiche.

Catalogo delle Monete Librali con le marche del valore e del peso.

Decusse X. Valore di 10. Assi. Rarissimo.

Quadrusse. Valore di 4. Assi. Rarissimo, e si distingue dalla sua forma quadrilatera, e rettangola. Il Lanzi (1) ne ha dato buon ragguaglio dei pochi conosciuti a suoi giorni, cui potrebbe aggiugnersene qualchun' altro.

Tripondio III. Valore di 3. Assi. Rarissimo.

Dupondio II. Valore di due Assi. Rarissimo.

Asse I. Valore 12. oncie, ed a tal somma e valore ragguagliavasi anche quando fu diminuito, imperciocchè si trovano gli Assi di 10. di 9. di 8. di 6. di 3. oncie ed anche minori, ed a questo ragguaglio non sappiamo se sempre si fabbricassero anche le sue parti. Tutti gli anepigrafi forse non possono attribuirsi alla Zecca Romana, ma probabilmente ad altre Zecche Italiche, e dicasi lo stesso delle seguenti parti dell' Asse medesimo.

Semisse S. anche Ƶ anche ●●●●●●. Valore 6. oncie
Quincunce ●●●●●. Valore cinque oncie
Triente ●●●●. Valore quattro oncie
Quadrante ●●●. Valore tre oncie
Sestante. ●●. Valore due oncie
Oncia ●. Valore un' oncia.

Dagli Scrittori si noverano altre divisioni dell' Asse Romano, come il *deunx*, *dextans*, *dodrans*, *bes*, *septunx*, cioè le undici, le dieci, le nove, le otto, e le sette oncie, ma sembra che fin qui non si abbiano somiglianti divisioni nelle antiche monete unciali e librali di Roma, e dell' Italia.

Delle Epigrafi, e dei Tipi di queste monete librali Romane senza nomi di famiglie.

Poco può dirsi delle iscrizioni di questa classe, imperciocchè quelle monete o sono per la maggior parte anepigrafi, o non hanno che la voce ROMA, ed i pochi *Quadrussi* scritti, che sono rarissimi, ROMANOM per *Romanorum*. I Tipi sono come sieguono.

Aliossi
Ancora
Apollo testa
Aquila
Bue testa
Caduceo
Cane accovocciato
Capo con elmo, e clava
-- barbato, diademato, virile.
Caprone testa
Cavallo busto
-- corrente
Cerere testa
Fulmine
Gallo
Ghianda
Giano bicipite
Giove testa
Giunone testa
-- sospita
Globo con astri
-- fra due emicili
Grano di orzo
Lancia
Lione testa e con cuspide
Lira
Delfino
Dioscuri e loro testa
Diota
Elefante
Elmo
Ercole e Centauro
-- sua testa
Femmina testa. Testa bicipite
Forbici
Pallade testa
Parazonio, o pugnale e fodro
Pedo
Pegaso
Pentagono
Petuncolo
Polipo
Polli
Porco testa
Prua di nave
Rana
Ruota
Romolo e Remo con Lupa
Scudo
Serpe
-- sua testa

Perchè poi questo costume medesimo di segnare i pesi ed il valore con quelle marche e con quei segni si osserva anche praticato nelle vecchissime monete di Italia, si potrebbe essere in dubbio se questi popoli lo appresero dai Romani, od i Romani da essi. Noi soggiugneremo il catalogo di quelle Città che hanno monete così marcate.

Adria del Piceno	*Luceria* della Puglia
Agrigento della Sicilia	*Mamertini* della Sicilia
Brindisi della Calabria	*Nacona* della Sicilia
Camarina della Sicilia	*Orra* della Calabria
Capua della Campania	*Pesto* della Lucania
Catania della Sicilia	*Petelia* dei Bruzi
Celio della Puglia	*Populonia* dell' Etruria
Centurpia della Sicilia	*Solo* della Sicilia
Copia della Lucania	*Teate* de' Marrucini
Enna della Sicilia	*Todi* dell' Umbria
Gela della Sicilia	*Valenza* dei Bruzi
Gubbio dell' Umbria	*Velia* della Lucania
Imera della Sicilia	*Uxento* della Calabria
Larino dei Frentani	*Volterra* dell' Etruria
Lipara Isola della Sicilia	*Ed altre incerte*

Il protome bicipite che si osserva nelle monete di questa ultima città, è stato illustrato recentemente dal Ch. Inghirami con molta profondità di dottrina, producendo nuovi pareri di quella rappresentanza su gli specifici rapporti della moneta e della Storia Volaterrana, che ci hanno persuaso assai (3).

§. II. L' epoca dell' argento monetato in Roma, sulla autorità di Plinio principalmente si fissa nel governo libero de' Consoli, e nell' anno 485. di Roma. Di tre sorti furono le monete di argento in Roma dacchè ivi si istituì questo metallo coniato. Il Da-

naro cioè che equivaleva a dieci Assi di bronzo, e che si trova marcato con la nota numerale X. il Quinario marcato con le note Q. ed V., e più raramente con la prima, del valore di cinque Assi di bronzo, ed il Sesterzio valutato due Assi ed un mezzo, marcato anche esso con la sigla IIS, ed anche HS, e nel Museo Pembrokiano (4) si ha SH, ed LLS presso Jobert (5). Anche in questa sorte di monete accaddero delle variazioni di prezzo e valore, perchè le politiche circostanze lo richiesero forse, e noi sappiamo come nel secolo VI. di Roma il Danaro da 10. giunse a 16. Assi, ad 8. il Quinario, ed a quattro il Sesterzio. Intorno al peso del Danaro ed alle varie pratiche della Zecca Romana su di ciò, fu dottamente e profondamente scritto da Eisenschemid nel suo trattato dei pesi e misure, dal de la Barre, Dupuy, e de La Nuze negli Atti dell' Accademia Francese, e da altri.

Nei Monumenti e negli Scrittori per additare le somme, alle voci di Danaro, e Quinario si preferì quella di Sesterzio, che sì spesso si trova nominato nelle Iscrizioni Romane, e dal modo con cui era espresso distinguevasene il quantitativo. Il mascbile *Sestertius* pertanto indicava unità, il neutro *Sestertium* additava migliajo, e se l' avverbio numerico amplificativo ponevasi sostantivamente, allora indicava centinaja di migliaja, per esempio: *tercenti Sestertii* sono Sesterzi 300. così *tercenta Sestertia* vagliono 300. 000, come *decies Sestertium* perchè debbono moltiplicarsi per 100. 000, compiscono il milione. Tali somme ne' Monumenti si trovano espresse IIS. TERCENTI. IIS. TERCENTA. IIS. DECIES. così nelle Monete di Augusto leggesi IIS. NOVIES. MILL. ABOLITA, e deve intendersi per nove millioni. Arduino nelle opere scelte, Walchio al Cellario, il Camerario, Gronovio, Aldo. Manuzio in particolare, ed altri hanno scritto dottamente del Sesterzio, e Benedetto

di Poggio in un' assai erudito discorso sul confronto dei pesi e delle antiche monete Romane con le Fiorentine (6).

§. III. Anche l' epoca della Moneta d' oro in Roma fu fissata da Plinio (7) all' anno 547 di Roma, ma mentre egli favella dei Tipi della Moneta di metallo, e di argento, di quella d' oro non ne addusse alcuna particolar circostanza da illustrarne in miglior guisa la storia, e forse perchè vi si ripeterono quelli delle argentee. Ma le monete d' oro dell' era Repubblicana sono assai scarse di numero fino ai giorni di Pompeo il Magno, e divengono anche più rare se da quel novero si tolgono le spurie, o le sospette almeno, come a modo di esempio, quelle delle famiglie Considia, Fabricia, Fufia, e Furia, conforme la opinione di più Numografi. Non sembra sì facile ragguagliar sempre il valore ed il peso delle antiche monete e Denarj di oro anteriori all' Impero, e ciò principalmente per le molte variazioni a cui esse andiedero soggette, e ci sarà sufficiente dire con Eckhel nelle sue Lezioni Numismatiche „ Che un pezzo d' oro dinominato *aureus* pe- „ sava qualche cosa più dei nostri zecchini, e si „ valutava per 25 Danari d' argento, e 100 Sesterzi „ ragguagli che assai più facilmente possono farsi nelle poche monete d' oro di famiglie, ne sempre in quelle degli Imperatori ove l' oro fu copiosissimo, e specialmente nel basso Impero, e nella Zecca Cesareo-Costantinopolitana.

§. IV. Siccome le iscrizioni ed i tipi delle monete di questa classe non danno alcuna epoca, ne si possono perciò distribuire cronologicamente come quelle de' Cesari, così cominciando dall' Orsino quasi sempre alfabeticamente si classificarono, e l' ordine datole dal Golzio con i Fasti Consolari non ebbe seguaci, come un metodo soggetto a copiosissimi equi-

voci, non avendo medaglie certe de' Consoli fino al secolo v. di Roma.

Le iscrizioni pertanto di questa interessantissima, ed eruditissima classe possono dividersi in

1. Iscrizioni Istoriche
2. Iscrizioni Religiose
3. Iscrizioni Politiche
4. Iscrizioni Militari.
5. Iscrizioni Geografiche.
6. Note e Sigle.

1. Fra le iscrizioni istoriche hanno luogo principalmente i nomi di quei soggetti di Famiglie Romane Patricie, e Plebee, e per cui son dette monete di famiglie, i quali come Presidi della Zecca repubblicana erano in diritto di riporli nelle stesse monete, non mai il ritratto però. Questi nomi ora sono semplici come BALBVS nelle monete della famiglia Acilia, e più soventemente conforme l' uso migliore della nomenclatura romana portano riuniti al nome, il prenome, ed il cognome. Così *Lucius* BVCA nella famiglia Emilia: *Cajus* ANTISTIVS VETVS nella famiglia Antestia, e soventemente in quelle epigrafi i nomi sono compendiati come a modo di esempio nella famiglia Celia ove leggesi *Cajus* COEL*ius* CALDUS; Perchè poi gli stessi prenomi sono sempre compendiati per via di sigle e delle semplici iniziali, noi soggiugneremo il catalogo di tutti quelli che si trovano in questa classe di monete a maggiore intelligenza di quella nomenclatura.

A. *Aulus*
AP. *Appius*
C. *Cajus*
CN. *Gneus*
D. *Decimus*
L. *Lucius*
M. *Marcus*
N. *Numerius*
MAN. *Manius* (monogramma)
P. *Publius*
Q. *Quintus*
S. SEX. SX. *Sextus*
SER. *Servius*
S. SP. *Spurius*
T. *Titus*
TI. *Tiberius*
VOL. *Volusus*

Dai cataloghi che soggiugneremo in ultimo delle famiglie e dei cognomi, assai facilmente conosceremo la spiegazione di quei nomi, e cognomi compendiati che si incontrano in queste monete. La nomenclatura romana di questa classe numismatica, non altrimenti che nelle Iscrizioni, riunisce le relazioni di parentela, come a modo di esprimerci, nella Famiglia Antonia. *Marcus*. ANTONIVS. *Marci Filius*. *Marci Nepos*. Così queste Iscrizioni numismatiche insegnano a distinguere le così dette *Genti Romane* dalle *Romane Famiglie*, imperciocchè la gente è lo stipite, le famiglie sono i varj rami che da esse genti formavansi, e che distinguevansi comunemente dai cognomi: così diremo noi che gli Aciscoli, i Catulli, i Cotta, ed i Messala, furono tutti rami della gente Valeria, e sembra perciò che più propriamente chiamassero alcuni Numografi queste Monete *delle Genti Romane*, e così ognuno che portava questo cognome formava le famiglie degli Aciscoli, dei Catulli, dei Cotta e dei Messala tutti dalla gente Valeria discendenti. Ma alle epigrafi istoriche debbono aggiugnersene alcune principalmente, che a dir vero la Storia Romana magnificamente illustrano. Noi trarremo un solo esempio dalla famiglia Emilia.

ALEXANDREA per. *Alexandria*. *Testa muliebre coronata di torri*, *ossia la immagine di una Città personificata*.

℞. *Marcus*. LEPIDVS. PONT*ifex*. MAX*imus*. TVTOR. *Regis*. *Lepido in piedi pone una corona in testa ad una figurina che gli sta innanzi*. Tolomeo Re di Egitto dichiarò con suo testamento il Popolo Romano Tutore di suo figlio minore. Il Senato che non si lasciava perdere ogni modo, onde influire nelle circostanze politiche di quel vastissimo Regno, deputò Marco Emilio Lepido ad assumere in suo nome quella tutela, ed i Monetarj ed i pre-

sidi della Zecca che discendevano dalla famiglia Emilia furono vaghi di eternare nelle monete e ne' pubblici monumenti questa circostanza di Storia domestica e Romana.

2. L' antica Religione Romana non ha poi moltissimi oggetti in queste epigrafi. In esse trovansi peraltro Giove Anxuro o sbarbato, gli Dei Penati, la Fortuna di Anzio, il Bacco Giudaico, Marte e Vulcano vendicatori, e Vesta, oltre le Divinità allegoriche, come il Genio del Popolo Romano, l' Onore, la Clemenza, la Libertà, la Moneta, ed altre. Con gli esempj meglio ci confermeremo in queste dottrine.

PANSA *Testa di Pane con il pedo al di dietro.*

℞. C. VIBIVS. C. F. C. N. IOVIS. AXVRii. *Giove Anxurio assiso.*

MONETA. *Testa della Dea Moneta.*

℞. T. CARISIVS. *Il pileo di Vulcano, una incudine, una tanaglia, ed un martello.* Tipi che si sono ora riconosciuti per simboli delle monetarie officine, ed ora simboli meramente Vulcanici, additandolo quel pileo suo proprio attributo. La Dea Moneta, che può considerarsi come Nume simbolico, in sostanza fu in Roma la stessa che Giunone. A queste Divinità possono aggiugnersi i Sacerdoti e nella classe di queste monete noi abbiamo il *Pontefice Massimo* che presiedeva ad ogni oggetto del Culto, e ad ogni ordine di Sacerdoti, gli *Auguri* che dal volo e dal canto degli augelli, non meno che dal pasto de' polli, e da altri segni celesti predicevano l' avvenire, ed i *Flamini Marziali* Sacerdoti addetti al culto di Marte, e così detti dal Flamine o sia velo che in tempo delle sagre funzioni li ricuopriva nel capo. Qualche numografo ha creduto di riconoscere anche il *Flamine Quirinale* o sia Sacerdote addetto al culto di Quirino o di Romolo nelle monete della gente Fabia, ma noi non

ne siamo persuasi. I *Flamini Quirinali* furono istituiti da Numa, e veramente si incontrano in una iscrizione Muratoriana (*).

3. Per iscrizioni politiche noi intendiamo quelle le quali ai nomi dei presidi della Zecca Romana riuniscono le Romane Magistrature che allora cuoprivano, e che sono:

Il Consolato Magistrato supremo della Romana Repubblica, i di cui monumenti sono infiniti e preziosi. Noi attendiamo una grande opera sulla Storia dei Fasti Consolari dal Ch. Archeologo Italiano il Sig. Bartolommeo Borghesi, ed i saggi che ne ha dati con i nuovi frammenti degli stessi Fasti in Roma recentemente trovati, annunziano bene di quanta importanza sarà la nuova sua opera, a piena illustrazione e schiarimento della Romana Cronologia.

Il Proconsolato Magistrato delle provincie Romane che i Proconsoli amministravano a nome de' Consoli.

Il Senato vi si rammenta sempre con il popolo: *Senatus Populusque Romanus*.

La Potestà Tribunicia che presiedeva al buon' ordine della plebe, e prendeva cura delle cose di essa.

I Comandanti degli Eserciti, *Imperatores* detti, ed i Comandanti Supremi.

I Questori e *Proquestori provinciali*. I primi erano in Roma coloro che presiedevano al pubblico erario, cercando i mezzi più opportuni onde provvedere il pubblico danaro, e ciò che i secondi facevano nelle provincie.

I Pretori la giurisdizione de' quali era moltissimo estesa in Roma, facendo anche le veci dei Senatori e Consoli assenti. Assumevano pure una talquale clientela delle Provincie, ed in Roma una delle principali incombenze era quella di presiedere

ai pubblici spettacoli. In più monete di questa classe abbiamo anche il PROPRaetor.

I Legati i quali sembra che abbiano da considerare come i Luogotenenti dei supremi Comandanti agli Eserciti.

Il Dittatore. Magistrato supremo che si eleggeva in casi urgentissimi, e che assumeva ogni Magistratura, le quali in tempo della Dittatura dalle loro incombenze cessavano.

L' Edile Curule è tale dinominato perchè sedeva nella sedia di avorio così detta, e da dove gli ordini suoi emanava. Le principali sue incombenze erano di presiedere principalmente alla Annona, a reprimere il lusso de' cibi e delle vesti, alla conservazione de' pubblici e privati Edificj, alle vie, ad allontanare gli incendj, e ad altre incombenze non poche.

L' Edile della plebe che era come ministro dei Tribuni, e la sua autorità dipendeva dagli stessi Tribuni.

I Prefetti, ed in questa classe di monete pare che si abbiano da intendere per i così detti *Praefecti Urbis* come sono espressi nella famiglia Livineja e de' quali il dottissimo Archeologo Corsini ce ne ha dato una assai bella Istoria, ed una ragionata serie di essi che la incomincia dall' anno IV. di Roma conducendola al 1353, e di Cristo 600., non senza qualche omissione però, difficile ad evitarsi in somiglianti lavori, ed in parte corrette dal dotto Marini. Erano i Prefetti Urbici Magistrati straordinarj e creavansi nell' assensa de' Consoli, e della suprema autorità; sembra peraltro che Augusto lo creasse come un Magistrato stabile, e forse per favorire Mecenate.

Il Tribuno de' Militi che presiedeva alle milizie, ed era forse come un giudice fra le controversie dei Militari.

I Septumviri degli Epuloni che ricorrono nelle monete della famiglia Celia. Era una carica dell' ordine Sacerdotale e presiedeva ai pubblici conviti che si celebravano in Roma ne' sagrifici di Giove Capitolino.

I Duumviri, i Triumviri, ed i Decemviri. Magistrati Numismatici anche essi, ed i primi anche frequenti nei Municipi e Colonie, come sappiamo dalle molte iscrizioni e monete. Pare che i primi mentre nelle Colonie e Municipi esercitavano la prima autorità, in Roma non presiedessero che alle cose criminali; per i secondi si hanno da intendere in questa classe i così detti Triumviri Monetali, di cui parleremo fra poco. I Decemviri in Roma erano deputati a formar leggi, talvolta a giudicare le cause, non meno che al rito sagro eziandio.

I Triumviri, e *Triumviri Monetali* meritano di esser conosciuti più ampiamente per noi. Dopo che il Cilano ci avea detto più cose su dei *Triumviri Monetali*, noi abbiamo avuto non ha guari un bello e giudizioso ragionamento su di essi dal Ch. Filologo Napoletano il Sig. Raimondo Guarini (8), diretto precisamente a mostrar l' epoca certa di loro istituzione nel 465. di Roma, e vittoriosamente a nostro parere si oppone a quegli scrittori che a dispetto dell' autorità di Pomponio (9); vorrebbero riconoscere assai più tardi la creazione di questo Magistrato, perchè all' epoca pomponiana non si coniava l' oro peranche nella Zecca Romana, mentre questi Triumviri sono detti nelle monete III*viri* *Auro Argento Aere Flando Feriundo*. Odasi come ragiona il dotto Filologo onde allontanare ogni dubbio: ,, Ma perchè chiamarsi *auri flatores* se nel 465.
,, (epoca pomponiana) non ancora coniavasi l' oro?
,, Perchè quando scriveva Pomponio, e ciò era nel
,, III. secolo dell' era cristiana, così appunto chia-
,, mavansi i Monetarj. Cioè III*viri* A. A. A. F. F.

„ e per altra parte la moneta d' oro introdotta 77.
„ anni dopo l' istituzione de' Monetali fu una acces-
„ sione meramente accidentale di materia attribuita
„ a questo Magistrato , e non miga un' oggetto di
„ qualche carica novella e differente da quella che
„ vi era , e si riconosceva . „ Sembra poi certo che
rimanesse nell' arbitrio de' fabbricatori de' cunj ri-
porre questo Magistrato ora semplicemente IIIVIR ,
ora con le sigle A. A. A. F. F. come avviene si
spesso nei così detti Monetali metallici di Augusto ,
che anzi talvolta ci ha qualche esempio di vedere in
questa classe le sole sigle A. A. A. F. F. nè qui si
vuole omettere di ricordare che nelle monete della
Famiglia Cornelia , di Gneo Lentulo si dice che fu
CVR*rator* X *denariorum* F*landorum* EX. S*enatus* C*on-
sulto* . (10) Potrebbesi cercare per qual motivo es-
sendo tre questi Magistrati monetarj se ne esprimes-
se più frequentemente un solo , e se una tale circo-
stanza non dipendeva intieramente dall' arbitrio dei
fabbricatori dei cunj , potrebbe rispondersi che egli-
no presiedendo vicendevolmente alla Zecca vi si po-
neva il nome di colui che all' epoca di quella co-
niazione presiedeva in preferenza degli altri . Egli è
vero altresì che talvolta , e raramente , se ne tro-
vano espressi anche due , ma chiamati Triumviri
nonostante , come nelle monete della gente Valeria
presso l' Orsino (11) ove da una parte si legge
SISENNA . MESSALLA . IIIVIR dall' altra GALLVS.
APRONIVS . IIIVIR . A. A. A. F. F. Perchè poi i
Triumviri monetali o da Giulio Cesare secondo al-
cuni , (12) o da Augusto secondo altri, da tre furo-
no condotti a quattro , numero che ritornò subito
all' antico ternario per opera di Augusto medesimo ,
si è creduto da alcuni che nell' addotta moneta si no-
minassero non due , ma si bene quattro degli stessi
Triumviri (13) , opinione che a noi sembra da dover-
si rigettare, persuasi che ivi si nomini un solo Trium-

viro per ciascun lato della moneta, come un solo a noi sembra che si abbia da riconoscere nell' altra della famiglia Gallia ove leggesi veramente non *Cajus* . GALLVS . *Cajus* . LVPERCVS . IIIVIR . A. A. A. F. F. come vorrebbe Rasche (14) che vi riconobbe due soggetti diversi e due Triumviri, ma si bene *Cajus* GALLVS . *Caj. Filius* . LVPERCVS, e che questo Gallo recasse il cognome di *Lupercus* si sa da altre monete con il suo nome dove è detto *Cajus* GALLVS . LVPERCVS (15). Non è per questo che anche i Quartumviri monetali non si rincontrino nelle monete di questa classe, e veggansene gli esempj recati principalmente da Rasche (16).

La carica dei Triumviri monetali durò veramente fino ai giorni dei Gordiani, come ben deducesi da qualche iscrizione già ricordata dal Signor Guarini, ma pure da Augusto in poi non si veggono più nelle monete così dette di Famiglie Romane, e se ne adduce in plausibile motivo un quasi totale decadimento di ogni loro autorità sugli affari monetali, dacchè ogni oggetto della Zecca divenne in potere dei Cesari, e forse del Senato.

Sembra poi che non si abbiano da confondere i Triumviri monetali con gli altri Triumviri così detti *Reipublicæ Constituendae* come si trovano nelle monete delle genti Antonia, Cocceja, Domizia, e ne' Monetarj di Augusto, e monete tutte coniate negli ultimi periodi della Repubblica Romana, e nelle quali sono sempre così chiamati Giulio Cesare e M. Antonio, come quelli che nel celebre Triumvirato elettisi per se stessi gli arbitri della Repubblica, sotto le sembianze di volerla ristorare dai danni sofferti, cercarono divenirne i despoti e tiranni. Veggasi al fine di questo paragrafo il catalogo di alcune sigle e voci compendiate onde meglio conoscere il modo di esprimere queste ca-

riche ed altre particolarità che accadono in questa Numismatica Consolare .

4. Gli Imperatori e Supremi Comandanti degli Eserciei , i Legati ed i Tribuni Militari che per maggior comodità abbiamo riposto fra gli oggetti politici di questa classe numismatica, potevano aver luogo anche in questa brevissima serie di cose Militari .

Fra esse pertanto abbiamo in primo luogo nominate le Legioni degli Eserciti Romani nelle monete della famiglia Antonia, e di M. Antonio Triumviro , e si hanno noverate perfino al numero di XXX. con qualche laguna intermedia mancandone alcune fin quì , e rigettandosene altre date dal Golzio , favellando delle sole che abbiamo nelle monete di questa classe , imperciocchè nelle monete Cesaree sono di numero maggiore e si trovano eziandio con quelle note progressive che mancano fra le Antoniane , ove leggesi LEG. I. ec. Erano le Legioni corpi di armate Romane istituite da Romolo , e così dette da scegliere cioè , imperciocchè i soldati che le componevano erano scelti dagli ufficiali . Questo corpo di truppe formavasi di infanteria e di cavalleria , ed il numero dei legionarj fu vario in varj tempi , imperciocchè dai 3300. uomini, a giorni dell' Impero si trova che giunsero anche alli 12. 000. Veggansi per tutti il P. d' Aquino nel suo Lessico Militare , e le Beav che ne ha scritto copiosamente negli Atti dell' Accademia Francese (17) . E per dire di quelle della famiglia Antonia noi soggiugneremo che la XII. è detta ANTIQVA. la XVII. CLASSICA , perchè era destinata alla sola armata di Mare , e LYBICA la XVIII. e forse perchè i Militi che la composero si scelsero dalla Libia .

Le stesse monete della Gente Antonia ci rammentano le *Coorti dei Pretoriani* , *e degli Specula-*

tori. Erano le prime porzioni di esercito destinate di vegliare alla guardia degli allogiamenti del supremo Comandante, e quelle degli Speculatori ad indagare le operazioni de' nemici dai luoghi eminenti ed alti. Di essi trattò in ispecial modo Giovanni Villelmo Gallingio (18). Fra le Iscrizioni Militari di questa Numismatica classe debbono noverarsi quelle della gente Aquilia SIGNIS RECEPTIS, e di qualche Medaglia di famiglie incerte FIDES EXERCITVVM con tipi corrispondenti in uno schiavo che inginocchiato presenta una militare insegna alla prima iscrizione riunito, e la congiunzione di due mani riunita alla seconda epigrafe.

5. I nomi geografici che si leggono in questa Numismatica classe sono ristretti a brevissimo numero, e noi ne soggiugneremo il catalogo.

Adrumento della Bizacene
Alessandria d' Egitto
Antiochia della Siria
Apamea della Frigia
Bilbilis della Tarragona
Cartagine dell' Africa
Calagurra della Tarragona
Cesaraugusta della Tarragona
CIRENAICA
Corinto dell' Acaja
Emerita della Lusitania
Enna della Sicilia
Ippona dell' Africa
Jerapoli della Frigia
Laodicea della Frigia
Magnesia della Lidia
Pergamo della Misia
Roma
SICILIA
Tralli della Lidia.

Dacchè questi luoghi divennero soggetti a Roma, i Romani stessi ed i Cesari vi mandarono a governarli i loro Cittadini rivestiti di cariche e Magistrature, e siccome eglino ponevano i nomi loro nelle monete

di quelle Zecche Urbiche, avviene così che le medesime quantunque volte portano i nomi di quelle famiglie stesse ricordate nelle così dette monete Consolari, si classificano fra quelle, onde accade che in questa serie ce ne ha anche delle Greche, e da doversi riferire anche ad un' epoca posteriore a Giulio Cesare. Così a modo di esempio diremo come la gente Cestia ha monete greche di Antiochia della Siria battute sotto Nerone, e di cui ci piace riferir questo saggio bilingue.

IMPerator NERo CLAVDius. *Testa Laureata di Nerone*.

℞. ΕΠΙ. ΚΕΣΤΙΟΥ. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΕΤ ΔΙΡ. *epi Kestiov Antiocheon et . . dir* cioè: *Sotto di Cestio* (moneta battuta) *dagli Antiocheni anno* 114. *Il tutto in mezzo ad una corona di lauro*. Di metallo. A queste monete inoltre che sogliono classificarsi fra quelle di Famiglie Romane si da loro luogo anche fra le Urbiche.

Dintorno a questi periodi dell' Impero di Nerone ha termine probabilmente la così detta Numismatica di Famiglie Romane. Che se talune con i nomi di quelle stesse Famiglie portano quello dell' Imperatore Trajano come nell' esempio che si adduce: *Lucius*. LIVINEIVS. REGVLVS. IMP*erator*. CÆS*ar*. TRAJAN*us*. AVG*ustus*. GER*manicus*. DAC*icus*. *Pater*. *Patriæ*. REST*ituit*. non si debbe togliere per una moneta battuta da Livineio soggetto di questa famiglia ai giorni di Trajano, imperciocchè la voce REST*ituit*, basta a mostrare come quel Cesare prese vaghezza di rinuovare, e di restituire nelle sue monete quei tipi medesimi, e que' nomi, come fece di tante altre monete Consolari, (19) ove o il suo nome, o la voce REST*ituit* bastano ad additare la semplice restituzione e rinuovazione di que' tipi e di quelle epigrafi. Assai si quistionò sulla resti-

tuzione delle monete fatte dai Cesari tanto nelle Consolari, che degli Imperatori già trapassati, come per esempio lo stesso Trajano che restituì quelle di Augusto, di Claudio, e Galba; e l' Arduino, Jobert, Bimard, Baldini, le Beaù, Eckhel, Neumann, e Wise, si può dire che seguissero opinioni diverse, e possono vedersi riferite da Rasche (90), ne a noi dispiace di anteporre la opinione di Bimard nelle sue note al Jobert, quando scrive che Trajano con restituire e rinnovare le monete Consolari, ed esso ed altri le Imperiali, con le prime voleano forse conciliarsi l' amore e la benevolenza del Senato e del Popolo, e con le restituzioni delle monete Cesaree, voleano, diciamo così, manifestare la devozione a que' Sovrani loro antecessori.

6. A compimento di tali ricerche sulle epigrafi di queste monete, non vogliono omettersi le sigle, e le note compendiarie. Quali sieno quelle dei prenomi le abbiamo viste alla pag. 340. Ed i nomi e prenomi di que' soggetti che talvolta sono compendiati anche essi come per esempio, ACIL*ius* BAEB*Ius*, CÆC*ilius*, DOM*itius*, FABI*us* GEL*lius*, HOSTIL*ius*, IVLIVS, LICINI*us*, MAMIL*ius*, NONI*us*, OGVL*nius*, PAPI*us*, QVINC*tius*, RVBRI*us*, SCRI*bonius*, TER*entius*, VINICI*us*, si conosceranno assai facilmente dai due cataloghi delle Famiglie, e de' cognomi, che faremo a questa Lezione seguire; e per le altre note compendiarie e sigle che in queste monete stesse si incontrono, ne soggiugneremo un' elenco qui presso.

Absolvo . *Condemno*
AEDilis CVRulis
AEDiles PLebis
ANnorum XV. Praetextatus Ostem Occidit Civem Servavit
ANTIATes (Fortunae)
Auro (o) Argento Publico (o) Puro Feriundo
Augur AVGur
AXVRis (Jovis)
Bitiniae (Proconsul)
BONus EVENTus
Consensu Decurionum
COnSul DESIGnatus ITERum ET TERtium QVINQuies
CVRator X Denariorum Flandorum
Dacicus
Decreto Decurionum
Dedicato Tripode Senatus Consulto
De Senatus Sententia
DICTator PERP. PERPETuus. TERtium QUARtum QUINCtum
EIDibus Martii
FERONia
Fieri Curavit
FOEDus Populi Romani
F. FORtuna Populi Romani. REDux
FRVmentum EMVndum

Genius Tutelaris Africæ. Genius Populi Romani
Germanicus
HISpania. HISpaniensis
HOnos
IIVIRis. CORintus
IIIVIR Auro Argento Aere Flando Feriundo
IIIVIR Rei Publicae Constituendae
IIIVIRI Quinquennales
IMPerator. IMPerator AFricanus
ITALia
Iuno Sospita Magna Regina
LEGio
LEGatus. LEGatus Fieri Curavit
MAGister IVVENTutis
MARcia (AQUA)
Ob Cives Servatos. OB CIVes SERvatos
Pater Patriae
PONTifex MAXimus TVTOR REGius Senatus Consulto
PR. PRAEFectus
PRaetor
PRIMus CONSul.
PRImus FLAvit
PRimus Ludos Victoriae Primus Fecit

PROCO*nsul*
PROPR*aetor*
PROQ*uaestor* *Provincialis*
Publico Argento (forse)
Quaestor DESIG*natus* *Provincialis* (o) *Percussit*. VRB*anus*
REF*ecta* (AIMILIA)
REST*ituit*
R*oma*
SAE*culares* (LUDOS)
Senatus Consulto
Senatus Populusque Romanus
SICIL*ia*
SIGN*is* RECEPT*is*
TRI*bunicia* POT*estate*
TRI*bunus* MIL*itum*
VEST*a*
VILL*a* PVB*lica*
VIIVIR EPVL*onum*
VIRT*us*
X *denarius*. X*vir*.

A migliore intelligenza di somiglianti epigrafiche ricerche sulle monete di questa classe, noi aggiugneremo come in esse si incontrano talvolta dei monogrammi di cui se ne da un saggio nella Tavola posta alla pag. 214. N. III. di quelli però che si trovano nelle Monete Greche, essendo assai meno i Latini, e di più facile esplicazione, delle lettere così dette solitarie dai Numografi, e delle note aritmetiche eziandio, circostanze che si debbono considerare pressoche sempre come divise dal rimanente delle epigrafi, ed assai diverse da quelle note numeriche, che, come si mostrò, esprimevansi per additare il valore ed il prezzo dei Denari, dei Quinari, e Sesterzi, come accade di trovare talvolta nell' Asse e nel Semisse. Rasche nel suo Lessico ne tenne diligentissimo conto, (21) ed a quelle ricerche altre se ne potrebbero aggiugnere per nostro avviso. Le molte monete della famiglia Antonia per esempio, mostrano l' intiero alfabeto dall' A fino all' V. Lo stesso avviene nella Calpurnia, nella Senzia, e nella Toria, e nelle altre l' alfabeto spezzato, perchè tutti que' tipi non giunsero a noi, laonde nella Cornelia forse manca la E, e forse la I nell' Erennia. Le note nume-

riche sono anche meno frequenti, e meno lo sono ancora i nessi e monogrammi, che possono vedersi per esempio nelle monete delle genti Didia e Papiria, mentre quello che si vede in altra moneta della gente Calpurnia, racchiude intieramente la voce ROMA (22). Tali circostanze si può ben dire che un giorno fossero il martello dei numografi, che profondamente vollero ricercarne le cause; ma ormai più non si dubita per avventura che somiglianti segni, e specialmente le note alfabetiche e numeriche si esprimessero in quei conj per norma de' fabbricatori di quelle monete, per la buona direzione delle officine, e per tenere nelle medesime i conj e le matrici di essi con qualche ordine e metodo. A noi sembra che Eckhel ne abbia favellato con ogni verità, opponendosi al Vaillant che in quelle note alfabetiche, aritmetiche, e monogrammatiche vi ravvisò ciò che realmente non evvi.

Perchè ogni classe di antiche monete ha i suoi oggetti incerti, oscuri e nascosti, non ne manca la Consolare eziandio. Ce ne ha pertanto o anepigrafi assolutamente, o con la sola voce ROMA, o con altre epigrafi, per esempio, CONCORDIA PRAETORIANORVM. FIDES EXERCITVVM. LIBERTAS RESTITVTA, ma che non avendo nomi proprj non si possono classificare fra le famiglie certe, e perciò fra le incerte si pongono.

§. V. I Tipi di questa Numismatica classe sono assolutamente pieni di una erudizione nuova e squisita, e dopo la Numismatica Greca veramente il primo luogo ne ottengono. Noi a miglior commodo ed a maggiore istruzione li considereremo ripartiti sotto le classi seguenti

1. Numi
2. Eroi Mitici
3. Divinità e rappresentanze simboliche
4. Tipi storici
5. Edificj Romani
6. Costumi Religiosi Civili Militari
7. Iconografia Romana.

1. Le principali Divinità del ciclo della Pagana Mitologia, può ben dirsi che tutte in questi tipi si incontrano. Giove, Esculapio; Marte, Bacco, Nettuno, Venere, Cupido, Igia, Diana. l'Aurora, Giunone, le Muse; le Divinità marittime, ed altri Numi vi sono espressi soventemente, ora nelle teste, ora in varie attitudini, e riuniti assai spesso a quei simboli e quelle caratteristiche, che si osservano negli altri Monumenti, e per cui si distingue ciascuno soggetto dall' altro. È singolare veramente di vedere nelle monete della famiglia Pomponia le Muse riunite ai loro attributi conforme le facoltà cui presiedevano secondo gli insegnamenti della vecchia Mitologia, seguiti dagli Artisti della antichità. Oltre il Giano bicipite, una delle Divinità con più frequenza ripetuta sembra essere la Giunone Sospita, o Sispita come la dissero gli antichi, e la salutare cioè, ed un cerimoniale del di lei culto descritto da Properzio (23) è espresso nella moneta che noi per modo di esempio descriveremo qui pressò. Di questa Divinità che prima adoravasi in Lanuvio, laonde fu detta anche la Giunone Lanuvia, (24) e da dove il culto ne passò in Roma, veggasi Spanhemio. (25) Adoravasi sotto la forma espressa in queste monete medesime.

Lucius ROSCI*us*. *Testa di Giunone ricoperta da una pelle caprina*.

℞. FABATI*us*. *Donna o Sacerdotessa del nume in piedi, la quale porge il cibo ad un serpente che si innalza sulle sue proprie ritorte*.

Le sacerdotesse di questo Nume doveano di tratto in tratto nudrire i serpenti, che come sagri alla Dea consecravansi, e mantenevansi al di lei culto. È questa una rappresentanza ripetuta nelle monete di varie famiglie Romane.

2. Ercole, Perseo, i Centauri, Ulisse ed altri con i loro attributi, il ratto di Europa fanno similmente parte di questi tipi, ove i più ripetuti sono i Dioscuri ora ne' loro cavalli, ora rappresentati in piedi, e talvolta nelle sole teste aggiogate.

ROMA. *Testa di Apollo*

℞. *Aulus* ALBINVS. I *Dioscuri Castore e Polluce ricoperti del solito berretto, e della solita clamide, appoggiandosi alle loro aste, e presso i di loro cavalli, che si dissetano ad un fonte. Sono accompagnati entrambi dalle due costellazioni solite a vedersi nei Monumenti dei Dioscuri, e qui si aggiugne anche la Luna.*

Questa rappresentanza che si incontra nelle monete della gente Postumia, ci ricorda pure una celebre avventura della Storia Romana. Dopo che Postumio Albino riportò una completa vittoria sopra i Latini ed i figliuoli di Tarquinio superbo, dicevasi che i Dioscuri nella stessa sembianza come si osservano in questo Denario, apparissero nel Foro Romano recando la nuova di quella vittoria stessa in un momento in cui per la distanza del luogo a niun' uomo sarebbe stato facile recarla. Aggiugnevasi inoltre che in tempo di quel conflitto gli stessi Dioscuri si videro combattere in favore de' Romani sopra bianchi destrieri, e che per tali circostanze si introdusse in Roma il culto di loro, che in origine furono Semidei Spartani.

3. Di assai scarso numero possono chiamarsi a dir vero i Numi allegorici, que' Numi cioè i quali, diremo così, non fan parte del Ciclo Mitico. Si incontrano in esse monete pertanto la Dea Moneta nella sola

testa rappresentata fra le monete delle genti Aunia, Carisia, Farsuleja, Marcia, e Pletoria; la vittoria, la Dea Salute, la vittoria anche più spesso in biga e quadriga, ed in altre diverse attitudini, ed assai raramente la pietà, tutte dai Romani principalmente sotto sembianze divine effigiate. Il Nume allegorico peraltro assai più frequentemente espresso in queste monete, è la stessa Città di Roma, sempre mai in esse simboleggiata sotto le sembianze della testa di Pallade, ricoperta di elmo costantemente alato però. Fu opinione di una buona parte de' Numografi che i Romani non avessero altra idea che di rappresentarvi Pallade, non mai Roma sotto sembianza di questo Nume simboleggiata. Il dotto Olivieri (26) fu forse il primo che ivi Roma personificata e deificata vi riconobbe; Eckhel ad un tale divisamento si oppone, confermandosi nell' opinione che ivi Pallade siavi assolutamente, e veggansi le ragioni da lui riferite (27). In questa classe di Numi allegorici debbono noverarsi i Genj dei Popoli, delle Nazioni, e delle Città, e tale sarebbe a modo di esempio, la testa di Roma, quella turrita di Alessandria già riferita di sopra, il pallore nelle monete della famiglia Ostilia, per tacere di qualche altro Nume allegorico che può incontrarsi in questa numismatica classe.

Alle allegorie sagre e divine possono farsi seguire le altre che non sono tali, e potrebbero chiamarsi tipi parlanti; come sarebbe a modo di esprimerci, la così detta *triquetra* o le tre gambe riunite ad un vertice sempre simbolo della Sicilia, perchè divisa in tre grandi promontorj, e che si osserva nelle Monete delle genti Alliena e Cornelia. Dall' esempio che addurremo meglio si conosceranno questi simboli e queste allegorie medesime.

Publius. ACCOLEIVS. LARISCOLVS. *Testa di Donna*.

3. *Tre vergini convertite in alberi*.
Quando Fetonte precipitò con il suo carro, le di lui Sorelle inconsolabili alla sua morte vennero trasformate nell'albero così detto larice. Accolejo facendo coniare questa moneta volle alludere con quel tipo al suo cognome di *Lariscolo*, così detto come sembra *a Laricibus colendis*. Per simil modo nelle monete delle famiglie Furia, e Publicia si osservano un piede allusivo al cognome di *crassipede*, ed un martello allusivo al cognome di *Malleolo*.

Ma questi e somiglianti segnali, che i numografi chiamano *sigilla solitaria*, e che debbono considerarsi talvolta anche separatamente dal tipo medesimo, ci richiamano a qualche nuova osservazione. Eckhel nelle sue profonde ricerche non li dimenticò (28), nè sempre sono allusivi o ai nomi o cognomi che ivi si leggono, od anche ai tipi, come la picciola cicogna riunita alla testa ed al simulacro della Pietà, imperciocchè questo animale fu simbolo di questa somma virtù; ma secondo le numismatiche dottrine sono segni espressivi dall'arbitrio dei fabbricatori de' cunj ora in allusione forse de' loro nomi, ora per riconoscere le matrici stesse de' conj, e per tenerle con un qualche ordine nelle monetarie officine. Si assegna come per una regola quasi generale onde meglio distinguerli, che quali semplici segni monetari abbiansi da credere allorchè variano nelle monete di una stessa famiglia. Ciò non pertanto que' piccoli sigilli, e segnali che si osservano nelle monete della Famiglia Pomponia ove sono le Muse, sebben variano, alludono al tipo, poichè sono le caratteristiche ed i simboli delle Muse medesime.

4. I tipi storici sono molti ed interessantissimi, e si può ben dire che in queste monete si incontrano le prime traccie della Storia Romana. Noi

ne addurremo due soli esempj che ci sembrano sufficientissimi.

Testa di Roma con elmo cristato ed alato.

℞. Sex*tus* POM*pejus* FOSTLVS (*Faustulus*). *I gemelli Romolo e Remo che poppano la Lupa sotto al fico ruminale, ed il pastore Faustolo stassi come spettatore di questa scena.*

Perchè questo Monetario della Famiglia Pompea cognominavasi Faustulo, si compiacque di ripetere in questo tipo la storia de' gemelli lattanti sotto la Lupa, e storia conosciuta bastantemente, da cui hanno il loro incominciamento i fasti Romani.

SABIN. *Testa barbata con un monogramma, che discigliesi in TA.*

℞. L. TITVRI. *Due soldati Romani in atto di rapire due donne* le Sabine cioè. Il tipo allude alla celebre avventura del ratto delle Sabine negli incunabuli di Roma.

5. Sono varj gli edificj Romani che si sono voluti esprimere da que' Monetarj in questa classe di Monete. Quelle della gente Emilia ci mostrano un ponte a tre fornici, e la celebre Basilica innalzata da Paolo Emilio anche per testimonianza di Cicerone (29); le altre della gente Sulpicia il recinto di una città, senza tener conto di altri edificj ivi espressi, che sono ignoti fino ad ora. Uno de' più celebri e forse quello che si scorge in questo denario della gente Marcia.

ANCVS *Testa diademata di Anco Marzio con il lituo insegna sacerdotale.*

℞. PHILIPPVS. *Acquedotto della acqua Marcia* AQVA MAR*cia e sopra una Statua Equestre.* Questo Monetario della Famiglia Marcia fu vago di esprimere in quei tipi il ritratto di Anco Marzio Re di Roma, da cui forse egli credeva discendere, e l' Acquedotto che quel principe avea costrutto. (30)

6. Ogni maniera di costume potrebbesi rintracciare anche in questa Numismatica classe, e perchè l'argomento sarebbe di ragione vastissima, noi non ne tracceremo che brevissimi cenni. E per dire dei religiosi costumi primieramente, ivi oltre i Tempj si incontrano are, tripodi, vasi sagri, patere, insegne e divise sacerdotali, il sagro rito in tante teste velate, vittime preparate al sagrificio, i sagrificj medesimi, bucrani ornati delle solite infule, confederazioni, offerte, sedie curuli, varie sorti di bighe, quadrighe, ed altre qualità di cocchi, vestimenta di varie sorti, armi, navi di più forme, di maggiore e di minore ampiezza, corone, ornamenti muliebri, aquile legionarie, insegne militari in buon numero, e tante altre circostanze di costumi sagri militari e civili, che a tutti noverarli assai di tempo vi vorrebbe. Eccone un bell' esempio tolto dai Monetarj di Augusto.

IMP*erator*. CAESAR. TRI*bunicia*. POT*estate*. VIII. *Testa di Augusto*.

℟. C*ajus* ANTIST*ius* VETVS. FOED*us*. *Populi*. R*omani*. CVM. GABINIS. *Due figure velate e togate che tengono una porca sopra un' ara accesa*. Si espone in questo tipo l'antico rito con il quale i Romani fermavano alleanza con le altre Nazioni. Livio fa una lunga descrizione di questo rito in cui la vittima fra le invocazioni a Giove veniva uccisa con un sasso, e rito che Virgilio in un solo verso descrive:

Stabant, et caesa jungebant foedera porca.

Veggasi il dotto Olivieri nel luogo citato poco anzi.

7. Per la Iconografia Romana, e per conoscere i ritratti di tanti uomini illustri che le epoche Repubblicane di Roma illustrarono, non ci ha a dir vero fra le Antichità figurate classe più preziosa di questa, che anzi può dirsi la sola che ci

abbia serbato quelli di uomini grandissimi. Quei Presidi della moneta, cui fu sempre vietato porre i proprj ritratti, furono vaghi esprimervi quelli de' trapassati, e specialmente di coloro che le Famiglie di que' Monetarj medesimi illustrarono. Noi soggiugneremo il catalogo di que' celebri ritratti che si osservano nelle Monete di Roma libera, e di quel tempo in cui non era permesso porre nella moneta i ritratti di uomini viventi, e le di cui vite sono state recentemente illustrate da Visconti nella Iconografia Romana.

Romolo	Numonio Vaala
Tito Tazio	Marco Arrio secondo
Numa Pompilio	Marco Attilio Regolo
Anco Marzio	(dubbio assai (31)
Postumio Regillense	Marco Claudio Marcello
Marco Bruto	Cajo Celio Caldo
Lucio Bruto	Tito Quinzio Flaminio
Servilio Ala	Silla
Servio Sulpicio	Pompeo Rufo
Lucio Domizio Aenobarbo	Anzio Restio.

---

(1) *Saggio di Lingua Etrusca* II. 126.
(2) *Ge. Wolfg. Mythologia Numi Jani ratiti Ien.* 1693.
(3) *Holm.* 1688.
(4) *Volum. III. Tav.* 18. *fig.* 9.
(5) *I.* 189.
(6) *Calogerà opusc. vol.* XIX.
(7) *Plin.* XXXIII. 13.
(*) *Thesaur. Antiq. Inscript.* MXLI.
(8) *Atti della Accademia Pontaniana* III. 171.
(9) *Lib.* II. §. 3. *ff. de Orig. jur.*

(10) *Morel. Famil. pag.* 144. *fig.* 2. *Mus. Pembrok. III. Tab. II. fig.* 4.

(11) 269.

(12) *Rasche Lexic. Rei Num. vol. II. par. II. pag.* 561.

(13) *Op. cit. III. par. I. pag.* 833.

(14) *Loc. cit.*

(15) *Orsin. Famil. Rom.* 105.

(16) *Lex. vol. II. par. II.* 565. 566.

(17) *Vol. XXV. e seg.*

(18) *Alstorfi* 1726. *veggansi le nostre Iscriz. Perug. II.* 308.

(19) *Rasche vol. IV. par. I.* 858. *Noi stessi non fummo in tempo però di profittare delle saggie Dottrine promulgate dal Ch. Numismatico Sig. Borghesi anche su di queste restituzioni, nelle sue Decadi Numismatiche che con tanto profitto di questa Scienza va pubblicando nel Giornale Arcadico, e mercè le quali la Numismatica delle Famiglie Romane va sempre a ricevere grandissimo lustro.*

(20) *Loc. cit.* 857. *Eckh. Doctr. Num. Vet. vol. V. par. I. Sex. II. cap. XVII.*

(21) *Vol. I.* 475. *vol. II. par. II.* 1771.

(22) *Orsin. Num. Famil. pag.* 85.

(23) *Lib. IV. Eleg.* 4.

(24) *Cicero de Nat. Deor. lib. I. et pro Muren.*

(25) *Vol. I.* 391. 239.

(26) *Sag. Corton. II.* 64. *Veggasi anche il Sig. Borghesi nel giornale Arcadico vol. XII.* 195. 196.

(27) *Doctrin. Num. Vet. vol. V. Sectio I. cap. X.*

(28) *Vol. V. Sect.* II.

(29) *Epist. ad Attic. IV.* 16.

(30) *Plin.* XXXVI. 15.

(31) *Borghesi Giornale Arcadico vol.* XIII. *pag.* 68.

Indice delle Famiglie Romane, e da cui si sono tolte le così dette Famiglie Golziane.

Aburia
Accoleja
Acilia
Aebutia
Aelia o Allia
Aemilia
Afrania
Alitia
Alliena
Annia
Antestia, e Antistia
Antia
Antonia
Appuleia
Apronia
Aquilia
Arria
Asinia
Atia
Atilia
Attia
Aufidia
Aurelia
Autronia
Axia
Baebia
Barbatia
Bellia
Betiliena
Cadia
Caecilia
Caecina
Caelia
Egnatia
Caesennia
Caesia
Calidia
Calpurnia
Canidia
Caninia
Carisia
Carvilia
Cassia
Cestia
Cipia
Claudia
Clovia
Cloulia
Cocceia
Coelia
Cominia
Confidia
Coponia
Cordia
Cornelia
Cornuficia
Cosconia
Cossutia
Crepereia
Crepusia
Critonia
Cupiennia
Curiatia
Curtia
Didia
Domitia
Durmia
Lutatia

Egnatuleia
Eppia
Epria
Fabia
Fabricia
Fabrinia
Fadia
Fannia
Farsuleia
Flaminia
Flavia
Fonteia
Fufia
Fulcinia
Fulvia
Fundania
Furia
Gallia
Gellia
Gessia
Grania
Herennia
Hirtia
Horatia
Hossidia
Hostilia
Itia
Iulia
Iunia
Licinia
Livia
Livineia
Lollia
Lucilia
Lucretia
Luria
Pedania

Maecia
Maecilia
Maenia
Maiania
Mamilia
Manlia
Marcia
Maria
Memmia
Mescinia
Mettia
Minatia
Mindia
Mineia
Minucia
Mitreia
Mucia
Munatia
Mussidia
Naevia
Nasidia
Neratia
Neria
Nonia
Norbana
Novia
Numitoria
Numonia
Octavia
Ogulnia
Opeimia
Oppia
Pacuvia, o Paquia
Papia
Papiria
Passidiena
Sestia (*incerta*)

Petillia
Petronia
Pinaria
Plaetoria
Plancia
Plautia, o Plutia
Plotia
Poblicia
Pompeia
Pomponia
Porcia
Postumia
Procilia
Proculeia
Publilia
Pupia
Quinctia
Quinctilia
Rabiria
Renia
Roscia
Rubellia
Rubria
Rustia
Rusticellia
Rutilia
Salvia
Salustia
Sanquinia
Satriena
Saufeia
Scribonia
Sempronia
Sentia
Sepullia
Sergia
Servilia
Sextia
Sextilia
Sicinia
Silia
Sosia
Spurilia
Statia
Statilia
Suillia
Sulpicia
Tadia
Tarquitia
Terentia
Thoria
Titia
Titinia
Tituria
Trebania. Trebonia
Tullia
Turilia
Valeria
Vargunteia
Ventidia
Verginia, o Vergilia
Verria
Vettia
Veturia
Vibia
Vinicia
Vipsania
Vitellia
Vmmidia
Voconia
Volteia
Volumnia
Volusia

Cognomi che si trovano nelle Monete Consolari con i Nomi delle Famiglie a cui spettano.

Cognomi	Famiglie
Acisculus	*Valeria*
Agrippa	*Luria , Vipsania*
Ahala	*Servilia*
Ahenobarbus	*Domitia*
Albinus	*Postumia*
Antiaticus	*Mænia*
Aquinus	*Caecilia*
Asiagenes	*Cornelia*
Atratinus	*Sempronia*
Augurinus	*Minucia*
Aviola	*Acilia*
Bala	*Aelia*
Balbus	*Acilia , Antonia , Atia , Coelia , Cornelia , Mindia , Nævia , Thoria*
Barbatus	*Valeria*
Bassus	*Betiliena , Pomponia*
Bibulus	*Calpurnia*
Blandus	*Rubellia*
Blasio	*Cornelia*
Bolanus	*Vettia*
Brocchus	*Furia*
Brutus	*Junia*
Buca	*Æmilia*
Bursio	*Julia*
Cæicianus	*Cassia*
Cæpio	*Servilia*
Cæsar	*Julia*
Caldus	*Coelia*
Calenus	*Fufia*
Calvinus	*Domitia*

Cognomi	Famiglie
Capella	*Nævia*
Capito	*Fonteja , Maria , Oppia*
Capitolinus	*Petillia*
Carbo	*Papiria*
Casca	*Servilia*
Cato	*Porcia*
Catullus	*Valeria*
Celer	*Cassia*
Celsus	*Papia*
Censorinus	*Marcia*
Cerco	*Lutatia*
Cestianus	*Plætoria*
Cethegus	*Cornelia*
Chilo , Cilo	*Flaminia*
Cicero	*Tullia*
Cinna	*Cornelia*
Cocles	*Horatia*
Corbulo	*Domitia*
Cordus	*Mucia*
Cornutus	*Cæcilia*
Cassus	*Cornelia*
Costa	*Pedania*
Cotta	*Aurelia*
Crassipes	*Furia*
Crassus	*Canidia , Licinia*
Crispinus	*Quinctia*
Culleo	*Terentia*
Dolabella	*Cornelia*
Dossenus	*Rubria*
Fabatus	*Roscia*
Faustulus	*Pompeja*
Faustus	*Cornelia*
Fœlix	*Cornelia*
Firmus	*Passidiena*
Flaccus	*Pomponia , Rutilia , Thoria , Valeria*

Cognomi	Famiglie
Florus	*Aquilia*
Frugi	*Calpurnia*
Gal . . . (1)	. . . . .
Gallus	*Asinia , Caninia , Livineja , Ogulnia*
Gem. . . .	*Aburia*
Geta	*Hossidia*
Glabrio	*Acilia*
Grac. . . .	*Antestia*
Graccus	*Sempronia*
Hemic. . .	*Flavia*
Hispaniensis	*Fabia*
Hypsæus	*Plautia*
Italicus	*Silia*
Iudex	*Vettia*
Iunianus	*Licinia*
Labeo	*Fabia*
Labienus	*Atia*
Lacon	*Attia*
Læca	*Porcia*
Lamia	*Aelia*
Lariscolus	*Accoleja*
Lentulus	*Cornelia*

(1) *Il dotto Sig. Borghesi toglie questo cognome alla Famiglia Memmia , e nelle note* Gal. *vi riconosce la Tribù Galeria provandolo con Monumenti* . Giornale Arcadico Vol. XII. pag. 201. *Si noti poi come in tutti gli altri cataloghi a questo nome siegue l' altro di GALBA come nelle Monete della gente Sulpicia lessero Orsino , Patino , ed altri , ma lo stesso Signor Borghesi avendovi meglio letto P. CALP. le ha tolte alla gente Sulpicia , e le ha ottimamente restituite alla Calpurnia* . Loc. cit. pag. 182.

Cognomi	Famiglie
Lepidus	*Æmilia*
Libo	*Marcia, Scribonia, Junia, Statilia*
Licinius	*Porcia*
Limetanus	*Mamilia*
Longinus	*Cassia*
Longus	*Mussidia*
Lucanus	*Terentia*
Lupercus	*Gallia*
Lupus	*Cornelia*
Macer	*Claudia, Licinia, Sepullia.*
Magnus	*Pompeia*
Malleolus	*Poblicia*
Marcellinus	*Cornelia*
Marcellus	*Claudia*
Maridianus	*Cossutia*
Marsus	*Vibia*
Maximus	*Egnatia, Fabia*
Mensor	*Farsuleia*
Messala	*Valeria*
Metellus	*Caecilia*
Molo	*Pomponia*
Mucianus	*Licinia*
Marcus	*Statia*
Murena	*Licinia*
Musa	*Pomponia*
Naso	*Antonia, Axia*
Natta	*Pinaria*
Nerva	*Cocceia, Licinia. Silia*
Nerulinus	*Suillia*
Niger	*Vettia*
Nonianus	*Considia*
Otho	*Salvia*

Cognomi	Famiglie
Paetus	*Aelia, Caesennia, Considia*
Palicanus	*Lollia*
Pansa	*Neratia, Vibia*
Paternus	*Fabricia*
Paullus	*Æmilia*
Philippus	*Marcia*
Philus	*Furia*
Pictor	*Fabia*
Piso	*Calpurnia*
Pitio	*Sempronia*
Pius	*Caecilia, Pompeia*
Plancus	*Munatia, Plautia*
Platorinus	*Sulpicia*
Pollio	*Asinia, Mindia*
Priscus	*Tarquitia*
Proclus	*Cominia, Sulpicia*
Pulcher	*Claudia*
Purpureo	*Furia*
Quadratus	*Ummidia*
Quinctilianus	*Nonia*
Reginus	*Antestia*
Regulus	*Livineia*
Restio	*Antia*
Rocus	*Crepereia*
Rufus	*Aurelia, Cadia, Claudia, Cordia, Lucilia, Maecia, Mescinia, Minucia, Pacuvia, Plotia, Pompeia, Pomponia, Pupia, Sulpicia.*
Rullus	*Servilia*
Rus. . .	*Aufidia*

Cognomi	Famiglie
Sabinus	*Minatia, Tituria, Vettia*
Sabula	*Cossutia*
Salinator	*Oppia*
Saranus	*Atilia*
Saserna	*Hostilia*
Saturninus	*Sentia, Volusia*
Saxula (1)	*Clovia*
Scarpus	*Pinaria*
Scaurus	*Æmilia, Aurelia*
Scipio	*Cornelia*
Secundus	*Arria*
Sejanus	*Ælia*
Ser. . .	*Manlia*
Silanus	*Cæcilia, Junia*
Silianus	*Licinia*
Silus	*Sergia*
Sisenna	*Cornelia*
Spinther	*Cornelia*
Stolo	*Licinia*
Strabo	*Volteia*
Sufenas	*Nonia*
Sulla	*Cornelia*
Sulpicianus	*Quinctia*
Surdinus	*Naevia*
Tampilus	*Baebia*
Taurus	*Statilia*
Thermus	*Minucia*
Torquatus	*Manlia*
Trigeminus	*Curiatia*

(1) *E' questo un nuovo nome che ha chiaramente scoperto il Ch. Borghesi nelle Monete della gente Clovia*. Giornale Arcad. Vol. XII. pag. 196.

Cognomi	Famiglie
Trio	*Lucretia*
(1)	
Tubulus	*Hostilia*
Tullus	*Maecilia*
Turdus	*Papiria*
Turpilianus	*Petronia*
Vala	*Numonia*
Varro	*Terentia*
Varus	*Plancia*, *Quinctilia*, *Vibia*
Vetus	*Antistia*
Vitulus	*Voconia*.

(1) *Qui negli altri cataloghi si pone un* TROGVS *come nome della gente Maria, ma nelle sigle* TRO, *che altri vi lessero un tal nome, il Ch. Borghesi vi scuopre la Tribù Tromentina*. Giorn. Arcad. Vol. XII. pag. 205.

LEZIONE XIX.

Della Numismatica Cesarea da Giulio Cesare fino alla distruzione dell' Impero Orientale.

I. *Limiti, e Prospetto generale di questa Numismatica.* II. *Dei titoli di Onore.* III. *Delle Cariche e delle Magistrature che i Cesari portano nelle loro Monete.* IV. *Delle Teste, e delle Figure de' Cesari, e delle Auguste.* V. *Altri Tipi ed Iscrizioni delle Monete Romane de' Cesari.* VI. *Delle sigle e note compendiarie, dei monogrammi, e di alcune lettere isolate.* VII. *Oggetti Pseudonumismatici che si sogliono classificare fra le Monete Romane, e prima dei Contornati e Medaglioni.* VIII. *Altri oggetti e tessere in forma di Monete.* IX. *Spintrie.* X. *Piombi antichi di figura monetaria.* XI. *Catalogo cronologico degli Imperatori, de' Cesari, e delle Femmine Auguste.*

§. I. Quello spazio di tempo che incomincia dall' anno 48. avanti l' era volgare, e termina nel 1453. della stessa, non conta meno che uno tratto lunghissimo di 1500. anni. E perchè in esso dominarono que' molti Monarchi celebri per le loro virtù ed i loro vizj, la copiosissima Numismatica loro si rende interessante, non altrimenti che la Storia di essi, come di que' Principi che sopra tutti nelle antiche etadi figurarono.

Giulio Cesare pose le prime fondamenta di questa amplissima Monarchia, e quantunque egli non fosse stato mai salutato Monarca, sotto di lui i politici affari di Roma presero un' aspetto diverso, e si avviavano al pieno dispotismo, al quale Cesare stesso era simulando inclinato. In sul primo correre di questa pericolosa palestra, le circostanze favorevoli gli si mostrarono, e tosto che egli ebbe soggiogato il grande emulo suo Pompeo, e pressoche disfatto il Pompejano partito, divenne senza contrasto come l'arbitro della Romana Repubblica. Fu allora che il Senato gli decretò per fino quattro trionfi, rivestendolo della Dittatura perpetua, e Padre della Patria salutandolo, riunendo a queste prerogative, ed a questi titoli anche quello di Imperatore, che ancora indicava degli Eserciti il Capo Supremo.

A tanta autorità egli aggiunse anche quella di batter Moneta, e perchè in Roma non erasi ancora permesso di improntare nella Moneta i ritratti dei moderatori, e dei capi supremi del popolo, Cesare si limitò da principio di scolpirvi Venere, imperciocchè egli credeva che la sua Famiglia le prime origini da questo Nume traesse, e nella quale persuasione era ben facile che gli adulatori e cortigiani ve le coltivassero. Non tardò guari peraltro che quel Senato il quale ogni giorno diminuiva nella propria autorità, concesse a Cesare di improntare nelle Monete non tanto il proprio nome, ma il suo ritratto eziandio, e si può ben dire perciò che egli in Roma fosse il primo cui si permettesse vivendo di porre nella Moneta la propria effigie; e perchè egli era calvo, ottenne dallo stesso Senato l' altro onore di cuoprirsi la fronte con la corona di alloro. Veggasi per tutti Dione (1).

Le prosperità di Cesare non ebbero lunga durata, e svelatasi la trama che si era formata contro

questo sovventitore del Repubblicano Governo . quando Cesare entrava in Senato agli idi di Marzo fu ucciso dai Congiurati, il primo de' quali fu Marco Bruto .

Costui come il vindice della Romana libertà, ucciso Cesare, l'arbitro della Repubblica divenne, ed arrogandosi il diritto di batter Moneta vi pose similmente i suoi nomi ed il suo ritratto . Assai più di moderazione usarono Gneo Pompeo , e Sesto Pompeo , i quali coniando appunto Moneta circa questi tempi, vi marcarono pur qualche volta il ritratto di Pompeo il grande loro Padre già defonto , cui Roma dovea l' acquisto di nuovi Regni e Provincie . Cassio uno dei cospiratori anche esso , e che fece parte del primo Triumvirato , sembra che nelle poche sue Monete si astenesse del porvi il proprio ritratto . Non così Lepido , e Marco Antonio , e le Medaglie coniate nel loro Triumvirato ci conservarono le loro teste ai loro nomi riunite . Ai giorni poi dello stesso Triumvirato si coniarono Monete con i nomi e con i ritratti di Marco Antonio figlio di Antonio Triumviro, della sua favorita Cleopatra Regina di Egitto , come ancora di Cajo , e Lucio Antonio di lui Fratelli .

Ma Lepido e Marco Antonio da amici e colleghi che erano dell' altro Triumviro Ottaviano , emuli , e nemici divennero , ma superati e sconfitti che furono uno poi dell' altro , Ottaviano stesso rimase il despota , e l' arbitro di un governo che appena l' ombra più serbava di Repubblica , e che sollecitamente ridusse ad una Monarchia perfetta . Assunse allora le insegne ed i titoli di Principe Supremo, e tale fu quello di Augusto che riunì ai nomi di Ottaviano proprio di sua famiglia, e di Cesare in memoria ed ossequio di Giulio Cesare che l' avea adottato . Giunto così ad abolire la Romana Libertà, costituì il governo Monarchico , e si può ben dire

che da lui immediatamente si ordisca la serie degli Imperatori Romani. È comune opinione che quei Monarchi, incominciando primieramente da Augusto, riserbassero a se stessi il pieno diritto di coniare l' oro e l' argento; rilasciando al Senato la privativa per le Monete di metallo soltanto. Ed è ben questo il motivo che adducesi delle note S. C. *Senatus Consulto* che ordinariamente si trovano in queste Monete di Metallo, ma sempre o con le teste de' Cesari, o con altri tipi ed iscrizioni che loro appartengono; Che se talvolta le note EX. S. C. si incontrano nei Denari d' argento Consolari o Imperatorj, ciò indica anche a sentimento di Eckhel un particolare decreto fatto per quella circostanza e non altrimenti. Quale fosse poi una recente opinione intorno a queste sigle nelle Monete metalliche prodotta dal dotto Archeologo Sig. Raimondo Guarini, l' abbiamo in altro luogo mostrato.

Prima dei giorni di Marco Antonio, che ripose nelle sue Monete la effigie di Cleopatra, nella Numismatica Romana non si erano viste effigj e ritratti di donne viventi, ma que' Monarchi, cominciando fino dai primi lustri dell' Impero, permisero di coniare Monete con le teste, ed i nomi delle Mogli, delle Sorelle, dei Figli, e delle Figlie, dei Generi, come di M. Agrippa che fu genero di Ottaviano, dei Nepoti, di quelli che si erano adottati a figliuoli, e di altri parenti o naturali o per adozione. Talvolta si incontrano Monete di alcuni soggetti che niuna attinenza ebbero con la famiglia Imperiale, laonde nell' Impero di Galba si trovano monete di un Clodio M[illegible]ro, il quale essendo Pretore in Africa, morto N[illegible]one tentò di usurpare l' Impero; così nel Regne [illegible] Adriano furono coniate Monete fuori di Roma con il ritratto ed il nome di Antinoo bellissimo giovane della Bitinia, e gran favorito di quel Cesare.

Mentre regnava Publio Licinio Gallieno, e circa la metà del terzo secolo dell' era volgare sorsero i così detti XXX. Tiranni, e che dopo la morte di Gallieno principalmente si disputarono l' Impero fra loro. Di essi Trebellio Pollione ne scrisse la Storia; ma alcuni di loro non si conoscono che per le Monete che coniarono con i proprj nomi e ritratti. Se ne incomincia il novero da Marco Lazieno Postumo, e que' Numografi, e Storici che dividono la Storia e la serie delle Monete Imperiali nell' alto e basso Impero, pongono fine al primo con il terminare del Regno di Gallieno medesimo, incominciando l' altro dallo stesso Postumo. Il numero di XXX. si fonda principalmente nella autorità di Pollione, ma non è poi sì evidente e sì chiaro, e dai Numografi come tali se ne danno oltre a LX, e comunemente il loro dominio si fa giugnere fino a Giustiniano I. e per lo spazio di oltre 262. anni.

In questi torbidi gravissimi che agitavano grandemente l' Impero Romano, e poichè l' Imperatore Valeriano Giuniore fratello di Gallieno, e suo collega nell' Impero divenne schiavo de' Persi, Odenato Principe di Palmira si ribellò anche esso all' Impero Romano dichiarandosi prima Re, e quindi Imperatore, e perchè domò i Persi medesimi e pacificò l' Oriente, Gallieno lo associò all' Impero; ed ecco per quale motivo le sue Monete, ove si dinomina Augusto, ed Imperatore, si classificano fra le Monete dell' Impero Romano, unitamente a quelle di Erode od Erodiano, di Vabalato, Atenodoro, Erenniano, e Timolao suoi figli, di Zanobia sua consorte, e del suo cugino Meonio. Finalmente quel Regno Palmireno ove dominava dopo la morte di Odenato Zanobia sua moglie a nome de' proprj figli, fu distrutto dall' Imperatore Aureliano, e la bella Zanobia divenuta sua preda la trasportò in Roma con i Figli perchè servissero alla

pompa del Trionfo, ma cambiatosi poi, mercè le sue attrattive in di lei favore, essa menò lieta i suoi giorni fra gli agj, e poco lungi dallo splendore del Trono. Bisogna dire peraltro come le poche Monete che portano il nome di Odenato dai più periti Numografi si stimano o spurie o sospette almeno. Aureliano non fu meno generoso con i figli di Zanobia e specialmente con Vabalato, che lo associò per fino all' Impero. Intorno alle Monete de' Principi Palmireni scrissero partitamente Tristano, Arduino, Spanhemio, Bandurio, Renaudot, Vaillant, Froelich, Eckhel, ed altri, e la Storia della illustre Famiglia di Odenato e Zanobia fu dottamente ricercata dai viaggiatori Dawkins, Bovueric, e Wood nelle loro Antichità di Palmira.

Mentre questi Tiranni scambievolmente succedevansi, ed orgogliosamente il di loro partito nelle provincie dell' Impero Romano sorgeva, non mancarono mai gli Imperatori legittimamente eletti, e fra essi vi fu il gran Costantino, che trasferì la Sede dell' Impero stesso nell' antico Bizanzio, e che avendolo grandemente abbellito lo dinominò Costantinopoli.

Non così sollecitamente poi nell' anno dell' era nostra 364. fu acclamato Imperatore Valentiniano seniore, che si elesse a compagno il fratello Valente, ed il comando dell' Occidente e dell' Oriente fra loro divisosi, quello dell' Occidente ritenne Valentiniano per se, rilasciando l' Oriente al Fratello, e venendo così a formare due Imperi, l' Occidentale, e l' Orientale cioè. Ma l' Impero di Occidente però non fu di assai lunga durata, impercciocchè nell' anno 475. Romolo Augusto, o Augustolo fu scacciato dal Trono di Roma da Odoacre Re degli Erulì, e così ebbe termine quell' Impero medesimo. L' Italia rimasta in potere de' Barbari del Settentrione, mentre i Cesari Costantinopolitani a

fronte di qualche Tiranno, che cessarono di insorgere sotto Anastasio I. si mantenevano nel Trono di Oriente, l'Italia dicemmo, fino dal 493. cominciò ad esser dominata dai Re Goti, ma Teja il sesto e l'ultimo che vi regnò fu sconfitto dai generali di Giustiniano, e così cessò in Italia il Regno de' Goti, i quali avendovi coniate monete, si classificano anche esse fra quelle degli Augusti, e per la maggior parte possono considerarsi come oggetti di qualche rarità.

Gli Imperatori seguitarono a regnare in Costantinopoli, riunendo a se stessi il dominio dell' Impero Occidentale che cercavano di conservare a loro nome, e per mezzo de' loro ministri, finchè poi Costantino XIII. Paleologo nel 1453. fu scacciato da Costantinopoli per Maometto II. e così finì anche l' Impero di Oriente, ed ebbe termine la Numismatica Cesarea.

§. II. Si è già osservato altre volte come il titolo IMPERATOR che nell' era Repubblicana valeva quanto Supremo Comandante degli Eserciti, ne' Cesari da Augusto in poi passò ad essere titolo della Sovrana Autorità. Nelle loro Monete ora è posto a guisa di prenome: IMPERATOR NERVA, altrove è posto come un cognome: TI*berius* CLAVDIVS... IMPERATOR; e sebbene alcuni Cesari ricusarono questo titolo allo scrivere di Svetonio, e Dione, pure quelli da essi loro menzionati nelle proprie Monete lo portano. E perchè quei Cesari vollero imitare il costume di quei Supremi Comandanti che li precedettero, i quali reiteravano quel titolo con le vittorie che ottenevano sui nemici del nome Romano, onde lo stesso Giulio Cesare fu detto IMP*erator* QVART. QVINT. SEX. così eglino reiterarono quel titolo come Tiberio che nelle sue Monete è detto IMP. VI. IMP. VIII. e Claudio è detto per fino IMP. XXVII. e somiglianti repetizioni indicano piuttosto

le vittorie di que' Cesari, e le quante volte che perciò dal Senato e dagli eserciti furono salutati Imperatori, che gli anni del loro Impero. Veggansi soprattutti il Mazzoleni (3) e l' Eckhel (4). Si vuol finalmente notare, che somiglianti titoli ottennero que' Principi anche prima di salire al Trono, ma che i Monarchi Regnanti o li associarono a se, o li destinarono successori al Trono medesimo, come avvenne di Tiberio adottato da Augusto, di Tito, di Trajano, di Antonino, eletti e chiamati all' Impero, da Vespasiano, da Nerva, e da Adriano (5). Sembra poi, che il bel titolo IMPERATOR non si usasse che rarissimamente da Costantino Magno in poi, ne ci ha dubbio ormai che Carlo Magno fosse il primo a riassumerlo in Occidente dopo quasi tre secoli (6). Da Costantino in poi pare che gli Imperatori sostituissero a quel titolo l' altro di *DOMINVS NOSTER*, ma che per i primi sembra che nelle monete adottassero già Diocleziano, e Valerio Massimiano. Da Costantino XII. detto Duca gli Imperatori Costantinopolitani sostituirono pressoche sempre alla voce DOMINVS l' altra ΔΕCΠΟΤΗC (7) e storpiata in tante guise come può osservarsi in quelle barbarissime epigrafi ove anche le femmine Auguste sono così chiamate, come Teodora Moglie di Teofilo che ΔΕCΠΟΙΝΑ è detta nelle sue Monete. Dione Crisostomo, Appiano, Aristide, Atenagora ed altri, osservarono come agli Imperatori fu dato anche il titolo ΒΑΣΙΛΕΥΣ *Rex*, titolo che per testimonianza dello stesso Dione, e di Tertulliano ricusò Augusto. Gli esempj nelle Monete Imperatorie latine non si incontrano peranche, ne è poi così frequente nelle Greche ove lo ha Caracalla, e con più frequenza i Cesari Bizantini, e nelle Monete de' quali *Re dei Re* è detto

Gesù Cristo. Del rimanente prima di Diocleziano non erano poi ignoti del tutto nella Numismatica de' Cesari i titoli *DOMINVS*, *DEVS*, ΚΥΡΙΟΣ, ΘΕΟΣ (8).

Ma nella stessa Numismatica Romana de' Cesari, alla memoria de' trapassati era riserbato il titolo DIVVS, che ottenevano in vigore della Apoteosi o della Consecrazione espressa in tante monete di questa classe da Giulio Cesare fino a Costantino Magno, e sembra che allora si omettessero talvolta gli altri titoli, anche perchè le di loro attribuzioni erano cessate con il cessare de' proprj giorni. Così Cesare è detto nelle medaglie coniate dopo la sua morte: *Divus* IVLIVS CAESAR, ed Augusto semplicemente DIVI IVLI *Filius*, come Giulia di Tito che è detta DIVI TITI *Filia*, e perchè le femmine Auguste ottennero questo titolo, sono dette DIVAE anche esse similmente. La solenne Consecrazione poi e la sagra funzione viene espressa in quelle Monete con la voce CONSECRATIO, associata ai simboli analoghi, e che sono comunemente la stella crinita in quelle di Giulio Cesare, l'Aquila nelle Consecrazioni degli Augusti, il Pavone in quelle delle Auguste, simboli ambedue in diverse guise collocati. Possono aggiugnersi il rogo, l' ara, il lettisternio, la luna, il fulmine, figure muliebri alate o velate, una sagra mensa, la fenice, la tensa ed altri pochi oggetti. Erodiano descrive quella funzione, ma la Consecrazione de' Cesari fu un' argomento trattato da molti Arbeologi (*), e recentemente con molta erudizione da Eckhel (**).

Il cognome antichissimo di CAESAR, anche CAISAR talvolta, e ΚΑΙCΑΡ nel Greco, dalla famiglia Giulia passò ad essere nuovo titolo di onore negli Imperatori. Giulio Cesare lo partecipò ad Ottaviano in vigore di adozione, e questi lo pro-

pagò ai suoi Successori . Si è disputato sulla etimologia di questo nome, e veggasi ciò che ne raccolse Rasche. (9) I Regnanti frattanto accordarono questo titolo anche a coloro che si erano destinati a succedergli o per legittima discendenza o per adozione, laonde così si trovano chiamati nelle medaglie Cajo e Lucio nipoti di Ottaviano, Druso figliuolo di Tiberio, Germanico suo nepote, e gli sventurati pronepoti Nerone e Druso. Gli Imperatori riposero questo loro cognome o titolo di dignità ora prima del proprio loro nome, ora dopo, IMP*erator* CAESAR VESPASIANVS, o veramente TI*berius* CAESAR, e così pare che lo portassero sempre i Cesari destinati alla successione del Trono. Dai giorni di Filippo giuniore in poi a questo cognome aggiunsero il titolo di *nobilissimo*, ed egli è detto perciò M*arcus* IVL*ius* PHILIPPVS NOBIL*issimus* CAES*ar*, titolo peraltro dagli altri Cesari che lo precedettero recato nelle iscrizioni (10).

Perchè poi lo stesso Ottaviano fu detto *Augusto* per decreto del Senato, così questo bel titolo di onore passò ai suoi Successori, portandolo eziandio le loro Consorti, e gli uni e le altre sono dette nelle Monete greche CEBACTOC, CEBACTH, ed anche ΑΥΓΥΣΤΟΣ. Ottaviano l'ottenne per quei motivi addotti da Dione, e Svetonio. Scrive il primo come tutte le cose le quali erano ripiene di dignità, e di grandezza dicevansi *Auguste* perciò, e fra gli uomini del suo secolo tale reputavasi Ottaviano per le sue grandi imprese militari, e politiche, e per le di lui virtù. Non giova fermarsi sulle varie opinioni degli Eruditi intorno alla etimologia di questa voce, e di questo titolo, ed oltre ciò che ne scrissero Spanhemio, Mazzoleni nei comenti al Museo Pisani, ed Eckhel (11), è da vedersi una speciale dissertazione di Scherzflei-

chio. Talvolta nelle loro Monete i Cesari sono detti anche PERPETVVS AVGVSTVS. (12) AVGG. AVGGG. AVGGGG. si dissero quando quei Regnanti furono due colleghi, come Caro, e Carino, tre come Caro, Carino, e Numeriano, almeno conforme vorrebbe Scaligero (13), e quattro, come può vedersi principalmente negli esempj presso Bandurio (14).

In Roma libera chiamavasi *Principe della gioventù* quel giovane Cavaliere Romano che presiedeva ai giuochi Trojani ivi istituiti in ossequio di Enea e di Ascanio. Nelle medaglie furono i primi a portar questo titolo i giovanetti Caio e Lucio Cesari figliuoli di Agrippa, e di Giulia figliuola di Augusto, che furono da questo loro avo materno adottati, e che ivi sono detti *Cajus*. *Lucius*. CÆSARES. AVGVSTI. F*ilii*. CO*nsules*. DESIG*nati*. PRINC*ipes*. IVVENT*utis*; e questo titolo stimavasi come una sicurezza ed una tessera diciamo così, della futura successione all' Impero, onde si trova dato ad altri Cesari prima di essere Imperatori. In seguito assunsero questo titolo anche i Regnanti, e specialmente ai giorni dei Gordiani e Filippi.

Perchè Giulio Cesare fu salutato eziandio Padre della Patria, titolo che prima di ogni altro ebbe in Roma libera Cicerone in premio di averla salvata dal furore di Catilina, e de' suoi congiurati, il medesimo passò ai suoi successori onde nelle Monete son detti sì spesso P*ater* P*atriae*. Anche le femmine Auguste furono dette MATER PATRIAE, come Giulia Domna moglie di Severo, la quale fu dinominata eziandio MATER CASTRORUM. ΜΗΤΗΡ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝ nelle Greche Monete, come PATRE SENATVS, MATER SENATVS sono detti Commodo, Balbino, Pupienno, e qualche Augusta. Il titolo di PATER che si trova anche semplicemente

senza l' aggiunto di PATRIAE lo portarono anche i Cesari estinti, e nelle loro Monete perciò si legge DIVVS AVGVSTVS PATER. PATER PERPETVVS è detto ancora Settimio Severo.

Concorrono poi ad ornare le iscrizioni dei Cesari i belli titoli di PIVS, FELIX, ΠΕΙΟC, ΕΥCΕΒΗC nelle Greche Monete. In Roma libera li portarono i Metelli, i Cecilj, i Pompej, fra i Cesari li ebbe Antonino avanti di ogni altro, e bene li meritava per le sue virtù. Scrive Dione che il primo a valersene fu Caligola, ma nelle sue Monete non si incontra. Commodo poi fu il primo che, concorrendovi il consenso del Senato eziandio, aggiunse al PIVS il FELIX, usando talvolta questo secondo unicamente, e titoli ambedue, che raramente dimenticarono i suoi Successori, usandone anche le Auguste, come Giulia Domna, e Giulia Pia, dette FELIX ambedue (15). Talvolta nel basso Impero a questi titoli di onore se ne sostituirono altri, come quelli di VICTOR. FORTISSIMVS. FIDELIS, o pure ΠΙCΤΟC, ma scritti barbaramente con istrana mescolanza di lettere Greche e Latine come avviene in quella Numismatica piena di barbarie, e priva di ogni gusto e di ogni amenità, ove Giustiniano secondo è detto ancora SERVVS CHRISTI (16).

Il costume di togliere i nomi dalle soggiogate Nazioni fu praticato in Roma libera eziandio, ed ove furono celebri gli Asiatici, gli Africani, i Numidici, i Cretici, i Corinti, ed altri. Nelle Monete dell' Impero il giovane Druso fratello di Tiberio fu il primo a portare il nome GERMANICVS dai soggiogati popoli della Germania. In seguito altri Cesari fino a Claudio Gotico così si dissero quantunque nuove conquiste sopra quei popoli non avessero riportate. Altri Cesari dalle soggiogate provincie tolsero i nomi seguenti agli altri loro associandoli.

ADIABENICVS	GOTHICVS
ARMENIACVS	MEDICVS
BRITANNICVS	PARTHICVS
CARPICVS	PERSICVS
DACICVS	SARMATICVS

Gallieno e Postumo al titolo SARMATICVS aggiunsero immediatamente il MAXIMVS. (17)

§. III. Qual fosse il carattere, e la giurisdizione delle principali Magistrature Romane, che dal governo Repubblicano passarono al Monarchico, lo abbiamo osservato ricercando quelle che si incontrano nelle Monete di famiglie Romane. Perchè dunque gli Imperatori non isdegnarono di esercitare il *Consolato* con altro collega, e di essere Consoli chiamati, tali sono detti nelle loro Monete, esprimendolo comunemente con le sole iniziali COS. ΥΠΑΤΟC in greco, aggiugnendovi o ITER o TER. o i numeri I. II. III.IV. ec. noverando così i Consolati loro, i quali comunemente noveravansi con gli anni dell' Impero; anzi Domiziano non solamente si contentò di esprimere il suo Consolato ordinario, ma anche il futuro, che dicevasi *consolato designato*, onde si trova nelle sue monete COS. VIII. DES. VIIII.

Nelle Monete viene espresso talvolta il possesso che i Cesari prendevano del Consolato alle calende di Gennajo con la formola PROCESSVS CONSVLARIS, cui vengono associati tipi analoghi nell' Imperatore che sostiene con le mani un globo, e lo scettro sormontato dall' Aquila, ed ora nella quadriga tirata da cavalli ed elefanti con palme ed allori, anche in atto di essere incoronati dalla vittoria. Anzi bisogna dire che la pompa di questa consolare processione si incomincia a vedere nelle Monete di Commodo, e si ripete in quelle di Caracalla, di Geta, di Macrino, di Elagabalo, e di Alessandro Severo senza

quella formola che si incomincia a leggere nelle Monete di Massenzio. Del Consolato de' Cesari, e di questa loro pompa, veggansi sopratutti Mazzoleni (18), il Norisio (19), ed Eckhel (20).

Sebbene i Cesari non dimenticassero il *Proconsolato* che lo riunirono alle altre loro cariche anche per testimonianza di Dione (21), assai raramente associato ai loro nomi, cariche, e titoli si osserva nelle Monete ed Iscrizioni, e pare che nelle prime non si legga avanti di Domiziano (22).

Assai più spesso, e quasi sempre nelle Iscrizioni delle loro Medaglie sono detti i Cesari PONTIFEX semplicemente, PONTIFEX MAXIMVS, ΑΡΧΙΕΡΕΥϹ ΜΕΓΑϹ o ΜΕΓΙΣΤΟΣ nelle Greche, perchè eglino con questo titolo, e le sue attribuzioni riunirono in loro non solo ogni potestà militare e civile, ma sacerdotale eziandio, e perchè questa dignità fu perpetua, non si numerava come i Consolati. Si disputò talvolta dagli eruditi se anche gli Imperatori Cristiani esercitassero il Pontificato Massimo, e varie quistioni si agitarono. Gli autori possono conoscersi presso il Zaccheria (23), Rasche (24), ed Eckhel che ha trattato dottamente questo argomento (25), come Van Dale che ne ha squisitamente parlato sul conto delle Iscrizioni (26).

I Cesari assumevano con l' Impero anche la nobilissima Magistratura della Tribunicia Potestà, che nelle Monete Latine è espressa T. P. TR. P. TRIB. POT. od in altre guise anche più estesamente, e nelle Greche: ΔΕΜΑΡΧΙΚΗϹ ΕΞΟΥϹΙΑϹ. Perchè i Cesari stessi l' assumevano con assumer l' Impero, così la numeravano con gli anni dello stesso, e quando nelle Medaglie si trova semplicemente, e senza numero, pare che si abbia da togliere sempre per la prima e per il primo anno dell' Impero. In

seguito si trova: TR. POT. II, III, IIII, ec. Perchè i Cesari sempre impegnati di togliere al popolo ogni ombra di giurisdizione, ed ogni idea di repubblicano regime, erano gelosissimi di questa carica, e la noveravano con gli anni dell' Impero ne' loro Monumenti, onde mostrare che in ogni anno la rinuovavano. La Tribunicia Potestà de' Cesari fu bene un giorno argomento di varie quistioni fra il Norisio, il Pagi, Toinardo, Valsecchi, e Mazzoleni. (27) L' Obrecht trattò in una particolare dissertazione della Tribunicia Potestà esercitata da Cesari (28). Non sempre però gli anni della Potestà Tribunicia noverano quelli dell' Impero, imperciocchè i Cesari regnanti conferirono se non la carica almeno il titolo a quelli che aveano chiamati a succedergli, ed incominciandola a noverare fino allora, tostoche ascesero al Trono seguitarono a noverarla progressivamente, laonde Tiberio nel primo anno dell' Impero contava già la XVI. Tribunicia Potestà, perchè a lui l' avea conferita Ottaviano, ed appunto l' ultimo anno del suo Impero che fu di soli anni XXIII. conta la Tribunicia Potestà XXXVIII. Veramente dopo Gallieno (29) non così spesso questa celebre Magistratura trovasi nelle iscrizioni de' Cesari, e secondo Lipsio pare che si estinguesse ai giorni del gran Costantino (30).

Finalmente non vuole omettersi di ricordare come alle altre Magistrature, i Cesari associarono a loro stessi la Censura e si dissero perciò talvolta anche CE. CENsor, TEIMHTHC, ma ciò assai raramente si trova nelle loro Monete. Si stimò da taluni che in esse Claudio fosse stato il primo a chiamarsi *Censore*, ma perchè quelle Monete che si addussero si stimano tratte dai fondachi Golziani, perciò si rigettano (31), e pare che i primi ad essere così detti fossero Vespasiano, Tito, e Domi-

ziano il quale è anche detto CENSOR PERPETVVS (32), e sembra inoltre che dopo questi Monarchi della famiglia Flavia, i Cesari più non marcassero questo titolo nelle proprie Monete.

§. IV. Dalle nozioni epigrafiche di questa classe numismatica che abbiamo esposto fin quì, non si debbono disgiugnere le teste de' Cesari, delle donne Auguste, e le intiere loro immagini, imperciocchè nelle stesse Monete vanno pressoche sempre alle iscrizioni congiunte, e quella parte di Moneta suole comunemente chiamarsi il dritto.

Le teste dei Cesari dunque si dicono *nude* quando sono prive di ogni ornamento, *velate* quando sono ricoperte da un panno, come avviene di vederne fra quelle di Augusto, di Massimiano, Massimino, Massenzio ed altri, indizio pressochè sempre di Sagro rito, imperciocchè i Cesari arrogarono a se anche gli ordini Sacerdotali, ma nelle teste de' Cesari già defonti, e dai Successori nelle loro Monete ripetute, indica la loro apotesi, e la loro deificazione. Ciò anche nelle estinte femmine Auguste, mentre nelle teste velate delle viventi venivano simboleggiate la Pudicizia, la Santità, l'Eternità ed altre virtù, ed allegorie morali, Non le sole teste velate de' Cesari incontreremo nelle Monete, ma le intiere loro figure in atto di compiere sagre funzioni, come per esempio Augusto, Claudio, Commodo, Severo, Caracalla ed altri; così i semplici capi velati delle Auguste noi li troveremo fra i ritratti di Livia, Antonia, Marciana, Matidia, Sabina, Faustina, ed in altre. Veggasi intanto Wedel nella sua dissertazione intorno alle teste velate de' Cesari (33).

Ma il più solenne ornamento delle teste Cesaree fu la corona d'alloro detta *Laurea* dai Latini, onde le teste così ornate si dicono Laureate, Giulio Cesare l'ottenne per decreto del Senato, (34) e

da lui passò a' suoi Successori. Sebbene la corona di alloro raramente si usò da Costantino in poi, ciò non pertanto testè Laureate nella serie de' Cesari si osservano fino a Giovanni Zemisce, che è quanto dire nel secolo X. dell' era nostra, non trovandosene dopo forse vestigio. Perchè poi la corona radiata imitante i raggi solari, od il nimbo con cui erano rappresentati gli Dii, era riserbata in principio ad onorare gli stessi Dii; sebbene i Monarchi di Oriente l' usarono viventi, fu data ad Augusto dopo mortò e dopo deificato, come simbolo della di lui apoteosi, ed è così nelle sue Medaglie rappresentato, ove è detto DIVVS AVGVSTVS PATER. Caligola par che fosse il primo ad usarla vivente in qualche Moneta Greca di Smirne, ove peraltro è rappresentato sotto le sembianze di Apollo, e Nerone fu veramente il primo che nelle Monete Latine ne facesse uso maggiore, è così è coronata la semplice sua testa nelle Monete Greche e Romane, uso poi addottato da' suoi Successori, e così si trovano coronate le teste di essi anche sul cadere del secolo III. dell' era nostra.

Avvenne poi che i Cesari alle corone sostituirono il solo diadema usato frequentemente dai Monarchi di Oriente, e che in sostanza altro non fu che un nastro destinato a raccogliere e legare i capelli; le di cui estremità annodate dietro la testa ricadevano sul collo. Per osservazione anche di Spanhemio (35) pare che il primo Cesare a mostrarsi diademato fosse Caracalla nelle Monete greche di Cizico, di Pautalia, e di Tarso. Il primo ad usarlo fra i Romani fu bene Aureliano, ma veramente l' uso di esso assai più comune divenne da Costantino Magno in poi, e che si ornò eziandio di copiosissime gemme e giojelli, e così lo recano nelle loro Monete questi Cesari. Da Postumo si incomincia-

no a vedere teste ricoperte dell' elmo, ed i Cesari Bizantini nel secolo XI. principalmente nuove foggie di corone incominciarono ad usare, e sono ben curiose quelle dei Basilj, degli Eraclj, dei Filippici Bardani, e di altri loro Successori, che possono meglio osservarsi nelle opere del Bandurio, e del Tanini. Finalmente chi potrebbe mai minutamente descrivere fin dove giunse il capriccio ed il lusso delle femmine Auguste nell' acconciarsi la testa? Le caricature, ed i cincinnamenti delle teste di Plotina, Marciana, Sabina, di Giulia Pia e di altre, sono noti bastantemente e per le Monete non solo, ma per i loro busti eziandio.

Ma i Cesari sono anche nelle loro Monete soventemente rappresentati con la intiera figura. Ella è intanto giustissima osservazione di Eckhel, che allor quando sono rappresentati in azione di compiere le sagre funzioni e quelle specialmente del Pontificato Massimo sono velati; sono togati quando mostrano di essere in azione di pace, armati e paludati tutte le volte che si mostrano nelle militari azioni occupati. I Cesari Costantinopolitani si acconciavano pure in assai diversa maniera, e basta esaminarne le loro Medaglie presso Banduri (36) ed altri onde vedere di quale ricchezza, e barbarico gusto insieme ornavano le loro vestimenta.

§. V. Le altre iscrizioni di questa classe, che non possono dividersi dai Tipi cui sono perpetuamente associate, e le une e gli altri sono sì varj e copiosi, che il volerli intieramente descrivere, opera di più ricerche sarebbe. Noi considereremo questi interessantissimi oggetti ambedue sotto una giusta divisione, nella quale sembraci che possa comprendersi ciascuno di essi per quanto sieno svariati fra loro.

1. *Iscrizioni e Tipi Mitologici*
2. -- *Religiosi e Sagri*
3. -- *Allegorici e Simbolici*
4. -- *Storici*
5. -- *Politici*
6. -- *Degli Edificj Romani*
7. -- *Delle pubbliche solennità*
8. -- *Delle pubbliche Largizioni*

1. O che l'Imperatore Alessandro Severo edificasse di pianta in Roma il Tempio di Giove vendicatore, o che lo ristorasse, volle egli lasciarne memoria nelle sue Monete, fra le quali trovasi la seguente :

IMP*erator*. CAE*sar*. M*arcus*. AVR*elius*. SEV*erus*. ALEXANDER. AVG*ustus*. *Testa di Alessandro*.

℞. IOVI VLTORI. P*ontifex*. M*aximus*. TR*ibunicia*. P*otestate*. IIII. CO*nSul*. II. P*ater*. P*atriae*. S*enatus*. C*onsulto*. *Bellissimo Tempio circondato da portici nel di cui mezzo è Giove sedente con un fulmine nella destra ed un' asta nella sinistra*. Osserva benissimo lo Spanhemio ai Cesari di Giuliano (37), che una tale circostanza fu come un prevedimento che gli assassini e congiurati che tolsero la vita allo stesso Severo, e specialmente Massimino che ascese al suo Soglio, doveano perire anche essi, conforme appunto l' avviso di Nemesi la punitrice dei delitti, cui Giuliano fa dir questo medesimo.

2. Perchè Marco Aurelio fu impegnato che si conoscesse la sua pietà, ed il suo rispetto per la Religione de' Romani, marcò nelle sue Monete tutti gli istromenti sagrificali.

AVRELIVS. CAESAR. AVG. PII. F*ilius*. CO*nSul*. *Testa di Marco Aurelio*.

℞. PIETAS. AVG*usta*. *Il prefericclo, la secespita, il simpulo, e l' aspergillo*. Erano queste le insegne sacerdotali, come istromenti ed attrezzi che si usavano tutti nei sagrifici. Veggasi il Pitisco

nel suo Lessico a ciascuno di questi articoli, che non meritano lungo esame.

3. L'ottimo Nerva che avea retto l'Impero fra la sicurezza e la pace, questi encomj meritavasi pure ne' pubblici Monumenti, e la perenne memoria della sua bontà.

IMPerator. NERVA. CAESar. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRribunica. Potestate. COnSul. II. *Capo di Nerva.*

℟. SECVRITAS. POPuli. ROMANI. *Femmina ricoperta di lunga tunica, tenendo in una mano una branca di oliva, nell' altra il corno dell' abbondanza appoggiandosi ad un piedistallo.* I simboli sono opportunissimi imperciocchè la maggior sicurezza de' popoli è principalmente ridotta nella pace, e nella ricchezza.

4. Tostoche Ottaviano assicurò la pace, e la tranquillità del Popolo Romano, liberandolo dalle guerre esterne ed interne, il Senato gli decretò una Corona Civica in premio di avere salvati i Cittadini, e volle inoltre che di rimpetto alla sua abitazione fosse piantato un tronco di lauro come un trofeo delle sue vittorie. Questo bel tratto di Storia Augusta si volle esprimere in questa Moneta.

CAESAR. COnSul. VII. CIVIBVS. SERVATEIS. *Testa nuda di Augusto.*

℟ AVGVSTVS. Senatus. Consulto. *Un' Aquila che stringe una corona di quercia e dietro due rami di Alloro.*

5. Appena che Cajo Caligola fu trucidato si acclamò dalle guardie Pretoriane Claudio figliuolo di Druso Giuniore e di Antonia, e fratello di Germanico. Questo suo avvenimento al soglio di Roma e così espresso in questa Medaglia.

TIberius. CLAVDius. CAESAR. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IIII. *Testa di Claudio laureata.*

℞. IMPERatore. RECEPTO. *Scritto nell' ingresso dei Castri Pretoriani*, *ove pare che un Pretoriano siavi di guardia*.

6. L' Imperatore Claudio fondò a grandi spese il Porto di Ostia città così detta perchè situata alla bocca del Tevere, e perchè forse Nerone gli diede l' ultima mano, volle rappresentarlo nelle proprie Monete.

NERO. CLAVDius. CAESar. AVGustus. GERmanicus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IMPerator. Pater. Patriae. *Testa di Nerone*.

℞ AVGVSTI. PORTus. OSTiensis. Senatus. Consulto. *Il porto di Ostia con sette navi*, *e la figura del fiume Tevere giagente con il Delfino*, *ed un Tridente*.

7. Nell' anno 737. di Roma Augusto rinnovò in Roma i Giuochi secolari istituiti dopo il discacciamento dei Re, e sovra de' quali credevasi fondata la salvezza dello Stato; e lo Storico *Zosimo* ne ha diffusamente magnificata la solenne istituzione. E perchè Augusto medesimo ne diede l' incarico ai Quindecemviri Magistrato del ordine Sacerdotale, egli stesso nelle sue Medaglie assume quell' ordine sagro alla circostanza di ricordare queste medesime solennità. Secondo la prima istituzione doveansi celebrare ogni cento anni, laonde si sa che gli Araldi bandivano una grida con un formalario che invitava a veder giuochi che niuno avea mai visto, e che niuno vedrebbe mai più; ma neppur la prima volta si stette alla formalità di un tale [illegible]allo, e si celebrarono di nuovo dopo 63 [illegible] Claudio, e dopo altri 41. anni da D[illegible] e che volle esprimerli anch[illegible] [illegible]elle [illegible], come nella seguente.

IMPera[illegible] . AVGustus. GERMani[illegible] [illegible]bunicia. Potestate. v[illegible] [illegible]eata.

nel suo Lessico a ciascuno di questi articoli, che non meritano lungo esame.

3. L'ottimo Nerva che avea retto l'Impero fra la sicurezza e la pace, questi encomj meritavasi pure ne' pubblici Monumenti, e la perenne memoria della sua bontà.

IMPerator. NERVA. CAESar. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRibunica. Potestate. COnSul. II. *Capo di Nerva*.

℟. SECVRITAS. POPuli. ROMANI. *Femmina ricoperta di lunga tunica, tenendo in una mano una branca di oliva, nell' altra il corno dell' abbondanza appoggiandosi ad un piedistallo*. I simboli sono opportunissimi imperciocchè la maggior sicurezza de' popoli è principalmente ridotta nella pace, e nella ricchezza.

4. Tostochè Ottaviano assicurò la pace, e la tranquillità del Popolo Romano, liberandolo dalle guerre esterne ed interne, il Senato gli decretò una Corona Civica in premio di avere salvati i Cittadini, e volle inoltre che di rimpetto alla sua abitazione fosse piantato un tronco di lauro come un trofeo delle sue vittorie. Questo bel tratto di Storia Augusta si volle esprimere in questa Moneta.

CAESAR. COnSul. VII. CIVIBVS. SERVATEIS. *Testa nuda di Augusto*.

℟ AVGVSTVS. *Senatus. Consulto. Un' Aquila che stringe una corona di quercia e dietro due rami di Alloro*.

5. Appena che Cajo Caligola fu trucidato si acclamò dalle guardie Pretoriane Claudio figlinolo di Druso Giuniore e di Antonia, e fratello di Germanico. Questo suo avvenimento al soglio di Roma e così espresso in questa Medaglia....

TIberius. CLAVDius. CAESAR. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IIII. *Testa di Claudio laureata*.

℞. IMPERatore. RECEPTO. *Scritto nell' ingresso dei Castri Pretoriani, ove pare che un Pretoriano siavi di guardia.*

6. L' Imperatore Claudio fondò a grandi spese il Porto di Ostia città così detta perchè situata alla bocca del Tevere, e perchè forse Nerone gli diede l' ultima mano, volle rappresentarlo nelle proprie Monete.

NERO. CLAVDius. CAESar. AVGustus. GERmanicus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IMPerator. Pater. Patriae. *Testa di Nerone.*

℞ AVGVSTI PORTus. OSTiensis. Senatus. Consulto. *Il porto di Ostia con sette navi, e la figura del fiume Tevere giagente con il Delfino, ed un Tridente.*

7. Nell' anno 737. di Roma Augusto rinnovò in Roma i Giuochi secolari istituiti dopo il discacciamento dei Re, e sovra de' quali credevasi fondata la salvezza dello Stato, e lo Storico Zosimo ne ha diffusamente magnificata la solenne istituzione. E perchè Augusto medesimo ne diede l' incarico ai Quindecemviri Magistrato del ordine Sacerdotale, egli stesso nelle sue Medaglie assume quell' ordine sagro alla circostanza di ricordare queste medesime solennità. Secondo la prima istituzione doveansi celebrare ogni cento anni, laonde si sa che gli Araldi bandivano una grida con un formalario che invitava a veder giuochi che niuno avea mai visto, e che niuno vedrebbe mai più; ma neppur la prima volta si stette alla formalità di un tale intervallo, e si celebrarono di nuovo dopo 63. anni da Claudio, e dopo altri 41. anni da Domiziano, e che volle esprimerli anche esso nelle sue Monete, come nella seguente.

IMPerator. CÆSar. DOMITianus. AVGustus. GERManicus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. VIII. *Testa di Domiziano Laureata.*

d. COnsul. xiv. LVDos. SÆCulares. FECit. *Il tutto scritto sopra un cippo presso a cui un candelabro ed un' araldo con le sue insegne.*

Questa celebre solennità, e su della quale scrisse Orazio un bel carme, compivasi da processioni, preghiere, sagrifici, giuochi pubblici nel Teatro e nel Circo, da offerte, e su di ciò veggansi gli scrittori citati da Rasche (38).

8. Fra le pubbliche largizioni hanno luogo principalmente i così detti *Congiarj*. Questa voce proviene da *Congius* grande misura dei liquidi presso i Romani. ,, Poichè, diremo con Eckhel (39) ,, i donativi che a que' primi tempi facevansi al po- ,, polo in certe determinate occasioni consistevano ,, in prodotti di questa natura, vennero acconcia- ,, mente dinominati *Congiarj*. Conservarono le sud- ,, dette munificenze un tal nome anche in appresso, ,, che si venne alla distribuzione di altri generi, ,, grano, carni, e danaro. Se ne marcò sulle Mo- ,, nete la numerazione I. II. III. ec. Secondcche più ,, lungamente avea vissuto un' Imperatore, o avea ,, più generosamente trattato il Pubblico. In quan- ,, to a Nerone egli portò in questa occasione la pro- ,, digalità all' eccesso, Distribuì polize per le quali ,, toccavano in sorte mobili di gran valore, oro, ,, argento, perle, e perfino possessioni, basti- ,, menti, ed isole intiere. In luogo del motto *Con-* ,, *giarium* leggesi spesso LIBERALITAS AVG*usta* ,, con la numerazione aggiunta, e con la rappre- ,, sentanza di una femmina, che mostra in alto la ,, tessera, o sia la nota delle suddette polize. ,, L' esempio che soggiugniamo è tolto dalle Monete dello stesso Nerone.

NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG*ustus*. GERM*anicus*. P*ontifex*. M*aximus*. TR*ibunicia*. P*otestate*. IMP*erator*. P*ater*. P*atriae*. *Testa laureata di Nerone*.

℟ CONG*iarium* II. DAT*um* . POP*ulo* . *Senatus . Consulto* . *L' Imperatore seduto nel palco distribuisce i donativi al popolo* .

Ma gli argomenti di questa Numismatica sono sì svariati e copiosi tanto nelle Epigrafi che nei Tipi , che se tutti si volessero esporre anche per succinta maniera assai lunga operazione sarebbe . Dopo espostine alcuni , noi diremo che fra i principali vi sarebbero da noverare eziandio 1. i Costumi , 2. La Milizia Romana , 3. Le imprese Militari , 4. Le Provincie accresciute all' Impero , 5. I Regni accordati, distribuiti, e ristabiliti , 6. Le paci stabilite , 7. Oggetti di pubblica economia , 8. Le vie aperte , 9. Monumenti di trionfo , 10. Le consecrazioni degli Augusti , e delle Auguste , per tacere di altri oggetti moltissimi , e svariatissimi .

§. VI. Compilare cataloghi delle sigle numismatiche , e delle numismatiche note compendiate , e ricercarne la interpretazione , divenne talvolta oggetto studioso di uomini dottissimi . Noi ricorderemo semplicemente a modo di esempio , Golzio , Cypriani , Rasche , Orsato , Maffei , per tecere di altri . Anche i Latini le chiamarono *Siglae e Notae*, e Festo spiega chiaramente il valore di somiglianti voci : *Siglae* dice egli , *erant litterae vel singulae vel binae : Nota nunc significat signum , nunc litteras singulas aut binas* . Si stimò da qualche erudito (40) che Cicerone o Mecenate fossero i primi ad introdurre fra Romani queste sigle , e note compendiarie , ma noi diremo come giova di osservare , che esse sigle e note compendiate si trovano in alcune Monete consolari anteriori certamente all' epoca Ciceroniana , ed in altri Monumenti Romani di data assolutamente più vecchia , e tali sono alcune iscrizioni Romane che si trovano tuttavia ne' Sepolcri Etruschi (41) ; aggiungansi a queste alcune delle Iscrizioni degli Scipioni , ed al-

tre antichi Monumenti Romani che tutti l' età Ciceroniane precedettero. Dovrà dirsi bensì che a suoi giorni, mercè la destrezza del suo liberto ed Amanuense Tirone, l' arte di scrivere per via di note compendiarie più familiare si rese e più facile, e più frequentemente adoperavasi.

Di queste sigle che si osservano tuttora nelle Monete Latine Imperiali noi ne soggiugneremo un breve saggio comprendendovi anche quelle delle Monete Costantinopolitane.

Anno. Augur. *Augustus*
Apollo Augusto
AB*nepos*
AC*tiacus Apollo*
ADV*entus* AVG*usti*
AEQVIT*as* AVG*usti*
ALIM*enta Italiae*
Annum Novum Faustum
Felicem
A POP*ulo Fruges* ACC*eptae*
AVG*usti Divi Filius*
Bono Rei Publicae NAT*us*
CC D*ucentesim. Remiss.*
CirCenses Restituti
CERT*amina* QVINQ*uennalia Romae* CONS*tituta*
CIR*censes Concessit*
Concessi Conditi
CONC*ordia* LEG*Gionum*
De *Consulum Sententia*
DAC*ia* CAP*ta*
DEC*ennalia*
DR*usus* CAES*ar Quinquennalis Praefectus*
DV *Divus*
EGN*atius*
EX EA *Pecunia Qua Iussu Senatus* AD *Aerarium Delata Est*
F*ecit. Felix. Filius. Flamen*
Facciundum Curavit
FEL*ix* PROCESSVS CONS*ularis*
Felicissimi
FID*es* EXERC*ituum*
FL*amen Divi*
FORT*una Populi Romani*
F*elicitas Temporum*
FVL*gurator.* FVL*minator*
Genius
Germanicus Dacicus
GL*oria Populi Romani*
HER*culi* GADIT*ano*
HO*nos*
I*mperator*
IAN*um* CLVS*it*
IO*vi* CANTAB*rico* (tonanti)

ITalia	QuinQuennalis II.iterum
IVDea CAPta	Remissa
Legatus . Ludus ec.	Roma Civitas
LEGio	Sacerdos . Sacra . Saeculi ec.
LIBertas PVBlica	
LVDi CIRcenses	Saeculi Felicitas
Matri Castrorum	SIGnis RECeptis
MARS VLTor	Suscepta Vota
MINERva VICTrix	Temporum Felicitas
MONeta AVGusta	Titus FLavius
MVLTa FELicia	Tribunitia Potestate
Nobilissima Femina	V. Quinquennalia . Venus . Virtus . Victrix ec.
NEPtunno SACrum	
NOBilissimus Caesar	Victoria PARthica Maxima
Optimo Maximo Tonanti	
OB Cives Servatos	Vota Imperii
ORdo Militum	Vota PRo REditu CAEsaris
Pater Patriae	
PAC. PACI . PACIFero	Vrbs ROma
PERpetuus . PERiodica . PERmissu	.X. Decem . Decennalia . Denarius
Pius Felix	XVuiris SACris FAciundis
Populo Datum	
Princeps Iuventutis	XX Vicennalia
Quaestor Praetoris	XXX tricennalia ec.

Assai poche lettere isolate , e rarissimamente i così detti monogrammi si incontrano nelle Monete Romane dell' alto Impero fino a Postumo , e sono essi si piccioli oggetti che di rintracciarli non giova . Sono più frequenti nel basso Impero incominciando da tempi di Aureliano ; e dal secolo Costantiniano in poi nell' esergo delle Monete dell' Impero si osservano caratteri isolati , ed associati insieme , ne' quali i Numografi vi hanno bene rintracciato sovventemente i luoghi , e le Zecche Romane ove quelle

ziano il quale è anche detto CENSOR PERPETVVS (32), e sembra inoltre che dopo questi Monarchi della famiglia Flavia, i Cesari più non marcassero questo titolo nelle proprie Monete.

§. IV. Dalle nozioni epigrafiche di questa classe numismatica che abbiamo esposto fin qui, non si debbono disgiugnere le teste de' Cesari, delle donne Auguste, e le intiere loro immagini, imperciocchè nelle stesse Monete vanno pressoche sempre alle iscrizioni congiunte, e quella parte di Moneta suole comunemente chiamarsi il dritto.

Le teste dei Cesari dunque si dicono *nude* quando sono prive di ogni ornamento, *velate* quando sono ricoperte da un panno, come avviene di vederne fra quelle di Augusto, di Massimiano, Massimino, Massenzio ed altri, indizio pressochè sempre di Sagro rito, imperciocchè i Cesari arrogarono a se anche gli ordini Sacerdotali, ma nelle teste de' Cesari già defonti, e dai Successori nelle loro Monete ripetute, indica la loro apotesi, e la loro deificazione. Ciò anche nelle estinte femmine Auguste, mentre nelle teste velate delle viventi venivano simboleggiate la Pudicizia, la Santità, l'Eternità ed altre virtù, ed allegorie morali. Non le sole teste velate de' Cesari incontreremo nelle Monete, ma le intiere loro figure in atto di compiere sagre funzioni, come per esempio Augusto, Claudio, Commodo, Severo, Caracalla ed altri; così i semplici capi velati delle Auguste noi li troveremo fra i ritratti di Livia, Antonia, Marciana, Matidia, Sabina, Faustina, ed in altre. Veggasi intanto Wedel nella sua dissertazione intorno alle teste velate de' Cesari (33).

Ma il più solenne ornamento delle teste Cesaree fu la corona d'alloro detta *Laurea* dai Latini, onde le teste così ornate si dicono Laureate. Giulio Cesare l'ottenne per decreto del Senato, (34) e

da lui passò a' suoi Successori. Sebbene la corona di alloro raramente si usò da Costantino in poi, ciò non pertanto teste Laureate nella serie de' Cesari si osservano fino a Giovanni Zemisce, che è quanto dire nel secolo X. dell' era nostra, non trovandosene dopo forse vestigio. Perchè poi la corona radiata imitante i raggi solari, od il nimbo con cui erano rappresentati gli Dii, era riserbata in principio ad onorare gli stessi Dii; sebbene i Monarchi di Oriente l' usarono viventi, fu data ad Augusto dopo morto e dopo deificato, come simbolo della di lui apoteosi; ed è così nelle sue Medaglie rappresentato, ove è detto DIVVS AVGVSTVS PATER. Caligola par che fosse il primo ad usarla vivente in qualche Moneta Greca di Smirne, ove peraltro è rappresentato sotto le sembianze di Apollo, e Nerone fu veramente il primo che nelle Monete Latine ne facesse uso maggiore, è così è coronata la semplice sua testa nelle Monete Greche e Romane, uso poi addottato da' suoi Successori, e così si trovano coronate le teste di essi anche sul cadere del secolo III. dell' era nostra.

Avvenne poi che i Cesari alle corone sostituirono il solo diadema usato frequentemente dai Monarchi di Oriente, e che in sostanza altro non fu che un nastro destinato a raccogliere e legare i capelli; le di cui estremità annodate dietro la testa ri cadevano sul collo. Per osservazione anche di Spanhemio (35) pare che il primo Cesare a mostrarsi diademato fosse Caracalla nelle Monete greche di Cizico, di Pautalia, e di Tarso. Il primo ad usarlo fra i Romani fu bene Aureliano, ma veramente l' uso di esso assai più comune divenne da Costantino Magno in poi, e che si ornò eziandio di copiosissime gemme e giojelli, e così lo recano nelle loro Monete questi Cesari. Da Postumo si incomincia-

no a vedere teste ricoperte dell' elmo, ed i Cesari Bizantini nel secolo XI. principalmente nuove foggie di corone incominciarono ad usare, e sono ben curiose quelle dei Basilj, degli Eraclj, dei Filippici Bardani, e di altri loro Successori, che possono meglio osservarsi nelle opere del Bandurio, e del Tanini. Finalmente chi potrebbe mai minutamente descrivere fin dove giunse il capriccio ed il lusso delle femmine Auguste nell' acconciarsi la testa? Le caricature, ed i cincinnamenti delle teste di Plotina, Marciana, Sabina, di Giulia Pia e di altre, sono noti bastantemente e per le Monete non solo, ma per i loro busti eziandio.

Ma i Cesari sono anche nelle loro Monete soventemente rappresentati con la intiera figura. Ella è intanto giustissima osservazione di Eckhel, che allor quando sono rappresentati in azione di compiere le sagre funzioni e quelle specialmente del Pontificato Massimo sono velati; sono togati quando mostrano di essere in azione di pace, armati e paludati tutte le volte che si mostrano nelle militari azioni occupati. I Cesari Costantinopolitani si acconciavano pure in assai diversa maniera, e basta esaminarne le loro Medaglie presso Banduri (36) ed altri onde vedere di quale ricchezza, e barbarico gusto insieme ornavano le loro vestimenta.

§. V. Le altre iscrizioni di questa classe, che non possono dividersi dai Tipi cui sono perpetuamente associate, e le une e gli altri sono sì varj e copiosi, che il volerli intieramente descrivere, opera di più ricerche sarebbe. Noi considereremo questi interessantissimi oggetti ambedue sotto una giusta divisione, nella quale sembraci che possa comprendersi ciascuno di essi per quanto sieno svariati fra loro.

1. *Iscrizioni e Tipi Mitologici*
2. -- *Religiosi e Sagri*
3. -- *Allegorici e Simbolici*
4. -- *Storici*
5. -- *Politici*
6. -- *Degli Edificj Romani*
7. -- *Delle pubbliche solennità*
8. -- *Delle pubbliche Largizioni*

1. O che l'Imperatore Alessandro Severo edificasse di pianta in Roma il Tempio di Giove vendicatore, o che lo ristorasse, volle egli lasciarne memoria nelle sue Monete, fra le quali trovasi la seguente:

IMP*erator*. CAE*sar*. M*arcus*. AVR*elius*. SEV*erus*. ALEXANDER. AVG*ustus*. *Testa di Alessandro*.

℞. IOVI VLTORI. P*ontifex*. M*aximus*. TR*ibunicia*. P*otestate*. IIII. CO*n*S*ul*. II. P*ater*. P*atriae*. S*enatus*. C*onsulto*. *Bellissimo Tempio circondato da portici nel di cui mezzo è Giove sedente con un fulmine nella destra ed un' asta nella sinistra.* Osserva benissimo lo Spanhemio ai Cesari di Giuliano (37), che una tale circostanza fu come un prevedimento che gli assassini e congiurati che tolsero la vita allo stesso Severo, e specialmente Massimino che ascese al suo Soglio, doveano perire anche essi, conforme appunto l'avviso di Nemesi la punitrice dei delitti, cui Giuliano fa dir questo medesimo.

2. Perchè Marco Aurelio fu impegnato che si conoscesse la sua pietà, ed il suo rispetto per la Religione de' Romani, marcò nelle sue Monete tutti gli istromenti sagrificali.

AVRELIVS. CAESAR. AVG. PII. F*ilius*. CO*n*S*ul*. *Testa di Marco Aurelio*.

℞. PIETAS. AVG*usta*. *Il prefericolo, la secespita, il simpulo, e l' aspergillo*. Erano queste le insegne sacerdotali, come istromenti ed attrezzi che si usavano tutti nei sagrifici. Veggasi il Pitisco

nel suo Lessico a ciascuno di questi articoli, che non meritano lungo esame.

3. L'ottimo Nerva che avea retto l'Impero fra la sicurezza e la pace, questi encomj meritavasi pure ne' pubblici Monumenti, e la perenne memoria della sua bontà.

IMPerator. NERVA. CAESar. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRibunica. Potestate. COnSul. II. *Capo di Nerva.*

℞. SECVRITAS. POPuli. ROMANI. *Femmina ricoperta di lunga tunica, tenendo in una mano una branca di oliva, nell' altra il corno dell' abbondanza appoggiandosi ad un piedistallo.* I simboli sono opportunissimi imperciocchè la maggior sicurezza de' popoli è principalmente ridotta nella pace, e nella ricchezza.

4. Tostochè Ottaviano assicurò la pace, e la tranquillità del Popolo Romano, liberandolo dalle guerre esterne ed interne, il Senato gli decretò una Corona Civica in premio di avere salvati i Cittadini, e volle inoltre che di rimpetto alla sua abitazione fosse piantato un tronco di lauro come un trofeo delle sue vittorie. Questo bel tratto di Storia Augusta si volle esprimere in questa Moneta.

CAESAR. COnSul. VII. CIVIBVS. SERVATEIS. *Testa nuda di Augusto.*

℞ AVGVSTVS. Senatus. Consulto. *Un' Aquila che stringe una corona di quercia, e dietro due rami di Alloro.*

5. Appena che Cajo Caligola fu trucidato si acclamò dalle guardie Pretoriane Claudio figliuolo di Druso Giuniore e di Antonia, e fratello di Germanico. Questo suo avvenimento al soglio di Roma è così espresso in questa Medaglia.

TIberius. CLAVDius. CAESAR. AVGustus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IIII. *Testa di Claudio laureata.*

℞. IMPERatore. RECEPTO. *Scritto nell' ingresso dei Castri Pretoriani, ove pare che un Pretoriano siavi di guardia.*

6. L' Imperatore Claudio fondò a grandi spese il Porto di Ostia città così detta perchè situata alla bocca del Tevere, e perchè forse Nerone gli diede l' ultima mano, volle rappresentarlo nelle proprie Monete.

NERO. CLAVDius. CAESar. AVGustus. GERmanicus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate. IMPerator. Pater. Patriae. *Testa di Nerone.*

℞ AVGVSTI PORTus. OSTiensis. Senatus. Consulto. *Il porto di Ostia con sette navi, e la figura del fiume Tevere giagente con il Delfino, ed un Tridente.*

7. Nell' anno 737. di Roma Augusto rinnovò in Roma i Giuochi secolari istituiti dopo il discacciamento dei Re, e sovra de' quali credevasi fondata la salvezza dello Stato, e lo Storico Zosimo ne ha diffusamente magnificata la solenne istituzione. E perchè Augusto medesimo ne diede l' incarico ai Quindecemviri. Magistrato del ordine Sacerdotale, egli stesso nelle sue Medaglie assume quell' ordine sagro alla circostanza di ricordare queste medesime solennità. Secondo la prima istituzione doveansi celebrare ogni cento anni, laonde si sa che gli Araldi bandivano una grida con un formalario che invitava a veder giuochi che niuno avea mai visto, e che niuno vedrebbe mai più; ma neppur la prima volta si stette alla formalità di un tale intervallo, e si celebrarono di nuovo dopo 63. anni da Claudio, e dopo altri 41. anni da Domiziano, e che volle esprimerli anche esso nelle sue Monete, come nella seguente.

IMPerator. CÆSar. DOMITianus. AVGustus. GERManicus. Pontifex. Maximus. TRibunicia. Potestate, VIII. *Testa di Domiziano Laureata.*

4. COnsul. xiv. LVDos. SÆCulares. FECit. *Il tutto scritto sopra un cippo presso a cui un candelabro ed un' araldo con le sue insegne.*

Questa celebre solennità, e su della quale scrisse Orazio un bel carme, compivasi da processioni, preghiere, sagrifici, giuochi pubblici nel Teatro e nel Circo, da offerte, e su di ciò veggansi gli scrittori citati da Rasche (38).

8. Fra le pubbliche largizioni hanno luogo principalmente i così detti *Congiarj*. Questa voce proviene da *Congius* grande misura dei liquidi presso i Romani. ,, Poichè, direme con Eckhel (39) ,, i donativi che a que' primi tempi facevansi al po- ,, polo in certe determinate occasioni consistevano ,, in prodotti di questa natura, vennero acconcia- ,, mente dinominati *Congiarj*. Conservarono le sud- ,, dette munificenze un tal nome anche in appresso, ,, che si venne alla distribuzione di altri generi, ,, grano, carni, e danaro. Se ne marcò sulle Mo- ,, nete la numerazione I. II. III. ec. Secondcche più ,, lungamente avea vissuto un' Imperatore, o avea ,, più generosamente trattato il Pubblico. In quan- ,, to a Nerone egli portò in questa occasione la pro- ,, digalità all' eccesso. Distribuì polize per le quali ,, toccavano in sorte mobili di gran valore, oro, ,, argento, perle, e perfino possessioni, basti- ,, menti, ed isole intiere. In luogo del motto *Con-* ,, *giarium* leggesi spesso LIBERALITAS AVG*usta* ,, con la numerazione aggiunta, e con la rappre- ,, sentanza di una femmina, che mostra in alto la ,, tessera, o sia la nota delle suddette polize. ,, L' esempio che soggiugniamo è tolto dalle Monete dello stesso Nerone.

NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG*ustus*. GERM*anicus*. P*ontifex*. M*aximus*. TR*ibunicia*. P*otestate*. IMP*erator*. P*ater*. P*atriae*. *Testa laureata di Nerone*.

℞ CONGiarium II. DATum. POPulo. Senatus. Consulto. *L' Imperatore seduto nel palco distribuisce i donativi al popolo.*

Ma gli argomenti di questa Numismatica sono si svariati e copiosi tanto nelle Epigrafi che nei Tipi, che se tutti si volessero esporre anche per succinta maniera assai lunga operazione sarebbe. Dopo espostine alcuni, noi diremo che fra i principali vi sarebbero da noverare eziandio 1. i Costumi, 2. La Milizia Romana, 3. Le imprese Militari, 4. Le Provincie accresciute all' Impero, 5. I Regni accordati, distribuiti, e ristabiliti, 6. Le paci stabilite, 7. Oggetti di pubblica economia, 8. Le vie aperte, 9. Monumenti di trionfo, 10. Le consecrazioni degli Augusti, e delle Auguste, per tacere di altri oggetti moltissimi, e svariatissimi.

§. VI. Compilare cataloghi delle sigle numismatiche, e delle numismatiche note compendiate, e ricercarne la interpretazione, divenne talvolta oggetto studioso di uomini dottissimi. Noi ricorderemo semplicemente a modo di esempio, Golzio, Cypriani, Rasche, Orsato, Maffei, per tacere di altri. Anche i Latini le chiamarono *Siglae* e *Notae*, e Festo spiega chiaramente il valore di somiglianti voci: *Siglae* dice egli, *erant litterae vel singulae vel binae: Nota nunc significat signum, nunc litteras singulas aut binas*. Si stimò da qualche erudito (40) che Cicerone o Mecenate fossero i primi ad introdurre fra Romani queste sigle, e note compendiarie, ma noi diremo come giova di osservare, che esse sigle e note compendiate si trovano in alcune Monete consolari anteriori certamente all' epoca Ciceroniana, ed in altri Monumenti Romani di data assolutamente più vecchia, e tali sono alcune iscrizioni Romane che si trovano tuttavia ne' Sepolcri Etruschi (41); aggiungansi a queste alcune delle Iscrizioni degli Scipioni, ed al-

tre antichi Monumenti Romani che tutti l' età Ciceroniane precedettero. Dovrà dirsi bensì che a suoi giorni, mercè la destrezza del suo liberto ed Amanuense Tirone, l' arte di scrivere per via di note compendiarie più familiare si rese e più facile, e più frequentemente adoperavasi.

Di queste sigle che si osservano tuttora nelle Monete Latine Imperiali noi ne soggiugneremo un breve saggio comprendendovi anche quelle delle Monete Costantinopolitane.

A*nno* . A*ugur*. A*ugustus*
A*pollo* A*ugusto*
AB*nepos*
AC*tiacus* A*pollo*
ADV*entus* AVG*usti*
AEQVIT*as* AVG*usti*
ALIM*enta* I*taliae*
A*nnum* N*ovum* F*austum*
F*elicem*
A POP*ulo* F*ruges* ACC*eptae*
AVG*usti* D*ivi* F*ilius*
B*ono* R*ei* P*ublicae* NAT*us*
CC D*ucentesim*. R*emiss*.
C*ir*C*enses* R*estituti*
CERT*amina* QVINQ*uennalia* R*omae* CONS*tituta*
CIR*censes* C*oncessit*
C*oncessi* C*onditi*
CONC*ordia* LEGG*ionum*
D*e* C*onsulum* S*ententia*
DAC*ia* CAP*ta*
DEC*ennalia*
DR*usus* CAES*ar* Q*uinquennalis* P*raefectus*
DV D*ivus*
EGN*atius*
EX EA P*ecunia* Q*ua* I*ussu* S*enatus* AD A*erarium* D*elata* E*st*
F*ecit*. F*elix*. F*ilius*. F*lamen*
F*aciundum* C*uravit*
FEL*ix* PROCESSVS CONS*ularis*
F*elicissimi*
FID*es* EXERC*ituum*
FL*amen* D*ivi*
FORT*una* P*opuli* R*omani*
F*elicitas* T*emporum*
FVL*gurator*. FVL*minator*
G*enius*
G*ermanicus* D*acicus*
GL*oria* P*opuli* R*omani*
HERC*uli* GADIT*ano*
HO*nos*
I*mperator*
IAN*um* CLVS*it*
IO*vi* CANTAB*rico* (tonanti)

ITalia — QuinQuennalis ITerum
IVDea CAPta — Remissa
Legatus. Ludus ec. — Roma Civitas
LEGio — Sacerdos. Sacra. Saeculi ec.
LIBertas PVBlica — Saeculi Felicitas
LVDi CIRcenses — SIGnis RECeptis
Matri Castrorum — Suscepta Vota
MARS VLTor — Temporum Felicitas
MINERva VICTrix — Titus FLavius
MONeta AVGusta — Tribunitia Potestate
MVLTa FELicia — V. Quinquennalia. Verus. Virtus. Victrix ec.
Nobilissima Femina — Victoria PARthica Maxima
NEPtunno SACrum — Vota Imperii
NOBilissimus Caesar — Vota PRo REditu CAEsaris
Optima Maximo Tonanti — Vrbs ROma
OB Cives Servatos — X. Decem. Decennalia. Denarius
ORdo Militum — XVuiris SACris FAciundis
Pater Patriae — XX Vicennalia
PAC. PACI. PACIFero — XXX tricennalia ec.
PERpetuus. PERiodica. PERmissu
Pius Felix
Populo Datum
Princeps Iuventutis
Quaestor Praetoris

Assai poche lettere isolate, e rarissimamente i così detti monogrammi si incontrano nelle Monete Romane dell' alto Impero fino a Postumo, e sono essi si piccioli oggetti che di rintracciarli non giova. Sono più frequenti nel basso Impero incominciando da tempi di Aureliano; e dal secolo Costantiniano in poi nell' esergo delle Monete dell' Impero si osservano caràtteri isolati, ed associati insieme, ne' quali i Numografi vi hanno bene rintracciato soventemente i luoghi, e le Zecche Romane ove quelle

Monete furono battute . Il Mezzabarba , Ducange , Rubbi ed' altri ne hanno compilato dei cataloghi , da quali si conosce quante Zecche avea l' Impero Romano nell' Europa , nell' Asia , e nell' Affrica ove battevansi Monete latine e barbare a nome de' Cesari . Noi ne soggiugneremo un breve catalogo come per un picciolo saggio .

ALEX*andria*	K*artagine*
B. TR*eviris* . B. segno del Monetario .	L*ugduni* P*ecunia* S*ignata*
CONOB. ed in altre varie guise che sempre addita la Zecca di Costantinopoli . Su di quella voce si è assai scritto e disputato (42). Veggasi Eckhel come uno degli ultimi che ne ha scritto nella sua grande opera .	M*oneta* L*ugdunensis*
	OFF*icina* LVGD*unensis* S*iguavit*
	P*ercussa* T*reviris*
	Q*uinta* AREL*atensis* (officina)
	RA*vennae*
	S*ignata* M*oneta* A*ntiochiae*
	TR*eviris* P*ercussa* .

Le altre Zecche le quali si trovano ricordate in queste note , ed in quei caratteri , sono secondo alcuni Nùmografi di Aquileja , Arles , Cizzico , Eraclea , Lione , Milano , Nicomedia , Narbona , Sciscia, e Sirmio . Omettiamo di ricercare più minutamente le varie sigle ed i varj caratteri che si trovano in questa Numismatica Romana del basso Impero , come poco interessanti , e di assai poca utilità .

§. VII. Dai Numografi si sono varie opinioni tenute sull' uso dei Medaglioni , di quei pezzi , cioè che nella ampiezza sorpassano le Monete Imperiali di prima forma e che comunemente possono assomigliarsi nella estensione della superficie ad una piastra . Noi ora intendiamo parlare di quelli semplicemente che mostrano teste , ed iscrizioni Imperatorie , Gre-

ci, e Latini, in tutti tre i metalli, e che i Numografi stessi chiamandoli *maximi moduli*, sogliono classificare fra le Monete degli Augusti, e che non si incontrano mai nella Moneta di Roma libera e prima di Ottaviano. Noi stessi non porremo nuovamente ad esame le opinioni degli Eruditi sull' uso di essi Medaglioni, ma che communemente si tolgono al corso monetario, ed al commercio, sebbene a tali usi li credessero battuti Mahudel ed altri. I motivi principali della loro fabbricazione che si assegnano sono: L' onorare con essi alcune Divinità tutelari di Roma, esporre le magnanime gesta de' Cesari, e così conservarne più lungamente la memoria, l' adulazione soverchia che il Senato, i Popoli della Grecia, e le Greche città attestavano continuamente verso Roma ed i Cesari, le largizioni degli Imperatori, e principalmente agli eserciti, ed altri motivi che possiamo ignorare eziandio. Non siamo per abbandonare del tutto peraltro il sentimento di qualche Erudito, che i Medaglioni cioè sebbene non si fabbricassero immediatamente per porli in commerciò con altre Monete, in seguito poterono divenire anche tali, e dopo qualche spazio di tempo che servirono al principale motivo per cui furono coniati; ed una ragione potrebbe essere il vedersene alcuni contromarcati, e ricordatici dal Bimard nelle sue dotte note al Iobert. Anche il dotto Buonarroti, che fu forse uno de' primi a parlarne con opera a parte, è pure inclinato a crederle Monete correnti, quantunque le poche ragioni che ne adduce non ci sembrano di gran peso. Comunque ciò fosse diremo che i così detti Medaglioni Augusti Greci e Latini formano una classe di Antichità preziosissima per ogni maniera di erudizione squisita, e pellegrina talvolta, non meno che interessantissima anche sui rapporti dell' Arte del disegno trovandosene di conj bellissimi. Monumenti così preziosi

furono illustrati e pubblicati con opere a parte da Vaillant, dal Patino, dal Buonarroti, dal Mazzoleni, dal Venuti e da altri che dichiararono particolarmente quelli dei Musei de' Camps, Mauroceno, Carpegna, Pisani, e Vaticano.

I Numografi stessi chiamano *Contornati* in Italiano alcuni oggetti che nella forma e nella rappresentanza si assomigliano alle Monete, ma che non sono tali. Si ignora qual nome diedero loro gli antichi, ed i Numografi sogliono così chiamarli perchè contornati da una linea in giro a modo di cornice, ed è una delle circostanze che può dai Medaglioni distinguerli, imperciocchè nella ampiezza sono pressoche simili. L' Erizo fu forse il primo a chiamarli *Crotoni* derivando quasi una tal voce dalla celebre città di Crotone Greco-Italica, ma perchè tali lavori non hanno che fare con essa, in questa opinione viene pressoche abbandonato dai migliori Numografi che li chiamano *Contorniati* (43). Una altra etimologia tratta dal Greco ne adduce Wagenseil (44), e sembra più prossima al vero ed al carattere di somiglianti pezzi, de' quali varj eruditi trattarono separatamente (45). Qualche scrittore li ha confusi con i Medaglioni e particolarmente con alcuni pochi perchè ornati all' intorno da un margine di altro metallo, quando i così detti *contornati* sono sempre dello stesso metallo, e questo è sempre il bronzo non essendone di oro e di argento; ed una nuova circostanza che li distingue anche dai Medaglioni si è le figure di rilievo assai basso, e di poco buon gusto nel disegno. Possono aggiugnersi altre particolarità che bene dai Medaglioni li distinguono, e sono ora nessi fra quali il più ripetuto è quello che si discioglie in PE, o palme, od altri segnali che ivi incisi con la punta del bulino sono riempiti con laminetta di argento come d' intarsio. Non sono molti di numero,

e dopo gli Scrittori citati nella nota antecedente, Eckhel nell' ultimo volume dell' opera sua ne ha pubblicati quanti conoscevansi a suoi giorni, e dalle varie rappresentanze li distribuì in 1. Mitologici, 2. Istorici; 3. Quelli che rappresentano Eroi, Eroine e persone illustri, fra quali si incontrano Achille, il Macedone, Omero ec. 4. Circensi e sono i più copiosi con allusioni tanto nelle figure, che nelle epigrafi alle decursioni, alle corse delle carrette, agli spettacoli dell' Anfiteatro, e del Teatro, 5. Eckhel pone in una classe a parte quei *Contornati* che mostrano tipi ed epigrafi simili in tutto e per tutto alle Monete Romane de' Cesari, 6. Pone finalmente nell' ultima classe quelli che alle teste de' Cesari uniscono tipi di non facile intelligenza.

Niuno adequato giudizio può recarsi del tempo di essi; i sincroni possono credersi i così detti Circensi, e che come tali un dotto Scrittore riputò tutti i *Contornati* (46), e forse anche quelli con le memorie de' primi Cesari sono posteriori a loro stessi. Ve ne sono che hanno le teste di Terenzio, di Sallustio, di Orazio, e di Apulejo,

Neppure intorno all' uso pare che fra loro gli eruditi convengano, ed un miglior giudizio sembra che possa portarsi sopra i così detti *contornati Circensi*, che si possono credere fabbricati in ossequio e memoria di quei celebratissimi spettacoli, e per donarli forse a que' vincitori.

§. VIII. All' uso dei giuochi di sorte, al plauso dei pubblici spettacoli, ed alla celebrazione de' saturnali assegna Eckhel alcuni pezzi metallici in forma di Monete così scritte: QVI LVDIT ARRHAM DET QVOD SATIS SIT. IO IO TRIVMPH. IO SAT. IO-SAT. ed in fatti vi sono anche simboli proprj di Saturno, dei saturnali celebri feste in Roma, e l' effigie sua medesima: Rasche assegna loro il posto fra le Monete di famiglie incerte, ove peraltro non

le ha collocate il Sig. Mionnet. Alla classe similmente delle famiglie Romane altri rimandarono alcuni pezzi che portano il nome di un *Cajo Mitrejo* ivi detto MAGISTER IVVENTVTIS (47), e che nella parte opposta mostrano alcune note numeriche. Eckhel peraltro unitamente ad altri pezzi somiglianti, con numeri similmente e con le teste radiate di Augusto, e Giuliano, li toglie alla classe delle Monete, e li reputa quali tessere o simbole di pubblici spettacoli, dei collegi, di altre corporazioni, e della milizia (48).

§. IX. I Numografi danno a certi piccioli pezzi di metallo in forma di Monete il nome di *Spintrie* da *Spinterizein* scintillare avvampare, (49) marcate con note numeriche. Sembra che queste Pseudomonete quali si ricordano anche da Marziale (50), fossero Monumenti dell' infame storia di Tiberio, e del suo soggiorno nell' Isola di Capri, e la decenza vieta parlarne. Sono oggetti di qualche rarità.

§. X. I piombi in forma di Moneta sono molti, e talvolta di somma rarità come i due piccioli spettanti alla città di Velletri già illustrati dal Visconti e Sestini. Vedi cosa si disse altrove intorno a questi oggetti (51). Sono singolari sopra gli altri alcuni Medaglioni con le teste degli Imperatori ritrovati inseriti ne' marmi e nelle colonne. Una buona parte di questi piombi in forma di Monete, poterono similmente servire in luogo di tessere per uso de' Saturnali, di pubblici spettacoli, di ludi letterarj, e per altre circostanze a noi ignote del tutto.

---

(1) *Lib. XLIII.*
(2) *Doctrin. Num. Vet.*
(3) *Mus. Pisan. I.* 25.
(4) *Par. II. vol. IV.* §. 1. 2. 3. 4.

(5) *Rasche Lex. Num. vol. II. par. II. pag.* 670. 671. *Eckh. loc. cit.*

(6) *Eginardo nella vita di Carlo Magno cap.* 18. *e gli Annali Franco-Gallici An.* 801.

(7) *Sulla stessa voce ha recentemente e dottamente dissertato il Sig. Crebs. Veggasi la Revue Encyclopedique* 1821, *volum. IV.* 387.

(8) *Rasche Lex. vol. II. par. I.* 406. *par. II.* 1383.

(*) *Veggansi gli autori citati da Rasche vol. I. par. II. pag.* 797. *e da I. G. Lipsio nella sua Biblioteca Numaria pag.* 470. *Il P. Sebastiano Paoli ci diede un bel ragionamento sul titolo DIVVS dato agli Imperatori, ed alle Auguste deificate. Lucca* 1722, *e fra gli Opuscoli Calogeriani.*

(**) *Par. II, vol. IV.*

(9) *Lex. Num. vol. I. par. II. pa.* 58.

(10) *Gruter.* CLIX. 4.

(11) *Doctrin. Num. Vet. par. II. vol. IV. cap. V.*

(12) *Bimard. al Iobert. Hanthaler Exercitat. faciles ad Num.*

(13) *Ad Euseb.* 241.

(14) *II.* 207. 292. 481. 492. 528. *Veggasi anche Eckhel nelle monete di Graziano.*

(15) *Eckhel Doctrin. Num. Vet. par. II. vol. IV.*

(16) *Bandur. II.* 695. *obser.* 2.

(17) *Eckhel loc. cit.*

(18) *Ad Mus. Pisan.* 42. 93.

(19) *Dissert. de Num. Dioclet. et Licin. pag.* 35. *ec.*

(20) *Loc. cit.*

(21) *Lib. VIII.*

(22) *Eck. loc. cit.*

(23) *Istituzioni Antiquar. Numism. Lib. I. cap.* XI.

(25) *Lex. vol.* III. *par.* II. *pag.* 1751.

(26) *Dissert. Antiq. Dissert.* II.

(27) *Spanhem. Praestan. ec.* II. 427. *Eckh. op. cit. V. par.* II. *cap.* X.

(28) *Argentorat.* 1678.

(29) *Liebe Goth. Num.* 346.

(30) *De Magnitud, Rom. cap. XV.*

(31) *Iobert* I. 242. *Rasche Lex.* I. *par.* II, 464. e gli *Autori ivi citati*.

(32) *Froelich quatuor Tentam. pag.* 22. *Rasche loc. cit.* 464.

(33) *Ien.* 1692. *riprodotta nelle sue dissertazioni Medico-filologiche Cent.* I. *Dec.* VI. *pag.* 49.

(34) *Sveton, in Iul. Caes. cap.* 45.

(35) *Praest. Num.* II. 388.

(36) *Ducange de Imperat. Const. Infer. Aev. Num.*

(37) *Pag.* 100. *edit.* 1683.

(38) *Lex. Numism.* II. *par.* II. 1862.

(39) *Lezioni Elementari di Numism. Antica par.* II.

(40) *Placentin. de Sigl. Graec.* 7.

(41) *Lanzi Sag. di Ling. Etrus.* I, 162, 168.

(42) *Lips. Bibliot. Num.* 470. *Rasche op. cit. vol.* I. *par.* II. *pag.* 793. *Ducange op. cit.* 76.

(43) *Rasche loc. cit. pag.* 887.

(44) *Dissert. de Re Monet. Vet. Roman. pag.* 39.

(45) *L' Oleario, Woltereck, Mahudel, Cannegieter, Corradi, Havercampo, Buonarroti, Rasche loc. cit. ed anche Eckhel nell' ultimo volume della sua grande opera.*

(46) *Mescolanze di critiche osservazioni pubblicate dall' Orville* I. 133.

(47) *Rasche Lex. vol.* II. *par.* I. 757. 758.

(48) *Rasche vol.* V. *par.* I. *pag.* 971. 972.

(49) *Sabellico presso Torrenzio a Svetonio Tiber.* 43.

(50) VIII. *Epigr.* 78. *Spanhem. praest.* II. 520.

(51) *Pag.* 313.

SERIE CRONOLOGICA

Degli Imperatori, delle Auguste, e dei Cesari conforme l'ordine tenuto dal Sig. Mionnet.

Gneo Pompeo Magno
Cajo Giulio Cesare
Gneo Pompeo figlio
Sesto Pompeo. *Vi sono monete di conio moderno.*
Marco Bruto. *Ve ne sono di conio moderno.*
Cassio
Lepido
Marco Antonio
Marco Antonio *figlio: le monete nel solo oro che si danno come rarissime, da Eckhel si danno come dubbie e sospette.*
Cleopatra. *Si dubita di alcuna.*
Cajo Antonio
Lucio Antonio
Augusto
Livia o Giulia *sua moglie*
Marco Agrippa. *Vi è qualche sua moneta sospetta.*
Giulia *figliuola di Augusto.*
Cajo Cesare
Lucio Cesare
Tiberio
Druso Cesare *suo figlio*
Nerone Claudio Druso
Germanico *figliuolo di Druso Seniore.*
Agrippina Seniore
Nerone Cesare
Druso Cesare
Caligola
Claudio
Aggrippina giuniore. *Eckhel ne riconobbe qualcuna di dubbia fede, anche fra Medaglioni di bronzo.*
Claudia *figlia di Claudio*
Nerone
Ottavia *sua moglie. Non si conoscono Monete Romane, ma sole Greche, e di colonie.*
Poppea *moglie di Nerone. Non si conoscono monete latine.*
Messalina *moglie di Nerone. Non si hanno monete latine.*
Claudia *figliuola di Nerone.*
Clodio Macro
Galba
Otone. *Non ha monete Romane di metallo*.*

Vitellio *Padre*
Vitellio
Vespasiano
Domitilla *sua moglie*
Domitilla *figlia . Secondo le osservazioni di Eckhel a questa si deve rendere una moneta latina che si diede alla madre.*
Tito
Giulia *figlia di Tito*
Domiziano
Domizia
Nerva
Trajano . *Eckhel vi nota varie monete spurie .*
Plotina *sua moglie*
Marciana *sua moglie*
Matidia *Nepote di Trajano .*
Adriano
Antinoo . *Non ha monete Romane .*
Sabina *moglie di Adriano*
Elio Cesare
Antonino Pio
Faustina
Galerio Antonino . *Non si conoscono monete Romane .*
Marco Aurelio
Faustina Giuniore
Annio Vero Cesare
Lucio Vero
Lucilla
Commodo
Crispina
Pertinace
Tiziana *sua moglie . Non ha moneta di Zecca Romana .*
Didio Giuliano . *Si dubita di qualche sua medaglia d' oro e di argento .*
Manlia Scantilla
Didia Clara
Pescennio Negro . *Non si hanno monete Romane di metallo ; anche fra le Greche ve ne sono delle sospette . Tutte le sue monete d' oro e di argento anche latine sono battute fuori di Roma e nell' Asia .*
Clodio Albino
Settimio Severo
Giulia Domna
Antonino Caracalla
Plautilla
Geta Cesare
Macrino
Diadumeniano
Elagabalo
Giulia Paola
Aquilia Severa

Annia Faustina. *Si dubita assai di qualche sua medaglia d' oro Romana, o è rarissima e di grandissimo prezzo. Le metalliche di seconda e terza forma si tengono comunemente per spurie.*
Giulia Soemia
Giulia Mesa
Severo Alessandro
Orbiana
Mammea
Vranio Antonino. *Non si conosce che una sola medaglia d' oro latina, di cui si dubita, ma genuina che sia è di estrema rarità.*
Massimino
Paolina. *Le sue medaglie d' oro Romane sono false. Anche fra quelle di argento si riconosce qualche conio moderno.*
Massimo Cesare. *Forse qualche conio moderno è fra le sue monete Romane in oro rarissime.*
Tito Quartinio. *Le sue monete bisogna rintracciarle fra quelle di Vespasiano. Eckh.*
Gordiano Africano I. *Le sue monete d' oro sono di conio moderno, e qualcuna ne corre anche fra le monete di argento.*
Gordiano II. *Non si conoscono monete latine che in argento ed in bronzo grande.*
Balbino. *Fra le sue monete d' oro rarissime ne vanno delle false.*
Pupieno. *Nelle monete è riunito talvolta con Balbino.*
Gordiano Pio III.
Tranquillina. *Il conio in oro è falso.*
Filippo Seniore
Ottacilia
Filippo Giuniore
Marino. *Non ha che monete Greche.*
Pacaziano. *Non ha che monete di argento di molta rarità.*
Trajano Decio
Etruscilla
Erennio Etrusco
Ostiliano
Triboniano Gallo

Volusiano
Emiliano
Cornelia Supera. *Non si conoscono monete in oro latine*.
Valeriano Seniore.
Mariniana. *Quantunque il Tanini nel supplemento al Bandurio desse una sua unica moneta d'oro latina, e poi meglio conosciuta dal P. Caronni, non si noverò dal Signor Mionnet, e forse perchè non ne fu certo*.
Gallieno
Salonina
Salonino. *Nei tempi andati alcune sue monete si diedero a Valeriano Giovane. Veggasi Eckhel che ne ha dottamente dissertato. Vol. VII. 423.*
Valeriano Giuniore. *Vedi Salonino*.
Quinto Giulio Gallieno figliuolo di Gallieno. *Le medaglie che gli si attribuiscono sono assai dubbie*.
Licinia Gallicna. *Le medaglie di costei non si danno che da Golzio*.

TIRANNI. *Vedi pag.* 377
Postumo Seniore
Giulia Donata. *Moglie di Postumo. Le sue medaglie dateci da Golzio, e Chifflezio si rigettano*.
Postumo Giuniore. *Eckhel dubitò assai delle monete, e forse glie se ne attribuirono alcune di Postumo padre*.
Leliano
Lolliano. *Secondo il Sig. Mionnet tutte le medaglie che fino ad ora si sono attribuite a Lolliano lasciano grandi sospetti, anche come merce Golziana. Eckhel crede essere alcune di Leliano*.
Quinto Valente Eliano. *Sono sospette assai le sue medaglie, ed Eckhel ne rimanda qualcuna a Diocleziano*.
Vittorino
Vittorino Giuniore. *Par certo che le monete che gli si diedero sieno del padre*.

Vittorina. *Può dubitarsi dell' unica medaglia in piccolo bronzo, e conosciuta forse la prima volta dal catalogo di Ennery.*
Mario
Tetrico
Tetrico Giuniore
Pisone)
Valente) *Si dubita as-*
Batista) *sai delle monete di questi Tiranni dateci da Bandurio, e prima da Mezzabarba e da Golzio.*
Regaliano. *Non ha che monete latine in oro e talune anche sospette.*
Sulpicia Druantilla. *Non ha che una moneta argentea, e dubbia.*
Aureolo. *Manca di Monete di argento, e le piccole in bronzo sono talvolta moderne.*
Sulpicio Antonio. *Manca di monete della Zecca Romana, e le greche sono sospette.*

Macriano Padre)*Si cre-*
Macriano Figlio)*de che le poche monete sieno tutte del figlio, Sestini una sola ne diede al padre. Avanti del 1808. non si conoscevano che monete di bassissima lega ed una d' oro ne discoperse il P. Caronni che la destinò al Museo Witzai.*
Quieto. *Si sospetta assai di una sua moneta d' oro rarissima.*
Alessandro Emiliano. *Non si hanno monete di Zecca Romana.*
Trebelliano)
Celso)
Saturnino I.) *Le meda-*
Ciriade)*glie di que-*
Ingenuo)*sti cinque Tiranni o sono false, o sospette. Provengono da Golzio, da Tristano, dal Mezzabarba, e dall' Orsino.*
Claudio II. Gotico

Censorino. *Sono sospette le sue medaglie perchè dateci da Golzio e Tristano.*
Quintillo. *Le monete di argento si credono sospette.*
Aureliano
Severina
PRINCIPI DI PALMIRA
I. Odenato)
II. Erodiano)
III. Erenniano) *Le mo-*
IV. Timolao) *nete che*
V. Meonio) *ad essi si danno, sono o false o sospette.*
VI. Vabalato. *Ha monete di bassa lega ora con la testa di Aureliano, ora senza.*
VII. Atenodoro. *Non ha che monete della Zecca Alessandrina, di cui nel secondo volume.*
VIII. Zenobia. *Appena si conosce una moneta di bronzo data dal Tanini. Le altre della Zecca Alessandrina.*
Tacito. *Si può aver dubbio nelle monete di lega.*
Floriano. *Si può aver dubbio nelle monete di lega.*
Probo
Bonoso)
Saturnino II.) *Le mone-*
Proculo) *te di costoro quasi si rigettano, come provenienti principalmente da Golzio.*
Caro. *Può dubitarsi di qualche sua moneta di argento.*
Numeriano. *Si sospetta delle monete di argento.*
Carino. *Si sospetta similmente delle argentee.*
Magna Urbica. *Si ebbe pur qualche sospetto delle monete argentee.*
Nigriniano. *Si dubita di quelle in gran bronzo.*
Giuliano
Diocleziano
Massimiano Erculeo
Eutropia. *Monete Golziane.*
Acchilleo. *Le sole monete di Zecca Alessandrina con suo nome che si conosco-*

no, si danno come spurie. Veggasi Eckhel. Vol. IV. 96.

Costanzo Cloro

Elena consorte. *Si sono confuse talvolta con quelle di Elena moglie di Giuliano II. e sembra veramente difficile di poterle attribuire o all' una o all' altra. Comunque pare che niuna delle due le abbia di argento.*

Teodora altra moglie di Costanzo Cloro. *Non ha monete in oro, e si dubita di qualcuna delle argentee.*

Cajo Galerio Valerio Massimiano.

Valeria di Massimiano

Amando. *Le sole due monete di argento e di picciolo bronzo provenienti da Golzio, dal Museo Pembrock, dal Bandurio, e Tanini sono di assai dubbia fede.*

Domizio Domiziano. *Non ha che monete in picciolo bronzo.*

Carausio

Allecto

Severo

Massimino Daza

Massenzio

Romulo. *Si menò qualche sospetto intorno ai nummi argentei.*

Alessandro Tiranno. *Mancano fin qui monete d' oro.*

Licinio Seniore. *Golzio ci diede monete di Costanza sua moglie*

Licinio Giuniore

Aurelio Valerio Valente. *L' unica medaglia latina in piccolo bronzo che si da per i numografi è sospetta assai, si conobbe da prima nel catalogo di Ennery N. 4660. pag. 635.*

Martiniano. *L' unico genuino nummo che si conosce è in picciolo bronzo. Vi è qualche conio moderno in argento.*

Costantino Magno

Fausta sua consorte

Crispo figlio di Costantino. *Sono sospette quelle di argento puro.*

Elena moglie di Crispo. *Rimane sem-*

pre il dubbio che l' unica moneta la quale Bandurio forse per il primo diede ad Elena di Crispo, possa essere anche di Elena di Costanzo Cloro, o di Giuliano II.

Delmazio.

Annibaliano. *Si rigetta come Spuria la moneta d' oro, e manca delle argentee.*

Costantino II.

Costanzo I.

Saturnino III. *Non è che il Bandurio il quale ci da una sola moneta in picciolo bronzo, e di cui può sospettarsi.*

Costanzo II.

Fausta. *Non si conosce che una moneta in picciolo bronzo.*

Nepoziano. *Non si hanno che poche monete in bronzo mezzano.*

Vetranione. *Eckhel ci da monete in tutti tre i metalli, ma il Sig. Mionnet dice: „ Le medaglie che si „ sono credute di „ un Principe incognito di tal no- „ me, sembra che „ sieno state battute „ piutosto per Re- „ galiano Tiranno. „ Catalogo di En- „ nery 641. „*

Magnezio

Decenzio

Desiderio. *Si rigettano le monete che come sue si danno dal Golzio e dallo Strada.*

Costanzo Gallo

Costantina *sua consorte. Dal solo Golzio ci si danno sue medaglie.*

Silvano. *Una sola sua moneta data da Golzio è sospetta assai.*

Giuliano II. *Alcune sue monete Latine in piccolo bronzo sono di Zecca Antiochena della Siria.*

Elena *moglie di Giuliano. Pare che manchino sue monete di argento. Vedi ancora Elena di Costanzo Cloro, e di Crispo.*

Gioviano

Valentiniano Seniore

Valente

Procopio
Graziano
Valentiniano III.
Teodosio I.
Aelia Flaccilla
Magno Massimo
Flavio Vittore
Eugenio
Arcadio
Eudocia. *moglie di Arcadio. Qualche moneta che le si attribuisce, è forse di Eudoxia moglie di Teodosio II.*
Onorio
Costanzo III. Patricio. *Eckhel non ci da che monete di oro. Il Sig. Mionnet vi aggiugne anche i quinari di argento.*
Galla Placidia
Costantino III. Tiranno
Costanzo II. *Non ha che monete di argento in forma di quinarj. Avverte il Sig. Mionnet di non confondere le monete di questo Tiranno con quelle del figliuolo di Costantino il grande.*
Massimo Tiranno. *Non ha che monete argentee.*

Giovino
Sebastiano. *Non ha che nummi di argento.*
Prisco Attalo
Teodosio II.
Eudoxia
Giovanni
Placido Valentiniano
Licinia Eudoxia. *Non le si danno che monete di oro.*
Giusta Grata Onoria
Ateula o Attilia. *Pare che i primi ad assegnare poche monete in tutti tre i metalli ad Attila fossero Beauvais, e Tanini. Si crede che spettino piuttosto ad un Regolo delle Gallie. Vedi Eckhel nel primo Volume.*
Petronio Massimo. *Eckhel pare che ne escluda le monete di argento e di metallo. Il Sig. Mionnet le da anche sul testimonio di Beauvais.*
Marciano. *Eckhel pare che ne escluda le argentee.*
Pulcheria. *Eckhel pare che escluda le monete di bronzo, una peraltro ne riferi-*

sce il Sig. *Mionnet.*
Avito
Leone I. *Manca di monete argentee.*
Verina. *Non ha che nummi aurei.*
Majoriano
Libio Severo
Antemio
Eufemia. *Non ha che monete auree.*
Olibrio. *Non ha che monete di oro. Il Sig. Mionnet glie ne da una di piombo.*
Glicerio. *Manca di monete metalliche.*
Leone II. *Non ha che monete di oro.*
Zenone Isauro
Leonzio. *Non ha che monete di oro.*
Giulio Nepote
Romolo Augusto. *Manca di nummi argentei.*
Basilisco. *Eckhel non gli da monete di bronzo, ma il Sig. Mionnet le cita dal Museo Gosselin.*
Elia di Zenone. *Non ha che una moneta di oro.*
Marco Tiranno. *Ha le monete comuni con il Padre Basilisco.*
Anastasio I.
Ariadne di Zenone. *Eckhel, Mionnet, ed altri la dimenticarono perchè non si conobbero monete fino al* 1804. *in cui il dotto nostro amico Sig. Avellino ne pubblicò una in oro con assai dotta dissertazione. La moneta rarissima fu venduta al Barone di Schellersheim.*
Giustino I.
Eufemia. *Manca in tutti i cataloghi, da quello di Eckhel in fuori; ove non reca che un solo nummo di argento.*
Vitaliano. *Forse ultimo Tiranno. Vedi pag.* 379. *Non ha che poche monete di oro rarissime, ed Eckhel non ne adduce che una.*
Giustino
RE GOTI.
1. Teodorico. *Non si conoscono monete di oro.*
2. Baduilla. *Non ha che piccola moneta di argento comune con Anastasio, e ve ne sono di conio moderno.*
3. Teja, o Tela. *In solo argento picco-*

lo comune con *Anastajo*.

4. Atalarico. *Mancano le monete di oro, e le metalliche ed argentee sono anche comuni con Giustiniano I.*

5. Teodato. *Non ha monete di oro. Le argentee, e metalliche sono anche comuni con Giustiniano.*

6. Vitige. *Manca di monete di oro. Le metalliche ed argentee sono anche comuni con Giustiniano.*

7. Baduilla. *Manca di monete d' oro, e le altre sono anche comuni con Giustiniano.*

8. Tejas. *Pare che Eckhel rigetti i nummi che a costui assegnò Beauvais. Sono essi probabilmente di Teja o Tela.*

RE VANDALI

1. Guntamondo)
2. Trisamondo) *Hanno*
3. Ilderico) *sole mo-*
4. Gelimaro) *nete di argento.*
5. Teodeberto. *Le ha in oro, e di una di argento si dubita assai. Il Sig. Mionnet alla serie de' Cesari vi aggiugne anche questi Principi.*

Giustiniano II. *Le sue monete si confondono anche con quelle di Giustiniano I.*

Sofia. *Non ha che monete di bronzo.*

Tiberio II. Costantino

Mauricio. *Eckhel pare che gli tolga le monete argentee che gli vengono date dal Sig. Mionnet.*

Foca

Eraclio I. *Vi sono medaglioni di oro di conio moderno.*

Eraclio II. Costantino

Costanzo II. *Ha monete comuni con il seguente, ed anche con Eraclio, e Tiberio.*

Costantino IV. Pogonato

Giustiniano II. Rhinotmeto, e

Tiberio IV. *Hanno monete comuni.*

Leonzio II. *Eckhel non gli da che monete d' oro. Il Sig. Mionnet anche di bronzo.*

Tiberio V. Absimaro. *Il Signor Mionnet gli*

da anche monete di bronzo, che forse niuno conobbe prima di lui.

Filippico Bardane. *Mancano monete metalliche.*

Artemio Anastasio II. *Non ha che monete di oro*

Teodosio III. Adramyteno. *Il Sig. Mionnet fu forse il primo a farci conoscere monete di metallo, che sembra avere ignorato Eckhel:*

Leone III. *Ha monete comuni anche con il seguente, e con Leone IV. nepote.*

Costantino V. Copronimo.

Artavasdo e

Niceforo. *Hanno monete in comune mancando le metalliche, Artavasdo le ha anche comuni con Costantino V.*

Leone IV. Chazaro

Irene. *Le argentee e metalliche le ha comuni con il suo figlio*

Costantino VI. *Si danno come nummi incerti alcuni in picciolo bronzo.*

Niceforo II. *Eckhel non conobbe che monete di oro: Il Signor Mionnet le ha date anche in bronzo mezzano. Ha monete comuni con il figlio*

Stauracio. *Le monete con il solo suo nome sono spurie.*

Michele I Rangabe e Curopalata. *Mancano monete metalliche.*

Leone V. Armeno. *Pare che abbia una sola moneta in picciolo bronzo forse scoperta la prima volta dal dotto Sestini Lettere* n. 84.

Michele II. Balbo. *Manca di monete di argento, e le ha comuni con il figlio*

Teofilo

Teodora. *Ha sole monete di oro anche comuni con la figlia Tecla, ed il figlio*

Michele III. *Manca di monete di argento.*

Basilio I. Macedone. *Ha monete comu-*

ni con i figli.
Costantino VIII. e
Leone VI. Sapiente. *Ha monete comuni con il figlio Costantino X.*
Alessandro III. *Non ha che monete di bronzo.*
Romano I. Lecapene. *Ha monete comuni con i tre figli in solo oro ed argento.*
Cristoforo
Stefano e
Costantino IX.
Costantino X. Porfiriogenito. *Ha monete anche comuni con la madre ed il figlio*
Zoe e
Romano II.
Teofane. *Non ha che monete di bronzo.*
Niceforo II. Foca. *Ha monete comuni anche con Basilio II.*
Giovanni I. Zemisce. *Gli si attribuiscono alcune poche monete d' argento e di bronzo.*
Basilio II. *Vedi Niceforo II. Ha monete comuni anche con*
Costantino XI. *Manca di monete in argento, e quelle d'oro sono anche in sospetto. Vedi Basilio.*
Romano III. Argiró e
Michele IV. Paflago, e
Michele V. Calafate. *Non hanno monete.*
Costantino XII. Monocano. *Manca di monete argentee.*
Teodòra. *Non ha che monete di oro.*
Michele VI. Straziotico. *Non ha monete.*
Isaccio Comneno. *Manca di monete di argento.*
Costantino XIII. Ducà. *Manca di monete metalliche presso Eckhel, ma sotto il suo nome il Signor Mionnet le classifica in piccolo bronzo.*
Eudocia e
Romano IV. Diogene. *Mancano di Monete di argento.*
Michele VII. Ducà e
Maria. *Mancano di monete metalliche.*
Niceforo III. Botaniate. *Non ha che piccoli medaglioni in oro.*
Alessio I. Comneno
Giovanni II. Comneno

Manuele I. Comneno Porfiriogenito
Alessio II. Comneno. *Le monete possono confondersi con quelle del primo Alessio, ed è ben difficile distinguerle.*
Andronico I. Comneno. *Manca di monete argentee. Possono cadere in dubbio se sieno anche degli altri due Andronici.*
Isaccio II. Angelo
Alessio III. Angelo, *e*
Alessio IV. Angelo, *e*
Alessio V. Duca Murzuflo. *Mancano di monete.*
Teodoro I. Lascaris, *e*
Teodoro II. Angelo *e*
Teodoro III. Lascaris. *Con un tale nome si hanno monete in argento ed in bronzo; ma incerte a chi di essi si abbiano da riferire.*
Giovanni IV. Lascaris. *Non ha monete.*
Michele VIII. Paleologo. *Manca di monete argentee, ed alcune delle sue monete sono comuni al figlio.*
Andronico II. Paleologo *e*
Michele IX. *Mancano di monete in argento.*
Andronico III. Paleologo. *Ragionevolmente si dubita se abbia monete, o non si discernono almeno da quelle di Andronico II.*
Giovanni V. Paleologo. *Non ha monete.*
Giovanni III. Cantacuzeno. *Non si conosce che un medaglione di piombo.*
Matteo Cantacuzeno, *e*
Andronico IV. Paleologo, *e*
Manuele II. Paleologo, *e*
Giovanni VII. Paleologo. *Non hanno monete.*
Giovanni VIII. Paleologo. *Ha un solo medaglione in oro di cui si dubita ancora.*
Costantino XIV. Paleologo. *Un solo medaglione di oro di cui si dubita.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
1.	29.	Demostone	Demostene
2.	15.	la	lo
10.	35.	questi	questo
17.	37.	solo	soli
26.	1.	Monumenti ,	Monumenti
35.	27.	essi	esse
id.	37.	dilatono	dilatano
36.	3.	formato	formata
id.	12.	Suprestizione *ed altrove*	superstizione
37.	20.	intendente	intendere
39.	37.	serbono	serbano
50.	28.	falze *ed altrove*	false
53.	8.	Palluce	Polluce
id.	31.	somigliasse	somigliante
54.	35.	o	o a
68.	15.	per lo	per le
id.	37.	confermarsi	conformarsi
73.	27.	illustrò	illustrarono
103.	25.	Manilio	Manlio
104.	24.	vennoro	vennero
116.	9.	richiamono	richiamano
122.	36.	viddero *ed altrove*	videro
124.	30.	rame	ramo
131.	28.	danse	danze
134.	28.	appartengano	appartengono
139.	2.	Gealogo	Geologo
142.	31.	destinato	destinati
id.	35.	dasse *ed altrove*	desse
144.	2.	isfoggiavono	isfoggiavano
154.	24.	e farne	per farne
157.	18.	lasceremo	lascieremo
159.	35.	Flora	Floro

Pag.	Lin.		
173.	32.	nostro	nostri
184.	22.	§. IV.	4.
185.	7.	Netunno *ed altrove*	Nettuno
id.	11.	violente	violenta
187.	22.	§ V.	5.
191.	4.	pongansi	pongasi
204.	28.	fasce	fascie
216.	3.	cocodrilo	coccodrillo
217.	1.	principj	Principi
223.	35.	irrefragrabile	irrefragabile
273.	1.	conservono	conservano
289.	36.	avessero	avesse
292.	14.	questi	questo
313.	31.	simile	simili
327.	13.	CYPAKOICOC	CYPAKOCIOC
333.	31.	emicili	emicicli
344.	3.	che	che si
351.	23.	IVLIVS	IVL*ius*

N. B. *Si sono omessi alcuni errori replicati altre volte per inavvertenza , ed altri di minor conto .*

Catalogo di alcuni Scritti dell' Autore stampati dopo il 1820. in cui si pubblicò altro elenco.

XXXVI. Sunto di una operetta del Sig. Dottore Giovanni Labus sopra un' Ara antica scoperta in Haimburgo dal Signor consigliere Mainoni.

Nella nuova collezione di opuscoli di Firenze pubblicati alla Badia Fiesolana 1820. *vol. I. pag.* 214.

XXXVII. Due Statuti suntuarj sul vestire degli uomini e delle donne ordinati dal Comune di Perugia prima del 1322. tratti da un testo Italiano a penna. Perugia 1821. 4. presso Baduel.

Furono pubblicati in occasione di Nozze.

XXXVIII. Di alcuni libri di Rime Italiane rari e rarissimi stampati in Perugia nella metà del Secolo XVI. Lettera al Sig. Marchese Don Giangiacomo Trivulzio 8. Perugia 1821. presso Baduel.

XXXIX. Lettera a S. E. Il Sig. Principe Don Pietro Odescalchi con cui si accompa-

gnono due canzoni inedite del Firenzuola e di altro Poeta Riminese in morte dell'Ariosto.

Nel Giornale Arcadico Febrajo 1821.

XL. La Rosa e sua Istoria Prosa Accademica. Perugia 1821. presso Badnel in 4.

XLI. Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni nel Museo Oddi da suoi fasti illustrata.

Nel Giornale Arcadico vol. XII. Ottobre 1821. *pag.* 47.

XLII. Dei piccioli sacchi sospesi al braccio e delle tasche delle antiche Donne Greche e Romane, Dissertazione di Carlo Augusto Boettiger tradotta dal francese in Italiano in occasione di nobili nozze. Perugia 1822. in 36. presso Baduel.

XLIII. Lezioni Elementari di Archeologia esposte nell'Università di Perugia. Perugia 1822. vol. 2. in 8. presso Baduel.

423

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Andreas Luvisi S. O. Perusiæ Inquisitor Generalis.

IMPRIMATUR

Canonicus Philippus Pacetti Vicarius Generalis Perusiæ.